

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Caltagirone:
la Procura
è sotto accusa**

Per la legge del Caltagirone la procura rimbalza le accuse alla Procura. Il pm Piero avrebbe dato il nulla osta per la restituzione dei passaporti. Nella foto: Gaetano e Francesco Caltagirone. A PAG. 5



Alla vigilia del congresso

Più forti le spinte di destra nella DC

Ricatti e paura

C'è stato domenica un vero e proprio appello alla solidarietà civile dei ceti medio-alti da parte del giornale socialdemocratico (finanziario un recentissimo trasfuga dal PSD). Presa a pretesto la ricevuta fiscale dei ristoranti, si teorizza che, se lo Stato pretende di far pagare le tasse, l'Italia si trasforma da paese libero in paese autoritario e, dunque, la rivolta fiscale è diventata un obbligo di solidarietà. Inoltre, il proposito dei sindacati di battersi contro l'evasione va inteso come la trasformazione dei sindacati stessi in delatori (oggi fiscali, domani politici). Naturalmente la rivolta fiscale non deve riguardare operai, salariati agricoli, impiegati, insegnanti, funzionari e altre categorie dipendenti, ai quali spetta soltanto di pagare per tutti, ma classi medie, agricoltori, artigiani e piccoli industriali.

Non sollevare questioni costituzionali (basterebbe evocare gli articoli 11 e 33 della Costituzione) per bollare come eversivo l'appello socialdemocratico, né questioni morali trascurando il partito di Togliatti. Ci interessa qui l'aspetto politico-sociale. Un simile appello non nasce a caso ma dall'idea che alla crisi dell'intersezione economico pubblico di stampo neo-capitalista deve succedere la guerra dei corporativismi, ma che sia una guerra a risultato pre-determinato: tale cioè da rompere le ossa ai sindacati e alle forze progressiste e da assicurare la vittoria al blocco sociale dominante. Qui siamo ben al di là del compromesso dega-periano che è il "quarto partito". La dittatura degli evasori è la fine non solo della "Stato sociale" ma del "Stato" non solo del governo dell'economia ma dell'ordine democratico. Il PSDI propone semplicemente un nuovo doppiopuntismo: quello dei prepotenti e dei ricattatori. Di fronte a questo, anche i più convinti liberali fanno la figura di sanclottisti.

Perché questa libidine di restaurazione? C'è un confuso intento elettorale, la voglia nuda di capire alla DC (e al MSI) le frange più eretiche, qualunque e anticomuniste. C'è, in fondo, un bisogno di coerenza: essere reazionari nei rapporti sociali così come si è anticomunisti nei rapporti politici e bellici nei rapporti internazionali.

Padroni-ino il PSDI di scegliere la sua strada. Quel che è incompensabile, per il paese e non solo per la sinistra, è che una simile pattuglia di "transazioni" possa cingere il suo ricatto — sul governo, sulle stesse prospettive democratiche — grazie all'indifferenza, alla preferenza, al ruolo che gli riconosce la DC. Essa appare ossessionata di non essere scavalcata a destra. Così il suo «no» al governo di unità democratica assume l'inequivocabile significato di un «sì» all'avvicinamento conservatore di Pietro Longo. E l'affermazione che non esisteranno «le condizioni politiche» di un incontro di governo con il PCI non è che un eufemismo ipocrito per nascondere la paura — è la parola giusta — di dover andare contro i signori della disubbidienza fiscale (e di tutte le altre disubbidienze verso gli imperativi del risanamento e del rinnovamento del paese). Finché la DC sarà schiava di questa paura, è inutile, è falso, parlare di «compromesso». Con chi? Noi siamo dall'altra parte, insieme ai socialisti — crediamo — su queste questioni di sostanza.

**Kennedy battuto di nuovo nelle primarie
ma si confermano i contrasti con l'Europa**

E' forte la linea Carter?

La vittoria del presidente nelle primarie del Maine non è stata larghissima - Ha dato però l'immagine di una scelta pagante a livello elettorale - Intanto al Dipartimento di Stato volano parole grosse per il «tradimento» della Francia

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Al Dipartimento di Stato volano parole grosse contro il «tradimento» della Francia, vale a dire contro il rifiuto di Giscard di far partecipare il suo ministro degli Esteri alla riunione che si sarebbe dovuta tenere a Bonn il 20 di febbraio per concordare una risposta comune all'URSS nella eventualità che le sue truppe non renghino ritirare per quella data dall'Afghanistan.

Ma a Washington nessuno si lascia prendere al gioco di una tutt'altro che insolita schermaglia tra Francia e Stati Uniti. Tutti si rendono conto in effetti che si tratta di qualcosa di molto più importante. Si tratta della controprova del fatto che gli

Stati Uniti, come non hanno potuto gestire la distensione per conto di tutto l'Occidente, così non riescono a gestire la guerra fredda trascinandosi dietro tutto l'Occidente. Le lunghe e infruttuose trattative sul disarmo sono la prova della prima faccia della medaglia. La risposta all'invasione dell'Afghanistan è la prova della seconda. Il disarmo era ed è un «affare» comune all'Occidente. Ma gli interessi dell'Europa da una parte e dell'America dall'altra divergono e divergono. E così si è creato uno spazio per l'azione diplomatica sovietica che ha agito ed agisce in nome della propria concezione strategica. Risultato: accordi scarsi e inefficaci. Anche la invasione dell'Afghanistan è un «affare» comune. E' stata

condannata quasi con le stesse parole da tutte le capitali del mondo atlantico. Ma quando si è trattato di elaborare una risposta comune — dalle linee di credito al boicottaggio delle Olimpiadi — le pressioni del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca hanno prodotto risultati tutt'altro che vistosi.

E ancora oggi — a nove giorni dalla data fissata arbitrariamente dagli americani per un ritiro almeno parziale delle truppe sovietiche — non vi è il minimo segno che Washington, Parigi e Bonn agiscano di comune accordo. Lo si era visto anche nella faccenda degli ostaggi. All'inizio l'intero mondo atlantico aveva condannato con veemenza l'incriminabile atto di pirateria compiuto dai seguaci di Ayatollah. Ma oggi, a più di cento giorni di prigionia del personale dell'Ambasciata americana, né la Francia, né la Germania, né il Giappone né altri hanno ridotto di un barile le loro importazioni di petrolio dall'Iran né hanno applicato la minima misura di sanzioni economiche. Gli stessi Stati Uniti hanno finito con il rinunciare nell'attesa svenante di un segnale positivo da Teheran.

Ma vi è anche di più. Il Washington Post di ieri pubblica una dettagliata analisi di carattere militare della situazione nel Golfo Persico e da essa risulta che se si dovesse arrivare ad uno scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica Washington non potrebbe contare su una partecipazione efficace degli alleati europei. Non ha detto Carter che il Golfo Persico è «zona vitale» per gli Stati Uniti? Ma da quale qualunque prima di proclamarlo? E dunque se la striglia da solo, sembra essere la risposta di molti paesi. Naturalmente non è detto che nel caso la ipotesi estrema di uno scontro, sia pure limitato, dovesse verificarsi, le cose andrebbero a questa maniera.

Ma questo ed altri episodi stanno tuttavia ad indicare che oggi come oggi è difficile per gli Stati Uniti gestire la guerra fredda conciliando al tempo stesso gli interessi di tutto l'Occidente. C'è un motivo di fondo, da tutti richiamato. Per quanto sia la Francia che la Germania di Bonn, come del resto altri paesi, abbiano visto e vedano nella invasione sovietica dell'Afghanistan una minaccia alla pace e si interrogino sulle reali intenzioni sovietiche anche in altre aree — e tutti pensano alla Jugoslavia — rimane il fatto che la rottura con Mosca avrebbe conseguenze assai più pesanti per i paesi europei che per gli Stati Uniti d'America. Di qui — accanto alla condanna — la sollecitazione all'URSS di un segnale positivo che nei giorni scorsi sembrava esser-

Gromiko incontra i dirigenti indiani

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko è giunto ieri a Nuova Delhi, per la preannunciata «visita amichevole» in India. Una visita che assume un importante significato diplomatico, alla luce del ruolo di mediazione che il governo indiano ha cercato fin qui di giocare nella crisi dell'Afghanistan. Indira Gandhi non ha nascosto, fin dall'inizio, la preoccupazione per la minaccia di un massiccio riarmo del Pakistan nel quadro della «risposta» americana all'invasione sovietica dell'Afghanistan. Di qui, lo sfondo diplomatico del governo di Nuova Delhi, di cui si è avuto un segno importante con la recente visita del presidente francese Giscard d'Estaing in India, e con le posizioni comuni espresse in questa occasione dai due governi sulla necessità di trovare uno sbocco pacifico alla crisi. La visita di Gromiko, che inizia oggi i suoi colloqui con il premier indiano, è un altro importante passo nella ricerca di riannodare le fila del dialogo internazionale.

Una lunga lettera di Schmidt a Breznev

BOSSA — La Germania federale insiste sulla sua linea di operare per un allentamento della tensione. Ieri si è avuta notizia che il cancelliere Schmidt ha inviato una lunga lettera al leader sovietico Breznev esprimendo la sua preoccupazione per un allargamento delle tensioni tra est ed ovest dopo l'intervento sovietico in Afghanistan. La lettera è stata consegnata mercoledì scorso a Gromiko dall'ambasciatore di Bonn a Mosca. Nella lettera, secondo alcune anticipazioni, si parlerebbe di nuovo di una possibile visita del cancelliere a Mosca, e della volontà tedesca di rafforzare la propria disponibilità al colloquio. Inoltre, Schmidt farebbe riferimento, alludendo allo stallo dei contatti est-ovest, all'assenza di contatti tra il presidente americano Carter e lo stesso leader sovietico Breznev.

Gardner in Italia chiama a raccolta

MILANO — L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Richard Gardner, ha ieri pronunciato un breve discorso al Circolo della stampa di Milano, la cui chiave di lettura risulterebbe, sotto ogni tradizione della retorica politica, nell'ultima frase: «Gli Stati Uniti hanno il diritto di aspettarsi dai loro alleati europei la disponibilità ad accettare la responsabilità, non meno che i benefici, dell'Alleanza Atlantica, che significa un'equa ripartizione degli oneri della comune difesa e il fermo proposito di far pagare all'Unione Sovietica un prezzo politico ed economico per la sua aggressione. Mantenere con i paesi aggressori le relazioni consuete non può che incoraggiare ulteriori aggressioni. Ciò è stato vero per gli aggressori fascisti di ieri, ed è vero per gli aggressori comunisti di oggi».

La prudenza diplomatica, che aveva consigliato a Gardner di riconoscere agli alleati europei «il diritto di aspettarsi dagli Stati Uniti una risposta alla sfida sovietica che sia coerente ed equilibrata», ha perduto così molto del suo smalto. La definizione della situazione internazionale nella quale l'Alleanza Atlantica si trova ad agire è stata infatti tale da lasciare ben poche vie d'uscita: l'Unione Sovietica — che con singolare mancanza di memoria storica e di senso della realtà, l'ambasciatore americano ha definito «la sola potenza imperialista» del mondo odierno — si propone di dividere l'Europa dagli Stati Uniti. Di conseguenza, chiunque «nell'attuale pericolosa situazione internazionale chieda che l'Europa occidentale si dissoci dagli Stati Uniti, o che gli Stati Uniti si dissoci dall'Europa Occidentale, fa chiaramente gli interessi dell'Unione Sovietica, anche se tale non è il suo desiderio».

Questa sortita dell'ambasciatore Gardner non poteva essere accolta positivamente, tanto smaccato è apparso il suo significato di esplicita pressione politica e di brusco richiamo ad una linea che non è certo destinata a corrispondere agli interessi dell'Italia e — se ci è permesso il dubbio — neanche a quelli dell'America.

Gardner ha colto l'occasione per confermare che il presidente Carter verrà in Italia, per il vertice economico di Venezia, e si fermerà a Roma il 20 e il 21 giugno.

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Cresce l'ansia per il presidente jugoslavo

Tito più grave: colpito anche da complicazioni cardiache

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Tito è molto grave. Un bollettino medico, diramato alle 20 di ieri sera, dice testualmente: «Lo stato di salute del presidente Tito continua a presentare difficoltà per il cattivo funzionamento dei reni. Le misure terapeutiche decise e applicate sul paziente incontrano difficoltà a causa di certi segni di debolezza manifestati dal cuore. Sono state prese le necessarie misure».

Le speranze che, per tutta la giornata, erano state alimentate dalla tranquilla at-

mosfera di Belgrado, e dalle notizie fornite in via ufficiosa, sembrano, dunque, cadute. Alle complicazioni renali, si aggiunge la crisi cardiaca. Quella che poteva apparire, a prima vista, una complicazione non auspiciata, ma comunque prevenibile dai medici, si manifesta, ora, in tutta la sua gravità. La notizia è giunta come un fulmine a ciel sereno al centro stampa di Belgrado.

L'anziano presidente aveva subito subito tutti, in occasione delle precedenti operazioni. A 87 anni aveva subito — come è noto — due inter-

venti chirurgici, di cui uno per amputazione di una gamba. Nell'immediato decorso post operatorio, vi erano state complicazioni polmonari, due leggere crisi cardiache; eppure, Tito aveva vinto la sua battaglia. Ricordiamo la sua foto pubblicata dai giornali di tutto il mondo: sorridente, con i due figli accanto, seduto su una poltrona nella stanza del grande centro clinico di Lubiana.

Da parte nostra possiamo rilevare due cose: domenica, 11 febbraio, il presidente aveva subito subito tutti, in occasione delle precedenti operazioni. A 87 anni aveva subito — come è noto — due inter-

Silvio Trevisani

(Segue in penultima)

A Longo la cittadinanza onoraria di Genzano



ROMA — Genzano, il comune più rosso dei Castelli Romani, ha conferito ieri sera al compagno Luigi Longo, presidente del PCI, la cittadinanza onoraria nel corso di una semplice e affettuosa cerimonia. Erano presenti il compagno Enrico Berlinguer e il presidente della Camera Nilde Iotti.

Togliatti dette una definizione di questo giornale che resterà celebre: l'Unità è la politica del partito che si fa quotidiana. Non solo dunque la sua traduzione giorno per giorno ma anche il suo adattamento alle novità, il suo interpretare, il suo misurarsi in avanscoperta con gli altri e con i nostri. La formula va sempre bene. La data anniversaria di oggi — il primo numero uscì appunto il 12 febbraio del 1924 — diventa qualcosa di più di un'occasione celebrativa proprio per l'interesse vivo, sentimentale e politico, che i comunisti mostrano in queste settimane partecipando di slancio alla gara di sottoscrizione, per l'anno del centenario del giornale.

Il titolo fu pensato da Gramsci: significava unità di Nord e Sud (si trattava anche del primo giornale non regionale ma nazionale del partito). L'unità di operai e contadini, ai socialisti — crediamo — su queste questioni di sostanza.

presente, nel ventennio della dittatura quando avvenne in tanta una copia significativa di schiere la galera, dalla generazione dei redattori e degli «Amici dell'Unità» del dopo liberazione alle loro dei quarantenni, dei trentenni, dei ventenni, il cui appuntamento con il giornale è stato sempre il primo, mattutino, spontaneo, appuntamento con «il mondo grande e terribile» (come diceva il fondatore del giornale), con una realtà di bisogni, di lotte, di speranze, a colori contrastati e in bianco e nero.

Un giornale di parte e un giornale di massa, popolare, a grande diffusione, nelle cui pagine si scrive di politica e di sport, di cultura e di problemi sindacali, di cinema e di cronaca nera. Nella storia del giornalismo italiano, e non solo di quello italiano, l'Unità resta un caso singolare: quello di rappresentare l'opinione e l'informazione di un partito ma di fornire altrettanto adeguatamente un servizio civile per un pubblico vasto, che esprime richieste e interessi assai più diffusi di quelli espressi da una élite di orientamento politico nel senso stretto della parola.

Solo se teniamo a mente questo tratto decisivo capiamo quel che significhi il vero e proprio coro che sale dai lettori i quali rivendicano un giornale che sia più semplice, chiaro, comprensibile nella sua scrittura, più moderno e funzionale nella sua fattura. L'Unità è riuscita e vive solo per questa intima impronta: che i lettori la sentono come una creatura loro, di tutti ma anche di ciascuno, fatta insieme, rafforzata ma anche discussa tra i compagni e i cittadini. Ricordiamoci anche dopo questa sottoscrizione comunitaria, che radici tanto tenaci possono dare nuovi frutti copiosi. Ricordiamoci di parlare dell'Unità durante i prossimi appuntamenti di lotta, durante le feste della prossima estate. Il primo articolo che Antonio Gramsci scrisse su l'Unità finiva così: «Bisogna discutere e far discutere. Le nostre colonne hanno anche e specialmente questo scopo».

Paolo Spriano

COME CI SOSTENEVANO IERI I LETTORI. COME CI SOSTENGONO OGGI. A PAG. 7

Chi sa deve parlare senza paura

L'impatto con la violenza terroristica in queste prime settimane del 1980 è stato duro e allarmante. Milano, Genova, Torino, Porto Marghera, Roma: 11 agguati mortali contro agenti di polizia, carabinieri, dividenti di industria, contro un lavoratore addetto alla sorveglianza; ed ultimo il pioniere di Prima linea che ha messo a tacere, per dare un sinistro avvertimento di stampo mafioso, un presunto «delatore», responsabile di volersi tirare fuori dal circolo eversivo in più l'assassinio dell'on. Mattarella, presidente della Giunta siciliana. Un assassinio la cui concreta macchinazione resta ancora oscura ma del quale è esplicito il significato politico.

Ma allora il partito armato si consolida, è in grado di lanciare sfide sempre più pesanti, di avanzare colpo su colpo nella realizzazione del suo disegno di rottura del regime democratico?

Penso che la risposta debba essere negativa. Per quanto gravi siano i prezzi che si continuano a pagare — né c'è da farsi illusioni per l'immediato futuro — il partito armato appare in difficoltà. Ma la prima volta, come in questi giorni, si è visto una risposta dello Stato democratico che non è più soltanto di contenimento, di affannosa resistenza, ma che incomincia ad avere i caratteri di una risposta offensiva.

Qualcuno, commentando l'apertura, il 21 dicembre scorso, delle nuove inchieste giudiziarie, scriveva che «Calisto Tanzi non era più solo. Oggi si può, credo, andare oltre: non soltanto quel giudice non è più solo, ma la solidità comincia ad incrinare sulla tesi del cosiddetto «processo alle idee» che è stata — di fatto — un punto preoccupante di coagulo di uno schieramento culturale e politico di una certa ampiezza. E non dobbiamo nasconderci che siamo andati vicino all'intento eversivo di ribaltare le responsabilità mettendo sotto accusa i cosiddetti «responsabili del blitz del 7 aprile».

Io non voglio affatto inferire. Ma sarebbe un buon servizio dimenticare proprio tutto? Non lo credo. Non è una rivalsa, è una necessità oggettiva se si vuole riflettere responsabilmente sulle gravi conseguenze che sarebbero derivate dall'affermarsi di certe tesi. Proviamo a ricordarne qualcuna: l'inchiesta padovana presentava alcune cose che qualche varietà di sfumature e di prudenza — come una torbida operazione politica per colpire gli oppositori del «patto di regime DC-PCI»: Negri e gli altri, accreditati come puri teorici, studiosi del fenomeno della «nuova spontaneità» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellamente distanti» da Br e simili); la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace; la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici» (in aristocratico orrore verso armi

La cittadinanza onoraria di Genzano

Tanto affetto e stima attorno a Longo

Presente Berlinguer - Il discorso del presidente della Camera Nilde Jotti

ROMA — Da ieri sera Luigi Longo è cittadino onorario di Genzano, Comune dei Castelli Romani, dove il presidente del PCI risiede ormai stabilmente da molti anni.

La cittadinanza onoraria gliel'ha conferita il sindaco, Gino Cesaroni, nel corso di una straordinaria manifestazione d'affetto in un cinema della città: un incontro ricchissimo di tensione umana e ideale cui — con tanti protagonisti di grandi lotte e con tanti giovani, hanno partecipato anche il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer e il presidente della Camera Nilde Jotti che ha poi ricordato alcuni tra i più significativi momenti della vita del comandante Gallos.

Già il sindaco, nell'illustrare la delibera presa all'unanimità dal consiglio comunale (dai comunisti, quindi, e dai democristiani, dai socialisti e dai repubblicani) ha sottolineato che la cittadinanza di Genzano a Longo non voleva

essere solo un gesto di grande amicizia. In lui — aveva detto Cesaroni ricordando come tra poche settimane Luigi Longo compia 80 anni — è in quel che ha rappresentato e rappresenta per l'Italia democratica, vogliamo onorare tutti coloro che hanno speso la loro vita per il bene del paese, per il progresso delle classi lavoratrici, per l'affermazione e la difesa delle istituzioni.

Il presidente della Camera svilupperà poi questa traccia sul filo di alcuni significativi, appassionanti ricordi: l'esperienza della guerra di Spagna, la guida delle Brigate gariboldine nella lotta di liberazione (« il suo no all'invito di Alexander a sospendere le operazioni partigiane nell'inverno '44-'45 fu un'indizione ferma e solenne di quale fosse per gli italiani la via dell'onore »); le prime esperienze parlamentari nell'Italia risorta, alla Costituente. Qui Nilde Jotti fa ri-



ferimento anche alle sue prime esperienze politiche, ricordando il contributo importante che ebbe un intervento di Longo all'assemblea dei deputati comunisti in cui si decise il « sì » all'articolo 7 della Costituzione: « Longo insistette con forza sul valore dell'unità nazionale, sull'esigenza quindi di rompere gli steccati ».

Poi l'attenzione a Togliatti (« il grande senso di responsabilità di Longo... »); le battaglie degli anni Cinquanta e Sessanta, i due momenti chiave del '68: il movimento degli studenti (« colse immediatamente le novità, avvertì l'esigenza che il movimento dei lavoratori non ne restasse estraneo »); l'invasione della Cecoslovacchia con la pronta e decisa condanna di un atto che comprometteva la libera determinazione di un popolo. E ancora, il Vietnam: con Longo si fece strada una concezione nuova dell'internazionalismo.

Nei ricordi della Jotti ci

sono tutta la grande autorità di Longo, il suo rigore; ma ci sono anche la sua umanità profonda e la sua semplicità. « E' tra quanti hanno preparato lo Stato in cui viviamo, è uno degli uomini che ci hanno cambiato ».

Tutti si stringono intorno a Longo, come idealmente hanno fatto tanti altri con calorosi messaggi: Umberto Terracini, il presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini, Maurizio Ferraro... E poi c'è il segretario della federazione romana del PCI, Morelli, il sindaco di Albano Antonacci, tanti compagni di tutte le zone dei Castelli.

Luigi Longo è molto commosso. Riesce a dire solo poche parole. « Sapete della mia origine contadina... dice — ci sto bene tra voi... Tra voi anche i miei ricordi vivono bene. Grazie ». Ma grazie lo dice la folla con battimani, che non vorrebbero finire, coi canti.

g. f. p.

Un'indagine del « Mulino »

Il PCI al governo? Il 40% dei dc è d'accordo

MILANO — Il quaranta per cento degli iscritti alla DC considera auspicabile l'associazione dei comunisti al governo; un altro dodici per cento va anche più in là e pensa a un governo DC-PCI. Appena il 25 per cento ritiene che tra i due maggiori partiti non vi debba essere alcuna forma di collaborazione. Tutti sono comunque d'accordo sulla « legittimazione » del PCI riconoscono il ruolo, l'autonomia, il peso. E' quanto si ricava da un'indagine pubblicata da « Il Mulino », proprio alla vigilia del congresso dc sotto il titolo « Democristiani ».

La presentazione dell'indagine, svolta su un campione significativo di militanti di base dc, ha acquistato tanto maggior valore se si tiene conto che è stata fatta ieri mattina a Milano nella sede del centro Pucher alla presenza del ministro Virginio Rognoni, nel corso di un dibattito cui hanno partecipato il sen. Luigi Granelli, Guglielmo Zucconi, direttore del settimanale de « La discussione », lo storico e politologo Arturo Colombo, il prof. Fedra di « Il Mulino ». Per Granelli, ma anche per Colombo e con qualche irritazione anche per Zucconi, è evidente che esiste un distacco fra i vertici del partito invischiati nelle solite mediazioni e il realismo della base. La realtà, ha detto Granelli, è che il partito della DC non si è ancora sciolto di dosso una concezione di gruppo di potere che poglia sulle clientele e subisce pressioni esterne restando sordo invece al linguaggio della base.

Scotti si consulta con Cossiga

Oggi si decide per le pensioni

Al Senato il PCI insiste nelle richieste Irriunciabile l'aumento dei minimi

ROMA — La commissione Lavoro del Senato ha rinviato a oggi ogni decisione per gli aumenti delle pensioni più basse a partire dal 1980. Il rinvio è stato chiesto dal ministro del Lavoro Scotti per consultarsi con il presidente del Consiglio Cossiga e il ministro del Tesoro Pandolfi sulle disponibilità di bilancio per finanziare gli aumenti delle pensioni. I comunisti anche ieri hanno insistito nel tener fermi il complesso degli emendamenti presentati a metà novembre per:

- 1) portare da 143.000 a 154.600 lire i minimi di pensione dal 1. gennaio '80;
- 2) per la cadenza semestrale della scala mobile dal 1. luglio;
- 3) per aumentare da gennaio di 15.000 lire le pensioni sociali dei coniugati e di 40 mila lire quelle dei non coniugati;
- 4) per aumentare i trattamenti pensionistici degli invalidi civili;
- 5) per portare a 165.000 lire da gennaio le pensioni minime di quei lavoratori che hanno versato più di quindici anni di contributi effettivi;
- 6) per aumentare di 12.000 lire al mese da gennaio le pensioni a contadini, commercianti e artigiani, prevedendo l'adeguamento differenziale della contribuzione, in base ai redditi reali.

Secondo il governo, per fi-

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per giovedì 14 alle 15.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA eccezione ALCUNA alla seduta di oggi martedì 12 febbraio.

g. f. m.

Occhetto: un fallimento la conferenza del governo

ROMA — Si è conclusa ieri la conferenza del governo sugli organi collegiali, inaugurata sabato da una relazione del ministro Valitutti. L'iniziativa ha registrato il fallimento degli obiettivi che la DC e le forze più ultrazioniste le avevano assegnato. Solo dai partiti della sinistra sono venute proposte per risolvere i problemi della costruzione di una gestione veramente democratica della scuola.

Sulla conclusione della conferenza il compagno Achille Occhetto, della direzione del PCI, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si sottolinea il fallimento del tentativo di coagulare un vasto schieramento rappresentativo attestato su posizioni di netto rifiuto delle rivendicazioni studentesche. In secondo luogo — sottolinea Occhetto — è fallito il tentativo della DC di costruire un consenso su quella posizione di arrogante rifiuto con cui nel corso di queste ultime settimane essa ha eluso le indicazioni del Parlamento in ordine all'impegno legislativo che doveva essere assunto per consentire che le elezioni del 23 febbraio si svolgessero con un avvio di riforma degli organi collegiali e dei loro meccanismi elettorali. « E' bene », conclude Occhetto, « che le forze più responsabili dello schieramento cattolico prendano atto del fatto », che la democrazia scolastica è un reale processo riformatore non possono affermarlo e svilupparsi contro una parte così significativa del movimento degli studenti e con una rigida chiusura nei confronti delle proposte del PCI ».

Intanto la FGCI, confermando il giudizio sulla conferenza che aveva spinto i movimenti giovanili e gli studenti a disertare l'appuntamento, ha diffuso una nota con la quale invita gli studenti a scendere in lotta il 16 febbraio « contro le circolari e i provvedimenti antidemocratici di Valitutti chiedendo un rinnovamento della scuola e ribadendo i contenuti per una riforma della democrazia ».

La sfida lanciata a Rimini: una generazione che fa politica

I « presuntuosi » della FGCI

ROMA — L'invito di un giornale del nord sabato pomeriggio chiedeva: chi l'ha vinto questo congresso? D'Alena, Fumagalli, Napoli... Nessuno, naturalmente. Non per quel motivo semplicissimo — eppure tanto vero — che un'assemblea di comunisti non è mai una corsa di cavalli; ma perché in questa conferenza di Rimini era in gioco qualcosa di molto più complesso di un pacchetto di nomi: si doveva decidere della possibilità di tenere in piedi e rendere più forte un'organizzazione politica capace di fare politica tra i giovani, in modo autonomo, senza deleghe a nessuno. Appunto, la questione famosa dell'« autonomia ». E allora nessuno personalmente

vince e nessuno perde il congresso: ciascuno si vince o si perde. Tutti insieme, una battaglia più grande della quale dipende addirittura il destino della FGCI.

Di questo erano perfettamente consapevoli tutti e 600 i delegati che sono stati a discutere per tre giorni della loro organizzazione e della linea politica. La posta è alta, e di conseguenza è stato impossibile — se ne sono accorti tutti — celebrare un'assemblea rituale. Si è entrati nel vivo dei problemi sin dal primo giorno, in modo spregiudicato e coraggioso. Anche polemico o trattando, con alcuni interventi o con certi applausi, con gli slogan. Esce da Rimini l'imagine di una FGCI molto

combattiva, decisa a seguire fin in fondo la sua strada, priva di complessi e convinta della sua forza. Addirittura un po' presuntuosa? Può darsi che quel modo di criticare tutti, anche il partito, anche il sindacato, a volte restando in superficie nell'analisi, nel giudizio, nel dissenso, può darsi che sia un difetto. Ma è anche un tratto originissimo di questa nuova FGCI degli anni '80 che si appresta ad affrontare prove molto dure. La fine di ogni diplomazia, e di quelle paure di sbagliare che ostacolano inevitabilmente un rapporto e un legame profondo con la gioventù. Una cosa è assolutamente chiara: se si vuole battere quell'idea della « politica » come arma dei po-

liti, come arte di Palazzo, l'idea che rischia di creare una frattura insanabile tra giovani e Stato, bisogna avere il coraggio di chiamare le nuove generazioni ad intervenire direttamente sui grandi problemi: non solo rivendicando alcuni « bisogni », ma lottando per trasformare e governare la società. E' tutta qui la proposta dell'autonomia: si può fare ciò senza una forza organizzata dei giovani comunisti che non sia solo appendice del partito degli « adulti »? La conferenza di Rimini ha detto proprio questo: non ci basta una licenza ad andare fuori rotta su qualche fatto speciale (la droga, l'associazionismo, il giudizio su un decreto del governo); non vo-

gliamo essere una pattuglia un po' più « di sinistra », chiediamo puramente e semplicemente di essere proprio noi a fare politica.

E' una richiesta altissima, l'obiettivo massimo. Non è per niente semplice conquistare e saper gestire questa autonomia. E' la sfida di Rimini. I giovani comunisti l'hanno preparata con quattro anni di lavoro — quelli della segreteria D'Alena — condotti da dentro una crisi profondissima e pericolosa, che ha rischiato anche di spazzarli via: la crisi dei giovani, la crisi della politica, la frattura pesante tra nuove generazioni e società civile.

Adesso siamo arrivati al punto decisivo: si tratta di compiere quell'ultimo passo, il più difficile, che ormai però è diventato una via obbligata per la FGCI. O ce ne andremo a fare politica da fuori, oppure torna indietro. E' appunto allora che è ancora presto per dire se questa conferenza d'organizzazione è stata vinta o no dal-

la FGCI. La battaglia più dura inizia adesso. Non ci sarà la generazione del '68, i giovani del Vietnam, o i giovani del '73, a dirigerla: domenica hanno passato la mano, lasciando tutto nelle mani dei nuovi dirigenti, i più giovani. Marco Fumagalli, 26 anni, è stato chiamato all'incarico di segretario nazionale, e attorno a lui ci sarà un gruppo dirigente interamente rinnovato. Non si può telegrafare una generazione, ha detto D'Alena, la FGCI ha bisogno di rinnovarsi profondamente per non perdere le misure della sua generazione, per restare ben salda, radicata dentro le masse giovanili. La conferenza di Rimini ha scelto la via del rinnovamento. Sapendo bene quanto complessa sia questa strada, e che adesso la battaglia è sempre più difficile, pericolosa. Ma certo vale la pena di combatterla. E i giovani « presuntuosi » che stavano a Rimini sono sicuri di vincere.

Piero Sansonetti

LETTERE all'UNITÀ

I decreti antiterrorismo si devono migliorare; ma non si poteva stare inerti

Cari compagni,

voglio esprimere la mia preoccupazione per la posizione assunta dal nostro Partito sul decreto antiterrorismo. Sono uno studente universitario e per questo motivo molto in un ambito, l'università, dove più stridente si è fatto il contrasto tra giovani che vogliono lavorare e far politica sul terreno del confronto democratico e costruttivo e coloro che hanno abbracciato la pratica e le idee aberranti dell'autonomia operaia.

Ciò nonostante non ritengo che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di coltura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antidemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

Sono, in questo senso, concorde con Papi, che in un suo saggio « Sulla violenza e il terrorismo » ha affermato: « In una situazione del genere il terrorismo, oltre che lutto e morte, induce solo nella società forme regressive e violente, quindi una accentuazione degli scopi privati, un desiderio di violenza e un calo della solidarietà civile. Tutti elementi che rendono più difficile l'introduzione nella società di trasformazioni, anche modeste, in direzione del socialismo ». Mi auguro che la FGCI prenda, a questo riguardo, una posizione di chiaro dissenso.

MARCO MARIO BRANDO (Pavia)

Su questi argomenti ci hanno anche scritti i compagni Ezio Salmassi di Torino, Paolo Battistini di Ciampino (Roma), il Comitato direttivo della sezione « L. Marchi » di Borgo Trento (Verona), Ermanno Fantoni di Nave (Brescia).

Non dovrebbe sfuggire al compagno Brando che il decreto — rispetto al quale il PCI mantiene precise riserve sugli aspetti da lui indicati e sui quali svilupperà un'iniziativa legislativa di modifica, impedendo l'ulteriore sviluppo radicale in sede di conversione — non ha affatto il fine di rispondere all'ideologia dell'autonomia, ma quello di irrobustire gli strumenti di difesa dall'azione violenta del terrorismo. E' legittimo dedicarsi a analisi sulle cause del terrorismo, ma prima di ogni altra cosa viene il dovere di affrontare il pericolo sul campo. Una mancata risposta indurrebbe sfiducia e sbandio.

Come sempre, il PCI si è mosso nella duplice esigenza di rendere più efficace questa lotta di difesa democratica e di impedire che (anche per una debolezza o inefficienza dello Stato) prendano consistenza posizioni autoritarie e militariste. O la questione la si risolve con strumenti di legalità repubblicana o vince la giungla, l'imboscamento, la logica della guerra civile. L'alternativa è semplice. Gli strumenti si possono discutere e migliorare, ma l'inerzia sarebbe follia. L'osservazione di Papi è giusta e dà ragione a questa impostazione del Partito, non al dissenso del compagno Brando. (e.r.)

Lama ci ha «sgridato» per i fischi; ma chi non viene alle manifestazioni?

Cari direttori,

come tanti e tanti compagni ero presente anch'io a Genova alla manifestazione di commemorazione per ricordare il compagno Guido Rossa; e molte altre volte sono sceso in piazza, perché convinto che bisogna rispondere in massa (non chiudersi in casa) agli attacchi del terrorismo. Ebbene, in quella manifestazione mi sono lasciato andare anch'io (subito pentito) alla contestazione di Benvenuto e Paganì, perché rosso dalla rabbia di vedere la totale mancanza di alcune forze politiche; ma il compagno Lama ci ha di nuovo « tirato le orecchie », non comprendendo forse lo stato d'animo dei « soliti » che, quando scendono in piazza, si ritrovano circondati da sole bandiere rosse. Eppure, non è forse il terrorismo nemico di tutti?

Quindi, per finire, bene ha fatto Lama a « sgridarci », ma non dovremmo fermarci noi (altrimenti arriviamo alle contestazioni anche per lui). E' ora di finirla con preciche unilaterali e poi generalizzare sulla mancanza di altri. La Federazione sindacale deve condannare aspramente, citando esplicitamente, le forze politiche non rappresentate in manifestazioni unitarie di così grande importanza. Solo così, io credo, non si sentiranno più contestati.

LUIGI GALLI (La Spezia)

E' possibile dare respiro all'agonizzante democrazia scolastica?

Cari direttori,

ho letto con l'attenta considerazione che merita l'articolo di Leo Lombardo Radice: « Scuola: cominciamo col dire quali sono i nostri errori ». Concordo con lui sulle cause della crisi che ha investito gli organi collegiali e credo anch'io che neppure una legge che apposti ad essi sostanziali modifiche sarà sufficiente a dar respiro all'agonizzante democrazia scolastica.

Il rinnovamento della scuola non passa, è vero, né attraverso una rivoluzione « per legge » e neppure attraverso una buona legge di riforma della scuola media superiore e dell'università. Ma proprio perché sono convinta anch'io che per salvare la scuola occorrono iniziative che partano dal basso, mi domando: con quali forze? Dove sono gli insegnanti in grado di lanciare proposte che suscitino entusiasmo e consenso di alunni e genitori? E se pure questi insegnanti ci sono, tiene conto Lucio Lombardo Radice della rigida struttura della nostra scuola, per cui ogni sforzo rinnovatore viene spesso soffocato e spento sul nascere?

Mi riferisco soprattutto alla scuola media superiore, che appunto in assenza di una riforma è quella in cui è meno possibile creare « spazi di attività creativa » o semplicemente tentare un modo nuovo di fare scuola, che risponda alla domanda di cultura dei giovani.

Stretti tra le angustie dei programmi che bisogna svolgere e la consapevolezza di fare un lavoro faticoso, quanto raro e non apprezzato da nessuno, gli insegnanti non possono non sentirsi infelici ed emarginati come i loro alunni. Questi sentono estraneo rispetto alle loro possibilità di collocamento sul mercato del lavoro ciò che devono apprendere; quelli avvertono tutta l' inutilità delle conoscenze di cui sono portatori.

prof.ssa NIKKE ALBANESE SEVERINO (Caserta)

Non siamo piazzisti di medicine un po' rompiscatole

Cari direttori,

sono un compagno che di professione fa l'informatico medico scientifico e vorrei spezzare una lancia in favore della mia categoria, oggi alquanto bistrattata (vedi la lettera di Emilio Saggner del 17 gennaio). Io non ho nessuna valigetta « nera » e non visito « medici corrotti e faciloni »; le informazioni che portiamo ai medici sono indispensabili per una loro corretta utilizzazione. La quasi totalità degli informatici medici scientifici è inquadrata secondo il contratto nazionale dei chimici e percepisce lo stipendio di un chimico impiegato. Mi auguro che la Lotiama, perché il nostro lavoro diventi un utile punto di collegamento tra chi (pochi) svolge un'attività di ricerca e chi (troppi, purtroppo) è costretto a fruire di un farmaco. Non voglio con questa mia lettera fare una difesa corporativa della categoria, ma solo puntualizzare l'opinione di quanti come me credono in una migliore professionalità e in una informazione scientifica socialmente utile.

CLAUDIO BRANDONI segretario sezione PCI Prato Sesia (Novara)

Un giudizio molto severo alla legge sull'equo canone

Cari direttori,

ho letto con molto stupore l'articolo sugli affitti del 31 gennaio perché l'impressione che ne ho ricavato è che noi, al momento dell'approvazione della legge, stessimo occupandoci di tutt'altra cosa. Solo adesso ci accorgiamo che un meccanismo di indicizzazione quale quello delle scale mobili « anomale », e per fortuna abolite, è perverso? Degli effetti infazionistici che avrebbe avuto, del peso sul costo del lavoro, e quindi delle conseguenze sulla nostra economia? Adesso vengono portati esempi di equo canone sulle 450.000 case, mi ricordo che al momento dell'approvazione della legge quasi tutti gli esempi riguardavano affitti di 70-80.000 lire al massimo, in contrasto ai calcoli che si facevano gli inquilini.

Mi ricordo di assemblee di sezione con accesi dibattiti in cui molti ponevano i problemi sollevati ora dalla compagna Bottarelli: le conclusioni non tenevano conto di tutti i interventi, o li interpretavano come se si volesse conservare il blocco degli affitti. Avevi preferito allora una difesa « politica » della legge, che tenesse conto dei tempi e delle responsabilità che ci saremmo presi con un nostro voto contrario, però che tenesse conto contemporaneamente degli ulteriori sacrifici che venivano chiesti ai lavoratori. Invece no: si giustificava l'equo canone con l'intero esempio del piccolo proprietario che con inauditi sacrifici si era comperato un appartamento, affittandolo (perché poi non era andato ad abitarlo?) ad un inquilino che pretendeva di pagare una miseria d'affitto, mentre il piccolo proprietario, pagava un affitto molto più grande. Forse anche questo atteggiamento in quella circostanza ha contribuito a smorzare la discussione nelle nostre sezioni.

LUCIO COLLAUTO (Padova)

L'esule cileno: non sono un terrorista e non credo in questa forma di lotta

Alla redazione dell'Unità.

Recentemente sulle pagine di alcuni giornali sono apparsi: degli articoli che mi descrivono come un presunto terrorista, o qualcosa di simile. A seguito di tali articoli la CGIL ha deciso di sospendermi. Eppure non sono né imputato né indiziato di alcun reato.

Desidero presentarmi: mi chiamo Cesar Salgado, sono cileno, ho 32 anni e rito a Lugo con mia madre, con mia moglie e con un figlio (mentre è in arrivo un secondo) e lavoro a Fornace Zaratini. Nella mia patria, il Cile, ero un militante socialista (come sono tuttora) ed avevo un incarico pubblico sotto il governo di Allende. Quando avvenne, nel 1973, il golpe di Pinochet, io rissi nella clandestinità finché, nel gennaio 1975, attraverso l'ambasciata italiana, sono venuto in Italia, vivendo prima ad Imola e poi a Lugo.

In Italia, naturalmente, ho cercato di incontrare socialisti e democratici italiani nonché altri esuli cileni, nella volontà e nella speranza di trovare un onesto lavoro e poi, un giorno, di ritornare in un Cile libero, democratico. Conobbi certamente il Sebarotti come socialista, come dirigente della Camera del lavoro di Bologna (allora io rivevo ad Imola e cercavo un lavoro) e come compagno che si interessava a favore dei cileni esulati. All'ambasciata italiana in Cile conobbi il Vargas, che poi ho rivisto qualche altra volta in un Cile mai conosciuto il Gata né la Lamberti (di cui parlavano i giornali). Come socialista e come uomo d'onore dichiaro di non essere mai stato e di non essere un terrorista; non credo in questa forma di lotta perché credo che solo collegandoci con le forze democratiche e popolari potremo ottenere l'aiuto necessario per coronare il nostro scopo: quello di rientrare nella nostra patria, restituita alla libertà.

JULIO CESAR SALGADO (Ravenna)



La sottoscrizione per l'«Unità» sta acquistando un significato non facilmente prevedibile: l'occasione del rinnovamento tecnologico, e la conseguente richiesta di un aiuto economico concreto, di una solida partecipazione di massa, si viene trasformando, sempre più, di giorno in giorno, in un appuntamento culturale, in un ripensamento critico collettivo dei tratti fondamentali che oggi si richiedono a un quotidiano di partito, affinché risponda alle attese e ai bisogni dei lavoratori che lo leggono. Certo, c'è sempre stato spazio, nella rubrica delle lettere al giornale, per osservazioni, suggerimenti, consensi, riserve. Ma ora, con la quantità, è mutata anche la qualità degli interventi, che non tendono più a toccare, almeno in parte, questo o quel punto problematico, ma a cogliere i nodi essenziali di una possibile comunicazione efficace, prendendo lo spazio a un più radicale e responsabile dibattito collettivo.

Se i materiali che affluiscono saranno vagliati con adeguata attenzione, come è giusto che accada, si ot-

terranno elementi quali nessuna inchiesta è oggi in grado di porgere, proprio perché rompono ogni schema preconstituito, e non si condizionano a un qualche sistema di attese già preparate e orientate. Occorrerà tentare un bilancio, più in là, anche di quelle notazioni che, a prima vista, possono apparire marginali e occasionali, ma che in realtà esprimono interessi culturali, politici e intellettuali partecipati e profondi. Ma subito si può rilevare che un forte significato deve essere attribuito, comunque, a questa specie di esame di coscienza collettivo che si è spontaneamente aperto intorno a un prodotto culturale collettivo qual è, per eccellenza, un quotidiano. E mi sembra utile evidenziare, già adesso, almeno due punti.

1) Il giornale è, per così dire, il luogo storicamente naturale della formazione e della informazione interdisciplinare. Il quotidiano di partito è lo spazio in cui gli specialisti (nel senso più largo della parola, dai rapporti diplomatici al fatto di ero-

**Il giornale dei comunisti:
chi scrive e chi legge**

Perché l'Unità deve essere chiara

nata minuta, dalle condizioni del mercato alla passione filatelica) devono potersi risolvere in una coscienza sociale generalizzata, articolandosi e connettendosi, al di là di ogni separazione, in un nuovo sapere collettivo, ovvero, per dirla con una formula classica, in un nuovo senso comune. In una politica, insomma, dove il tratto specifico e specialistico, la guida quotidiana alla pratica di massa del presente come storia.

2) La richiesta di chiarezza, nella comunicazione, si manifesta per solito, ed è per solito interpretata, letteralmente, come una ri-

chiesta linguistica, al fine di una rapida e immediatamente agevole comprensione. Non voglio sottovalutare, in nessun modo, il bisogno generale di evidenza e di semplicità, l'esigenza, nel quotidiano, di una lingua quotidiana. Ma ancora meno vorrei che fossero sottovalutati e cooperati ulteriori, e più significativi elementi. Perché la necessità di chiarezza è, prima di tutto, di ordine intellettuale e politico. E investe la struttura stessa del giornale, la formidabile, la sua capacità di organizzare l'informazione e la formazione, di distribuire gli spazi concetti, di proporzionare i messaggi, investendo di interpretazione, partecipa proprio, la collezione dei dati. La chiarezza comunicativa, voglio dire, non è un dato di partenza, che sia garantito da una qualche occlusa e avvertita amministrazione del linguaggio, magari riduttiva e semplificativa. E' il risultato di un lavoro collettivo, che investe dei pareri chi scrive e chi legge, e che, ancora una volta, trova la sua sede sociale più seconda, in quell'organo intellettuale collettivo che

è il giornale, con l'immediatezza che esso possiede, in relazione a una pratica politica, a una prassi sociale. Un programma di autenticità linguistica mi pare affascinante, purché non sia confuso, s'intende, con un progetto moralisticamente sacrificale. Si tratta di collettivizzare i nostri beni lessicali e concettuali, piuttosto, e di trasformare, tutti insieme, i nostri codici.

Ma intorno al quotidiano come luogo di incontro comunicativo, e laboratorio della comunicazione sociale, nel linguaggio e nella ideologia, dove la quotidianità orale si risolve in scrittura quotidiana, per una sorta di grammaticalizzazione dinamica collettiva degli strumenti nazionali verbali, oltre che, come ho suggerito, come luogo politico di incontro dei saperi separati, occorrerà discutere più a lungo. E con l'aiuto, torno a dire, del dibattito che spontaneamente si è avviato, e che spero di poter favorire un po', con il mio intervento, o, se non altro, di poter istituzionalizzare, in qualche modo.

Edoardo Sanguineti

Un anno fa crollava il regime dello scià Le 64 ore di Teheran insorta

C'eravamo cominciati sino alle lacrime quel pomeriggio di domenica 11 febbraio del 1979 quando, rientrati in albergo per trasmettere il pezzo, avevamo visto comparire sugli schermi della televisione i leoni imperiali rampanti con due splendidi fiori disegnati al posto della spada minacciosa dello scià. Con un canto rivoluzionario nel sottofondo un emozionatissimo giovane speaker annunciava che anche la televisione era caduta in mano agli insorti. Gli «immortali» della guardia imperiale si sarebbero arresi solo l'indomani mattina. Ma che l'insurrezione aveva vinto si era capito già a mezzogiorno di domenica, quando la radio aveva trasmesso il comunicato dello Stato maggiore dell'esercito che invitava i militari a restare nelle caserme e proclamava la «non ingerenza» delle forze armate nelle questioni di politica interna. In poche ore non una congiura di palazzo, né il «golpe» di una minoranza giacobina, ma una autentica insurrezione popolare, di massa, aveva avuto ragione di quello che veniva considerato il quinto tra i grandi eserciti del mondo.

Tutto era cominciato il venerdì sera alla base aerea di Dushan Tappeh, nel nord-est di Teheran. Una colonna di «immortali» — non più di 600 uomini, una mezza dozzina di mezzi corazzati — si era scontrata con gli avieri della base. Un'ipotesi è che si trattasse di una «spedizione» punitiva contro i militari dell'aeronautica che il giorno prima avevano reso omaggio a Khomeini. La battaglia era rimasta circoscritta ai dintorni della base. Ma sparsasi la voce che si trattasse invece di un attacco alla residenza di Khomeini una gran folla, incurante del coprifuoco ancora in vigore, era accorsa verso la scuola di Reza e il labirinto di vicoli del pezzo di Teheran incastonato tra il Parlamento e i quartieri del sud.

Lo scontro con gli «immortali» innescò il processo che porterà all'insurrezione di massa. Spontaneità e organizzazione in una vicenda ancora aperta alla ricerca

Ma in quel momento nessuno pensava ancora che lo scontro sarebbe stato il detonatore dell'insurrezione. Non Bakhtiar, che a capo di un governo fantasma si ostinava ad occupare la residenza del primo ministro. Non i generali golpisti fedelissimi dello scià che non avevano mosso altre truppe a dar man forte alla colonna di «immortali». Nemmeno il capo del governo provvisorio Bazargan.

Quel venerdì 9 febbraio Bazargan dormiva fuori casa. I familiari ci avevano assicurato che l'avrebbero avvertito e quindi ci avrebbero richiamato. E non si erano più fatti vivi. Al rimpoverito, il nostro interlocutore telefonico di quella notte — che abbiamo incontrato qualche giorno dopo l'insurrezione — si era giustificato: «Abbiamo svegliato l'ingegnere ingegnere quella notte. Ci ha risposto che non succedeva nulla di grave e di chiederci di smetterla con i falsi allarmi notturni. Per questo non ti abbiamo richiamato...».

Un cenno di Khomeini rovescia la situazione

Anche per buona parte della mattinata di sabato il clima non era ancora da insurrezione. Macchine con topi d'oro giravano diffondendo appelli alla calma da parte di Taleghani e Khomeini e ricordando che non era stata dichiarata la jihad, la guerra santa. Solo a metà giornata la brevissima dichiarazione decisa di Khomeini sul coprifuoco nel frattempo decretato dalle autorità militari dalle 16.30 di sabato a mezzogiorno di domenica: «Il coprifuoco non va rispettato».

Cosa si proponevano con quel coprifuoco? Isolare il focolaio di Dushan Tappeh? Prendere il respiro necessario per rioccupare militarmente Teheran come in novembre con centinaia di mezzi corazzati? Semplicemente far sbollire la tensione? Comunque il cenno di Khomeini, trasmesso attraverso i mille canali sotterranei che la resistenza popolare aveva saputo sostituire ai mass-media e ai giornali, rovesciò la situazione. La gente non si limitò a scendere nelle strade: centinaia di migliaia di mani cominciarono a costruire barricate che isolano Dushan Tappeh e il nord dove è acquartierata la guardia imperiale dalle caserme in cui è concentrata la truppa nel resto della città.

Nella notte si spara. Il crepitio intensissimo dei fucili automatici, il frastuono delle mitragliatrici pesanti, i colpi velocissimi dei canonicini senza rinculo, quelli più secchi dei bazooka, le scie dei proiettili traccianti indicano che la battaglia si svolge in punti diversi e anche molto distanti tra loro. Ma il buio pesto non consente di comprendere la dinamica degli scontri. Solo più tardi, comprenderemo che i gruppi di insorti — probabilmente all'inizio le formazioni guerrigliere islamiche e marxiste, l'organizzazione militare del Tudeh, poi mano a mano tutti quelli che riescono a conquistare un'arma — hanno dato l'assalto prima ad obiettivi relativamente semplici come i commissariati di polizia, poi all'arsenale militare e ad alcune caserme.

All'alba le armi in mano alla popolazione sono già molte migliaia. I centomila militari di stanza a Teheran sono sempre dentro le loro caserme. I carri armati che fanno la loro comparsa sui tetti più larghi sono messi fuori combattimento nel giro di pochi minuti. Si dice che a questo punto Bakhtiar avesse ordinato di bombardare l'arsenale. Ma in una drammatica riunione degli Stati maggiori la maggioranza degli ufficiali lo abbandonò e si dichiarò per la «neutralità politica» delle forze armate. Forse temono che la truppa di leva finisca con lo schierarsi con gli insorti. Forse pensano che la cosa peggiora. E' stato un tradimento. Si è lasciato sfuggire un generale, in un colloquio che arremo con lui diversi mesi dopo.

Comunque la cosa non finì.

rovescia la situazione. La gente non si limitò a scendere nelle strade: centinaia di migliaia di mani cominciarono a costruire barricate che isolano Dushan Tappeh e il nord dove è acquartierata la guardia imperiale dalle caserme in cui è concentrata la truppa nel resto della città.

Nella notte si spara. Il crepitio intensissimo dei fucili automatici, il frastuono delle mitragliatrici pesanti, i colpi velocissimi dei canonicini senza rinculo, quelli più secchi dei bazooka, le scie dei proiettili traccianti indicano che la battaglia si svolge in punti diversi e anche molto distanti tra loro. Ma il buio pesto non consente di comprendere la dinamica degli scontri. Solo più tardi, comprenderemo che i gruppi di insorti — probabilmente all'inizio le formazioni guerrigliere islamiche e marxiste, l'organizzazione militare del Tudeh, poi mano a mano tutti quelli che riescono a conquistare un'arma — hanno dato l'assalto prima ad obiettivi relativamente semplici come i commissariati di polizia, poi all'arsenale militare e ad alcune caserme.

All'alba le armi in mano alla popolazione sono già molte migliaia. I centomila militari di stanza a Teheran sono sempre dentro le loro caserme. I carri armati che fanno la loro comparsa sui tetti più larghi sono messi fuori combattimento nel giro di pochi minuti. Si dice che a questo punto Bakhtiar avesse ordinato di bombardare l'arsenale. Ma in una drammatica riunione degli Stati maggiori la maggioranza degli ufficiali lo abbandonò e si dichiarò per la «neutralità politica» delle forze armate. Forse temono che la truppa di leva finisca con lo schierarsi con gli insorti. Forse pensano che la cosa peggiora. E' stato un tradimento. Si è lasciato sfuggire un generale, in un colloquio che arremo con lui diversi mesi dopo.

Comunque la cosa non finì.

nisco lì. Per tutta la giornata di domenica 11 cadono nelle mani degli insorti, una dopo l'altra, tutte le caserme nel sud della città e i principali edifici pubblici. A volte bastano pochi colpi di fucile. I soldati si arrendono. Vengono disarmati e rimandati a casa. Bakhtiar scappa. Alcuni ufficiali — come il generale Rastini, governatore militare di Teheran e ferace esecutore di massacri, che ci verrà mostrato nello stesso pomeriggio di domenica nella scuola di Reza, di venuta quartiere generale dell'insurrezione — vengono catturati mentre si recano in auto a casa, quasi inconsapevoli di quello che sta accadendo.

Lunedì mattina, liberato il resto di Teheran, è la volta dell'assalto alle quarantacinque «fedelissimi» nel nord. Migliaia di tassi arancione con i J-3 che spuntano dai finestrini, di furgoncini e camion in cui si ritrovano mollah con la pistola, gente con scimitarre arrugginite, donne col ciador e con il pugnale, persino un indimenticabile vecchio che abbiamo visto cercare disperatamente di caricare dalla canna un modernissimo fucile mitragliatore, convergono verso la reggia di Niavaran e le caserme dei pretoriani. Entriamo a Salavat Abad pochi minuti dopo l'assalto, mentre intorno si spara ancora. Nelle camere i piatti con il rancio della prima colazione lasciate a metà da una fuga precipitosa; nell'ufficio del comandante una tazza di tè ancora fumante; al muro una mappa di Teheran con una ragnatela di linee rosse che collegano le caserme dei pretoriani con le altre caserme della città; la testimonianza di un piano per il controllo militare della metropoli impensatamente travolto dagli avvenimenti.

Non a una piega se si ripercorrono quelle 64 ore. L'insurrezione è stata una fuga precipitosa; nell'ufficio del comandante una tazza di tè ancora fumante; al muro una mappa di Teheran con una ragnatela di linee rosse che collegano le caserme dei pretoriani con le altre caserme della città; la testimonianza di un piano per il controllo militare della metropoli impensatamente travolto dagli avvenimenti.

Non a una piega se si ripercorrono quelle 64 ore. L'insurrezione è stata una fuga precipitosa; nell'ufficio del comandante una tazza di tè ancora fumante; al muro una mappa di Teheran con una ragnatela di linee rosse che collegano le caserme dei pretoriani con le altre caserme della città; la testimonianza di un piano per il controllo militare della metropoli impensatamente travolto dagli avvenimenti.



Due immagini della rivoluzione iraniana di un anno fa: un guerrigliero e reparti della nuova Guardia islamica; sopra il titolo: rivoltosi a Teheran su un carro armato

Jalili — da Berlino a Reval, a Cracovia, ad Amburgo, a Canton, a Sciangai — potrebbero prenderla ad esempio. L'Engels censurato da Bernstein sulla possibilità di una vittoria della «battaglia per le strade» nell'epoca delle armi moderne e dei boulevard alla Haussmann, si prende una rivincita. Ma ancora oggi, ad un anno di distanza, non siamo in grado di dire quanto dietro il successo dell'insurrezione di Teheran ci sia stata l'efficacia di una direzione militare vera e propria.

Nella dinamica di quelle giornate si ritrova molto delle condizioni presettate da uno come Lenin che di insurrezione se ne intendeva: «Per riuscire, l'insurrezione deve appoggiarsi non su di un completo, non su di un partito, ma sulla classe progressiva. Questo in primo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sullo slancio rivoluzionario del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve sfruttare il punto critico nella storia della rivoluzione ascendente, ch'è il momento in cui l'atti-

vità delle file più avanzate del popolo è massima e più forti sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file degli amici deboli, equivoci e indecisi della rivoluzione. Questo in terzo luogo». Ma le analogie non devono trarre in inganno. Tempi, scenari e protagonisti sono molto differenti. I diseredati di Teheran sono senz'altro una classe, ma il loro ruolo di «classe progressiva» è ancora tutto da conquistare. Khomeini non è Lenin e il 1979 non è il 1917, quando nessuna potenza poteva minacciare l'impiego di «armi nucleari tattiche» (New York Times). Quelle 64 ore, se ci si ripensa con attenzione — confermano che le insurrezioni non si preparano a tavolino e i dodici mesi successivi che un'insurrezione vittoriosa non basta da sola a definire il tracciato di una rivoluzione. Ma dicono anche che se un popolo è costretto — dalla sua storia e dalla stoltezza di chi lo ha dominato — ad un'insurrezione, ce la può fare.

Siegmund Ginzberg

Tra le parole e le cose, si sa, intercorrono rapporti di parentela stretti e complicati. Di certo, non c'è una gerarchia del tipo padre-figlio. Piuttosto sono parenti alla lontana, in una famiglia numerosissima e dispersa in cui spesso capita anche di litigare. Ciò avviene, ad esempio, quando una parola, il cui significato condensa con tenuti storici determinati, resiste nella sua eccezione tradizionale ad una modifica profonda di quei concetti. Sembra questo il caso del termine «intellettuale», preso nel suo uso sovrastantivo. Nella sua accezione moderna, esso designa il libero esercizio del pensiero nella ricerca e nella diffusione di una Verità universale. Detto altrimenti, l'intellettuale fa funzione di rischiaramento. Con una certa sicurezza si può affermare che questa definizione sorge in ambito illuministico, si arricchisce della precisa affermazione kantiana dell'assoluta autonomia del pensiero dalla prassi e dal potere politico, e diventa predominante e scontata nella fase liberale ottocentesca.

Ora, questo sfondo, dagli inizi del secolo ad oggi è stato sottoposto a trasformazioni radicali: sviluppo nella

Intellettuali e società di massa: un esame del trentennio al convegno di Venezia

Al moderato fa gola la cultura

grande industria (e qui dentro ci stanno le modificazioni del lavoro operaio, l'immissione massiccia dell'innovazione tecnologica, eccetera), e-pansione dei partiti di massa, «interventismo» dello Stato e ampliamento della pubblica amministrazione, razionalizzazione specialistica del sapere con momenti istituzionalizzati della ricerca, ristrutturazione profonda dell'informazione attraverso i mass media. Questi dati in movimento da una parte moltiplicano le funzioni intellettuali, dall'altra svuotano e, al limite, cancellano il profilo classico dell'intellettuale. Chi fa piena avvertenza di ciò è Max Weber, il quale non a caso introduce il termine «lavoro intellettuale», che è sintomatico già di per sé del nuovo orizzonte teorico aperto con la sociologia neo-classica. Al contrario, Croce, con una cecità assoluta per le nuove forme di socializzazione, si attesta sulla definizione classica, aggiungendovi

le ridondanze tipiche del liberalismo storicistico. In questa polarità ideale tra Weber e Croce, sta dentro gran parte del dibattito successivo, compreso l'attuale, sul ruolo e la funzione dell'intellettuale. Soprattutto quando si eviti il confronto con Gramsci. Se ne è avuta una rievocazione al convegno promosso dalla Fondazione Rizzoli sul tema «Intellettuali e società di massa in Italia dal 1945 ad oggi», che si è chiuso domenica scorsa a Venezia e di cui abbiamo già dato notizia. Il convegno ne è uscito spaccato in due anche cronologicamente. Prima la presentazione di una ricerca sulle professioni intellettuali condotta da Busino, poi i vari rapporti intellettuali-partiti, prima il freddo delle tabelle, poi il caldo delle polemiche. In mezzo, la società di massa, come una

terra di nessuno, di cui nessuno parlava, se non con accenti vaghi e retorici (qualche volta si aveva l'impressione che Kierkegaard o Baudelaire ne sapessero di più). Non che la sociologia sia un toccasana. La ricerca di Busino infatti si fermava alle soglie dei problemi, con una buona dose di scetticismo che lo portava ad affermare che di intellettuali non è più il caso di parlare e che meglio sarebbe concentrarsi sulle libere professioni. Ma questa ricerca poteva essere una base ottima di discussione. Invece si è scelta un'altra strada, aperta con la solita, ma a volte vuota, lucidità da Bobbio che distinguendo tra intellettuali alti e bassi (che significa poi veri e falsi), sosteneva che solo dei primi si doveva parlare, di quelli cioè che, funzionari della Verità, trasmettono il messaggio n. più banalmente, fanno opinione.

Ad un certo punto Renzo De Felice aveva sollevato la

domanda cruciale: è possibile la democrazia in una società di massa? Naturalmente la sua risposta, velatamente negativa, riportava subito fuori strada. Quella domanda poteva infatti orientare il dibattito in modo affatto diverso. Nella società di massa, la progressiva complicazione in cui è incorso, si sono introdotti elementi sempre più massicci di gestione e di governo, in cui appunto, si condensa una molteplicità impressionante di funzioni intellettuali.

Nella fase attuale questi elementi agiscono con sempre minore efficacia e si scontrano tra loro in modo contraddittorio, slegati spesso da qualsiasi ipotesi programmatica (basti pensare alle politiche di controllo della domanda o alle politiche dell'educazione), al punto da mettere in grave difficoltà il quadro politico democratico entro cui questi elementi si esercitano.

Su questo terreno della cri-

di uno storico come Galasso.

Se si parte invece dalla crisi della democrazia, il discorso che si pone è però assolutamente altro: come attuare processi democratici di riforma che coinvolga gli strati inferiori del meccanismo reale di governo? Come riconquistare questo nodo centrale i temi classici del rapporto tra intellettuali e lavoro, tra intellettuali e politica? Qui il livello della analisi si incrocia con la questione del progetto politico.

Come attrezzare un progetto che coinvolga gli strati inferiori dell'autonomia della loro pratica, in un processo di trasformazione dell'assetto civile? Sono queste le domande che Fabio Mussi poneva nella tavola rotonda conclusiva tra giornalisti di diversi orientamenti. Ma gli altri intervenuti, e soprattutto Bettiza e Aiello in coppia, preferivano discutere su quanto la stampa italiana avesse contribuito all'avanzata del partito comunista nelle elezioni del 1976 di fronte ad un pubblico di intellettuali, gran parte dei quali era intervenuto nei giorni precedenti e che alla fine si godeva lo spettacolo di quella coppia neanche tanto strana.

Dario Borso

Formigini, editore e intellettuale antifascista

Su quei libri non imparammo solo a ridere

Molto si è discusso nei giorni scorsi a Modena di Angelo Formigini, un «editore del Novecento». Un converso originario e che aveva attirato l'attenzione di una critica assunta a specola privilegiata non solo della sua storia, ma del corso degli eventi — culturali, sociali, ma anche economici e materiali — di un determinato periodo storico.

Tanto il materiale interessante presentato, forse non solo per riflettere, dalla cultura filosofica di Garin e Santucci, a quella letteraria di Raimondi e Cremante, dalla cultura a Modena di Roncaglia all'analisi materiale dell'azienda.

Trattandosi dunque di argomenti importanti, malgrado il titolo, l'intervento di Formigini non è stato un semplice esercizio di dati (e le date) fondamentali. Formigini è «intellettuale-editore» attivo a Bologna, Modena, Genova e Roma nel trentennio 1908-1938, anno in cui muore suicida.

L'inizio del secolo segna un profondo movimento per l'editoria italiana: per proporzioni industriali e diffusione la parte del leone spetta alla casa Treves (anch'essa sparita nel '38 rilevata da Garzanti), ma in epoca giolittiana sorgono anche Laterza, Mondadori, Rizzoli, Ricciardi, Vallecchi, mentre c'è una vasta diffusione di collane di orientamento popolare e socialista: Sonzogno, Verhine, Sandron, Salani, Mongini, cui si è dedicato Gabriele Tru. Propaganda e formazione dei dirigenti fanno fiorire, negli anni della III Internazionale, la conoscenza e la teorizzazione volgarizzata del marxismo (Il capitale fascicolo fascicolo) attraverso quesiti vari, traduzioni parziali, summi, ecc. Sono anni, ridegnati dall'affresco filosofico di Garin, i cui tanti «ismi» (idealismo e positivismo anche coniugati assieme, evoluzionismo, socialismo, anarchismo, fatalismo) non riescono a contenere il punto di crisi e il disagio di una generazione.

Tra senso del caduco e del limite un lampo mostra la notte della crisi degli anni Venti: si comincia a parlare di Freud.

E' in questo quadro che Formigini conduce la sua casa editrice a struttura artigianale, ma ricca di idee per l'organizzazione culturale («l'Italia che scrive») e il parallelo istituto per la propaganda della cultura italiana, poi ribattezzato Leonardo. La biblioteca circolante a Roma, l'«Enciclopedia» che saranno quasi sempre destinate ad esaurirsi nello scontro con il postulato kantiano della subordinazione della cultura alla politica.

Diffidà della filosofia, «la più inutile e stupida delle cose di questo mondo», ma inizia la sua attività, dopo una *Secchia* e una *Miscellanea* sassaniana, con un *Saggio di bibliografia filosofica* cui si aggiunge il catalogo di una schiera di collaboratori diversi per formazione (modernismo, positivismo, socialismo, variegate integrati ad antropologia e filo-

safia dell'eterno) e accomunati soltanto da una generica opposizione al neo-idealismo crociano.

Sulle quanto ingenuo, caparbio quanto lizzoso, Formigini si laurea nel 1907 con una tesi in *Filosofia del ridere*, di cui Raimondi ha messo in luce la notevole qualità, e affonda le sue radici nella cultura proto novecentesca, quando Bergson ha da pochi anni scritto *Le rire* e quando deve ancora apparire in volume il saggio di Pirandello su *L'umorismo*. E' assente soltanto il Freud del Witz (che apparirà però nel volume *Il comico* saggio di un altro collaboratore, G. A. Levi) ma va ricordata peraltro la *Miscellanea* tassaniana, che recava un'introduzione di Giovanni Pascoli non sulla prevedibile mestizia, ma appunto sul riso.

Sotto questo segno del ridere Formigini ha scelto una interpretazione antropologica e sociale che caratterizzerà tutta la sua attività.

Nella vita privata, con il collezionismo maniacale della «Casa del ridere», a una specie di biblioteca e di museo di tutto ciò che è attinente al Ridere, senza limiti di tempo e di geografia; nella produzione libraria con la collezione dei «classici del ridere» (105 volumi usciti dal '12 al '38, in cui pubblica tra gli altri Alais, Apuleio, Boccaccio, Esopo, Petronio, Rabelais, Stern, Swift, Voltaire, Wilde).

E qui Cremante, assicurando l'immagine raimondiana tutta luce ha sottolineato scelte discutibili e infelici nelle collaborazioni: alle splendide prove di Concetto Marchesi non corrisponde sempre un modo adeguato di rapportarsi ai testi.

Altra parte, metodologicamente preziosa il lavoro, prolungato e certosino, di Emilio Mattioli e Pascoli non senza che sfocerà nella pubblicazione degli annali dell'editore Formigini. Per la prima volta, nei confronti di un editore moderno, si costruisce un supporto fondamentale a ciò che va sotto il nome di storia materiale: la descrizione cronologica e storiocritica delle singole opere pubblicate, ricavata in massima parte dal materiale inedito di un ricchissimo archivio editoriale. Presso la biblioteca Estense di Modena è stata inaugurata un'affascinante e gustosa mostra che documenta attività e scelte di Formigini. Una fitta corrispondenza (Croce, Gentile, Marchetti, Bertoni, Pascoli, Ardigò, Tozzi, Joyce, Buonaiuti) documenta una storia non solo culturale, ma un itinerario vivace di emozioni e sentimenti.

Si è molto discusso sulla concretezza e l'importanza intellettuale «editore» (molto spesso a Formigini i conti dell'azienda non tornano), più chiaramente si è profilata la figura di un editore e la sua attività: non filosofica, ma agire nel segno dell'uomo. Nella *Filosofia del ridere*, pamphlet antiletterario, scritto da Formigini nel '23 e inserito nei classici del ridere, è la filosofia del riso, particolare periferico, in contrasto continuo con la logica della sopraffazione fascista. Una battuta chiusa il libro: «E la tua è la tua».

Beppe Cottafavi

Al consiglio dei ministri

È in arrivo il decreto per l'editoria?

Si decide anche per il canone RAI

ROMA — Si riparla di decreto per l'editoria e una decisione potrebbe essere presa stamane dal Consiglio dei ministri. Il congresso dc, la prevedibile crisi di governo rendono la circostanza quasi mai delicata e conturbata perché essa rischia di chiudersi in causa i rapporti tra Parlamento ed esecutivo, tra questo e i partiti in un momento del tutto particolare come è quello di un decreto portato all'esame della Camera a crisi di governo aperta. Il provvedimento sarebbe messo in discussione — per la ratifica — prima al Senato, poi alla Camera dei deputati.

Gli interlocutori riguardano anche la sostanza del decreto. Il decreto della Federazione della stampa che nei giorni scorsi ha avuto incontri con i gruppi parlamentari — ha ribadito che anche questa soluzione di ripiego non deve stravolgere i contenuti sostanziali della legge di riforma per ridursi alla ripetizione di vecchie logiche assistenziali. In sostanza i giornalisti — d'intesa con i poligrafici — chiedono che il decreto preveda non solo le facilitazioni economiche previste dalla legge di riforma, una anche le norme sulla trasparenza dei bilanci e degli assetti proprietari e quelle contro la concentrazione delle testate. Contro l'ipotesi del decreto ha preso posizione, invece, il PdUP.

Ma sui giornali incombe un altro pericolo: un nuovo aumento della carta pari a 15 lire al chilo. I compagni comunisti, Margheri, Quercioni e Maciotti hanno rivolto una

interrogazione al ministro dell'Industria per sapere se il governo ha in mente un progetto del genere; se ci sono state esplicite pressioni del monopolio Fabrocant; se la situazione non richiede un riesame di tutta la struttura adottata nel settore fondato sulla rinuncia alla creazione di un efficiente gruppo pubblico e una ricerca di valide alternative: se il governo ha pensato alle conseguenze che il nuovo rincaro avrebbe sul bilancio delle imprese e sulla applicazione delle nuove norme per l'editoria.

RAI — Domani o giovedì il ministro delle Poste, Vittorio Colombo, dovrebbe presentare alla commissione di vigilanza le sue proposte per l'adeguamento delle entrate della RAI, chiesto per far fronte al piano di investimenti. Secondo indiscrezioni il ministro proporrà un aumento di 4 mila lire per il bianco e nero, di 8 mila per il colore; contestualmente il ministro proporrà tagli nella gestione dell'azienda e un aumento del prelievo fiscale sul canone. In questo modo il governo si rifiuterebbe di prendere in considerazione tutte le soluzioni avanzate in alternativa al rincaro del canone — il PCI le ha ribadite nella conferenza stampa di venerdì — e si porrebbe una grave ipoteca sul piano triennale della RAI. Piano che l'azienda sta rivedendo.

La rapida approvazione degli investimenti è stata sollecitata da CGIL-CISL-UIL con telegrammi a Cossiga, Colombo e alla commissione di vigilanza.

Le conclusioni dell'assemblea nazionale di Firenze

Gli enti locali sosterranno la lotta dei precari della «285»

Si tratta di 70 mila giovani che lavorano a tempo determinato nelle amministrazioni pubbliche - Sollecitata l'entrata in organico - Le pretese del governo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Accalcati nel salone dei Dugento di Palazzo Vecchio dove si è svolta la riunione nazionale degli amministratori delle forze politiche, dei rappresentanti del sindacato e del ministero del Lavoro, presenti in massa nel piazzale degli Uffizi per la manifestazione indetta dal loro coordinamento nazionale e dalla Federazione unitaria, i giovani precari della 285 hanno fatto capire al governo la loro decisione: ottenere che dopo più di due anni e mezzo la legge sull'occupazione giovanile non si traduca in un ritorno puro e semplice alla situazione precedente. Il che significa l'entrata in organico nei ruoli della pubblica amministrazione per tutti, senza ulteriori condizioni.

Questa rivendicazione è stata fatta propria dall'assemblea ufficiale di Palazzo Vecchio. Ridotta in punti sintetici questa è la proposta che gli amministratori presenteranno al governo e ai gruppi parlamentari: in primo luogo l'approvazione di un provvedimento di legge unico che affermi il principio della stabilità occupazionale dei precari assunti con la 285 nelle pubbliche amministrazioni.

L'insediamento dovrà essere strettamente collegato all'individuazione dei fabbisogni effettivi, regione per regione. Occorrerà, si è detto, vere e proprie «mappe» e piante organiche, qualcosa di simile a quello che i comuni stanno già predisponendo attraverso i piani di ristrutturazione.

In questo ambito sono previsti meccanismi di «mobilità» all'interno delle varie mansioni (attraverso corsi di formazione e aggiornamento) e fra enti diversi, da attivare a livelli di consorzi di Comuni, Province e Regioni, amministrazione dello stato centrale e periferica da contrattare preventivamente con le organizzazioni sindacali. Si chiede infine di sostenere con finanziamenti e assistenza tecnica le cooperative giovanili. Il documento ufficiale è stato dagli amministratori verrà inviato al governo, a cui verrà chiesto un incontro.

Nel salone dei Dugento gremito di giovani le amministrazioni presenti (Firenze, Napoli, Bologna, Perugia, Roma, Genova e Venezia, affiancate dall'adesione inviata dai rappresentanti di tante altre città) hanno offerto un quadro del tagliato della situazione: 70 mila gio-

vani assunti nei ministeri, nei comuni, comunità montane, province e regioni, 700 mila iscritti alle liste speciali, un impegno pubblico notevole per volontà politica, organizzativa e finanziaria. Dall'altra parte della barricata si schiera l'industria privata e pubblica, che ha messo in atto nei confronti della legge lo «sciopero bianco», per non dire un vero e proprio «sabotaggio». Nel mezzo, in una posizione di colpevole immobilismo e di insensibilità il governo, che nulla ha fatto affinché non si scatenasse un fenomeno conflittuale tra i giovani e le amministrazioni locali.

Il governo intende presentare sotto forma di emendamenti al decreto di proroga, una serie di punti per risolvere la questione. A quello che si sa non si sta lavorando, a quella «mappa» delle esigenze funzionali che le amministrazioni richiedono, e verrebbe prevista per l'immissione nei ruoli una ulteriore prova di concorso. Ma due anni di lavoro — dicono i giovani della 285 che respingono l'ipotesi — valgono più di un esame.

Susanna Cressati

Conferenza stampa della Federazione unitaria

Gli uomini-radar molto critici verso il governo

Ritardi e scelte sbagliate per la riforma del servizio - Si profilano nuove agitazioni - Convocata per domani l'assemblea nazionale

ROMA — Andreino verso nuove agitazioni dei controllori del traffico aereo? Non lo si può escludere. Misure immediate di lotta non sono state tuttavia finora decise. Una valutazione della situazione verrà fatta dalla assemblea nazionale del personale addetto al controllo del traffico aereo, convocata per domani a Roma. I sindacati sono comunque assai cauti. Vogliono prima vedere quali risposte governo e Parlamento daranno alle loro ultime richieste.

Motivi di insoddisfazione non mancano. L'iter della riforma stenta ad avviarsi. La smilitarizzazione ha subito un rinvio. I molti controllori continuano a pesare la spada di Damocle di un processo, mentre le strutture per l'assistenza al volo in estate (il traffico aumenterà del 60%), se non verranno adottate tempestive misure. Queste cose sono state dette in una conferenza stampa, tenuta ieri dalla Federazione sindacale unitaria, rappresentata da Michele Zazza (CGIL), Franco Serafini (CISL-Transport), Mia De Grandis (UIL-Transport), e Mario Verdecchi e Claudio Melatti, del Coordinamento dei controllori.

I motivi di malcontento — è stato sottolineato — molti. Il progetto di legge governativo per la ristrutturazione del servizio di assistenza al volo non è stato ancora posto all'ordine del giorno dei lavori della Camera (forse lo decideranno oggi i capi dei gruppi parlamentari), mentre il Comis-

sariato straordinario segna il passo. Il suo capo, gen. Bartolacci, è stato nominato capo di S. M. dell'Aeronautica e quindi le preoccupazioni per i ritardi aumentano.

C'era un impegno di Cossiga, di inserire nel ddl di riforma un articolo apposito (il 5 bis) per la deenalizzazione dei reati, che i controllori avrebbero commesso durante la recente agitazione, ma finora è rimasto lettera morta. Intanto la Procura militare di Roma ha avvertito a sé l'intera inchiesta. Ad essa sono stati inviati i 140 procedimenti penali, aperti da varie procure militari (per 31 controllori) accusa di «ammotamento pluriaziato», per altri 89 le imputazioni sono minori e l'istruttoria va avanti.

Ma più che queste cose è la lentezza della smilitarizzazione e della ristrutturazione («Siamo per la ristrutturazione globale del servizio del traffico aereo» — ha detto Serafini della CISL — «ma siamo anche consapevoli che tutto questo non si può realizzare in pochi mesi»), preoccupano le scelte fatte dal governo e dall'Aeronautica militare. Due le critiche di fondo (indicate in un documento inviato ai presidenti dei gruppi parlamentari e delle commissioni Difesa e Trasporti della Camera) ai quali è stato chiesto un incontro al progetto di riforma.

L'Aeronautica rivendica il controllo di molti aeroporti misti (Ciampano, Pisa, Catania, Rimini ed altri), per il quale le occorrerebbero da 400 a 500 uomini. Dove li troverà, visto che su 1.500 controllori soltanto poco più di 600 non hanno fatto domanda di essere smilitarizzati?

Sergio Pardera

Assemblea per la parità a Lanciano

Le donne del Sangro: «La Fiat ci esclude? Noi ci organizziamo»

Le iniziative del «coordinamento» per fare applicare la legge - Testimonianze di lotta

Dal nostro inviato

LANCIANO — Assemblea sulla parità, al cinema, a Lanciano. E' domenica mattina. Dai paesi della Val di Sangro sono «sece», e affollano l'ingresso, decine e decine di donne, a ricordare ad Agnelli, come dice un loro slogan, che «il Sangro è anche donna». Davanti allo stesso cinema, la «baccanella» dell'ATI di Lanciano, trent'anni di fabbrica alle spalle, non ha dubbi: le donne, dice, sono «più capaci» degli uomini a lavorare e a lottare. Specie quando devono combattere pregiudizi o tentativi concreti di respingerle ai margini o fuori del processo produttivo. Ma non è un'assemblea per difendere posti di lavoro in pericolo. E' — se così si può dire — il debutto pubblico del «coordinamento» delle donne del Sangro, nato in queste settimane per chiedere, punto per punto, l'applicazione della legge sulla parità nelle prossime assunzioni alla FIAT. Anzi, alla SEVEL, capitale FIAT e Pagine Gialle, produce in Val di Sangro furgoni leggeri. Un investimento voluto dal contratto dei metalmeccanici, ormai 6 anni fa e che si sta realizzando non per miracolo proprio tra le rovine di una fabbrica industrializzata in zuppa di scandali.

E non è per miracolo che queste donne sono qui. Dene e decine di rifugiati nei paesi le hanno fatto ritrovare attorno ad obiettivi precisi: l'unificazione delle liste di collocamento, la formazione professionale, le qualifiche. Si è già mossa, intanto, la macchina del «collocamento porta a porta» dei galoppini dc, dei tanti segretari di questi stessi deputati abruzzesi del sudocrociato che si sono precipitati a firmare la demagogica proposta di legge per il «salario» alle casalinghe.

Nonostante la capillare organizzazione della lotta le donne denunciano, a cinema pieno (ci sono operai della Marelli di Vasto, della Siemens dell'Aquila, della ex Monti di Roseto), che non hanno ancora raggiunto il primo obiettivo, quello dell'unificazione delle liste agli uffici di collocamento. Non è facile. Ai collocatori, abituati

a contrattare privatamente uno o due «postarelli», si presentano delegazioni di donne, legge alla mano, più informate di loro sui propri diritti.

Le testimonianze delle punte, ripetute, richieste d'incontri si susseguono al microfono. Ma non è un'assemblea. Dai paesi, la prossima settimana, le donne del Sangro si sposteranno a Chieti e poi a Pescara, per «aggregare» con la legge gli uffici provinciali e regionali, del lavoro. Basta il positivo accordo per le assunzioni contenute nel contratto FIAT e sindacati a garantirle? L'esperienza a Torino, a Termini Imerese dice di no. Di quelle scuse vecchie e nuove si ammantava l'avversione radicata al lavoro delle donne, quello «stabile e qualificato».

Lo ha detto anche Eras Belardi, deputato del PCI, che ha concluso l'assemblea di Lanciano. Dietro il «folklore» della proposta di legge per il salario alle casalinghe, c'è la realtà consistente del lavoro nero, di quella integrazione sommersa dei bilanci familiari che alza il reddito anche a spese della «salute». E con le proposte di part-time per le donne, qualcuno pensa di rispondere alla loro domanda di un lavoro che non escluda la vita.

L'attacco è a tutte le conquiste del movimento delle donne la risposta non può non comprendere molti saggi. Come quelli che erano all'assemblea di domenica. La ragazza del «collettivo delle contrade», nato nelle campagne, dove le donne non sono escluse dal lavoro, ma da tutto il resto sì. L'operaio qualificato. L'operaia discriminata ai corsi di riqualificazione della ex-Monti. Il disoccupato che vuole cambiare la qualità del lavoro. Un'imagine concreta di forze di lavoro che si muovono insieme. Ripensare tempi di lavoro e di vita — è stato detto, guardando al futuro e anche all'immediato — fare fabbriche e case a dimensione più umana; e chiedere i milioni «passivi» della formazione professionale per riqualificare l'esercizio di parrucchiere e segretarie abruzzesi.

Nadia Tarantini



Solo ora il sindaco di Palermo scopre come si vive nei tuguri

In giro nel centro storico, con attonita meraviglia — Un'iniziativa dei comunisti

Dalla redazione

PALERMO — Crolla da almeno trent'anni il centro storico di Palermo. Ed ecco che ieri mattina, con tempismo, il sindaco Salvatore Mantione, democristiano, di professione farmacista, compie un sopralluogo. Alle 10,30, infilato in una dimessa «128» del municipio, arriva al «Capo» rispondendo finalmente all'invito di due comunisti del quartiere, il segretario della sezione «L. Sarda», Pippo De Lisi e il consigliere comunale Vincenzo Altotta.

Il «Capo» si trova nei pressi dei Mandamenti, quelli che aspettano, appunto da trent'anni, d'esser risanati, insomma il cuore della città. Qui i tuguri cadono un

pezzo alla volta, ogni giorno che passa. E ci sono migliaia di palermitani che vivono sopra all'altro in «cavi» indescribibili, nella sporcizia, sotto l'incubo dei crolli.

Si presenta il sindaco. Chi, meglio di lui, dovrebbe sapere delle spaventose condizioni in cui sopravvivono ininterza questa fetta di Palermo? Ma Salvatore Mantione, già dieci minuti dalla visita, si mostra scosso.

Commenta: «Non credo proprio che si riesca così, neppure l'immagine». Sembra addirittura sincero.

Correte, venite, è arrivato il sindaco, è il grido che rimbalza di bocca in bocca. Qui i tuguri cadono un

e variopinto mercato, per le riunioni dei partiti. Sindaci, dice davvero? Non immaginava? «Sì, sì — ripete — glielo giuro, sono impressionato».

Scorrono immagini di profonde ferite. Qui, a destra, il Cortile spagnolo, e tutt'intorno catapecchie che stanno in piedi per miracolo; lì, più avanti, il vicolo dei Crocefissari. Laggiù, svettano eleganti le guglie della magnifica cattedrale arabo-normanna, ma attorno a questo sindaco sempre più incredulo e sconcertato, s'ammassa una realtà drammatica. E lui si volta e al primo cronista che gli si accosta chiede meraviglia: «Scusate, ma a que-

sti non spetterebbe la casa popolare?».

«Dottor Mantione — gli dice prendendolo per un braccio il compagno De Lisi — queste cose non si reggono più, possono cadere da un momento all'altro. Sono ruote?». Ma che ruote — gli rispondono —, ci vivono centinaia di persone!».

Il sopralluogo continua. Ed è già un serpente di folla che si innalza nei vicoli. Dalle finestre chiamano il sindaco. Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non crederei che fosse tutto così degradato...».

«Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non crederei che fosse tutto così degradato...».

«Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non crederei che fosse tutto così degradato...».

«Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

blocca. Dove siamo? Un'occhiata alla carta per leggere: «Vicolo della Speranza». Speranza di che? Di una casa vera o speranza che non crolli tutto d'un colpo? «La speranza che sta nelle nostre lotte — dicono duri i compagni De Lisi e Altotta — per far partire il progetto del risanamento, per sbloccare i miliardi che stanno inutilizzati nelle banche».

S'imboccano altri vicoli dai nomi che fanno a pugni con una condizione di terribile abbandono: vicolo Nuovo, vicolo Gioia mia, via delle Sedie volanti. «Ma qui — grida una donna — volano solo i muri e noi restiamo senza un tetto». E' il dramma dei cosiddetti «pericolanti», degli artigiani e degli esercenti che non vogliono essere cacciati da dove sono nati e cresciuti. Salvatore Mantione scuote la testa. Borbotta: «Bisognerebbe mandare subito i tecnici del Comune...». Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non crederei che fosse tutto così degradato...».

«Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non crederei che fosse tutto così degradato...».

«Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non crederei che fosse tutto così degradato...».

«Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non crederei che fosse tutto così degradato...».

«Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non crederei che fosse tutto così degradato...».

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO

Avviso di gara di licitazione privata per lavori di ampliamento e ammodernamento ponte sul torrente Sangone.

— Importo a base d'asta L. 214.126.100.
— Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14.
— Domande di ammissione all'Ufficio Segreteria entro le ore 12 del 3-3-1980.

IL SINDACO: Franco Duriff

PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO

Questa Provincia intende appaltare i lavori di ampliamento, correzione e sistemazione con tappeto in conglomerato bituminoso della Strada Provinciale Riccio-Barullo nel tratto compreso fra l'abitato della Pietra ed il Km. 2+283 verso Barullo dell'importo a base d'asta di L. 119.000.000 (centodiciannovemilioni). L'aggiudicazione dell'appalto verrà effettuata con le modalità di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14 e con quelle che verranno precisate nella lettera d'invito. Gli interessati, con domanda in carta bollata da L. 2.000 indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara suddetta entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Arezzo, li 4 febbraio 1980

IL PRESIDENTE: dr. I. Monacchini

Città di Torino

Avviso di gara per licitazione privata ai sensi della legge 8-8-77 n. 584 e succ. modificazioni

a) Torino, Quartiere 7 Aurora - Area compresa tra corso Emilia - C. Vercelli - via Carmagnola - Ferrovia Torino-Ceres.
b) costruzione di un Centro Civico - Opere murarie ed affini ed impianti tecnologici.
c) Importi presunti: opere a corpo: L. 847.800.000; opere a misura: L. 350.500.000 oltre all'I.V.A.

Termine di esecuzione: 350 giorni da consegna.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta bollata, ed indirizzate genericamente al Sindaco della Città di Torino, dovranno pervenire, a sensi dell'art. 10, comma 5, Legge 384, entro il 6 marzo 1980 all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino - Appalti, via Milano n. 1 - 10100 Italia, a mezzo posta ovvero «in corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro il 5 giugno 1980.

Possono candidarsi anche imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e 21 della legge 384 ed inoltre ai sensi e con i requisiti dell'art. 29 legge 3 gennaio 1978 n. 1.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

— iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (o documento equivalente per i paesi CEE) per la categoria «2» e per un importo che consenta l'assunzione dell'appalto;

— che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 384, come modificato dall'art. 27 della Legge 3-1-1978 n. 1;

— possesso delle referenze di cui al punto a) - referenze bancarie - dell'art. 17 ed al punto c) - elenco attrezzature, mezzi d'opera, equipaggiamento tecnico, ecc. - dell'art. 18 della legge 384.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta di maggior ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione.
Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 6 febbraio 1980.

IL SEGRETARIO GENERALE: Guido Ferrari

IL SINDACO: Diego Novelli

Il dibattito al convegno di Milano sulla riforma delle autonomie locali

Che cosa diventeranno, questi Comuni?

MILANO — Al Convegno nazionale sulla riforma delle autonomie locali svoltosi nei giorni scorsi a Milano, il compagno Rubes Triva rilevava che sia pure con contraddizioni assistiamo ad una fase di avvicinamento delle diverse forze politiche attorno ad un progetto di rinnovamento delle autonomie, del loro ordinamento, e quindi dell'articolo 114 dello Statuto. Questa «fase» è oggi espressa, con certezza, dal testo di riforma messo a punto da una sottocommissione (o commissione ristretta) del Senato, già presentata alla commissione competente (affari costituzionali). Ed è su questo testo che si è discusso al convegno, in un dibattito na-

turalmente attraversato dalle incertezze della situazione politica e quindi anche un po' di confusione. Fatti da discutere «a vuoto», con una governa fantasma («E cosa mai poteva venire a dire i comunisti?» commentava il socialista Aniasi).

Il pericolo è che di fronte a questo progetto (che Triva ha definito «né da stroncare né da esaltare acriticamente») abbiano il sopravvento posizioni di netta ripulsa, piuttosto che l'esigenza di stringere finalmente le fila del dibattito.

Si tratta di questioni spinose, di grande rilevanza: da re ai Comuni, soprattutto a loro, il ruolo di grandi interpreti dei bisogni di una rigenerazione attraverso l'articola-

zione dei servizi, il sistema di competenze, i poteri decisionali e finanziari. Fare davvero delle Province quegli «enti intermedi» di cui si parla da tempo, anello di raccordo tra la programmazione regionale e il necessario coordinamento del lavoro dei singoli Comuni. Sollevare le Regioni dalle funzioni amministrative a loro trasferite e delegare (decentrandole ai Comuni) permettendo un più incisivo ruolo appunto di programmazione sul territorio, con funzioni di indirizzo e coordinamento dello sviluppo.

Favorire forme nuove di amministrazione, come l'associazione fra i piccoli Comuni.

E' naturale che una tematica di questo tipo, una rigenerazione razionale e ri-

spettosa del decentramento, incontri grandi resistenze. Anzi, sottolineava Triva, vero delle Province quegli «enti intermedi» di cui si parla da tempo, anello di raccordo tra la programmazione regionale e il necessario coordinamento del lavoro dei singoli Comuni. Sollevare le Regioni dalle funzioni amministrative a loro trasferite e delegare (decentrandole ai Comuni) permettendo un più incisivo ruolo appunto di programmazione sul territorio, con funzioni di indirizzo e coordinamento dello sviluppo.

Favorire forme nuove di amministrazione, come l'associazione fra i piccoli Comuni.

La polizia replica: i passaporti ai bancarottieri li avete restituiti voi

Caltagirone: la Procura sempre sotto accusa

Dal PM Pierro il nulla osta che di fatto ha permesso ai palazzinari di fuggire al momento opportuno - Dopo le proteste e le polemiche il procuratore generale Pascualino avoca a sé l'inchiesta - Infuocata riunione tra i magistrati



Francesco Caltagirone

ROMA — Il giallo della fuga dei Caltagirone, ha una sconcertante spiegazione: i tre fratelli palazzinari, hanno disposto regolarmente dei loro passaporti perché la stessa Procura romana aveva dato, pochi giorni prima, il nulla osta alla loro restituzione. La accusa, gravissima, è che apre un nuovo capitolo della già condanna vicenda, viene dagli stessi uffici della Procura con un comunicato. Secondo la versione della polizia, infatti, i documenti dei tre fratelli accusati di bancarotta erano stati sequestrati il 29 novembre, quando i Caltagirone, dopo un lungo e sospeso periodo di assenza, erano atterrati a Fiumicino. Il capitolo passaporti sembrava essere chiuso per sempre, ma a questo punto entrava in azione la Procura romana: il PM Pierro, così era stata affidata, almeno sulla carta, l'inchiesta penale sul fallimento, candidamente e proprio mentre i giudici della fallimentare ac-

cusavano il clamoroso crack dei Caltagirone, inviava il nulla osta alla questura per la restituzione dei documenti ai palazzinari. Insieme a lui firmava il «nulla osta» anche Alibrandi. Altri «nulla osta» sono stati firmati dal presidente della sezione istruttoria presso la Corte d'appello. I passaporti, dunque, non stante l'ovvio imbarazzo dei funzionari della polizia, sono tornati regolarmente in mano ai tre fratelli che li hanno prontamente utilizzati. Appena sentito odore di manette, si sono imbarcati da Fiumicino su un volo di linea per Napoli e hanno lasciato l'Italia. La storia dei passaporti non è l'unica novità di ieri del caso Caltagirone. Il procuratore generale Pietro Pascualino, viste le proteste per la condotta della Procura nella vicenda, ha avocato a sé il procedimento penale per la bancarotta fraudolenta dei tre palazzinari.

La decisione, nell'aria da due giorni, è stata annunciata ufficialmente ieri mattina: l'indagine penale, lasciata agli uffici della Procura romana, sarà ora affidata al sostituto procuratore generale Franco Scorza. L'avvocazione del procedimento era l'unica decisione possibile. Sul caso dei tre palazzinari, e dopo l'emissione degli ordini di cattura da parte dei giudici della sezione fallimentare, c'è stata, ieri mattina, una infuocata riunione cui hanno partecipato vari sostituti procuratori (tra cui Pierro che aveva formalmente in mano l'indagine sul crack) il procuratore capo De Mattei e il procuratore generale Pascualino. Non c'è stata, ovviamente nessuna dichiarazione ufficiale ma lo scontro è stato durissimo. Il PM Pierro, alla fine, ha annunciato il proposito di «astenersi» dal proseguimento dell'indagine penale sulla bancarotta fraudolenta dei Caltagirone, intrattenendosi con i giornalisti, ha confermato la deci-

sione di avocare l'inchiesta. E per oggi, si è saputo, è stata convocata una assemblea di tutti i procuratori per un esame del contrasto che il caso ha sollevato. Quanto agli ordini di arresto emessi, in via cautelativa dagli stessi giudici della sezione fallimentare, è stata confermata, almeno per il momento l'efficacia. La Procura della Repubblica, tuttavia, nel trasmettere gli atti alla procura generale ha allegato una richiesta affinché venga sollevato in Corte di Cassazione un conflitto di competenza. Secondo De Mattei l'iniziativa dei giudici fallimentari è illegittima e ha scatenato indebitamente la Procura. E' una interpretazione che pare quanto meno «forzata». La Procura romana, è noto, su tutte le vicende dei Caltagirone (vedi le inchieste-fantasma di Alibrandi e su quella clamorosa della bancarotta fraudolenta, non ha in realtà mosso un dito. L'iniziativa dei giudici fallimentari (undici con deciso-

ne unanime) è stato un dovere, vista la gravità dei reati accertati e l'entità del crack. E' stato però un atto inutile, dato che la Procura per iniziativa del PM Pierro aveva già provveduto ad aiutare i palazzinari facendogli restituire il passaporto e mettendoli in condizione di battersi per l'ennesima volta, la giustizia. Il dottor Pierro era stato affiancato dai magistrati Ciccolo e Mineo. Si è saputo ieri che neppure una richiesta documentaria fornita dal sostituto procuratore Mineo, il quale chiedeva l'incriminazione per bancarotta fraudolenta venne presa in alcuna considerazione.

L'altro ieri, sulla vicenda degli ordini di cattura emessi dai giudici della fallimentare, erano circolate voci preoccupanti: contro gli magistrati, che avevano ordinato l'arresto, erano scesi in campo direttamente De Mattei e Alibrandi, da sempre, generoso giudice del clan Caltagirone. Si voleva, in pratica, l'immediata revoca dell'ordine di cattura, e l'apertura di un'inchiesta contro i giudici fallimentari per «abuso di potere». Ieri mattina, probabilmente, si è parlato anche di questa eventualità, ma ha prevalso alla fine, sia pure dopo molti contrasti, la via indicata da Pascualino. Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito. La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Bruno Miserendino

In Calabria

Forse trovati quattro corpi di sequestrati

Lo scavo sospeso provvisoriamente riprenderà oggi - Trovati i soldi di un altro riscatto

Dalla nostra redazione CATANZARO — Le ruspe dei carabinieri hanno scavato ieri, per tutta la giornata, i giudici fallimentari per «abuso di potere». Ieri mattina, probabilmente, si è parlato anche di questa eventualità, ma ha prevalso alla fine, sia pure dopo molti contrasti, la via indicata da Pascualino.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito. La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito.

La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Circumvesuviana: ovvero la ferrovia della morte

Groviglio di passaggi a livello e una lunga serie di disgrazie

Il viaggio nella cabina del manovratore - Nel ramo Napoli-Sarno sono rimaste uccise 21 persone negli ultimi 17 mesi - Le cause dell'incidente di domenica

'79 tragico sulle strade: 10% in più di morti

Italiani al volante, per il 10 per cento in più di morti. Sempre più indisciplinati, disattenti, pericolosi ed insoddisfatti i guidatori di casa nostra ne sta cominciando la quarta annata di incidenti. I dati forniti dai vari compartimenti della polizia all'ufficio centrale del ministero degli Interni.

Gli incidenti mortali sono saliti nel 1979 a 3.545 rispetto ai 3.200 del '78, con un incremento del 9,8 per cento. Quindi più di dieci morti al giorno sulle strade italiane.

Tutto ciò è avvenuto nonostante che lo scorso anno si sia verificato un minor volume di traffico dovuto alla diminuzione dei «ponti festivi», ai limiti di velocità e ai precisi aumenti della benzina.

Anche i feriti continuano a salire: 100 mila rispetto a 91 mila, con una crescita del 9 per cento. Complessivamente, si ha un aumento di incidenti rilevati da 105 a 113 mila, pari al 7,6 per cento nei confronti del '78.

E' mancato un controllo delle strade e delle autostrade? Sembra proprio di no a guardare l'aumento che hanno subito le contravvenzioni: da 3 milioni e 700 mila del '78 a 3 milioni e 900 mila dello scorso anno, con un incremento del 3,4 per cento, che hanno portato nelle casse dello Stato la cifra di 29 miliardi e 200 milioni, in pieno accordo con la statuazione della lira.

Ma il «rigido» controllo sugli italiani al volante non si è limitato alla circolazione: i cittadini distratti che hanno dimenticato di rinnovare il bollo o di pagare la tassa sono ben 300 mila.

Ma i provvedimenti più severi li hanno subiti 417 cittadini: a loro è stata tolta la patente di guida. 85 dei quali per aver commesso incidenti con conseguenze mortali.

La sanzione in denaro per chi non ha rinnovato la patente è di 1.119. I colpevoli di aver determinato incidenti con feriti.

Tra i provvedimenti di sospensione o ritiro figurano anche 300 condanne di sospensione per chi non ha rinnovato la patente o di ritiro per chi non ha rinnovato la patente.

L'autorità giudiziaria ha inoltre richiesto 105 provvedimenti di sospensione per chi non ha rinnovato la patente o di ritiro per chi non ha rinnovato la patente.

Ci sono infine i «super-pericolosi», quelli che hanno infranto le norme di comportamento più volte e condannati in pectus: sono in tutto 160. Non vi sveliamo i loro nomi: stanno attenti al traffico automobilista può eritarsi!

Dal nostro inviato

SARNO — Appena superata la stazione di Ponticelli, la quarta venendo da Napoli, il treno si tuffa nella campagna. Velocissimo e silenzioso si lascia alle spalle le metropoli con i suoi sobborghi satelliti e punta diritto verso il Vesuvio. A destra e a sinistra dei binari alberi e vecchie case di contadini. Il treno streccia facendo muovere foglie e arbusti.

Siamo sulla linea Napoli-Sarno. Il «ramo» più pericoloso della «ferrovia della morte», la Circumvesuviana. Su questo tratto negli ultimi 17 mesi sono stati raccolti tre le lamere contorte i corpi di 21 persone. Gli ultimi 5 morti sono dell'altra mattina: un treno ha travolto un'auto ammazzando 5 delle sette persone che vi erano a bordo.

Nella cabina di guida del velocissimo convoglio rosso il rumore delle rotaie quasi non si percepisce. Sulla destra del macchinista una grande contachilometri: all'altezza della cifra 90 una freccia colorata indica il limite massimo da non superare. Nella cabina, oltre a chi guida, c'è un altro ferroviere che controlla su una tabella i tempi di arrivo ad ogni stazione. E un'operazione delicatissima. Questo tratto, infatti, corre per decine di chilometri su binario unico: sbagliare i tempi può significare trovarsi di fronte un altro convoglio. Accadde il 1

luglio scorso e si contarono 14 morti.

Superata la stazione di Ponticelli comincia la serie di interrotte dei passaggi a livello. Sono questi ad essere messi sotto accusa dal sindacato e dalla gente e ad essere indicati come una delle cause principali delle morti su questa linea: si chiede che vengano automatizzati. Ce ne sono a decine e solo pochissimi sono quelli custoditi. Di guardia vi sono, nella stragrande maggioranza dei casi, donne anziane. E se la mattina queste non sentono la sveglia è la tragedia, come domenica mattina. Tutti gli altri non hanno nemmeno il casellante. All'imbocco di alcuni vi sono delle luci lampeggianti; ad altri proprio nulla.

Dopo Ponticelli, Cercola. E tra Cercola e Pollena Trochia il tratto della morte. Una curva ampia sulla sinistra e poi un breve rettilineo che scorre in parte su un ponte di ferro. Il macchinista rallenta un po': «E' questo il punto», dice. A destra e a sinistra alberi. Qui soccorre la centinaia di feriti nello scontro dei due treni fu impresa ardua. Nella calura del mese di luglio portare via le vittime e i feriti fu un inferno. Un'altra curva a sinistra. Il macchinista fa segno con il dito: «E' questo il passaggio a livello».

Non c'è più traccia dell'incidente. Le lamere dell'auto travolta sono state tutte portate via. Anche le macchie di sangue sono state cancellate. Sulla destra, al posto della vecchia casellante accusata di non aver abbassato le sbarre che dovevano impedire il transito all'auto travolta, c'è un'altra, la prima, carabinieri e polizia non l'hanno ancora trovata.

E il treno prosegue. Ogni 50 metri lungo i binari si aprono dei passaggi. Questa è la linea più povera della Circumvesuviana, la ferrovia ha diviso e metà i piccoli pezzi di terra dei contadini. Da una parte le case, dall'altra i campi. E i contadini per andarci a lavorare attraversano quotidianamente i binari: a piedi oppure con i carretti e con i camion, quando è periodo di raccolto. E' la linea più povera e il «padrone del vapore» non ha fatto nulla per migliorarla. Ogni mattina trasporta migliaia di pendolari facendosi pagare a caro prezzo. E questo gli basta. I passaggi a livello, le auto e i contadini che li attraversano possono aspettare. E poi i convogli sono modernissimi: se accade la disgrazia è certamente per un «errore umano».

La corsa finisce. Sarno è vicinissima. Il treno, naturalmente, vi arriva puntuale. Ma che questi convogli fossero velocissimi nessuno lo dubitava.

Federico Geremica

A Torino

Processo Alunni: aperto e rinviato

TORINO — E' stato rinviato a giovedì prossimo il processo contro cinque brigatisti, accusati di costituzione e organizzazione di banda armata. Si tratta di Corrado Alunni, Paola Besuchio, Pierluigi Zuffada, Attilio Casaletti e Susanna Ronconi (quest'ultima latitante).

Il dibattimento, iniziato ieri mattina presso la seconda sezione della Corte d'Assise, ha dovuto essere rimandato perché gli imputati hanno rifiutato gli avvocati di fiducia. Il presidente Padovani ha voluto concedere un paio di giorni ai nuovi legali, nominati d'ufficio, affinché questi avessero tempo di studiare gli atti del processo.

La Besuchio e Zuffada hanno fatto sapere di rifiutare i propri difensori mediante una comunicazione scritta fatta pervenire alla Corte. Alunni e Casaletti hanno, invece, annunciato la propria decisione in aula. Gli avvocati

nominati d'ufficio sono il presidente dell'ordine forense torinese Gabri (per la Besuchio), il vicepresidente Bonazzi (per Zuffada), Siracusa per Casaletti, Simonetti per Alunni e Zancan per la Ronconi.

Tutti e cinque gli imputati (con loro avrebbe dovuto essere anche Fabrizio Pelli, che però nel frattempo è deceduto) dovranno rispondere di fatti accaduti tra giugno e dicembre del 1975, per i quali sono stati processati e condannati a Milano il 17 gennaio scorso.

In quell'occasione di tempo vennero scoperte undici basi delle Br a Milano, Pavia, Baranzate di Bollate e Prati con armi, esplosivi, macchinari per la falsificazione di targhe e documenti, materiali di propaganda terroristica.

Da quel processo è stato stralciato il reato di costituzione e organizzazione di banda armata.

Il non troppo misterioso personaggio noto alla polizia milanese

Un mitomane dietro le rivelazioni su Fioroni

Chittaro è già stato accusato di truffa, falso, furto, usurpazione di titoli

MILANO — Giuseppe Chittaro, Tolmezzo, con questi scarni elementi inizia la lista di persone da rintracciare in possesso della falsa documentazione su Fioroni. La data esatta è il 29 gennaio di quest'anno, poco più di un mese dopo le deposizioni di Fioroni e gli arresti che sono seguiti. La voce che si trattasse di documenti posseduti da sei mesi, si è dunque dissipata di fronte al magistrato.

E veniamo a Giuseppe Chittaro. Chi è costui?

Il suo nome compare per la prima volta sul tavolo dell'allora dirigente della squadra politica della Questura di Milano, Antonio Allegra, nel gennaio del 1970. Dalla Svizzera, il consolo italiano di Basilea fa sapere che un tale Chittaro si è offerto di dare informazioni sugli anarchici. A quanto pare si tratta di individuo già noto alla polizia, in quanto inseguito da alcuni provvedimenti restrittivi di varie magistrature. Al suo attivo — e la cosa pare trovare conferma dalla

non è stata piena ed agevole: in circa sei ore il collaboratore di Radio Popolare ha dovuto spiegare quando sia venuto in possesso della falsa documentazione su Fioroni. La data esatta è il 29 gennaio di quest'anno, poco più di un mese dopo le deposizioni di Fioroni e gli arresti che sono seguiti. La voce che si trattasse di documenti posseduti da sei mesi, si è dunque dissipata di fronte al magistrato.

E veniamo a Giuseppe Chittaro. Chi è costui?

Il suo nome compare per la prima volta sul tavolo dell'allora dirigente della squadra politica della Questura di Milano, Antonio Allegra, nel gennaio del 1970. Dalla Svizzera, il consolo italiano di Basilea fa sapere che un tale Chittaro si è offerto di dare informazioni sugli anarchici. A quanto pare si tratta di individuo già noto alla polizia, in quanto inseguito da alcuni provvedimenti restrittivi di varie magistrature. Al suo attivo — e la cosa pare trovare conferma dalla

non è stata piena ed agevole: in circa sei ore il collaboratore di Radio Popolare ha dovuto spiegare quando sia venuto in possesso della falsa documentazione su Fioroni. La data esatta è il 29 gennaio di quest'anno, poco più di un mese dopo le deposizioni di Fioroni e gli arresti che sono seguiti. La voce che si trattasse di documenti posseduti da sei mesi, si è dunque dissipata di fronte al magistrato.

E veniamo a Giuseppe Chittaro. Chi è costui?

Il suo nome compare per la prima volta sul tavolo dell'allora dirigente della squadra politica della Questura di Milano, Antonio Allegra, nel gennaio del 1970. Dalla Svizzera, il consolo italiano di Basilea fa sapere che un tale Chittaro si è offerto di dare informazioni sugli anarchici. A quanto pare si tratta di individuo già noto alla polizia, in quanto inseguito da alcuni provvedimenti restrittivi di varie magistrature. Al suo attivo — e la cosa pare trovare conferma dalla

non è stata piena ed agevole: in circa sei ore il collaboratore di Radio Popolare ha dovuto spiegare quando sia venuto in possesso della falsa documentazione su Fioroni. La data esatta è il 29 gennaio di quest'anno, poco più di un mese dopo le deposizioni di Fioroni e gli arresti che sono seguiti. La voce che si trattasse di documenti posseduti da sei mesi, si è dunque dissipata di fronte al magistrato.

E veniamo a Giuseppe Chittaro. Chi è costui?

Il suo nome compare per la prima volta sul tavolo dell'allora dirigente della squadra politica della Questura di Milano, Antonio Allegra, nel gennaio del 1970. Dalla Svizzera, il consolo italiano di Basilea fa sapere che un tale Chittaro si è offerto di dare informazioni sugli anarchici. A quanto pare si tratta di individuo già noto alla polizia, in quanto inseguito da alcuni provvedimenti restrittivi di varie magistrature. Al suo attivo — e la cosa pare trovare conferma dalla

non è stata piena ed agevole: in circa sei ore il collaboratore di Radio Popolare ha dovuto spiegare quando sia venuto in possesso della falsa documentazione su Fioroni. La data esatta è il 29 gennaio di quest'anno, poco più di un mese dopo le deposizioni di Fioroni e gli arresti che sono seguiti. La voce che si trattasse di documenti posseduti da sei mesi, si è dunque dissipata di fronte al magistrato.

E veniamo a Giuseppe Chittaro. Chi è costui?

</

Venerdì saranno chiusi ristoranti e trattorie

Gli esercenti non rifiutano la ricevuta, ma vogliono modifiche - Ieri incontro con il PCI - Apprezzamento per l'ispirazione generale del ministro Reviglio

ROMA — La chiusura delle trattorie e dei ristoranti è confermata. Una prima agitazione si avrà venerdì prossimo e un'altra il primo marzo, giorno in cui deve entrare in vigore l'obbligo della ricevuta fiscale. La decisione è stata presa ieri dal direttivo della FIPE. Niente è cambiato, dunque in questi giorni, nonostante le polemiche e gli incontri che gli esercenti hanno avuto con il ministro e con i partiti? Non è così, perché i toni della protesta (e anche i suoi obiettivi) sembrano modificati. Osti e ristoratori non si dichiarano contro la ricevuta, ma chiedono misure per semplificarne le procedure e un impegno ufficiale da parte del governo.

Ieri, una delegazione della FIPE si è incontrata, presso la direzione del PCI, con i compagni Capelloni, D'Alema, Peggio, Simula, Spallone del dipartimento per i problemi economici e sociali. L'incontro è servito per uno scambio di idee non solo sulla questione controversa della ricevuta, ma anche sui problemi più generali del settore. I rappresentanti della FIPE hanno rilevato che occorre evitare un impatto traumatico dell'applicazione della ricevuta. «I rappresentanti del PCI — scrive il comunicato emesso al termine della riunione — hanno sottolineato

innanzitutto la necessità di perseguire l'obiettivo della giustizia fiscale, hanno ripetuto il loro apprezzamento per l'ispirazione generale dell'azione del ministro Reviglio e hanno ribadito l'impegno ad apportare, nella commissione parlamentare, quelle modifiche che si ritengono utili ai fini dell'applicazione della ricevuta». E' stata illustrata, poi, la posizione del partito sui problemi del settore.

Venerdì, dunque, non si potrà mangiare in ristorante. Nei locali già da ieri era affisso il manifesto con quale si annunciava l'agitazione e si spiegavano i motivi. Nel comunicato emesso al termine del direttivo, la FIPE esprime il suo apprezzamento per la volontà di Reviglio di giungere ad un accordo, tuttavia gli esercenti reclamano impegni ufficiali del governo nella sua collegialità sui temi generali del commercio e del turismo e che, in merito alla ricevuta, si superino le divergenze e i dubbi interpretativi del decreto. Inoltre, la FIPE ha ringraziato DC, PCI, PSI, PRI e PLI «che in questi giorni scrive il comunicato» — si sono adoperati per risolvere la vertenza». La FIPE, comunque, ha chiesto alla Confindustria di estendere lo sciopero del primo marzo a tutto il settore.

Il sindacato sollecita una svolta Oggi il primo incontro con il PCI

Riunita ieri la segreteria unitaria con le strutture territoriali e di categoria Come dare continuità alla lotta - Domani sciopero dei lavoratori delle fibre

ROMA — Il sindacato non va agli incontri coi partiti (il primo oggi pomeriggio col PCI) per chiedere «qualche spicciolino in più», bensì per sollecitare una svolta politica tale da garantire le condizioni per un effettivo cambiamento economico e sociale. Questa l'indicazione emersa ieri al termine di una riunione con le strutture territoriali e di categoria nella quale la segreteria unitaria ha tassato il polso dell'organizzazione dopo l'ultimo sciopero generale. La discussione si è incentrata, appunto, sulle sorti della vertenza aperta l'estate scorsa col governo, anche per la preoccupazione che l'imminente congresso democristiano, l'agonia del governo e la fluidità del quadro politico provochino una caduta di tensione sugli obiettivi della lotta.

Ma se sulla «continuità» tutti si sono dichiarati d'accordo, sul «come» sono emerse riserve e perplessità. Se ne è avuto sentore sin dalle prime battute. Sambaucini, della UIL, nella relazione, ha respinto l'ipotesi di iniziative articolate di mobilitazione gestite dalla Federazione unitaria, che ha definito «surrogati di sciopero generale». Subito dopo Del Piano, della CISL, ha invece indicato tre ordini di intervento: le vertenze territoriali (su fisco, tariffe e prezzi); le iniziative di settore a livello nazionale (per l'edilizia, l'agro-industria e l'energia, per citare gli esempi di più stretta attualità); le azioni di lot-



ta nelle regioni meridionali dove più acuti si presentano i punti di crisi (Calabria, Sardegna, Sicilia, Napoli). Garavini, infine, ha insistito sulla necessità di mantenere «in piedi» le vertenze aperte, arricchendole di motivazioni e di contenuti, proprio per impedire che si smarrisca il segno innovatore dell'azione. Del resto, la spinta a una azione sempre più incisiva emerge dalle situazioni reali. Prendiamo il caso delle fibre: i lavoratori di questo settore mercoledì scioperano 4 ore in risposta ai continui tentennamenti del governo

che non riesce a definire un proprio disegno di programmazione mentre le aziende provvedono per proprio conto con piani di sola ristrutturazione. Si tratta, allora, di opporre alle dimissioni di responsabilità del governo una strategia capace di legare le misure finanziarie d'emergenza alle prospettive produttive, occupazionali e di assetto dell'intero settore. E ciò, com'è evidente, non si riesce a farlo restando ad aspettare l'esito dell'ennesimo incontro nel chiuso di questo o quel ministero.

E', allora, da posizioni in

cui riversa tutto il peso della propria strategia che il sindacato si presenta agli incontri coi partiti. Proprio per la portata dell'iniziativa (le proposte per una diversa distribuzione dei redditi mirano a creare condizioni di equità tra i lavoratori) e per il modo in cui è stata preparata (in particolare l'appello al Paese lanciato proprio in occasione dello sciopero generale), è qualcosa di più di una semplice richiesta di solidarietà e sostegno alla vertenza aperta. Questo, infatti, non ha compiuto sostanziali passi in avanti per la debolezza dell'interlocutore, certo, ma soprattutto per il vuoto politico in cui per forza di cose si è inserita. «I partiti — ha sostenuto Ravenna, segretario della UIL, in una dichiarazione — sono, in questo momento, un punto di riferimento fondamentale». A loro sarà chiesto di impegnarsi per la formazione di un governo «rappresentativo» — come ha sostenuto Verzelli — di tutte le forze democratiche.

E' una richiesta sollecitata da un'analisi attenta della natura della crisi. Il sindacato, per altro, la sua parte vuol farla per intero, come ha confermato Garavini parlando della necessità di un confronto sulla strategia complessiva del sindacato, per la verifica e l'aggiornamento della linea dell'EUR. Se ne discuterà, in particolare, nella riunione di segreteria già convocata per giovedì.

P. C.

Cariche dei carabinieri a Trieste Due operai feriti. Clima di tensione

Il grave episodio durante una manifestazione sindacale per l'occupazione - Un gruppo di lavoratori aggrediti dallo schieramento di guardia - Chi ha dato l'ordine? - Un milite ferito leggermente

Dalla nostra redazione TRIESTE — Fatti gravi ieri mattina a Trieste — durante una manifestazione organizzata da Cgil-Cisl-Uil e dalla Fim — come da anni non si vedevano nelle piazze di questa città. Gravi perché si sono visti i carabinieri picchiare un gruppo di lavoratori inermi che, staccatisi dal corteo, gridavano slogan (per quanto duri «soltanto slogan») contro il governo e contro l'amministrazione regionale dei: spedire due operai (Ezio De Santis e Mario Brazzati) all'ospedale dopo aver menato colpi all'improvviso con i calci dei moschetti e sparare quindi candelotti lacrimogeni anche ad altezza d'uomo. Nel pomeriggio all'ospedale si è presentato della azienda SIRT, il 22enne Gianfranco Pezzulla, il quale è stato medicato per una ferita alla gamba destra, ferita procuratagli da una sassata durante gli incidenti.

«Solo con il senso di responsabilità dei sindacati — ha detto il compagno on Cuffaro — è stato possibile circoscrivere l'episodio». Insomma è accaduto qualcosa che caratterizza i tristi tempi passati, e che davvero speravamo finiti per sempre. E' accaduto in un clima di esasperazione, nata dalla crisi produttiva e occupazionale che grava da tempo sulla città: ultimo episodio il licenziamento di 551 lavoratori della azienda SIRT. Un clima di diffusa esasperazione e di tensione che sembra proprio aver contagiato anche coloro, il cui compito sarebbe invece quello di imporre a tutti — e in primissimo luogo a se stessi — un comportamento equilibrato e civile.

Ma ecco i fatti. Lo sciopero, di due ore, era stato appunto proclamato dalle organizzazioni sindacali insieme ai tre consigli di fabbrica che in questi ultimi anni sono diventati, loro malgrado, l'emblema della crisi economica: Arsenale San Marco (227 in cassa integrazione, nessuna prospettiva di rilancio), birra Drexler (da quasi cinque anni in attesa di ristrutturazione), e, naturalmente, la SIRT.

Alle 9 si forma il corteo, come sempre davanti alla torre del Lloyd, per poi percorrere le vie del centro. Si vuole, come sempre, chiedere a gran voce il rispetto degli impegni presi, insomma lavoro produttivo per una classe operaia che negli ultimi anni si è incredibilmente assottigliata. Trieste è oggi infatti un concentrato di «punti di crisi». Delle tre fabbriche più colpite, saranno grosso modo duemila: sfollano ordinati e in equilibrio. In piazza si forma un gruppo di lavoratori (sono alcuni tra quelli da tre giorni licenziati dalla SIRT) va sotto le finestre della sede regionale, gridando slogan all'indirizzo degli amministratori.

L'invettiva associa quelli che stanno a Roma a quelli che stanno qui. Erano pochi e a mani nude. Se qualcuno avesse avuto l'intenzione di entrare nel palazzo sarebbe bastato parargli contro. Ma non è andata così. I carabinieri, che in pieno assetto di guerra presidiavano la sede hanno infatti caricato. E l'hanno fatto tanto duramente da causare un ricovero in neurochirurgia e due settimane di prognosi per trauma cranico all'operaio Ezio De Santis, 40 anni, portato via con la testa sanguinante per un violento colpo di calcio di moschetto. E altri giorni di prognosi, per fortuna pochi, all'operaio Mario Brazzati, 46 anni, dipendente dell'Arsenale, con la testa contusa. Qualcuno ha dato l'ordine di picchiare? No, secondo i

dirigenti della questura, a giudizio dei quali i militi avrebbero reagito all'approssimarsi del gruppo di lavoratori. Si, secondo alcuni operai che hanno visto lo svolgersi dei fatti, «i carabinieri che ci hanno affrontati erano più spaventati di noi», ha detto un sindacalista della Fim all'agenzia Italia.

In Prefettura, dopo gli incidenti, si sono riuniti autorità di governo, sindacalisti, parlamentari. I rappresentanti del governo hanno assicurato una rapida inchiesta, la presidenza del Consiglio regionale ha sottolineato il senso di responsabilità dei lavoratori. Per dopodomani i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale cittadino.

Gianni Marsili

Il governo rinvia all'Agip protestano

ROMA — «Disappunto e indignazione» per il rinvio da parte del governo di decisioni sulla vicenda ENI-AGIP Petromin sono espresse in una mozione approvata ieri dall'assemblea dei dirigenti dell'AGIP spa. I dirigenti dell'AGIP — dice la mozione — hanno ravvisato nel modo in cui la vicenda continua ad essere gestita «solo un esempio di disastrosa lottizzazione politica» ed hanno deciso perciò di rompere il «responsabile silenzio» mantenuto sinora «sia per rispetto verso gli organi interessati alle indagini» sia per non inserirsi in un'atmosfera caratterizzata da «interventi e dichiarazioni spesso irresponsabili, superficiali e lesive degli interessi del paese».

I dirigenti — è detto ancora nella mozione — dichiarano di essere decisi ad opporsi «ad ogni eventuale manovra che forze politico-clientelari, approfittando della presente situazione, dovessero mettere in atto col risultato di pralizzare la società, disgregare la sua dirigenza e condizionare la sua imprenditorialità con gravi danni per il paese».

Ieri sciopero a Messina, bloccato lo stretto

Contro i licenziamenti hanno protestato i lavoratori dell'Imsa e della Sanderson A Milazzo tornano in piazza i dipendenti della raffineria Mediterranea di Monti

MESSINA (E.R.) — A Milazzo, dieci giorni dopo il grande sciopero generale di fine gennaio, i lavoratori sono tornati in piazza contro i licenziamenti e il tentativo di smobilizzazione della raffineria «Mediterranea» (gruppo Monti, 700 operai, cui se ne aggiungono altri 1.300 di fabbriche collegate ad essa), ferma da più di un mese per decisione padronale. Nello stesso momento, a 50 chilometri di distanza, nella città dello Stretto, i 250 lavoratori dell'Imsa, fabbrica che costruisce e ripara carri ferroviari per conto delle F.S., occupata da più di 5 mesi, e i 180 della Sanderson, industria di derivati agrumari, hanno

paralizzato per tutta la mattinata il traffico tra le due sponde, occupando gli imbarcaderi e i traghetti pubblici e privati. Sono i due ultimi «segnali» che vengono da una provincia drammaticamente in lotta per sopravvivere contro il disimpegno padronale, cui si accompagna l'inerzia dei governi di Roma e di Palermo.

Lo sciopero generale di ieri a Milazzo è stato proclamato in seguito al licenziamento, da parte delle ditte appaltatrici della «Mediterranea», che da tempo non ricevono più la paga per le commesse da parte della direzione della raffineria, deciso venerdì se-

ra, 200 operai sono stati mandati a casa e vi è la minaccia di altri licenziamenti. Gli effetti del blocco decretato da Monti per fini speculativi non si limita a ciò: l'intera cintura industriale del Messinese, che dipende per i rifornimenti dalla «Mediterranea», rischia di fermarsi da un minuto all'altro per mancanza di carburante. Inoltre sono sparite dal commercio le bombole a gas: fenomeno dovuto anche ad una logica speculativa che la prefettura e la guardia di finanza tardano a stroncare.

Il massiccio attacco all'occupazione è cominciato con l'Imsa nello scorso ottobre (questa fabbrica, che ha

commesse per anni ed anni, è costretta a fermarsi perché il padrone, Carlo Rodriguez, uomo che ha beneficiato, grazie all'apporto della DC, in passato, come del resto in misura più massiccia Attilio Monti per l'impianto milazese, di insenti finanziamenti pubblici, ha deciso di porre fine a questa sua attività). Certo bisogna distinguere le due vertenze. Se nelle Imsa e Sanderson, pur nella loro importanza, hanno carattere locale (sebbene inserite in una realtà quale quella di Messina, priva di grandi industrie), la vertenza di Milazzo è nazionale, legata soprattutto alla questione petrolifera.

Fiat-Finmeccanica: no di Napoli all'accordo

NAPOLI — All'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, lo stabilimento che all'interno del gruppo Alfa opera in campo aeronautico — la notizia del recente accordo tra la Fiat e la Finmeccanica è stata commentata duramente dal consiglio di fabbrica. Per quest'oggi gli oltre tremila dipendenti hanno in programma una ondata di sciopero e blocco per i prossimi giorni di tutte le prestazioni straordinarie.

L'accordo Fiat-Finmeccanica prevede, come si sa, che la casa torinese diventi la «capofila» nelle produzioni industriali per l'aeronautica militare in cambio del trasferimento al gruppo Ansaldo (Iti-Finmeccanica) del

la esclusiva nel campo delle centrali nucleari civili. Dello «scambio» Fiat-Finmeccanica l'Alfa Romeo di Pomigliano esce penalizzata. Si tratta infatti di uno stabilimento (sorge proprio a ridosso dell'Alfasud) che negli anni ha acquistato grosse esperienze in campo aeronautico, anche grazie a costanti collaborazioni internazionali: nei suoi uffici di ricerca e progettazione è nato il primo prototipo di motore aereo interamente «made in Italy»;

il RB 318 (questa la sigla del motore turbo civile) è stato collaudato con successo in volo lo scorso dicembre. La stessa équipe di tecnici e ricercatori ha concepito un altro primato, progettando il primo turbocompressore per motore diesel italiano, che verrà adottato dalle vetture Alfa. Si tratta insomma di un patrimonio di tecnologie e di competenze che rischia di andare disperso. Infatti la Fiat, divenendo la

«capofila» dell'Avio, concentrerà sotto il suo controllo la progettazione e la revisione dei motori aerei; la fabbrica di Pomigliano, dunque, rischia di rimanere senza «cervello».

Il settore aeronautico, con l'Alfa Romeo e i due stabilimenti dell'Aeritalia a Pomigliano e a Capodichino, rappresenta uno dei settori di sviluppo indicati dal sindacato per l'area napoletana e campana. Un recente accordo sindacale prevedeva la creazione anche di un centro di ricerca. Sull'accordo Fiat-Finmeccanica, un'interrogazione è stata presentata al ministro delle Partecipazioni Statali dai deputati comunisti Vignola e Calamitini.

Enti locali: oggi 4 ore di sciopero in sette regioni

ROMA — Non si sblocca la trattativa per gli enti locali e fin dal primo incontro, ieri a Palazzo Vidoni, sono emerse perplessità per quelle degli esponenti. Per i dipendenti dei comuni, delle provincie e delle regioni il governo ha modificato le sue primitive risposte, ma anche le nuove sono state giudicate insoddisfacenti dai sindacati, sia perché negano di fatto la triennalità del contratto (nessun aumento per il '79), sia perché molto distanti dalle richieste delle organizzazioni dei lavoratori.

Le proposte di contenimento della parte economica, formulate dal governo erano fra l'altro accompagnate da una richiesta di «sospensione» della trattativa in sede politica per proseguire in sede tecnica. Quest'ultima richiesta è stata respinta sia dai sindacati, sia da rappresentanti dell'Anel (Comuni), dell'Upi (Province) e delle Regioni. E' «inaccettabile», afferma una nota di Anel-Upi e Regioni — la «procrastinazione di un vuoto contrattuale che si protrarre ormai da un anno». Per questo — si aggiunge — bisogna «urgentemente entrare nel merito delle proposte avanzate dai sindacati per coglierne gli elementi di perequazione e gradualità» e entrare rapidamente nella fase conclusiva per «dare agli enti un punto di riferi-

mento certo». La nota si conclude con un «appello» al governo perché sia fatto «ogni sforzo per realizzare un accordo realistico» e «concludere le trattative non oltre questa settimana».

Anche i sindacati premono perché al negoziato sia data continuità e il confronto si sviluppi sulla piattaforma da loro presentata. La categoria è tutta mobilitata per la sollecitata realizzazione di questi obiettivi. Oggi inizia una nuova fase di lotta. Per quattro ore scioperano i dipendenti degli enti locali di sette regioni: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Puglia. Domani sarà la volta di Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Molise, Campania. Giovedì tutte le altre regioni. Solo nel Lazio l'astensione sarà di due ore.

Per gli ospedalieri, dicevamo, c'è stato ieri il primo incontro. La delegazione delle regioni e del governo ha avanzato subito la proposta di un «contratto ponte» che copra il periodo 1° luglio '79-31 dicembre '80 in modo da far coincidere i tempi della riforma sanitaria con quelli del contratto. La proposta sarà valutata oggi dai sindacati di categoria e dalle confederazioni. Un nuovo incontro fra le parti è fissato per venerdì 22.

Monti dovrà pagare lo stipendio ai dipendenti

ROMA — Centosessantuno decreti ingiuntivi, provvisoriamente esecutivi, sono stati emessi dalla Pretura del lavoro di Milano, a favore di altrettanti dipendenti della sede di Milano della società petrolifera «Mach». Di Attilio Monti, che non avevano ricevuto lo stipendio dello scorso mese.

Questa richiesta di pagamento (per circa 150 milioni di lire) è stata fatta ai pretori Conzatti, Canosa, Di Lella, Montera e Bonavittola dall'avvocato Mario Fezzi, in rappresentanza del consiglio di fabbrica dei lavoratori dell'azienda.

Il motivo di questa iniziativa non è soltanto quello di ottenere la giusta retribuzione degli stipendi — secondo quanto ha dichiarato l'avvocato Fezzi — ma anche quello di poter «iscrivere ipoteche sui beni della Mach per impedire la vendita dei suoi distributori e depositi».

La vicenda del gruppo petrolifero si trascina ormai da diversi mesi.

Da domani distributori senza benzina?

MILANO — I cisternisti, cioè gli autotrasportatori che effettuano i rifornimenti delle pompe di benzina, scioperano da domani a sabato. L'agitazione è stata promossa dalle principali organizzazioni della categoria (Fai, Fita e Anita) che raggruppano il 90 per cento dei lavoratori, per chiedere l'adeguamento automatico dei margini di guadagno rispetto all'aumento dei costi, il

rispetto dell'accordo raggiunto in agosto tra l'Unione petrolifera e le organizzazioni sindacali con la mediazione del ministero dei Trasporti. L'introduzione delle tariffe obbligatorie per l'autotrasporto di prodotti petroliferi e chimici su tutto il territorio nazionale.

Lo sciopero comincerà alle 24 di oggi nel triangolo industriale (Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria) mentre dalle 24 di domani si estenderà a tutto il territorio nazionale, per concludersi alla mezzanotte di venerdì.

C'è il rischio concreto — dicono i dirigenti della categoria — che si ripeta la situazione di crisi nel rifornimento del carburante.

Inflazione record negli Usa (+16,6%)

ROMA — Inflazione record, lo scorso anno, negli Stati Uniti: i prezzi dei generi alimentari, degli alloggi, dell'energia e delle cure sanitarie sono aumentati del 16,6 per cento. L'aumento dei generi di prima necessità, secondo le rivelazioni del «National Center for economic alternatives», nel '78 era stato del 10,8 per cento. Tutti gli altri generi, nel 1979 sono rincarati del 6,8 per cento, mentre nel 1978 erano aumentati del 6,5 per cento.

Il governo statunitense ha reso noto, il mese scorso, che i prezzi al consumo nel 1979 sono aumentati del 13,3 per cento, dopo che nel 1978 erano cresciuti del 9 per cento. L'anno scorso il prezzo dell'energia è aumentato del 37,4 per cento. Il costo degli alloggi del 17,4 per cento e quello delle cure mediche del 10,1 per cento. Le quattro voci che negli Usa costituiscono l'indice dei «generi di prima necessità», alimentari, alloggi, energia e cure mediche, rappresentano circa i due terzi del bilancio familiare di quattro consumatori americani su cinque.

Braccianti: sospeso lo sciopero generale di domani

ROMA — E' stato sospeso lo sciopero generale dei braccianti di mercoledì. La segreteria della Federazione Federbraccianti CGIL, FISBA-CISL, UISBA-UIL, si è riunita per valutare la situazione a seguito dell'approvazione da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge sulla riforma della previdenza agricola. Dopo questo primo positivo risultato e riservandosi di valutare specificamente i contenuti del disegno di legge stesso, in un apposito incontro che è stato chiesto con carattere di urgenza al ministero del Lavoro, la segreteria ha quindi deciso di sospendere lo sciopero generale. La segreteria ha tuttavia deciso di mantenere lo stato di agitazione della categoria.

La Confindustria domani elegge tre nuovi saggi

ROMA — Domani la Giunta della Confindustria eleggerà una nuova terna di saggi che dovrà riaprire la consultazione nella base confindustriale alla ricerca del nuovo presidente. La vecchia commissione si è infatti dimessa dopo aver ricevuto una serie di rifiuti da parte dei principali candidati e dopo l'incrocio di veti fra i maggiori gruppi industriali. Secondo il vice presidente della Confindustria Buoncrisisti è necessario che entro marzo venga indicato il nome su cui dovrà esprimersi l'assemblea dell'associazione prevista per maggio, quando scadrà il mandato di Guido Carli.

GUINEA BISSAU

incontro con una nuova realtà africana



ITINERARIO: Roma o Milano - TRASPORTO: voli di linea.
Ginevra - Bissau - Dakar
Ginevra - Milano o Roma. DURATA: 14 giorni.
PARTENZA: 16 marzo '80.

Quota di partecipazione da Roma o Milano L. 905.000

LA QUOTA COMPRENDE:
Il trasporto aereo in classe turistica Italia-Bissau; il trasporto Bissau-Bissau; Bissau, i trasferimenti da e per gli aeroporti e punti di imbarco e sbarco in Guinea-Bissau; sistemazione in alberghi di prima categoria (tutte le camere a due letti) e in bungalows, come previsto dal programma, con trattamento di pensione completa, le visite e le escursioni come da programma con guida locale, l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 495.03.51

Organizzazione Tecnica ITALYTRIP

sezione PCI ospedale Ciriaco De
Gerenzano L. 10.000.
o e Mila Braglia di Gonz
Comune di Borgoforte L. 300.

Un altro colpo per l'informazione visiva

La pellicola sale al ritmo dell'oro

Ingiustificati aumenti dei prezzi imposti dai monopoli

per le provinciali — at-
tazzandosi anche per lo svi-
cchio e la stampa della pel-
picola (gli stabilimenti sono
colati a Roma e Milano) —
comuni, consumando della
"informazione dal vivo", e
non in seconda battuta come
solo avvenirne con le vi-
deocassette.

Ci significa, nell'immedia-
to, che ci sarà l'uso di un
nuovo duro colpo all'emiten-
za e pubblica ed insieme si
foriscono i grossi gruppi
privati, gli unici che possono
proprio sopravvivere in questa
nuova situazione. La RAI, in-
fatti, si vede aumentare i co-
sti ad entrate ferme, e deve
evidentemente pensare a
trovare nuovi suoi introiti.
Nel frattempo, i grossi
gruppi televisivi privati si
rovano padroni assoluti del
mercato, perché potranno

Una nuova spartizione del generato, dunque, «vernata ai grossi oligopoli.

Comunque, contemporaneamente all'aumento, le imprese hanno fatto passi avanti, spiegando la lievitazione dei prezzi con l'aumento del costo dell'energia (la petrolio è costato meno di un dollaro, un gergone-). E' comunque facile rendersi conto che se un metro cubo di gas costa oggi 2,50 dollari, i prezzi, 2,2 e contiene 0,03 dollari di energia industriale, l'aumento reale è stato al massimo di 20 o 30 lire al litro, e non assolutamente niente di più.

Silvia Garambois

OGGI VEDREMO

100

21.30 **NEL CREPUSCOLO DEL WEST** - « Solo sotto le stelle »
- Film - Regia di David Miller - Con Kirk Douglas,
Gina Rowlands, Walter Matthau

☐ **Rete 3**

18.30 **PROGETTO SALUTE** - Il bambino e l'igiene mentale
(2. puntata)

19.10 **TV 3**

19.30 **TV 3 REGIONI**

20. **TEATRINO** - Piccoli sorrisi

20.05 **IL FILO D'ERBA** - Zootecnie a confronto

20.50 **I PERICOLI DI UNA PASSIONE** - Le malattie veneree

21.30 **TV 3**

22.06 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi

☐ **TV Svizzera**

ORE 9-9.50: Telescuola; 18: Per i più piccoli - Gli animali misteriosi; Orecchie in vendita; 18.10: Per i ragazzi - I misteri di Nessuno; 18.50: Telegiornale; 19.05: Lo sci, come; 19.35: Il mondo in cui viviamo; 20.30: Telegiornale; 20.45:

I piccoli grandi atti unici di Cechov - Sulla via maestra;
21,55: Terza pagina; 22,40: Telegiornale.

1 piccoli grandi atti unici di Cechov - Sulla via maestra; 21:55: Terza pagina; 22:40: Telegiornale.

TV Capodistria

Ore 19:50: Punto d'incontro; 20:05: Cartoni animati; 20:30: Finestra su... 20:45: Yellow 33 - Film con William Pepper, Kiki Laaker e John Wood; 21:00: L'arcobaleno. Regia di Jack Nicholson; 22:15: Temi d'attualità di politica estera; 22:45: Musica popolare - Canti e danze dal mondo - Perù.

TV Francia

Ore 14: Aujour'd'hui madame; 17: Percorso libero; 17:20: Finestra su... 18:30: Telegiornale; 18:50: Gioco dei numeri e lettere - 20:00: Club; 20:20: Telegiornale; 20:40: L'uomo nella tana della laggia; 21:00: Michael Winner con Charles Bronson; 22:30: Telegiornale.

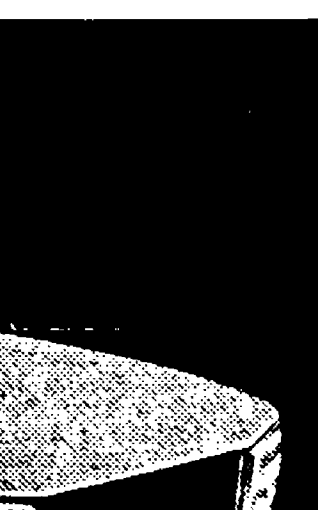
per recarsi a Taranto. Anna, di questa separazione, decide improvvisamente di trasferirsi a Roma: lì trova la

politica di Teo
divenuto attivi

due 3131; 13.31: Ninne nanne (6); 11.52: Le mille canzoni; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.15: Concerti e gradimento; 12.25: Sound-track, musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15-15.45: Radiodue 3131; 15.50: GR 2 economia; 16.37: In concerti; 17.55: Donne alla sbarra - lo accusa - Chi accusa?; 18.33: Poliziesco al microscopio; 19.13: Dischi della musica classica; 19.37: In concerto; 20.25: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 8.45.



NUOVI PE

WE TECH ZUG

TECNOLOGIA

[illegible]

NUOVI INQUIETANTI INTERROGATIVI DIETRO L'ASSASSINIO DEL GIOVANE AGENTE IN VIA SETTEMBRINI

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO - ORE 17.30
Teatro della Federazione romana (via dei Frentani, 4)

ATTIVO DEL PCI

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE
E LE PROSPETTIVE DELLA LOTTA
PER LA PACE E LA DISTENSIONE

Discussione con

Giancarlo Pajetta

della direzione del PCI

Radio Blu (94,800 MHz) trasmetterà la discussione
e potranno essere formulate domande a G. Pajetta
telefonando al 4953316 e 493081



FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

Si assiste all'ingresso di nuove leve del partito armato, forse slegate dall'organizzazione « militare » - Nella tecnica dell'agguato e nel « gioco » delle rivendicazioni emerge un cliché completamente diverso dagli altri attentati

I «cani sciolti» del nuovo terrorismo

Quartiere Mazzini, cinque giorni dopo l'attentato assassinio terroristico in via Settembrini, davanti alla sede diplomatica libanese. I killer hanno ucciso un poliziotto di 19 anni e sono spariti, il registro delle novità è a zero. Dopo i primi due giorni di sconcerto, di rabbia, le cronache di questo ennesimo delitto hanno seguito la sorte delle indagini. Si sono arrese di fronte alle solite difficoltà: identità troppo sommarie, informazioni confuse, tracce inesistenti.

Ma non solo. Stavolta c'è anche un interrogativo che lascia perplesso gli investigatori: sono stati magistrati o funzionari di polizia. Questo delitto è davvero identico a tutti gli altri? A quello di Romiti, di Taverna, di Grano? Certo, la logica di « annientamento » è la stessa, eguale è la « filosofia » dello sparare alla di-
vina. Ma i killer, la tecnica dell'agguato, il « gioco » delle rivendicazioni non sembrano seguire il solito cliché, al quale i « signori della guerra » ci avevano ormai drammaticamente abituati.

Questa da altre operazioni «vespa» al posto delle «solite» auto, nessuna copertura né complici in attesa. Soltanto per l'assassinio del compagno Ivo Zini all'Albergo «I killer usavano un ciclomotore. E si trattava di fascisti, dei Nar, «Nuclei armati rivoluzionari». Quindi si tratterebbe di una tecnica quantomeno insolita che non rispetta le regole del «manuale» del perfetto brigatista. C'è poi la giovane età dei killer che lascia uliginose perplessità. Non che questa rappresenti in assoluto una novità. Ma finora i ragazzetti di diciotto, vent'anni «alle-
vati» tra le file dei «simpatizzanti» erano addestrati con le bombe, le molotov, i ferimenti, per lo più in azioni del cosiddetto «microterrorismo». Non perché la manovalezza brigatista sia selezionata in base all'età. Ma perché le loro «volontà» di esperienza e affidabilità. E si sa che l'efficienza criminale è quasi un mito.

Tra gli investigatori c'è anche chi è convinto che non sempre - ormai - dietro ad episodi come questo si nasconde un mandante con la M maiuscola. «Si sta assistendo - dice un magistrato - alla nascita di una specie di «gruppi spontanei» che sono ormai da tempo note. Dal «NAR» al «Movimento rivoluzionario popolare» (quello delle bombe al Campidoglio) si assiste alla riorganizzazione di un'area frastagliata dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo. Un'area che è tornata a riannegam-
si sotto la bandiera dell'unificazione tra «eserciti rossi e neri» nel comune obiettivo di disintegrazione del sistema. Finora si sono limitati a

riorganizzarsi e a colpire bersagli diversi da quelli brigatisti. Secondo questa ipotesi allora l'assassinio di Arnesano forse è stato un segnale lanciato all'altra spon-
da del terrorismo.

«E' comunque troppo presto per inquadrare questo delitto in un disegno preciso. Finora infatti ci si muove so-
lo sul terreno delle ipotesi. Le indagini non avvalorano e non smentiscono niente. La polizia cerca ogni piccolo

appiglio, come la strana rapina di sabato ai danni di un furgone del Vaticano. Uno dei banditi avrebbe infatti usato un «M 12», come quello rubato ad Arnesano dopo l'assassinio. Anche la sua descrizione combacierebbe con quella del killer di via Settembrini. Tutto qui ed è ancora troppo poco.

«In carcere» tutto un locale

Ingresso a passo di corsa, armi in mano. Uno si ferma alla porta, l'altro blocca la seconda. Entrata. I movimenti sono rapidi, nervosi. Uno dei due urla: «fermi tutti, non muovetevi». Tutto proprio come nei film americani. Anche lo scenario è lo stesso: nella sala ci sono decine di tavoli e attorno c'è una persona che manovra e bevi. Insomma, proprio come nei film americani. «Ingresso a passo di corsa, armi in mano. Uno si ferma alla porta, l'altro blocca la seconda. Entrata. I movimenti sono rapidi, nervosi. Uno dei due urla: «fermi tutti, non muovetevi». Tutto proprio come nei film americani. Anche lo scenario è lo stesso: nella sala ci sono decine di tavoli e attorno c'è una persona che manovra e bevi. Insomma, proprio come nei film americani.

roga» e possibile, senza alcun motivo, non si sa bene ispirata da chi, l'altra notte gli agenti del commissariato Borgo sono andati in un locale, «Il Pinzimonio» al centro del vecchio quartiere a due passi da San Pietro. Hanno detto di essere alla ricerca di spacciatori di droga. Poi hanno cambiato versione: hanno sostenuto che cercavano alcuni «pregiudicati» ricercati che erano stati segnalati proprio lì, e poi ancora hanno detto che il proprietario (una versione insostenibile visto che il «Pinzimonio» è gestito da una cooperativa) «questa è una perquisizione».

Insomma, centoventi persone, tante ce n'erano all'ora della perquisizione nel locale - sono state trattate ore dentro il «Pinzimonio», altrettante nelle stanze del commissariato di zona, senza essere riuscite neanche a sapere perché. Senza considerare gli insulti che hanno dovuto subire, le vere e proprie provocazioni, le intimidazioni. Inutile dire che di tutti e centoventi nessuno è stato poi arrestato. Insomma tutti erano in regola. No, non proprio. Il «Pinzimonio» proprio quando era stato devastato dalla violenza.

Tace l'orchestra di Santa Cecilia, s'interrompe quella della Rai, studenti e insegnanti occupano il Conservatorio

È selvaggio il silenzio dei violini?

La protesta degli orchestrali in difesa del doppio lavoro - Professionalità e vecchi privilegi - Quando mancano i maestri che cantano - A «singhiozzo» il cartellone - Un decreto che sa tanto di corporativo - Ma è davvero solo una questione di soldi?

Un direttore di richiamo, Jurij Ahronovitch, un solista famoso, Uto Ughi, un programma di rilievo: Hindemith, Sibelius, una prima esecuzione di Monty. Gli ingredienti per un buon concerto c'erano tutti. Tutti meno l'orchestra. Domenica pomeriggio, in via della Conciliazione, davanti all'auditorium, una piccola folla di «aficionados», di vecchi e nuovi cultori della rianata musica classica, manovrò la propria delusione. Cancelli chiusi, qualche volontario, molti commenti. La protesta di una parte dei professori d'orchestra aveva bloccato il settimanale appuntamento festivo di Santa Cecilia.

Ieri sera Ahronovitch è riuscito a salire sul podio. Ma domani sarà la volta dell'Opera a restar chiusa. Sabato scorso, invece, l'esecuzione dell'orchestra sinfonica della Rai è stata interrotta a metà, dopo un avviso del tutto «regolare». Completò il quadro (come si vede assai agitato) della musica romana l'occupazione

ne simbolica del Conservatorio. Che c'è? Stando di fronte ad un nuovo fenomeno «selvaggio»? I modi certo non vanno per il sottile. Domenica non tutti erano stati informati della protesta, né il pubblico, né - sembra - una parte degli stessi colleghi di chi ha aderito allo sciopero. Tanto che la protesta generale del giorno precedente si era svolta senza alcun intoppo. Il «fermi tutti» alla Rai nel bel mezzo dell'esecuzione non si può dire faccia parte della tradizione di stile «di cultura» a cui gli operatori del settore tanto spesso si richiamano.

Ma i vecchi privilegi sono duri da morire. Perché se lo slogan che «per insegnare musica si deve anche suonare» può sembrare vero, è che spesso sta ispirato più dal soldo che dallo spartito. Insomma doppio lavoro, doppio stipendio, doppia pensione. La questione è di quelle annose. In questi giorni se ne sta occupando il Parlamento. Di qui le ri-

percussioni sul cartellone cittadino dei concerti. Il governo sembra intenzionato a prendere atto dell'«irregolarità» della situazione, di «istituzionalizzarla», creando per i musicisti uno status professionale del tutto anomalo, di omogeneo a tutte le altre realtà di lavoro pubblico e no. La logica - è facile intuirlo - è quella corporativa e settoriale che sempre ha caratterizzato la gestione di questo settore. Il PCI e altre forze politiche hanno presentato proposte alternative.

Se il doppio lavoro è una necessità professionale (e spesso, non sempre, lo è) un regolamento non può essere che un «gioco» di bilancio. Ma il doppio stipendio è inammissibile, uno stipendio e un contratto professionale sono invece consuetudine. La questione è di quelle annose. In questi giorni se ne sta occupando il Parlamento. Di qui le ri-

Erano nel commando che irruppe nella «Fratelli Bandiera»

Assaltarono una elementare: in carcere altri due fascisti

Sono Alvaro Delle Vedove di 32 anni e Maurizio Catena di 20. L'irruzione il 29 novembre scorso, durante il consiglio di distretto

Due fascisti sono stati arrestati, ieri, sotto l'accusa di aver fatto parte del «commando» che quasi tre mesi fa assalì una scuola di via Reggio Calabria dove era riunito il consiglio dell'XI distretto. Alvaro Delle Vedove, 32 anni, è stato ammmanettato nel pomeriggio a piazza Bologna. Maurizio Catena, 20 anni, è stato invece prelevato nella sua abitazione dagli agenti della Digos.

Sono, così, quasi tutti in carcere i fascisti che la sera del 29 novembre irruppero nella elementare «Fratelli Bandiera» al quartiere Italia. L'irruzione era in corso una riunione del consiglio di distretto, una spedizione in piena regola, con caschi e bastoni contro un gruppo di genitori e insegnanti che stavano discutendo. Risultato: quattro compagni rimasero feriti, sedie, tavoli e

suppellettili furono distrutte. Subito dopo, mentre il «commando» fuggiva, fu arrestato Nicola Marcone, 20 anni, sorpreso con una spranga di ferro nei pressi della scuola. Ieri, infine, gli ultimi arresti. Maurizio Catena è stato preso dentro casa sua su mandato di cattura emesso il 9 febbraio scorso. Alvaro Delle Vedove invece è stato catturato mentre passeggiava nei pressi di piazza Bologna da un agente della Digos che lo aveva riconosciuto. Il suo mandato di cattura era stato emesso il 15 dicembre e da allora era scomparso dalla circolazione. In precedenza gli agenti avevano catturato altri squadristi che avevano preso parte all'aggressione all'elementare: per tutti le accuse parlano di violenza, di lesioni e danneggiamenti.



Metti una sera a cena, 300 anziani

Un grande banchetto sotto il tendone, con i tavoli disposti a cerchio intorno alla pista palcoscenico, e poi l'intervento del sindaco Petroselli hanno concluso una festa tutta particolare, la festa degli anziani della prima circoscrizione. Ad organizzarla, domenica sera sotto il tendone del teatro Spazio Zero, a Testaccio, sono state le sezioni comuniste della circoscrizione e i partecipanti, i festeggiati, sono stati tanti, più di trecento. Prima hanno assistito allo spettacolo preparato per loro (alla sfilata di maschere organizzata dai bambini e alle esibizioni di Toni Cosenza, di Lucia Poli e di altri cantanti) poi sono intervenuti a decine in un dibattito che non ha avuto niente di formale. E così sono venute alla luce tante situazioni diverse, ma tutte con un unico denominatore, la solu-

dine. Quella di chi si sente inutile perché inattivo o mal sopportato, chi è costretto a scegliere l'ospedale o il ricovero in alternativa alla famiglia, ormai insopportabile nei confronti di una presenza così «scomoda». Quali sono gli impegni che l'amministrazione di sinistra intende assumersi verso gli anziani? Tanto per cominciare la casa: bisogna fare in modo che gli anziani, proprio e soprattutto loro, non siano costretti a lasciare la casa. E allora dove necessario, occorre creare comunità alloggio con assistenza sanitaria a domicilio; istituzione di centri ricreativi (come quello già creato in un'altra delle mattazioni); convenzioni per servizi di mensa e lavanderia; ristrutturazione del cronico Scotti in centro di lunga degenza e riabilitazione.

La formula del Ministero per moltiplicare gli alloggi

Il dipendente lo mando a Tokio e alla famiglia tolgo la casa

Tra le altre vittime del trucco: pensionati e vedove 270 appartamenti che la Farnesina vorrebbe svuotare

Il ministero degli Esteri vuole mettere in mezzo a una strada più di duecento famiglie di suoi dipendenti. Utilizzando una vecchia legge ingiusta e finora mai applicata - gli alti burocrati della Farnesina hanno spedito in ogni parte del mondo una lettera che revoca l'assegnazione di molti appartamenti «di servizio». Il modulo è stampato, uguale per tutti, e cambia solo il nome e l'indirizzo del destinatario. Le prime lettere uscite dal ministero portano la data del 24 dicembre scorso, proprio un bel regalo di Natale.

Gli alloggi interessati sono oltre duecentocinquanta: 106 in via di Grottaferrata e 150 in piazza dei Partigiani. In più, complessivamente, molti altri appartamenti «di servizio» sono stati assegnati ai dipendenti del ministero e ai loro familiari. Gli alloggi sono stati assegnati ai dipendenti del ministero e ai loro familiari. Gli alloggi sono stati assegnati ai dipendenti del ministero e ai loro familiari.

se molto spesso i familiari. I figli studenti non restassero a Roma. Hai finito la carriera e arrivi a fare il pensionato. Idem come sopra. E' successo già e non è un caso prima: finalmente due anni prima della pensione gli assegnano un alloggio. Dopo quindici anni mandano l'avviso di revoca. Adesso, ottenendo, si metterà a cercare casa. Ma prima, insieme agli altri, darà battaglia. Si sono riuniti tutti in assemblea e in questi giorni stanno depositando al TAR Lazio un ricorso.

il partito

COMITATO REGIONALE. E' convocata per oggi alle ore 17 la riunione del gruppo regionale del partito. O.d.g.: «Situazione attuale; iniziative e scadenze». Relatore A. Vigna Taglianti.

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE. E' convocata per domani alle ore 15,30 presso il Teatro della Federazione la riunione della Consulta Regionale sui Trasporti. O.d.g.: «Iniziativa politica di massa del Partito a Roma e nel Lazio per il trasporto pubblico». Relatore Nicola Lombardi. Conclusione: Stefano Rodotà e Luciano Volante.

ASSEMBLEE - NUOVO SALARIO alle 20,30 (Lungopromontorio); RIANO alle 20,30 (Roli).

CORSO DI STUDIO - XX Cir. Sesto Miglio (Berti).

CONGRESSI DI CELLULE - ATAC - SAN PAOLO alle 18 (Conzatti); CONFEZIONI POMEZIA alle 17 in sede (Corradini); ELMER alle 17 in sede (P. Cacciatore).

Alle 10,30 nella sala delle lauree della Facoltà di Giurisprudenza dibattito sul terrorismo. Partecipano Stefano Rodotà e Luciano Volante.

F.G.C.I. TRIESTE ore 15 Attivo studenti; Circolazione MAZZINI ore 16 Attivo studenti zona Nord (Lab-bucci); TORIGNATTARA ore 16,30 Attivo studenti zona Sud (Santini).

E' convocata per domani in Federazione alle ore 17,30 il Comitato Direttivo della FGGI Romana. O.d.g.: «1) Bilancio della Conferenza d'Organizzazione; 2) Elezione esecutiva provinciale».

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller

GUIDAFACILE

A.M.A. Via Pontina, Km. 13,900 - Tel. 6481642 6481796 - Roma
APPIA CARAVAN Via Appia Nuova, Km. 17,800 - Ciampino Tel. 600301
C.R.I.S. Via Aurelia 1043, Km. 10,450 - Tel. 6901059 - Roma

itaturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Ancora una volta un metronotte che spara in difesa della proprietà privata (la sua)

La mia «Ritmo» vale la tua vita

I «ladri» erano solo tifosi laziali che stavano imbrattando la macchina con un pennarello - Un giovane di 19 anni ferito alla testa - Fortunatamente non è grave - Il proiettile esploso ad altezza d'uomo - Il vigile, Alberto Grossi, è stato subito arrestato - Su di lui ora pesa l'accusa di tentato omicidio: rischia una pena fino a un massimo di dieci anni - I ragazzi sono scesi da una 500

C'è un altro in circolazione (anzi c'era, perché è stato arrestato) che spara contro chi crede gli stia rubando la macchina. La cosa più grave è che questo personaggio di mestiere fa il metronotte. Uno cioè, che è armato per lavoro, che dovrebbe avere un minimo di senso di responsabilità, dovrebbe sapere che né un'auto rubata né un'altro vale una vita umana. E invece l'arma che porta, la divisa che indossa, sono solo l'occasione per trasformarlo in un giustiziere piccolo piccolo.

Dunque, domenica sera, poco prima delle 20, in viale Egeo all'Eur, c'è una «Ritmo» nuova fiammante parcheggiata sul lato della strada. Vicino, a una decina di metri, c'è un vulgo notturno. Alberto Grossi, 32 anni, in borghese, che sta parlando con la sua fidanzata. Passa una «500» con dentro quattro ragazzi, in cerca di qualcuno di qualcosa da prendere di petto. Vengono dalla partita Lazio-Ascoli e sono un tantino incattiviti per il fatto che la loro squadra del cuore (il Lazio) ha perso in casa.

Sul lunotto posteriore della «Ritmo» scorgono la decalcomania della «Roma», con il lupo nero al centro. E' fatta: bloccano in mezzo alla strada, scendono, circondano la vettura, qualcuno di loro prende a calci e poi si mettono a scrivere con un pennarello: «Romanisti bastardi vi uccideremo tutti». E' qui che

comincia a suonare la sirena dell'allarme: il vigile vede il gruppetto, pensa al furto («proprio a me che ho fatto tanti sacrifici per con perarmela; a me che poi faccio la guardia giurata e sono pure armato»), tira fuori la pistola, rincorre i quattro, che intanto cercano di fuggire con la «500», e spara senza nemmeno pensarci un attimo. Spara quando quelli già stavano scappando, e colpisce il lunotto posteriore della vettura. Un proiettile sfiora la testa di quello che è alla guida e per un centimetro, non lo ammazzava. Sandro Rosati, 19 anni — questo il nome del giovane — se la caverà con qualche giorno d'ospedale.

I personaggi, protagonisti di questa «severità» di vista parecchie volte, purtroppo, sembrano prototipi moderni, quasi delle maschere: quattro ragazzi, tifosi laziali (ma è solo un caso) di quelli che vanno a fare casino la domenica pomeriggio allo stadio. Teppistelli, si potrebbe dire. Ma poveracci, hanno incontrato il solito metronotte «superpistolizzato», romanista (ma anche questo è un caso) innamoratissimo della sua «Ritmo», nuova nuova.

Sono le otto di sera. All'Eur — la domenica, specialmente a quell'ora — circolano poche persone. Il gruppetto di giovani laziali, va a caso del genere. Prima una sorta di danza di guerra, attorno alla macchina: poi si mettono a scrivere sopra in-



Il giovane ferito dal metronotte all'Eur

andare cinema o a casa di qualcuno. Non ci mettono niente a considerare «provocatorio» l'incontro casuale che fanno con la «Ritmo» parcheggiata e che è, inequivocabilmente, di un romanista.

«Scendiamo ragazzi, che abbiamo trovato il modo per divertirci. Facciamogliela vedere noi a questo farabutto», o cose del genere. Prima una sorta di danza di guerra, attorno alla macchina: poi si mettono a scrivere sopra in-

sulti, parolacce, minacce. Ma la sorte è loro contraria. La sirena dell'allarme comincia a suonare, sollecitata dagli urti contro la carrozzeria. Il metronotte, che ancora non si è accorto di nulla, impallidisce. Sta parlando con la fidanzata, a poca distanza, ma col cuore in gola si volta e comincia a correre, verso la sua macchina, convinto che qualcuno gliela stia rubando.

Forse, senza neppure rendersene conto — il che è grave — tira fuori il pisto-

dalla fondina. Probabilmente non si accorge neppure che quelli gli avevano comunque scritto col pennarello qualche stupidaggine sui vetri e sulla vernice. E' solo terrorizzato dal pensiero che la sua «Ritmo» gli venga sottratta sotto il naso. Nel frattempo i quattro risalgono sulla «500» e cercano di scappare. Ma non fanno molta strada: lui, lo spietato «giustiziere», li insegue a piedi, correndo con gli occhi di fuori: ad un certo punto si fer-

ma, divarica le gambe, prende la pistola con tutte e due le mani e preme il grilletto. Un proiettile sfiora il lunotto posteriore della «500» e col pascio, di striscia, la testa del giovane che è alla guida.

Non è finita. Quando il metronotte li raggiunge, indovinate che dice? Dice: «Scendete tutti con le mani in alto». Tutti, compreso quello ferito, scendono dall'auto con le mani alzate, nessuno ha il coraggio di contrariare il «vincitore». Lui, del resto, è convinto di aver dato — tra l'altro — il suo contributo quotidiano alla lotta contro la criminalità. Dice: «Adesso vi faccio vedere io, brutti stronzi», mentre da lontano già si sentono arrivare le «volanti» della polizia (quella vera).

Il metronotte, intanto non molla: è sempre lì con la pistola in pugno, convinto che all'arrivo delle guardie di PS qualcuno gli dia una pacca sulla spalla e gli dica: «Bravo, se tutti fossero come te, qui certe cose non succederebbero». E' invece, per fortuna, non è stato così. Gli agenti lo hanno preso, ammanettato, e portato in questura. Su di lui, adesso, grava l'accusa di mancato omicidio: potrebbe farsene fino a 10 anni di galera.

Insomma, l'altra sera, s'è sfiorata la tragedia d'un'altra volta per colpa di uno che, solo perché è autorizzato a portare la pistola — si crede in diritto di sparare a vista.

All'Orazio, dopo la sospensione del preside

La prima assemblea dopo la «vittoria». Ora si ricomincia a lavorare

Gli studenti votano una mozione per il ritorno alla «normalità» nell'istituto - A giorni finiscono i quadrimestri

Sarà restaurata la Sinagoga (così almeno assicura il ministro)

Il ministro per i beni culturali, Egidio Ariosto, ha ricevuto i delegati della comunità israelitica romana, fra i quali il prof. Elia Toaff, rabbino capo di Roma, e l'ing. Fernando Pierno, presidente della comunità israelitica. Nel corso del colloquio — è detto in un comunicato della comunità — è stato comunicato l'impegno del ministero di provvedere durante il 1980 al restauro della sinagoga maggiore di Roma in lungotevere Cenci, le cui sovrastrutture soffrono di considerevoli danni dovuti sia all'inquinamento atmosferico che all'intensità del traffico.

La delegazione ha riconosciuto la volontà della comunità di contribuire alle spese di riattamento del più importante tempio ebraico italiano. Ha anche espresso la speranza che il ministro Ariosto voglia tenere presente, nei futuri programmi di governo, un intervento a favore della sinagoga vaticana (in provincia di Matera) che rappresenta una delle più importanti testimonianze storiche relative al terzo e quarto secolo.

L'ennesima assemblea, ma con un clima diverso. Gli studenti dell'Orazio, quelli che sono riusciti a cacciare dopo un lungo braccio di ferro con il ministero e il provveditorato il preside «cow-boy» ieri mattina sono tornati a riunirsi nell'aula magna del liceo. Clima diverso, perché dopo tanto discutere, dopo tante delegazioni, dopo tanti scioperi il provveditorato agli studi di Roma, la professoressa Italia Lecaldano l'altro giorno ha deciso di troncare una storia che stava zettando un istituto nel caos: ha allontanato per la seconda volta Giulio Scattaglia, l'ex preside, dalla scuola.

La motivazione del provvedimento («incompatibilità») è una perla di diplomazia burocratica: in questo modo la «colpa» della confusione che si è creata all'Orazio non viene attribuita né al preside, né agli studenti. Sembra anche però un modo per evitare un nuovo «no» del consiglio superiore della Pubblica Istruzione, lo stesso organismo che appena dieci giorni fa rimise dietro la scrivania il professor Scattaglia, riaccolto una prima volta subito dopo aver puntato la sua rivoltella contro uno studente e i suoi genitori.

Nel liceo dunque c'è soddisfazione («potremo dire che almeno una volta nella nostra scuola la mobilitazione ha pianto»), anche se non mancano toni più preoccupati. Sono in molti, insomma, a temere che il professore allontanato dalla porta trovi il modo di rientrare dalla finestra, in fondo, potendo contare su molte amicizie, questo

gioco gli è già riuscito una volta.

Ma c'è anche un'altra preoccupazione. La vicenda del preside «pistolero», la risposta (quasi sarcastica) che a quell'episodio ha dato tutta la scuola, dagli studenti agli insegnanti ai genitori, ha fatto perdere qualcosa come dieci giorni di lezioni. Dieci giorni di ritardo in un periodo in cui si terminano il primo quadrimestre, proprio mentre gli insegnanti si apprestano a fare le valutazioni.

Ecco perché fra le prime richieste emerse dall'assemblea di ieri, alla quale hanno partecipato anche numerosi genitori, c'è quella che il provveditorato nomini subito un altro preside. Insomma l'Orazio deve tornare la normalità. Guadagnare il tempo perduto, sembra essere il primo obiettivo d'una prova in più, o se ancora ce ne fosse stato bisogno che l'opposizione al preside non era fatta, come purtroppo anche qualche giornale ha scritto «da chi non voleva studiare». Ecco anche perché l'assemblea a stragrande maggioranza (su mille e cinquecento studenti solo trenta hanno votato contro la mozione) ha respinto la proposta di avviare l'autogestione. Una proposta avanzata dal «collettivo autonomo», che avrebbe provocato, probabilmente, una insanabile frattura nel corpo docente, proprio oggi invece che occorre la maggiore unità, di tutte le componenti dell'istituto, per l'Orazio possa tornare a funzionare.

Scattano le manette per Gilberto Iannozzi, tornato a casa, dopo mesi di latitanza per rivedere il figlio

Acciuffato sui tetti il «re» dei night

Una vera e propria caccia all'uomo a quattro metri d'altezza — Le indagini della magistratura hanno portato a sette mandati di cattura — L'arrestato è titolare di due noti locali esclusivi, il «Much More» e il «Jackie O»

E' stato arrestato il proprietario del «Much More» e del «Jackie O», due ritrovi tra i più famosi della capitale. Latitante dal 15 novembre scorso, il desiderio di rivedere il figlio l'ha portato tra le braccia dei carabinieri. Gilberto Iannozzi — 45 anni, titolare di numerosi locali notturni della capitale — è stato catturato dopo un movimento inseguimento domenica notte nella sua villa all'Oleata, un quartiere residenziale lungo la via Cassia. In casa c'erano la moglie e il bambino di appena un anno. Per arrestare il re dei night-club romani i carabinieri del reparto operativo hanno dovuto fare una vera e propria caccia all'uomo sui tetti dell'abitazione. Gilberto Iannozzi, infatti, alla vista dei militi ha tentato di fuggire nel parco della villa passando attraverso i tetti. Ma è stato dopo pochi minuti raggiunto e ammanettato.

I carabinieri hanno eseguito così un vecchio ordine di cattura per detenzione e spaccio di stupefacenti, precisamente di cocaina. Le indagini della magistratura romana avevano portato nel novembre scorso all'emissione di sette mandati. Sei erano stati attuati immediatamente con l'arresto di

Bruna Manfroni, Mario Zonta, Ettore Andreoli, Giancarlo Risa, Maria Teresa Valentini e del noto playboy Beppe Ercoli. Tutti amici e collaboratori del proprietario di locali notturni e tutti annoverati tra i più famosi della capitale. Gilberto Iannozzi non si era fatto trovare e da allora era latitante. Domenica notte avrà pensato che la ricerca, la sorveglianza nei suoi confronti si fosse allentata. Ha trovato invece ad aspettarlo sul portone di casa i carabinieri.

Gli è andata male. Al momento dell'inchiesta si parlò anche di un procedimento giudiziario nei confronti dell'attore e guaritore Maurizio Arena. L'ex «fusto» del cinema italiano non però pochi giorni prima che scattasse l'intera operazione. Su di lui gli inquirenti avevano in effetti svolto delle indagini che non hanno poi avuto seguito.

Gilberto Iannozzi è il proprietario di alcuni fra i locali notturni più frequentati e più sinistri di Roma. Le aperture del «Much More» nel quartiere Parioli e del «Jackie O» furono dei veri e propri «avvenimenti» nel variegato mondo della vita notturna. I due locali — molto frequentato dai giovanissimi il primo, di carattere più sofisticato e internazionale il secondo — sono nati sulla scia delle grandi discoteche oggi di gran moda in America. Gilberto Iannozzi è inoltre il proprietario titolare di un altro ritrovo, il «Carousel», e del ristorante «La Graticola».

L'arresto compiuto domenica notte dai carabinieri sembra smentire definitivamente le voci che si erano diffuse negli ultimi tempi secondo le quali l'uomo si sarebbe rifugiato negli Stati Uniti per sfuggire alla cattura.

La delegazione di Strassburgo, le compagnie della federazione romana, che in questi giorni, a nome di tutte le donne comuniste, hanno tentato al presidente del Parlamento europeo, una petizione e una raccolta di firme per la pace e per il disarmo.

Ad accogliere la delegazione, che arriverà alle 13.45 alla stazione Termini, ci saranno rappresentanze di donne, e comunisti della città.



L'ingresso di uno dei locali di Gilberto Iannozzi

La settimana sindacale

Meno lavoro coi soldi contagocce

Abbiamo accennato, la settimana scorsa, all'intervento che ha per i comunisti e per tutti i lavoratori la richiesta presente nella piattaforma contrattativa dei dipendenti degli enti locali, relativa alla valorizzazione della professionalità e alla ristrutturazione degli uffici e dei servizi. La apertura del dibattito parlamentare sul decreto governativo per la finanza locale è stata l'occasione per vedere confermata la scelta dei sindacati confederali di porre al centro dell'iniziativa nel pubblico impiego l'obiettivo di rinnovare le strutture del vecchio apparato statale.

Una forte denuncia delle conseguenze di questo provvedimento è stata espressa dall'assemblea dei delegati e degli attivisti della Federazione provinciale enti locali Cgil, Cisl, Uil. E' stato sottolineato come il decreto del governo impedisca il ruolo di una organica politica legislativa sulle autonomie e sulla finanza e

limiti le scelte finanziarie e amministrative degli enti locali, bloccando la funzionalità dei servizi e restringendo la capacità di aumento del personale. Venerdì scorso, durante lo sciopero per il contratto — una delegazione di lavoratori e sindacalisti degli enti locali si è recata al Senato per chiedere ai gruppi parlamentari un deciso impegno a modificare profondamente il decreto.

Il decreto «662» sono ormai noti. L'ondata di proteste degli amministratori, delle forze politiche e democratiche, delle delegazioni di lavoratori che da giorni si susseguono a Palazzo Madama, ha reso pubblica la gamma delle questioni che il provvedimento solleva. Tra le conseguenze più evidenti ci sarebbe il blocco delle assunzioni e cioè il blocco di importanti servizi sociali. A Roma, per esempio, sono pronti o in fase di realizzazione 48 asili nido, 600 nuove aule scolastiche, 87 refet-

tori (opere di notevole impegno finanziario) che rimarrebbero chiusi per mancanza di personale. Lo stesso vale per i consultori, i centri per gli anziani, le case di cura, ecc.

Il decreto governativo, dunque, conferma una logica contraria alla programmazione e alle autonomie locali.

C'è una lotta da condurre che interessa fino in fondo il sindacato. Il decreto del governo minaccia di vanificare gli sforzi compiuti in questi giorni, e in quelle regioni, come a Roma e nel Lazio, dove si è avviata una politica di risanamento economico e sociale e sono partiti importanti confronti unitari tra amministrazioni e organizzazioni sindacali.

L'intesa di fine legislatura con la Federazione Cgil, Cisl, Uil — dice Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale intervenendo sulla rivista «Impegno Sindacale» — assume un valore emblematico di fronte ai tentativi illusori e rischiosi di affrontare la crisi attraverso una manovra centralizzatrice che colpisce i poteri regionali e locali, come la legge finanziaria. «Tra le difficoltà che dobbiamo affrontare», dice il segretario Benigni, presidente della confederazione di Roma — c'è quella dell'estensione della rete dei servizi, in un contesto in cui la linea del governo (dai vincoli sulle assunzioni, alla politica tariffaria, ecc.) appare chiaramente finalizzata ad una gestione, a tutti gli effetti, antipopolare dei servizi stessi. Anche per la Provincia, come afferma il vicepresidente Angelo Marroni, «è di grande interesse il rapporto che si è instaurato e si va sviluppando positivamente con il sindacato unitario a livello territoriale».

Per battere questo disegno controriformatore, il Coordinamento nazionale della funzione pubblica, ha invitato alla mobilitazione tutte le proprie strutture.

Lorenzo Battino

Giorno per giorno la lotta in fabbrica

Numerose le vertenze ancora aperte in tutta la regione, per il lavoro, per la ripresa delle fabbriche in crisi, contro i licenziamenti indiscriminati. Molti anche gli appuntamenti di lotta.

Domani, intanto, scioperano per 24 ore i lavoratori agricoli. Al centro della manifestazione — che si svolgerà alle 9 a Prima Porta — le questioni delle terre incolte e abbandonate, dei tentativi di distruggere il territorio.

Il nodo dello scontro sarà anche il caso Maccarese, la più grande azienda agricola a partecipazione statale. Diamo qui di seguito l'elenco delle altre vertenze e degli appuntamenti della settimana sindacale:

Fine Fashion: accordo per la ripresa parziale della produzione (con 340 dipendenti in cassa integrazione) dell'azienda di abbigliamento di Latina con circa 450 addetti.

Fimip: azienda metalmeccanica di Aprilia con 150 lavoratori. Raggiunta un'intesa per la salvaguardia della fabbrica e la ripresa graduale del lavoro.

Svic: ritirati gli 80 licenziamenti, ricomincia a produrre l'azienda alimentare di Viterbo.

Sigma-Tau: industria farmaceutica di Pomezia (1500 occupati): ritirati i 12 licenziamenti per «assenteismo».

Enli locali: sciopero di quattro ore giovedì 14 febbraio a Roma e nel Lazio, per il contratto.

Snia di Rieti: sciopero domani di quattro ore a sostegno della trattativa con il governo, per il settore fibre.

Gesta: successo dello sciopero generale e della manifestazione di venerdì scorso nel Sud pontino per l'occupazione e lo sviluppo economico della zona.

Alla Sving, sulla Prenestina, senza alcun preavviso

Licenziati in tronco dieci lavoratori in un'azienda che vende giocattoli

Nemmeno li ha avvertiti. All'improvviso ha chiamato il delegato sindacale, gli ha consegnato le dieci lettere di licenziamento. Punto e basta. Ma i lavoratori non ci sono stati e si sono subito riuniti in assemblea per vedere come rispondere alla provocazione del padrone. Adesso sono in assemblea permanente e torneranno al lavoro solo quando i loro dieci compagni saranno riassunti o, come si troverà per loro una soluzione adeguata.

E' accaduto alla «Sving» (una società di vendita all'ingrosso di giocattoli) che sta in via dell'Orto, sulla Prenestina. I dipendenti sono 22, tutti addetti alla distribuzione dei prodotti. Per domani, intanto, è fissato un incontro all'ufficio del lavoro per discutere tutta la faccenda. C'è da vedere se l'amministratore unico della società, Piero Massei (padrone di una buona parte delle azioni) si presenterà all'appuntamento. Ma vediamo bene come sono andate le cose.

«Venerdì scorso — dice un operaio — il padrone ha mandato a chiamare i dieci licenziati sindacale. Gli ha detto che, per forza di cose, doveva licenziare e gli ha consegnato le dieci lettere di preavviso. Era una provocazione e così abbiamo deciso di chiedere l'assemblea permanente. Lui ce l'ha concessa e adesso non ci muoveremo fino a quando tutta la vicenda non sarà chiarita fino in fondo». Il motivo del licenziamento: riduzione di personale. La ditta va male — sostiene il padrone — e non ce la faccio a pagare tutti i lavoratori. E così, su due piedi, si cacciano via dieci operai.

I lavoratori, comunque, hanno fatto una proposta precisa: se riduciamo l'orario di lavoro — hanno detto — possiamo far rientrare in azienda anche gli altri dieci operai. Ma il padrone naturalmente non ci sta.

Dibattito sul manifesto sindacale

Il sindacato dei lavoratori delle costruzioni, la Fillea-Cgil organizza il 22 febbraio alle 18.45 alla scuola di Aricia, una mostra-dibattito sul manifesto sindacale. All'iniziativa sono invitati a partecipare pittori e grafici con opere realizzate, che dovranno pervenire alla sede della Fillea-Cgil in via Buonarroti, 12 entro il 15 febbraio.

Le opere saranno esposte nel salone della scuola sindacale di Aricia dal 18 al 23 e cioè per il periodo in cui si svolgeranno, oltre a quelli degli edili, i congressi dei tessili, dei braccianti, dei postelegrafonici.

Per altre informazioni si può telefonare al 738369 e al 738374.

piccola cronaca

Lutti
E' morto ieri Alessandro Tosi, ex ispettore generale forestale, vecchia figura di comunista e di partigiano. Ai figli Giorgio, Valerio, Gaetano e Franco le condoglianze dell'Unità.

Nozze
I compagni Umberto Venturi e Grazia Martocci si sono uniti in matrimonio ieri mattina in Campidoglio. Li ha sposati il compagno assessore Lucio Buffa. Agli sposi felici tutti gli auguri dei compagni della sezione Trastevere e dell'Unità.

Culle
E' nato Matteo figlio del compagno Simionetta Sorci e Leandro Morelli, della Sezione Testaccio. Al piccolo e ai genitori i più affettuosi auguri dell'Unità.

E' nata Federica, figlia dei compagni Liviana e Venziano Panielica, nostro collega della Fillea-Cgil in via Buonarroti, 12. Ai genitori e al piccolo Emanuele, fratellino della neonata, tantissimi auguri dell'Unità.

O - TREVISO - CAMPO MARZIO - PRATI. I cittadini della zona sono pregati di prestare la massima attenzione alle fortune scorte per sopperire alle loro necessità durante il periodo della interruzione.

.....

L'allenatore ha rassegnato le dimissioni che il presidente Ferlaino ha respinto

«Divorzio» di Vinicio dal Napoli?

L'equivoca posizione dei dirigenti della società - La divisione tra i giocatori sulle scelte tecniche del brasiliano - Le società stanno studiando il modo di non pagare il mutuo federale: cosa risponde Artemio Franchi?

Per l'amichevole di calcio con la Romania

Convocati gli azzurri: Buriani la «novità»

Sicuri i rientri di Zaccarelli e Cabrinì che hanno «saltato» l'incontro con la Svizzera (infornuti)

Per l'amichevole Italia-Romania di sabato a Napoli (ore 16, arbitro l'olandese Corvee) la Federazione ha convocato per oggi (ore 18 e 20), presso l'Hotel Raito di Vietri sul Mare i seguenti 18 giocatori: Antononi, Bellugi, Bettega, Bordon, Buriani, Cabrinì, Causio, Collovati, Gentile, Giordano, Graziani, Maldera, Orfali, Rossi, Scirea, Tardelli, Zaccarelli, Zoff. I convocati, domani (ore 15) sosterranno un allenamento atletico a Cava dei Tirreni, giovedì (ore 15) giocheranno una partita di allenamento contro la nazionale della Cava sul terreno di Cava dei Tirreni (ingresso a pagamento: 1000 lire) e venerdì (ore 11) sosterranno l'ultima seduta atletica. Sempre venerdì il C.T. annuncerà la formazione che giocherà nel primo tempo che dovrebbe essere, secondo le indiscrezioni, Zoff, Gentile, Cabrinì, Orfali, Collovati, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antononi, Bettega.

La novità di questa convocazione riguarda la presenza di Buriani, il centrocampista del Milan: c'è poi da registrare il ritorno fra gli azzurri di Zaccarelli e di Cabrinì che non erano presenti nel novembre scorso ad Udine in occasione della gara con la Svizzera (vinta dagli azzurri per 2 a 0 con reti di Graziani e Tardelli). I due come Bettega (che era presente) erano infornuti. Contro la Svizzera Benetton schierò Zoff, Gentile, Maldera, Orfali, Collovati, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antononi e Graziani. Nel secondo tempo Bordon subentrò al posto di Zoff. Buriani in quello di Scirea e Giordano sostituì Causio. Come abbiamo detto per la partita di sabato il C.T. è intenzionato a schierare la formazione ufficiale, ovvero la squadra, almeno stando alle sue dichiarazioni, che intende far giocare ai prossimi campionati di Europa e programma in Italia in giugno. Per quanto riguarda la nazionale rumena arriverà domani a Roma, proveniente da Bucarest, dove il Napoli dove alloggiava all'Hotel Royal.

In amichevole a Firenze

Under 21 tutta nuova domani contro l'URSS

Convocata anche l'Olimpica per l'incontro di mercoledì 20 febbraio in Turchia

Nel giro di una settimana la Under 21 e la «Olimpica», le squadre che annoverano i migliori giovani calciatori del nostro paese, saranno impegnate rispettivamente contro la nazionale dell'Unione Sovietica e la Turchia. Per l'amichevole contro l'URSS, in programma domani allo stadio Comunale di Firenze, il C.T. Azzone Zucchi, in vista del campionato UEFA-Espos 1980-82, ha convocato: Albiero, Bonomi, Contratto, Fanna, Fusini, Giovannelli, Guerini, Leali, Mancoske, Musella, Nela, Nicoletti, Paolucci, Romano, Rossi, Taccuini, Tassotti, Zinetti. I giocatori dovranno trovarsi oggi, alle 13, presso il Centro Tecnico Federale di Cervereto. Sempre nella giornata di ieri la Federazione ha reso nota anche la rosa dei convocati per la partita Italia-Turchia, valevole per la qualificazione al campionato di calcio di Mosca. Partita in programma ad Aydin (Turchia) mercoledì 20 febbraio. Ne fanno parte: Albiero, Ancelotti, Barresi, F. Barresi, G. Beccalossi, Fanna, Ferrario, Galbati, Galli, Goretti, Nicoletti, Osti, Romano, Sacchetti, T. Tassotti, T. Tassotti, Zinetti. I convocati dovranno ritrovarsi a Roma venerdì 15, alle ore 13, presso l'Hotel

Villa Pamphili. E' previsto un allenamento nella giornata di sabato e un domenica mattina. Per quanto riguarda i convocati per l'incontro con l'URSS si può solo rilevare che della «vecchia guardia», cioè della Under 21 che poi si è trasformata in «Olimpica», sono rimasti Fanna, Romano, Tassotti e Zinetti. Tutti gli altri, alcuni dei quali (come il comasco Nicoletti, convocato anche per l'Olimpica) vengono fuori attraverso una nuova selezione effettuata da Vicini negli ultimi mesi. Solo lo juventino Fanna e il portiere del Bologna Zinetti sono dei fuoriclasse. Tutti gli altri sono nati dopo il 1. agosto 1960. La squadra che invece in questa occasione è stata affidata al C.T. «Olimpica», ex Under 21. Fra i convocati i più anziani sono Albiero e Beccalossi del fuoriclasse. Il secondo nel 1956. Comunque, per quanto riguarda l'Olimpica, non esiste un limite di età: per partecipare alle Olimpiadi di Mosca basta non aver giocato una partita valida per la fase eliminatoria dei campionati del mondo. Il presidente della Federazione, Artemio Franchi, fa sapere che questa questione, che definire delicata sarebbe un eufemismo.

Milan-Napoli: «Non c'è stato reato»

Assolto ieri Bergamo l'arbitro della nebbia

I singoli spettatori potranno chiedere all'arbitro il rimborso del biglietto!

MILANO — Il «caso Bergamo» è chiuso. Con una assoluzione che è un fatto non così nuovo: «s'è così risolta la vicenda dell'arbitro infortunato in un'inchiesta giudiziaria per aver speso l'importo di calcio Milan-Napoli (San Siro, 25 novembre '79) al quinto minuto del secondo tempo perché la nebbia impediva la regolare visione della partita». La sentenza è stata pronunciata dal pretore Giovanni Perotti, che aveva a suo tempo aperto l'inchiesta per ravvisare eventuali ipotesi di truffa ai danni dei trentamila spettatori presenti nell'occasione di quell'incontro e che non potevano far valere i diritti del rimborso del biglietto del momento che il regolamento prevede tale eventualità solo nel caso gli incontri vengano sospesi entro il primo minuto del secondo tempo di gioco. Il pretore, nelle uniche cartelle della sentenza, precisa che non esi-

stano elementi che consentano un'assoluzione a carico dell'arbitro Bergamo, in quanto il direttore di gara, facendo cominciare la partita, ha consentito che la nebbia impediva, ha in un certo senso violato il regolamento sportivo. Ma non ha commesso un reato di natura penale. Tutto è ricondotto alla «febbia» della complicità del referee depositato in Lega. L'arbitro parlava della nebbia calata «improvvisamente». Se avesse, invece, scritto che la nebbia era stata fatta, il giudice sportivo avrebbe ratificato la chiusura dell'incontro alla fine del primo tempo, rendendo possibile il risarcimento dei biglietti. La Cassazione, che si precisa nella sentenza, non è nuova ad episodi del genere, cioè di partite terminate al novantesimo per motivi di sicurezza, ma che referti indicano conclusioni anzitutto. Dunque l'arbitro Bergamo avrebbe potuto trovare una scappatoia: ma al dottor Perotti è parso che Bergamo si pretesse di «difendere il principio dell'infalibilità arbitrale», e quindi di aver, sì, eluso l'applicazione del regolamento sportivo, ma non di aver commesso un reato. Gli spettatori, se saranno in grado di dimostrare di aver assistito alla partita (ma dopo tanto tempo è difficile) potranno adire il giudice civile per avere direttamente dall'arbitro il rimborso del proprio biglietto.

Totocalcio: quasi 54 milioni ai tredici

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: al 54 vincitori con 13 punti lire 53.988.400; al 1741 vincitori con dodici punti spettano lire 1.574.500.

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Il Napoli di Vinicio va sostenuto

Al Napoli nonostante la bella prova offerta, non riesce il colpaccio. L'inter è sempre lì, in testa con cinque punti di distacco dal Milan. Si fa sotto la Juventus, ma dubito che il suo ritorno di fiamma possa servire a far mutare i destini al vertice. La scudetta — lo ripeto — a questo punto può essere solo l'inter a perderla. L'Udinese, sconfitta in casa dai bianconeri di Trapattoni, è andata in pratica, a tener compagnia al Pescara. E' improbabile, del resto, che i friulani possano recuperare nelle rimanenti dieci giornate l'enorme terreno perduto. La matematica dice che i giochi per gli altri due posti destinati all'inter sono ancora da fare. L'esperienza e il buon senso indicano però il contrario, almeno per l'Udinese. Una bocciata d'ossigeno per il Catanzaro che que-

sta volta, contro il Cagliari, finalmente è riuscito a conservare il minimo vantaggio e a non farsi «beccare» negli ultimi minuti. Due punti che, però, non autorizzano la squadra di Mazzola a lasciarsi andare in troppa speranza. La situazione per il Catanzaro rimane gravissima. Al momento la classifica è più che allarmante per i calabresi, non tanto sotto il profilo delle cifre — due punti alle quarant'ultime — quanto per quello delle prestazioni. In dieci giornate, quando sotto il profilo del valore delle squadre che teoricamente potrebbero essere coinvolte nella lotta per la retrocessione, mi sembra infatti impensabile parlare di Napoli e Lazio come di possibili candidati alla serie B. Escludendo — per una sorta di omaggio ai rispettivi blasoni — le squadre di Lari e di Vinicio, il Catanzaro potrebbe sperare di

ingaggiare la volata col Cagliari. Ma già qui il discorso si complica: i sardi sono a tre punti e per giunta con una differenza reti discreta. Due parole sul Napoli. I commenti sono stati tutti favorevoli, i tifosi del San Paolo hanno apprezzato la prova dei loro beniamini. Vinicio, però, fa bene a dire che contano i risultati perché le belle prove prima o poi si dimenticano. Purtroppo è vero, nel calcio la gloria non basta. Il Napoli ha giocato bene e per premio si ritrova con una classifica «inghiata». A questo punto i tifosi devono comprendere il delicato momento della squadra, non devono abbandonarla. Contro l'inter il Napoli e Vinicio hanno dimostrato di saper giocare ancora l'affetto dei loro sostenitori.

Gianni Di Marzio

Lo ha detto a Roma Zhakanin, vicepresidente del comitato dello sport

L'URSS aspetta ai Giochi gli atleti di 125 nazioni

La delegazione sovietica ha firmato gli accordi col CONI per l'80

I dirigenti olimpici USA al CIO: non decidere in modo affrettato

LAKE PLACID — Il comitato olimpico degli Stati Uniti (USOC) ha raccomandato ieri al CIO di non prendere «alcuna decisione affrettata» che potrebbe portare il movimento olimpico ad «un punto di non ritorno». «Abbiamo avanzato gli stessi argomenti già presentati alla commissione esecutiva, vale a dire che non desideriamo, data la situazione internazionale, che i giochi olimpici estivi siano trasferiti da Mosca in un'altra città, aggiustati o annullati», ha dichiarato Robert Kane, presidente dell'USOC. «Tuttavia abbiamo espresso il desiderio che il CIO lanci un appello ai governi statunitensi e sovietici affinché raggiungano un accordo. Abbiamo tempo fino al 24 maggio, data della riunione del comitato esecutivo, per prendere una decisione. Desidereremo che il CIO, riconoscendo che la situazione impone una decisione, la rimandi a più tardi».

ROMA — L'occasione era rappresentata da una scadenza annuale già da tempo prevista: la definizione, cioè, dei programmi di collaborazione sportiva fra Italia e URSS per il 1980, nell'ambito del «accordo fra i due paesi in vigore dal 1978. Ma per la stampa sportiva la presenza a Roma della delegazione dello sport sovietico (erano Wladimir Zhakanin, vicepresidente del comitato dello sport dell'URSS, e Dmitri Prokov, responsabile dell'ufficio rapporti internazionali dello stesso comitato) è servita per sentire «l'altra campana» sulla spinosa questione del boicottaggio di Mosca. L'argomento è stato affrontato nella conferenza stampa successiva alla firma della convenzione (per il CONI l'ha siglata il segretario generale dell'ente, Mario Pescante) con una serie di domande che tentavano in tutti

i modi di far sbilanciare Zhakanin. La speranza è andata però in gran parte perduta: l'ospite si dimostrava disponibile a informare l'editorio dei progressi fatti nella preparazione dei giochi, ma quanto alla partecipazione dei vari paesi non ha fatto che ribadire che l'Unione Sovietica è pronta a riceverne 125 con tutto il loro seguito di giornalisti e di atleti. Zhakanin ha anche ricordato le recenti tournée di pugili e lottatori americani in URSS, affermando che all'aeroporto le rappresentative USA hanno salutato con un fraterno «arrivederci a Mosca».



Con questo striscione che campeggiava domenica sugli spalti di San Siro un gruppo di tifosi del Milan ha voluto chiaramente manifestare il proprio parere negativo sul «boicottaggio» delle Olimpiadi di Mosca

questo schieramento a preva-

Per tornare telegraficamente alla convenzione firmata ieri, ricorderemo che essa comporta una crescita di intersezione fra Italia e URSS: prevede la presenza di 350 atleti sovietici in Italia (15 discipline) e di 250 italiani in URSS (15 discipline). Il

diverso numero di atleti è bilanciato da una più prolungata presenza degli italiani in terra sovietica. Inoltre sono ampliati gli scambi tecnici riguardanti scienziati e allenatori delle varie discipline. Le discipline interessate sono: tiro con l'arco, biathlon, ciclismo, nuoto, pallanuoto, calcio, pallamano, lot-

ta greco-romana, pallavolo, canoa, ginnastica, atletica leggera, pentathlon moderno, pattinaggio su ghiaccio, scherma, pugilato, ginnastica, vela e rugby. Come si vede, delle belle (e delle brutte) se quasi tutto il campo dello sport dilettantistico.

f. de f.

Alla «Sei giorni» milanese Saranni va avanti tranquillo con Sercu che gli fa da balia

Sì, forse si avverte la mancanza di Moser

Presentate le ragazze della «Barbaiana» — L'esperienza belga della «Studio Casa» — L'UCIP e i contratti di ingaggio

MILANO — Abbiamo già scritto che la «Sei giorni» è un po' di tutto. E' anche una vetrina per chi, all'alba di una nuova stagione ciclistica, presenta le proprie forze. Domenica sera c'è stato un simpatico incontro con le ragazze della «Barbaiana» sportizzate dal trio Hutchinson-Eureka-Rossini e così abbiamo brindato alle fortune di Luigina Bissoli, Morena Targhini, Berna Cancelli, Lorenza Moscon, Nicoletta Castelli e Adalberto Marcuccetti. Ci hanno consegnato un programma con note interessanti. Pierfederico, medico di servizio alla Sei Giorni, non ha dubbi in proposito e una volta o l'altra forse convincerà anche Bruno Raschi, quello è sempre stato un fiero oppositore delle fanciulle in sella. Sta il fatto che in Italia contiamo più di cento ragazze che si dedicano al ciclismo. Le ragazze trovate dai bravi dirigenti anche i risultati, già soddisfacenti, miglioreranno.

A proposito di passerelle, ecco una novità. Ieri i cronisti hanno fatto conoscenza con il gruppo sportivo «Studio Casa» che di Bergamo è e al suo esordio si è impegnato con la «Boule d'or» di Milano. La squadra, diretta da quel volpone di Drissens, è interamente belga e s'affida principalmente a De Vlaeminck, De Wolf, Van der Vliet, Van Houwe, e Van der Vliet. Il «Studio Casa» fa esperienza e prenderà le misure per allestire una formazione tutta italiana: queste

le intenzioni per il 1981. Nell'attesa non sarebbe stato male dar credito a qualche elemento di massa nostra, il figure Giuseppe Perletto, ad esempio. Oggi verranno a trovarci i ragazzi dell'Inoxpran il cui «leader», come sapete, va per la maggiore. Si tratta di Giovanni Battaglin. Intanto l'Ucip ci fa sapere di voler disciplinare i contratti d'ingaggio dei corridori, di voler porre fine allo scandalo dei trattative che iniziano in maggio per chi già a metà anno un campione, un luogo-

tenente o un gregario si sente legato ad una propria società. Qualcosa si muove nell'ambiente federativo e se si è ancora fermi su una questione dolente: quella dei circuiti, delle «kermesse» pare che oltre a danneggiare il calendario non hanno la minima validità tecnica. Sempre l'Ucip comunica che le gare valgono: per il campionato italiano squadre saranno il trofeo Pantalea, la Milano-Venezia e il Giro di Toscana, che il 26 marzo svolgerà il giro dell'Etna. Il

29 aprile il G.P. Larciano, 18 e il 9 maggio il giro del Trentino, il 10 maggio il G.P. di Salò e dal 10 al 12 ottobre la «Ruota d'oro». Infine dal 1. agosto potranno passare di categoria i dilettanti richiesti dai gruppi professionisti. E la sei giorni? Direte. La sei giorni è piuttosto fiacca, piuttosto lenta anche se ieri i campioni hanno dato sintomi di risveglio, forse in omaggio ai bambini delle scuole elementari entrati in gran numero nel palasport con molto entusiasmo. E comunque

s'avverte l'assenza di Moser, del campione che avrebbe dato fuoco alle polveri, incrociando subito i ferri con Saranni il quale ha poi un motivo per agire con prudenza. Certo, se si scatenassero gli specialisti non vedremo delle belle (e delle brutte) ma c'è un copione da rispettare e Sercu protegge Saranni nel migliore dei modi. Piano piano i ferri si riscaldano. Sempre brividi i dilettanti la cui classifica è un elogio per Bidnost-Milani, attivissimi gli juniores dove Alloche-Mosconi precedono di un punto Baffi-Fiamingo, brave le donne il cui tabellone sottolinea la qualità di Rossella Galbati. E continuando sotto le luci dei riflettori, si distinguono il vecchio Turchi e l'estroso Debosscher, con gli applausi Pijnen al vento delle moto leggere e al tocco della mezzanotte sono al comando De Vlaeminck-Devos, però è una giostra ancora lontana dai numeri della verità.

Gino Sala

Napoli, Fiorentina, River Plate e Dukla qualificate per i «quarti» a Viareggio

VIAREGGIO — Napoli, Fiorentina, River Plate e Dukla di Praga sono le prime quattro qualificate per i «quarti» del 32. torneo internazionale di calcio a Viareggio. La giornata è stata giocata a Sesto Fiorentino tra la Fiorentina e l'Averlino. Ai viola sarebbe bastato un pareggio per superare il turno. Solo che alla fine del primo tempo stavano perdendo per 1 a 0.

Un risultato che andava bene a tutti e due le squadre poiché questo caso si sarebbero assicurati il passaggio alle semifinali. La partita più interessante della giornata è stata quella giocata a Sesto Fiorentino tra la Fiorentina e l'Averlino. Ai viola sarebbe bastato un pareggio per superare il turno. Solo che alla fine del primo tempo stavano perdendo per 1 a 0.

Nella ripresa i viola hanno forzato i tempi e sono riusciti a vincere per 2 a 1. A Livorno gli argentini del River Plate contro i greci dell'Atletiki Salonicco hanno vinto a mani basse: 3 a 0, mentre nel quarto incontro della giornata, quello giocato a Donoratico, il Torino e il Partizan — squadre che erano in pratica già state eliminate — han-

Mentre i siriani rinviando il ritiro dal centro di Beirut

Sparano le artiglierie nel sud Libano A Tel Aviv 15 feriti per un attentato

Bombardati dai cannoni delle milizie di destra alcuni villaggi, numerose le vittime - Scontri nel nord, in azione nella capitale i franchi tiratori - La città sorvolata da aerei da combattimento israeliani

BEIRUT — I siriani non si sono ancora ritirati dalla capitale libanese, ma il Libano ha vissuto una giornata di estrema tensione. Nel sud, per oltre cinque ore — nella mattinata di ieri — sono infuriati violenti duelli di artiglieria, dopo che i cannoni delle milizie di destra, del maggiore Haddad (sostenuto e rifornito dagli israeliani) avevano preso a bersagliare la cittadina di Nabatieh e i circostanti villaggi. Le cannonate hanno provocato diversi morti e feriti e gravi danni sia alle abitazioni dei villaggi (già provati dagli intermittenti bombardamenti degli ultimi due anni) sia alle colture. Le postazioni palestinesi e progressiste hanno risposto al fuoco: la radio israeliana parla di tre morti e sei feriti in un villaggio controllato da Haddad.

Battaglia anche nel nord, fra miliziani della falange e armati della cosiddetta «brigata Marada» dell'ex-presidente Suleiman Frangieh (di destra, ma vicino ai siriani). Fra i contendenti, si è fatto uso anche di artiglieria: secondo certe fonti (non confermate dal comando della «Forza araba di dissuasione») soldati siriani sarebbero intervenuti a fianco dei partigiani di Frangieh.

Tensione anche a Beirut, città, dove gli occhi di tutti

erano rivolti verso le postazioni e i posti di blocco dei siriani della FAD, che ieri avrebbero dovuto cominciare ad essere rimossi. Sembra però confermato che il ritiro sia stato per ora rinviato. In ogni caso l'arteria «direttissima» che collega Beirut-est a Beirut-ovest è rimasta chiusa al traffico per l'attività dei franchi tiratori: condizioni di insicurezza permanente anche a cavallo di tutta la «linea verde» che divide le due parti della città. L'abitato è stato ripetutamente sorvolato da aerei da combattimento israeliani, con intento evidentemente intimidatorio.

A Sidone invece, la più grande città del sud, le posizioni evacuate nei giorni scorsi dai siriani della FAD sono state in gran parte occupate da elementi della milizia «popolare nasseriana», i quali presidiavano ora molti edifici pubblici fra cui il municipio e la banca del Libano.

In serata, la guerriglia palestinese ha rivendicato la responsabilità di un attentato dinamitardo compiuto ieri mattina a Petah Tikva, presso Tel Aviv, dove una bomba è esplosa in un bidone della spazzatura vicino a una fermata d'autobus. Quindici persone sono rimaste ferite. La polizia ha effettuato una retata di arabi.



Mugabe accusa Salisbury e Londra — Robert Mugabe ha accusato l'esercito rhodesiano e indirettamente anche il governatore britannico Lord Soames di essere responsabili del tentativo di attentato al quale egli è sfuggito domenica. In una conferenza stampa a Salisbury, Mugabe ha affermato che è in atto una cospirazione fra britannici, sudafricani e amministrazione rhodesiana per impedire al suo partito ZANU di vincere le elezioni che si svolgeranno dal 27 al 29 febbraio. Nella foto: la voragine aperta dall'ordigno che avrebbe dovuto esplodere sotto la sua auto.

Polemico dibattito alla conferenza nazionale sulla cultura

Gli intellettuali e le scelte del PCF

Malessere per la divisione della sinistra - Marchais critica chi, nel partito, ha condannato l'intervento in Afghanistan - Il PCF resta fedele all'eurocomunismo - La relazione di Guy Hermier

Dal corrispondente

PARIGI — Dopo due giorni di dibattito si è conclusa domenica sera con un intervento di Georges Marchais a Bobigny, nella periferia parigina, la conferenza nazionale del PCF dedicata «agli intellettuali, alla cultura, e all'avanzata verso il socialismo». Più di 400 delegati, i membri del comitato centrale, i segretari delle federazioni, i gruppi parlamentari e un gruppo di tecnici, studiosi e scrittori, hanno partecipato a questo convegno.

Si trattava, come ha detto il responsabile del settore culturale Guy Hermier nel suo ampio rapporto introduttivo che è poi stato approvato dalla conferenza, «di rimediare alle insufficienze che erano apparse durante l'incontro della direzione del PCF con 400 intellettuali a Vitry nel dicembre 1978 all'indomani della sconfitta elettorale della sinistra e della rottura del programma comune coi socialisti. Da allora le ripercussioni e le delusioni di quella sconfitta e di quella rottura, la ricerca di una possibilità di ricucire le alleanze verso quella unità della sinistra, sono sempre state, soprattutto tra la intelligenzia che aveva sperato nell'alternativa di sinistra, tema di discussione e

di dibattito rimasti sul tappeto con acutezza anche dopo il 23. Congresso, quando il PCF aveva scelto la linea della «unità alla base» denunciando come «caduchi e fittizi» gli occhi di vertice, e accentuando la polemica con la dirigenza del partito socialista.

Anche dal dibattito srotolatosi nella «tribuna di discussione» aperta nel dicembre scorso su l'umanità e sul settimanale France Nouvelle si è visto (lo rileva lo stesso Hermier nel suo rapporto) che diversi intellettuali continuano a nutrire dubbi sulla validità di quella scelta. «Qualche compagno — dice infatti Hermier — sembra dire: noi abbiamo definito al 22. Congresso una buona politica di alleanza ma per ora siamo in politica di chiusura in seno al PCF e il ritiro — come dicono certi critici — dentro una specie di fortezza al di fuori della quale esistono solo degli anticomunisti noi avremmo avuto dubbi o addirittura sospeso la sua applicazione nella battaglia del '77-78. Certo, dicono ancora questi compagni, noi non abbiamo mai detto che «di degrado delle libertà e di sventura della Francia» ma anche la «questione della socialista». Questa l'indicazione che viene dalla conferenza di Bobigny

sponderebbe alle nostre affermazioni strategiche».

Nei due giorni del convegno di Bobigny si doveva dunque cercare di fare chiarezza su questo punto. Questi erano perlopiù gli intenti di una analisi che ribadisce «la giustezza delle scelte fatte» e che chiama gli intellettuali «a riflettere» esercitando liberamente «la critica» e anche «il dubbio» senza tuttavia assumere «un atteggiamento negativo» senza mettere in dubbio «la capacità della classe operaia di condurre oggi le lotte necessarie di classe per trasformare a fondo la società». Per Hermier, l'accordo sul programma comune a suo tempo avrebbe suscitato in molti intellettuali «illusioni circa un cambiamento senza lotta e un'unione senza battaglia» che avrebbe «segnato profondamente il comportamento politico di quegli intellettuali che aspirano ad un cambiamento, e che oggi sembrerebbero cedere a una specie di fatalismo». Nulla si ottiene senza lotta. L'unità si forma nelle lotte denunciando sistematicamente non solo la politica giscardiana «di degrado delle libertà e di sventura della Francia» ma anche la «questione della socialista». Questa l'indicazione che viene dalla conferenza di Bobigny

i cui lavori sono comunque destinati a restare per molto tempo ancora al centro del dibattito politico e culturale. Il malessere che colpisce gli ambienti intellettuali di fronte alla disunione della sinistra resta tuttora diffuso. Lo stesso Marchais ha cercato di rispondere ieri a Bobigny a tutti quegli intellettuali che hanno assunto una posizione critica rispetto alle scelte e alla politica condotta dal PCF dal '77 a oggi. «Non si può precludere una conciliazione opportunistica con la socialdemocrazia. Il Congresso ha affermato tutto il contrario... Non si può chiedere la rottura con l'Unione Sovietica perché il Congresso ha considerato il bilancio dei Paesi socialisti come globalmente positivo. Le risoluzioni di quei congressi non sono equivocate e non possono dare luogo ad interminabili dispute».

A chi nutre dubbi sulla giustezza dell'intervento sovietico in Afghanistan, Marchais ha risposto ripetendo che «questo è un buon colpo inferto all'imperialismo». La via democratica al socialismo, ha poi detto il segretario del PCF, resta la strada che il partito vuol percorrere. Quanto all'eurocomunismo e alle «pretese di coloro che sostengono che il PCF lo avrebbe abbandonato», Marchais risponde che «il PCF resta fedele e che, a dispetto di tutti i segugi di Mitterrand e del PS, esso non è però la ricerca di una terza via impossibile e impensabile fra capitalismo e socialismo».

Franco Fabiani

L'esercito turco contro le fabbriche

Altri 500 operai arrestati a Smirne

ANKARA — Un'ondata di arresti è stata effettuata a Smirne, dopo quella del 22 gennaio, ancora una volta contro gli operai. Smirne è la terza città, per importanza, della Turchia e l'esercito vi era già intervenuto in forza contro due fabbriche, ferendo 33 operai ed arrestandone altri 500 (cf. l'Unità del 23 gennaio) appunto il 22 gennaio u.s.

Fra domenica e lunedì sono stati arrestati altri 500 operai, questa volta: l'esercito, con tutta evidenza, intende istituire la legge marziale — già in vigore dal dicembre 1979 in 19 delle 67 province turche (fra cui Ankara e Istanbul) — anche a Smirne.

Secondo la versione ufficiale, la polizia si sarebbe

brica, poiché alcuni gruppi di operai avrebbero protestato per l'eccessiva sindacalizzazione che sarebbe stata imposta al suo interno. Sarebbe però stata accolta, da un suo ingresso, da una generale reazione operaia, nel corso della quale sarebbero stati sparati colpi di arma da fuoco contro i poliziotti che, tuttavia, avrebbero ferito, più o meno gravemente, dieci operai.

Sempre secondo la versione ufficiale, gli scontri e le sparatorie si sarebbero protratti per oltre tre ore. E — a quanto riferisce la «Associated Press» in un suo dispaccio — «le sparatorie» si sarebbero rapidamente estese ai quartieri periferici della città, costringendo (ovviamente) lo esercito «ad intervenire direttamente per riprendere il controllo della situazione».

Condannati tre criminali delle SS a Colonia

COLONIA — Un tribunale tedesco-occidentale ha condannato a pene detentive tre esponenti delle SS, per crimini commessi in Francia durante la guerra. Kurt Lischka, di 70 anni, già capo della Gestapo a Parigi, è stato condannato a dieci anni. Herbert Hagen, di 66 anni, è stato condannato a 12 anni e Ernst Heinrichsohn, di 59, a sei anni di reclusione. I tre avevano mandato in campo di concentramento 10.000 ebrei francesi. Il processo, iniziato il 23 ottobre, è durato 29 udienze.

In Francia, Lischka e Hagen erano stati condannati in contumacia da un tribunale militare ai lavori forzati a vita. Heinrichsohn, che è sindaco della cittadina di Buerststadt in Baviera, era stato condannato a morte in contumacia da un tribunale francese nel '56.

Nella RFT i tre hanno vissuto in relativa tranquillità, dopo la guerra, protetti dalla costituzione che vieta l'estradizione dei cittadini della repubblica.

«Fuerza Nueva» ha ucciso un altro giovane

Arrestati in Spagna due killers fascisti

MADRID — Due estremisti di destra sono stati arrestati a Madrid come presunti uccisori della giovane Yolanda Gonzalez Martin, assassinata a Madrid il 2 febbraio. Si tratta di Emilio Holin, ingegnere elettrico di 33 anni, e di Ignacio Abadi, studente in chimica, di 20 anni. I due, che erano in possesso di una grande quantità di armi e esplosivi, sono membri del partito fascista «Fuerza Nueva». L'uccisione di Yolanda Gonzalez fu rivendicata dal «Battaglione Basco Spagnolo», una organizzazione di estrema destra che accusa la giovane di appartenere ad un comitato dell'ETA, e di esercitare una rapresaglia per l'uccisione di un altro militante dell'ETA, Juan Carlos Gonzalez, ucciso da tre terroristi. L'agente della polizia municipale, Francisco Ventura, 60 anni, ferito mortalmente a Hospitalet de Llobregat (Barcellona) da tre terroristi, è deceduto nella notte tra domenica e lunedì. Due uomini e una donna avevano sparato a colpi di pistola sul agente municipale, che era di guardia agli uffici del tribunale di quella località.

scontri fra gruppi di estrema destra e di estrema sinistra. Gli scontri non sono stati particolarmente gravi, ma successivamente, a una certa distanza, veniva trovato un giovane gravemente ferito con un colpo d'arma da fuoco. Il giovane Vice Cuervo, dopo alcune ore moriva: come afferma un comunicato ufficiale, era stato aggredito da un gruppo di estremisti di destra.

Un caporale della Guardia Civile è rimasto ucciso ed un sergente è stato gravemente ferito, domenica, vicino a Lugo, in Galizia, nel corso di una sparatoria tra le forze dell'ordine e uno sconosciuto.

L'agente della polizia municipale, Francisco Ventura, 60 anni, ferito mortalmente a Hospitalet de Llobregat (Barcellona) da tre terroristi, è deceduto nella notte tra domenica e lunedì. Due uomini e una donna avevano sparato a colpi di pistola sul agente municipale, che era di guardia agli uffici del tribunale di quella località.

(Dalla prima pagina)

rente, Bisaglia, risulta a suo modo illuminante. Egli cerca di giustificare il «no» alla presenza dei comunisti nell'esecutivo facendo riferimento a due ragioni politiche: alla «contraddizione continua» che nascerrebbe tra le diverse concezioni della cosa pubblica che hanno comunisti e democristiani; e al contrasto che inevitabilmente si verificherebbe tra chi (come i comunisti) concepisce la politica estera dell'Italia come un terreno di intervento attivo per la distensione e chi (come Bisaglia, evidentemente) non vede alternativa alcuna a un allineamento acritico agli Stati Uniti, un allineamento che stride sempre più con quanto si va muovendo in Europa.

Il discorso di Bisaglia (una intervista diffusa ieri) ha il merito della chiarezza. Dalle parole del capo doroteo risulta in modo lampante non solo un orientamento arretrato, conservatore, forse non totalmente condiviso da tutti i suoi colleghi di cordata, ma anche una dichiarata volontà di mantenere un controllo esclusivo delle leve del potere, costi quel che costi. Il PCI, rispetto alla DC, ha una diversa idea del governo dello Stato democratico? Bella

(Dalla prima pagina)

so tutti coloro che hanno militato nei «gruppi» durante il periodo sessantottesco e negli anni immediatamente successivi, con un invito esplicito ai «5.000 tra iscritti e simpatizzanti di Potere operaio» a «fuggire» e «nella fuga, cercare un'arma».

Ebbene, sotto queste apparenti spavalderie non è azzardato intravedere qualche segno di panico. Ben giustificato del resto. Infatti non c'è solo la crisi dell'area politico-culturale di cui si è detto. Ci sono altri fatti. Qualcosa si sta rompendo nel muro dell'omertà all'interno delle file del partito armato e alcune bocche incominciano ad aprirsi. A questo punto noi vogliamo dire con chiarezza a quanti hanno partecipato con ostilità di intenti e con passione democratica a scontri anche duri nel '68 o dopo, che essi non hanno nulla di cui debbano vergognarsi o aver timore. Essi possono certamente trovare nella loro capacità di riflessione critica e di autocritica, il necessario collegamento con le grandi forze storiche del movimento operaio, impegnato — anche rinnovandosi — a porte avanti l'unità delle forze effettive del cambiamento democratico. Chiediamo loro di scavare con sincerità nella propria coscienza e nella propria esperienza di ribellarsi a chi li ha offesi e ingannati cercando di irretirli in quella logica mostruosa che ha portato a tanti delitti e anche all'assassinio di Saroneo e di Campanile. Questi processi di riflessione sono in corso e incominciano a essere ampi, malgrado gli avvertimenti di Negri sui «testi infami» e l'assassinio (un «sasso in bocca») del giovane Vacher. Ma c'è di più. Ci sono alcune consistenti prove di uno scatto nuovo nel profondo della coscienza politica. Lo dimostra la tensione delle grandi masse di operai, di ragazzi delle scuole, di popolo che si sono raccolte a Milano, a Genova, a Porto Marghera, a Padova attorno a Sandro Pertini: lo dimostrano momenti di commossa solidarietà come quelli vissuti insieme a Genova da migliaia di operai e studenti con i carabinieri e gli agenti di polizia dopo il recente, barbaro eccidio, nel segno di un impegno comune, per combattere e sconfiggere i nemici della democrazia.

Ecco dunque, al di là della perdurante sequenza dei crimini, i dati nuovi da valutare.

(Dalla prima pagina)

si estrinsecano nelle voci secondo cui i sovietici si stessero preparando a ritirarsi parzialmente dall'Afghanistan.

L'America, invece, sembra non essere interessata a gruppi di questa natura. Washington gioca la carta dell'Afghanistan, infatti, da una parte per riprendere il dialogo con l'Iran, e dall'altra per smorzare le fiamme anti-americane nel Golfo Persico e ancora, infine, per rafforzare ulteriormente la posizione di Carter nella campagna elettorale. E in effetti l'attuale presidente sembra aver ottenuto qualche

(Dalla prima pagina)

i medici avevano ritenuto necessario informare l'opinione pubblica del fatto che le condizioni di salute del presidente Tito avevano subito un peggioramento; ieri, gli stessi medici, hanno atteso per tutta la giornata prima di diffondere il nuovo bollettino. Siamo, dunque, di fronte ad una fase nuova della malattia. Intanto, leggiamo in fretta i dispacci che ci giungono sul tavolo: essi segnalano soprattutto che la Jugoslavia ha accelerato il ritmo della sua iniziativa diplomatica. Dopo le visite di Grilicov in Germania federale (oggi si incontrerà con il cancelliere Schmidt), di Dragosavac a Bucarest, Djuranovic a Berlino (si tratta, rispettivamente, di un membro della presidenza della Lega, del segretario della stessa Lega e del primo ministro), ecco l'annuncio del viaggio a Mosca di Milorad Pesic, vice-ministro degli Esteri. E' il primo contatto ufficiale tra i due paesi dopo la crisi afgana. A Pesic il difficile compito di convincere i sovietici che la Jugoslavia ha una posizione autonoma: non è allineata con gli USA, ma, al contrario, sta lavorando per una soluzione che dia nuovo slancio alla distensione e alla coesistenza pacifica. Il vice ministro chiederà il ritiro delle truppe, ma dirà anche che la Jugoslavia e il movimento dei non allineati, nella sua grande maggioranza, hanno posizioni proprie da presentare: per l'Afghanistan, per il disarmo, per gli «eurocomunisti», per la pace. Bel-

Più forti le spinte di destra nella DC

scoperta. Questo è evidente: una soluzione di reale solidarietà democratica dovrebbe avere come scopo, appunto, quello di mettere le grandi forze politiche di fronte all'esigenza di misurarsi con la crisi, ognuna con le proprie caratteristiche e peculiarità. E invece no. Si rifiuta ogni serio incontro con il PCI (con le motivazioni politiche che abbiamo visto) per proporre ai socialisti una operazione di riascancio governativo. Per fare che cosa? Per muoversi sulla linea che ha tracciato Bisaglia? Ecco quindi la pretesa che affiora: quella di ridurre gli interlocutori politici a puro supporto di una politica e di una «gestione» vecchia. E Bisaglia ha persino l'impudenza di dichiarare che la «tragedia non è finita» e che il PSI, per adesso, dovrebbe accontentarsi di sostenere l'attuale governo Cossiga, dando prova di quella «flessibilità» che il leader doroteo dice di avere intravisto nelle recenti dichiarazioni di Craxi contrarie all'apertura della crisi «al buio».

Ma proprio su questo — sui tempi e sui modi della crisi di governo — vi è tra i socialisti una discussione che negli ultimi due giorni è assai salita di tono. Craxi ha cercato di frenare le spin-

te a una crisi immediata. I suoi oppositori hanno subito reagito. E ieri Signorile ha ribadito che il ministro Cossiga uscirà in crisi dal congresso democristiano, e che comunque, adesso, non si può più parlare di crisi al buio, poiché al buio sarebbe una crisi aperta in completa assenza di interlocutori, mentre in questo momento i socialisti vedono come interlocutori «il PCI, i repubblicani e in sostanza i settori maggioritari della DC». In ambienti craxiani, nei giorni scorsi, è stata fatta circolare l'ipotesi di un governo di attesa (e di attesa di che?) formato dai quattro partiti dell'arco di centro — DC, PLI, PSDI e PRI — e appoggiato dall'esterno dai socialisti. Dai settori di sinistra qualcuno ha avanzato l'idea di un bicolor DC-PSI. Da altri settori socialisti si prospetta l'eventualità di un tripartito DC-PSI-PRI a presidenza socialista. Tutto fa intendere, insomma, che la riunione della direzione socialista di giovedì mattina nell'indiana «villita» del congresso democristiano, sarà molto animata, anche se il confronto decisivo sarà probabilmente rinviato a una riunione del Comitato centrale che si terrà più tardi.

Con un'intervista a Critica

marista, Alessandro Natta ribadisce che nella situazione attuale ai comunisti appare indispensabile «non solo un'adesione, un sostegno convinto, ma un impegno diretto e pieno del complesso del movimento dei lavoratori, delle forze di sinistra, se si vuole determinare un cambiamento effettivo e profondo nella vita della nostra nazione. Il governo di unità non obbedisce, dunque, per noi comunisti, all'idea schematica che una linea politica debba esprimersi e ridursi, in ogni caso, in un'unica formula di governo: «noi comunisti». Questo obiettivo riguarda un'esigenza nazionale, anche perché è necessario «riportare a un corretto funzionamento il sistema democratico». Natta nota anche che, una volta ammessa o subita la pregiudiziale della DC, «una funzione e il peso politico del PSI (sarebbero) inevitabilmente ricondotti nell'ambito dei rapporti di forza con la DC». Comunque, la verità è che «la governabilità del paese è questione ben più rilevante della formazione di una maggioranza parlamentare e governativa».

Chi sa deve parlare senza paura

(Dalla prima pagina)

Non tutti vogliono compiere questo esame. Lo si è visto alla Camera in occasione del dibattito sui provvedimenti antiterrorismo. Mi riferisco ai radicali che si sono comportati in modo tale da alimentare oggettivamente nei terroristi speranze ed attese. Ma mi riferisco anche al governo che, nel suo atteggiamento, ha dimostrato di voler recitare in modo distorto ed equivoco l'esigenza oggettiva di misure davvero efficaci, garantite e più adeguate alla gravità delle minacce. Perciò le sinistre unite incalzano la politica di indugi, per modificare quegli articoli di legge che è stato gioco forza subire, e soprattutto per varare finalmente ciò che oggi occorre: una organica politica riformatrice nel campo della giustizia e della polizia. Ma occorre pure dire che la politica di indugi, per modificare quegli articoli di legge che è stato gioco forza subire, e soprattutto per varare finalmente ciò che oggi occorre: una organica politica riformatrice nel campo della giustizia e della polizia. Ma occorre pure dire che la politica di indugi, per modificare quegli articoli di legge che è stato gioco forza subire, e soprattutto per varare finalmente ciò che oggi occorre: una organica politica riformatrice nel campo della giustizia e della polizia.

Questi nuovi sviluppi non sono venuti da soli. Dietro ad essi c'è la «tenuta» democratica in tutti questi anni drammatici; c'è la caparbia con cui abbiamo voluto promuovere la risposta popolare contro il terrorismo; c'è la logorrea di tanti miei disegni di utilizzazione politica delle spinte eversive, per colpire in qualche modo il PCI. Vogliamo ricordare l'eccezione della «cacciata» di Lama dall'Università di Roma o di fronte al raduno di Bologna contro il «gulag» italiano, vuoto fantasma invocato per colpire la politica unitaria del PCI. Vogliamo ricordare i brividi di piacere di chi si dilettava con i cosiddetti «album di famiglia» ora desueti anche perché del tutto impraticabili. Dobbiamo ricordare anche se con qualche ritardo, siamo stati i primi a parlare di «crisi rossa» e a trarne le conseguenze necessarie.

Sono inutili polemiche retrospettive? Non credo. E' piuttosto un richiamo alla necessità di una severa comune riflessione per costruire nella chiarezza una reale unità, all'interno di difendere il regime democratico tanto duramente conquistato e difeso.

E' forte la linea Carter?

Ma — e questo è l'interrogativo più pesante — esistono le basi per un negoziato sull'Afghanistan? Da Mosca sono venuti segnali tutt'altro che chiari. E fino a quando rimarranno oscuri è difficile che i margini della resistenza europea possano ampliarsi.

Perché, in definitiva, essi si puntellano sulla disponibilità di Mosca. Senza tale disponibilità tutto rischia di tornare al «blocco contro blocco» nonostante le parole grosse che stanno volando tra la Francia e l'America. Questa è la prospettiva sulla quale oggi puntano gli Stati Uniti. Ma sono solo gli USA a vedere le cose a questo modo?

Tito più grave: complicazioni cardiache

grado e i non allineati, insieme a tutti i paesi disponibili, che sostengono distensione e coesistenza, propongono e cercano una soluzione della crisi tale da poter definitivamente rompere la logica politica che ha portato ad un simile deterioramento della situazione internazionale.

Queste cose le ha ripetute, ieri, Milos Mincic, della presidenza della Lega, in una intervista all'agenzia «Tajny» Mincic ha analizzato lo stato del movimento dei non allineati (senza nascondere problemi e difficoltà), ha chiamato tutti i paesi all'elaborazione di un «accordo internazionale atto a prevenire gli interventi militari. L'uso della forza o l'interferenza negli affari interni di ogni nazione», ha chiesto che attorno ai non allineati, la cui iniziativa ha giudicato

più che mai decisiva per le sorti del mondo, si schierino le forze, tutti i paesi che vogliono superare la logica deteriorante dei blocchi e lavorare per una vera distensione.

In memoria di

LAURA FOA'

compagna nella vita e nel lavoro. Sottoscrizione di lire 50.000.

Roma 12 febbraio 1980

I compagni Enrico (Aldo), Linda Vercellino e famiglia ringraziano la segreteria nazionale del PCI le altre istanze del partito e della CGIL, tutti i compagni, amici e conoscenti che sono stati vicini a Roma e a Genova e versano un primo contributo di 100 mila lire per rafforzare e migliorare l'Unità.

Roma, 12 febbraio 1980

PELLEGRINI (Nini) MEARDI

in VERCELLINO

vedova del compagno Enrico

fucilato dai nazisti

Nel ricordare la sua dedizione, il suo modesto ma costante contributo e sacrificio a fianco al marito e ai figli per la causa dei lavoratori e del partito, della libertà e del socialismo, essi versano un primo contributo di 100 mila lire per rafforzare e migliorare l'Unità.

Roma, 12 febbraio 1980

Direttore

ALFREDO REICHLIN

Condirettore

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile

ANTONIO ZOLLO

Inscritto al n. 243 del Registro

Stampa del Tribunale di Roma

Numero di abbonamento: 4.555.555

Amministratore: 00185 Roma, Via del Teatro,

19 - Telefono: 4950151 - 4950152 - 4950153 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Società per azioni

G.A.T. 00185 Roma

Via del Teatro, 19

Dall'8° congresso appello di Gierk agli europei

«Discutiamo insieme il disarmo e la distensione militare»

Proposta una conferenza con sede a Varsavia - Discussi i problemi interni
«Considerare senza eccessi autocritici e con realismo le difficoltà del paese»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Riformazione della validità della politica di distensione, sviluppo della lotta per la sua rafforzamento, unità per la Polonia delle relazioni con i paesi capitalisti: questo è quanto, tra l'altro, ha detto, aprendo i lavori dell'VIII congresso del PZPR, il compagno Gierk. Ma certamente la parte più importante della relazione dedicata ai problemi internazionali è quella dedicata dal leader polacco al rilancio di una conferenza sulla distensione militare e sul disarmo in Europa. Eduard Gierk afferma chiaramente in proposito: «L'anno scorso noi formulammo insieme agli altri paesi alleati del Patto di Varsavia, una proposta per giungere a una conferenza sul disarmo in Europa. L'attuale atmosfera politica non dovrebbe costituire un ostacolo per l'effettuazione di questa conferenza. Noi contiamo sul vostro appoggio. Un accordo sulla effettivazione della conferenza raggiunto, per esempio, durante l'incontro di Madrid, potrebbe costituire una tappa verso un miglioramento della situazione generale internazionale».

«Ciò — ha continuato Gierk — sarà un forte impulso a un progresso dei negoziati e permetterebbe condizioni favorevoli per risolvere i problemi del disarmo. La Polonia sarebbe lieta di ospitare la conferenza nella sua capitale. Questo fatto sarebbe nello stesso tempo un onore per questo paese e un atto simbolico. Varsavia, che i nazisti invasori trascinarono a un epilogo così atroce, oggi porterebbe così un contributo creativo alla pace».

«Il popolo della Polonia non risparmierà alcuno sforzo per evitare all'Europa e al mondo la sventura di essere portata fuori dalla via della pace e della cooperazione. Noi crediamo che il senso comune alla fine vincerà e che si affermerà l'idea della necessità di salvare il processo della distensione, di fermare le corse agli armamenti e di aprire nuove strade per il disarmo».

E' un congresso dal tono particolare. Poche le scritte celebrative sparse per la città: nessun ritratto dei leaders e neppure dei fondatori della dottrina campese. Sembra esserci uno sforzo per qualificare questo congresso come un «momento di lavoro».

ro», di ordinaria amministrazione. Ma è difficile non cogliere il dato singolare che emerge dal documento preparato, approvato nell'ottobre dello scorso anno, che porta il titolo di «direttive del Comitato centrale per l'VIII congresso — per un nuovo sviluppo della Polonia socialista, per la prosperità della nazione polacca».

Il bilancio politico ed economico tracciato e la proposta della relazione introduttiva al congresso non si riferisce al periodo tra il 7. e l'8. congresso, ma abbraccia tutto il decennio: praticamente una sintesi dei risultati di due congressi, tutta intera la perorazione di Eduard Gierk. La ragione di questa scelta è dunque già evidente: ma il documento la rende ancora più esplicita: un invito a considerare con realismo e senza eccessi autocritici le evidenti difficoltà degli ultimi anni, inscrivendole, invece, in un arco di tempo più ampio in cui i successi emergono con maggiore evidenza.

Il tasso su cui si batte è quello dell'aumento dei salari reali nel corso del decennio. Un aumento, viene detto, che ha avuto una dinamica due volte e mezzo più elevata di quella del decennio precedente e malgrado un certo rallentamento nel corso degli ultimi anni. Esplicito poi il riconoscimento che la crisi che travaglia l'Occidente capitalistico ha prodotto conseguenze negative anche sulla economia polacca. Gli effetti dell'inflazione internazionale e l'aumento dei prezzi di importazione dei prodotti industriali e alimentari — di cui la Polonia è debitrice sia verso gli altri paesi del Comecon, sia verso il mercato capitalistico — contungono la decisione di non procedere a ritocchi verso l'alto dei prezzi di molti generi di largo consumo, hanno prodotto una situazione «anomala» secondo la quale, per ogni unità di «szlotti» (moneta polacca) si è avuta una famiglia polacca che ammonta a ben 47 «szlotti». L'anomalia — ha detto Gierk — non è sostenibile a lungo. E' finita l'era del «boom» e l'impugnatura specie sul terreno minato del consumo di materie prime.

Esplícita anche l'affermazione che la crisi pone corruzioni serie nel metodo di pianificazione, che la rapidità dello sviluppo non potrà essere mantenuta allo stesso livello del decennio trascorso. L'obiettivo più realistico è dunque quello di mantenere l'attuale tasso di sviluppo industriale.

Lo sguardo verso gli anni '50 è dunque improntato alla prudenza, così come la valutazione dei risultati acquisiti nel decennio passato è accesa da toni trionfalistici, sempre preoccupati di mettere in luce i successi ma anche i problemi: quasi un invito ad uno sforzo collettivo di responsabilità.

I 1847 delegati, in rappresentanza dei 3 milioni 700 mila membri e candidati del PZPR discuteranno dunque dei 4 obiettivi fondamentali che Eduard Gierk ha proposto ieri pomeriggio: un programma capace di eliminare le incertezze nell'approvvigionamento alimentare della popolazione; un nuovo balzo nel programma di edilizia residenziale che assicuri a tutte le famiglie polacche un appartamento; la concentrazione degli sforzi nella produzione di materie prime — specie nel settore energetico — e il miglioramento ulteriore del sistema dei trasporti; aumento sensibile del volume e della flessibilità delle esportazioni.

Domani, dopo un giorno di dibattito in seduta plenaria, i lavori del congresso procederanno a porte chiuse in 18 commissioni, quasi tutte dedicate all'approfondimento dei problemi economici e sociali. Oggi sono previsti anche i saluti dei partiti comunisti dei paesi che confinano con la Polonia: Unione Sovietica, Cecoslovacchia e Repubblica Democratica Tedesca: la scelta ci hanno spiegato — deriva dalla necessità di non rubare tempo al dibattito generale. Gli altri capi delle delegazioni ospiti parleranno in diverse località del paese e i loro interventi saranno considerati parte integrante degli atti congressuali. Per il PCUS parlerà Michail Suslov che capoglia la delegazione sovietica.

Relativamente in tono minore la parte che Gierk ha dedicato alle questioni internazionali. Questo perché, nonostante lo spazio ad esse riservato, non mancano elementi meritevoli di attenzione. Tra questi, ad esempio, la sottolineatura ripetuta e sentita del valore della politica di distensione: la lotta per il suo sviluppo «è diventata la causa suprema della politica degli stati della comunità socialista», ha detto Gierk, aggiungendo che, per quanto riguarda la Polonia, le sue relazioni con i paesi capitalistici «sono state utili per il rafforzamento delle condizioni basilari della pace e della cooperazione internazionale, hanno permesso agli stati della comunità socialista di mantenere l'offensiva della loro politica ed hanno aperto il cammino a scambi economici mutuamente vantaggiosi». Una Polonia, dunque, che non sembra accogliere con favore la prospettiva di una chiusura delle relazioni internazionali e che intende fare la sua parte nello sforzo per mantenere aperte le vie di un allentamento della tensione.

Singolarmente più sfumata, invece, la parte dedicata agli avvenimenti afgani. «Grand'importanza» viene attribuita al ritorno agli ideali antifascisti e ant imperialisti della rivoluzione d'aprile in Afghanistan.

Giulietto Chiesa

Per l'anniversario dell'insurrezione

Sfilata a Teheran presente Arafat

Il leader palestinese alla tribuna — Il ministro degli esteri Gotbadeh oggi arriva ad Atene e poi forse anche a Roma



TEHERAN — Il leader palestinese, Yasser Arafat, ha assistito ieri mattina alla sfilata per l'anniversario della vittoriosa insurrezione del regime dello scia. Una enorme folla riempiva la vista d'occhio le vie della capitale, mentre si svolgeva la sfilata militare alla quale ha assistito il presidente eletto Abolhasan Bani Sadr insieme alle massime autorità iraniane (una assemblea per le note regioni di salute, l'ayatollah Khomeini). I manifestanti scandivano il grido di «Allah-akbar», Allah è grande. Yasser Arafat, che era accanto a

Bani Sadr, è stato lungamente applaudito. Intanto si è appreso che il ministro degli esteri iraniano Gotbadeh giunge oggi ad Atene per una visita di due giorni. Dopo la sosta nella capitale greca, Gotbadeh potrebbe visitare — riferiscono fonti non ufficiali — altre capitali europee, fra cui Roma e Parigi.

Nella foto: sul palco della sfilata a Teheran, Yasser Arafat saluta la folla stringendo le mani con il figlio di Khomeini, Sayed Ahmad (al centro), e con il presidente Bani Sadr (a destra).

Risolta la crisi governativa

Mini-coalizione in Islanda coi comunisti

Dal '44 il PC ha partecipato a tre governi

REYKJAVIK — Gunnar Thoroddsen, indipendentista dissidente, è riuscito a formare in Islanda un governo di coalizione del quale fa parte l'Alleanza popolare (comunisti). Le difficoltà della distensione internazionale sembrano aver risparmiato, almeno per il momento, questo piccolo paese nordico aderente alla NATO. In ogni caso è avviata la soluzione la crisi di governo, dopo le elezioni anticipate del 3 dicembre 1979. Della coalizione fanno parte indipendentisti dissidenti, con cinque deputati, progressisti (agricoltori), con diciassette seggi, Alleanza popolare con undici. La maggioranza potrà contare su 33 seggi dei 60 che compongono l'Althing (Parlamento). Restano all'opposizione i socialdemocratici (10 seggi) e gli indipendentisti sui quali si è realizzata l'Intesa. I punti programmatici sui quali si è realizzata l'Intesa sono l'impegno di ridurre il tasso di inflazione — che ha toccato l'anno scorso punte del 50 per cento — senza eliminare la scala mobile, ma applicando un severo controllo dei prezzi, sviluppo della pesca e dell'industria di trasformazione, blocco della spesa aeronautica di Keflavik. I termini dell'accordo sembrano assai interessanti, anche se la formazione del nuovo governo non può non dar luogo ad alcuni rilievi. Il primo è l'assenza dei socialdemocratici. L'alleanza popolare ha partecipato, dopo il 1944, ad altri tre governi di coalizione.

La ragione essenziale di questa assenza è che i socialdemocratici — i quali hanno alcune posizioni elettorali soprattutto nei ceti piccolo-imprenditoriali, ma sono assai deboli tra i lavoratori dipendenti — erano stati i più strenui autori di una politica deflazionistica basata sul blocco della scala mobile.

Al tema di una politica basata sul contenimento dei prezzi si è rivelata più sensibile l'ala sinistra degli indipendentisti (moderati) che su questo punto ha dato luogo a una scissione nella consapevolezza che nessun piano economico sarà possibile realizzare in Islanda senza il consenso dei sindacati. E' su questa base che Gunnar Thoroddsen ha potuto portare a termine la sua operazione.

Lo scrive un giornale giapponese

Il Vietnam ritirerà in marzo o aprile truppe dalla Cambogia?

TOKIO — Il quotidiano giapponese Yomiuri Shimbun, citando una fonte che definisce degna di fede vicina ai dirigenti vietnamiti, scrive che il Vietnam «sta per ritirare una parte delle sue truppe dalla Cambogia, in marzo o in aprile. Secondo il giornale, le autorità di Hanoi hanno indicato che ritireranno dapprima alcuni consiglieri amministrativi che contribuiranno a ristabilire la situazione amministrativa cambogiana, e poi delle truppe. Secondo la stessa fonte, i motivi avanzati dalle autorità vietnamite per procedere a questo ritiro sono: 1) che la situazione militare e politica in Cambogia è stabilizzata per il regime di Heng Samrin; 2) che la Cambogia sta per trovarsi in una nuova situazione con la nuova moneta nei prossimi mesi. Secondo le autorità vietnamite, le autorità vietnamite avrebbero deciso questo ritiro fin dal dicembre scorso, dopo una attenta analisi della situazione in Cambogia. Questa analisi aveva conclu-

so che le forze di Pol Pot avevano perduto ogni possibilità di resistenza.

Ieri, intanto, l'ambasciata vietnamita a Pechino ha informato la delegazione ai negoziati con la Cina è rientrato in patria soltanto per tempo per assistere al congresso del PZPR. Il vice-ministro degli Esteri Dinh Nho Liem, capo della delegazione vietnamita, era partito venerdì scorso per Hanoi dopo che i cinesi avevano deciso di sospendere la trattativa, trascinandosi senza esito a Pechino per circa sette mesi. In relazione a tale partenza, l'ambasciata vietnamita ha pubblicato il testo di una lettera inviata da Dinh Nho Liem al principale negoziatore cinese, il vice-ministro degli Esteri Han Nian Long, nella quale il capo della delegazione vietnamita afferma di aver deciso di tornare in patria «per le esigenze di lavoro e per un controllo medico».

Il testo ribadisce l'auspicio di una sollecita ripresa dei negoziati.

La visita conclusa ieri

Un inviato di Indira cinque giorni a Kabul

KABUL — E' stata smentita la notizia, diffusa domenica, di una espulsione di tutti i giornalisti occidentali presenti in Afghanistan, ma è stato al tempo stesso confermato che agli inviati stranieri verranno applicate nuove norme e certe restrizioni. In particolare, secondo il direttore del servizio visti del ministero degli Esteri, i giornalisti stranieri saranno riassegnati a un nuovo tipo di visto d'ingresso, e quindi, a Kabul, non potranno essere rinnovati come tali alla loro scadenza. Nelle ultime 48 ore, alcuni giornalisti sono stati respinti all'aeroporto di Kabul, altri hanno avuto un visto di sole 24 ore. Sembra che ora in pol i visti saranno rilasciati «caso per caso» direttamente all'aeroporto.

Intanto l'Afghanistan ha riaffermato la disponibilità ad intavolare negoziati «pacifici ed amichevoli» con i paesi vicini e che i suoi problemi interni non dovrebbero causare alcuna preoccupazione all'estero.

Un nuovo sequestro nel Salvador

SAN SALVADOR — Militanti di sinistra continuano ad occupare l'ambasciata spagnola. Il governo ha liberato undici delle sedici persone di cui gli occupanti avevano chiesto la scarcerazione, ma ha annunciato di non saper nulla delle altre cinque.

Ieri intanto un ricco proprietario di una piantagione di caffè è stato rapito da sei uomini armati, Miguel Angel Menendez, di 51 anni, è stato prelevato dalla sua macchina mentre si trovava a circa 70 chilometri dalla capitale.

Attentato nell'Ulster: due morti

LONDRA — Due poliziotti sono stati uccisi in Irlanda del nord da una mina fatta esplodere al passaggio della loro jeep.

Gli attentatori hanno lasciato passare indenne una prima jeep della polizia, facendola esplodere l'ordigno al passaggio della seconda vettura, che seguiva la prima di pochi metri.

La Land Rover delle due guardie di frontiera — in perlustrazione tra Rosslea e Lisnakea — letteralmente saltata in aria.

una scelta naturale e conveniente

DISSETANTE

APERITIVO

DIGESTIVO

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante.
Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.

Crisi alla Regione Siciliana

Dal cappello de
escono solo
manovre di rinvio

Terza riunione per l'elezione del presidente e degli assessori - Lo scudocrociato attende il congresso

PALERMO — Sulla crisi di governo alla Regione siciliana si staglia l'ombra di un presidente cervice. Con questo tipico espediente, sperimentato negli anni più bui della vita della regione, il vincitore del « ballottaggio » che, appena eletto, rinuncia al mandato, la DC, infatti, si appresterebbe a far ristagnare ancora una volta la situazione politica.

I deputati di Sala d'Ercole si riuniscono questo pomeriggio per la terza volta con all'ordine del giorno l'elezione del presidente e dei dodici assessori. Prima avevano chiesto e ottenuto un rinvio. Poi, venerdì scorso, i due hanno preso nulla la tornata delle prime tre votazioni, nel corso delle quali, secondo i meccanismi statutari occorreva che uno dei deputati ottenesse la maggioranza qualificata. Oggi, invece, un presidente deve uscire dall'aula. E sarà il deputato che avrà raggiunto il numero maggiore di suffragi in assoluto.

Ma lo scudocrociato ha già fatto sapere di non voler formulare alcuna candidatura alla presidenza, e dunque ha rinunciato ad intavolare un purchessia dialogo con le altre forze, prima dello svol-

gimento delle proprie assise nazionali. Perciò, dal cappello della DC, come un penoso gioco di prestigio, è prevedibile che questo pomeriggio esca solo qualche altra manovra di rinvio.

Frattanto, il vuoto di potere imposto dalla DC in Sicilia trova una implicita condanna nell'infittirsi delle iniziative per una mobilitazione unitaria e popolare per una decisa svolta. E' il caso delle drammatiche manifestazioni di oggi nel Messinese, in difesa dei posti di lavoro, alla Raffineria Mediterranea di Milazzo e all'ISMA. Ed è il caso delle iniziative di lotta del sindacato, previste per il 10 e l'11 marzo prossimi.

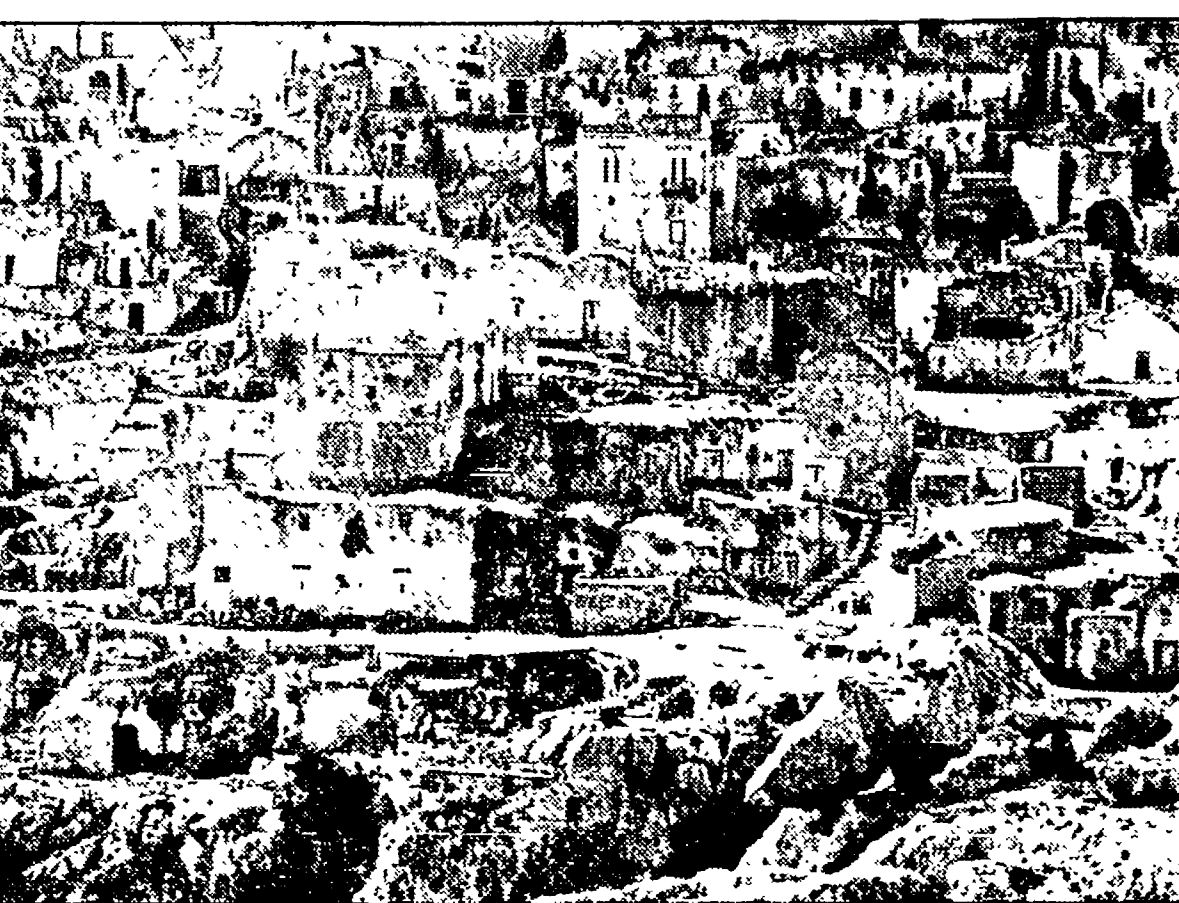
Ieri mattina i segretari della federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL della Sicilia hanno annunciato ufficialmente al presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo, il calendario delle manifestazioni contro la sfida mafiosa e per lo sviluppo della Sicilia, cui parteciperanno i segretari nazionali Lama, Carniti e Benvenuto.

Nel formulare la piena adesione dell'Assemblea, Russo ha annunciato che, in concomitanza, l'ARS promuoverà altre specifiche iniziative di mobilitazione e di dibattito.

Lo storico rione di Matera preso di mira dalla speculazione

Nessun risanamento
e c'è chi ritorna
nei Sassi da abusivo

Che fine hanno fatto i piani per il recupero residenziale? Pci e Psi chiedono la riunione del Consiglio comunale



Dal nostro corrispondente

MATERA — L'assenza, dall'avvio dello sfoltimento dei Sassi ad oggi, di alcun intervento serio a recuperare sotto il profilo residenziale gli storici rioni materani, ha messo in moto meccanismi che ci porterebbero all'abbandono delle forze più vive della città. Dalla emanazione delle leggi speciali di risanamento dei processi si sono andati registrando. In primo luogo la progressiva evacuazione dei rioni man mano che la normativa legislativa veniva attuata. Il secondo fenomeno è invece recente ed è legato soprattutto alla crisi delle abitazioni e alla mancanza di una seria politica della casa a Matera. Ciò ha spinto centinaia di famiglie a riuoculare le case dei Sassi che nel frattempo si erano ulteriormente degradate.

Trattandosi di un fenomeno di abusivismo gli enti preposti alla erogazione della corrente elettrica e dell'acqua hanno negato i propri servizi mentre contro questi abitanti continuano a fioccare le denunce e continuano a svolgersi i processi giudiziari che si concludono molto spesso con delle condanne sia contro privati che contro le cooperative giovanili.

Sulle rovine dei Sassi poi e grazie alle forze politiche (in primo luogo la DC) che hanno amministrato in questi anni la città e la cui luttuosa fine è stata consentita tra l'altro dall'andamento dei 3 miliardi e mezzo stanziati dalla legge del 1971 per il risanamento dei Sassi, si è continuato a operare di compravendita di immobili dei Sassi, attraverso la « immobiliare Sassi », che sta acquistando poche lire la quota di proprietà privata presente nei rioni con l'obiettivo di far fortuna rivendendo gli immobili una volta che il Comune avrà avviato gli interventi di risanamento delle aree. Ciò provoca una ulteriore esclusione dei tecnici proprietari, l'accoglienza dei costi di riurbanizzazione delle aree da parte della collettività e consistenti fortune per l'immobiliare.

Comunque pur registrando due anni di ritardo rispetto alle conclusioni del concorso internazionale che i comunisti devono fare parte della giunta, a pari dignità, una volta raggiunta l'intesa sulle cose da fare, sulle leggi da attuare.

Finora la DC mantiene una posizione ambigua: anzi, non si pronuncia in attesa dei risultati del congresso nazionale. Il silenzio è stato appena rotto dall'ex assessore regionale Angelo Roich, che parla a titolo personale, e al massimo per una parte del partito di maggioranza relativa. Riferendosi all'iniziativa del PRI, l'onorevole Roich dichiara indispensabile che si determini, nel confronto, le condizioni per poter governare la Sardegna in questa fase di emergenza.

Non mancano, nella sortita di Roich nutrite frecciate alla giunta in carica, ed in modo particolare al suo presidente. Secondo l'esponente democristiano, è urgente che « la giunta recuperi, anche nella espressione esterna, il suo ruolo originario: di preparazione verso un equilibrio politico più stabile ». In questo senso, Ghinami dovrebbe compiere uno sforzo ulteriore. Incalza Roich: « L'onorevole Ghinami deve apparire forse un po' meno socialdemocratico, intendo alla Longo, caro anche a qualche nostalgica componente della DC, per assumere i panni dell'autonomista che prepara e favorisce il nuovo equilibrio ».

Ed è appunto di nuovi equilibri che la Sardegna ha bisogno. E subito, innanzitutto, attraverso il superamento immediato di questa giunta di rottura. Prima che, proprio per la mancanza di equilibri, la situazione precipiti e rischi di rovinarsi irrimediabilmente, in attesa delle decisioni della DC.

g. p.

Michele Pace

I risultati di una ricerca della facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari

Ma essere avvocato cambia
il destino di una donna?

Nel capoluogo isolano sono l'uno per cento - Occorrono situazioni adatte a favorire un pieno inserimento - In Sardegna l'ascesa professionale femminile è più lunga e faticosa

Nostro servizio
CAGLIARI — Sono donne l'uno per cento degli avvocati, il due per cento degli ingegneri, quattro notai su 36 del distretto di Cagliari e Lanusei. Le iscritte all'albo dei commercialisti sono 8 su 188, mentre tra i procuratori legali si contano 13 donne su 200. Le donne geometre sono 6 su 638. La situazione lascia spazio a pochi commenti: l'occupazione femminile subisce i colpi più duri in una regione come la Sardegna, dove la disoccupazione endemica regna in tutti i settori produttivi.

In questo quadro generale disastroso, la forza lavoro femminile diventa riserva culturale a basso costo da impiegare negli studi dei professionisti e poi far soccombere nella gara per emergere.

Se la presenza femminile nel campo delle professioni non raggiunge la piena parità con gli uomini, il discorso riguarda la Sardegna, ma può essere inteso per l'intero Meridione, e non solo — significa che occorre creare situazioni adatte a favorire un pieno inserimento o quanto meno a recepire i particolari problemi sociali. Significa che occorre creare politiche nuove, creando nel medesimo tempo attività moderne.

Per la donna, laureata o diplomata, che si iscrive con la licenza media o senza, ogni cosa diventa più difficile. E per la donna delle zone interne c'è il peggio.

Il divario città-campagna si approfondisce, senza alcun dubbio. Nella natura di tale fenomeno è già stata colta una delle contraddizioni fondamentali delle società capitalistiche più avanzate, ma in una realtà di sottosviluppo come la Sardegna questa contraddizione assume spesso le dimensioni del dramma per intere masse giovanili.

Il costo dell'affermazione professionale è in una simile situazione, elevato anche per i maschi. Cosa rimane alle donne? Nei casi più fortunati molto pochi. È l'acquisizione di un impiego qualsiasi, senza realizzazione di se stesse, dove l'unico fine rimane la sopravvivenza.

Si spieghino allora le condizioni psicologiche di tante giovani donne. Proprio nei giorni scorsi una ragazza si è lanciata dall'alto del Bastione S. Remy, nel pieno centro di Cagliari. Veniva dalle zone interne, aveva studiato, ottenuto una laurea, non trovava un lavoro: la sua vita era rimasta in bilico tra due realtà, tra due mondi diversi ed opposti. Ecco, della scelta di questa giovane donna nessuno ha parlato. La totale mancanza di un punto di appoggio (nel lavoro, innanzitutto) induce talvolta, nei casi acuti ed emblematici, a stati d'animo e a forme di comportamento

che spingono ad atti di autolesionismo, di rassegnata sottomissione, o addirittura all'autodistruzione.

Non si vede solo buio, naturalmente. Le « scelte » radicalmente pessimistiche si esauriscono nei casi limite, ma non è detto che debbano essere ignorate o liquidate in poche righe, senza mai domandarsi perché.

« E' vero », dice la prof. Anna Oppo docente di Psicologia a Cagliari — che le donne scoprono oggi, in tante, dei solidi punti di aggregazione, rifiutando di delegare i loro problemi. Si iscrivono all'università, in numero sempre crescente soprattutto nelle facoltà umanistiche, in particolare al Magistero, che dovrebbero consentire sbocchi occupativi come l'insegnamento capace di dare risposte alle istanze di realizzazione più o quanto meno di una « facoltà maschile ». E chi consegue una laurea non tradizionale, diciamo in quei campi riservati prima ai soli maschi, rifiuta di rimanere schiacciata e livellata.

Non è tuttavia facile « camminare su un comune obiettivo ». Esiste una « discriminazione di genere » che, fatta carriera in linea di massima soltanto le donne che, fin dall'infanzia, hanno appreso i rapporti socio-politici in famiglia e del ceppo familiare continuano il prestigio e le abitudini.

L'emarginazione è drastica per le donne provenienti dalle classi proletarie o dal mondo agro-pastorale.

« Quando gli sviluppi politici hanno creato le opportunità continua la sociologa — le donne non sono state né lente né restie nel riempire i posti una volta riservati ai soli uomini. Per esempio, a Cagliari sono tredici le donne che operano nel Palazzo di Giustizia ad un anno dall'abolizione della legge che ne bloccava l'ingresso nella magistratura. Si deve dire che l'operato di questi giudici di sesso femminile è tra i meglio qualificati ».

Ed allora, quali sono i veri impedimenti? C'è un processo che bisogna analizzare, e non passa attraverso l'esperienza delle sole donne. Il fatto che ci siano uomini che rivendicano un « lavoro dimostrano che nella lotta per affermarsi non si deve essere separatisti. Entro questo contesto va considerata la discriminazione femminile. In Sardegna si perdono per strada (destinate forse al focolare domestico) tante donne che raggiungono il titolo accademico.

E dove finiranno le oltre 20 mila ragazze (il 56 per cento) iscritte alle « liste speciali » della 285? Un fenomeno così grave non può essere affrontato solo dal movimento femminile: è compito dell'intera società isolana.

Maria Lucia Maxia

La Sardegna ha bisogno
di un vero governoAccordarsi sul
programma per poi
andare più avanti

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il voto negativo del Consiglio regionale sulla legge per la formazione professionale dei lavoratori in « 501 » (in realtà un pasticciaccio per sistemare 120 « insegnanti », secondo la formula clientelare della cosiddetta « chiamata diretta »), ha clamorosamente messo in minoranza la Giunta Ghinami e posto in primo piano la questione della piena efficienza e correttezza dell'esecutivo.

Le acque della maggioranza sono quanto mai agitate, tanto è vero che si pensa di dare concretezza alla proposta repubblicana per l'avvio di un negoziato programmatico, in modo — così si dice — da « realizzare equilibri meno precari di quelli attuali ».

Anche a S. Elia
non vogliono
il piano-beffa
dei servizi

CAGLIARI — Il « piano dei servizi » continua ad essere discusso e respinto — dalla popolazione cagliaritano, dopo Marina, Stampace, Castello, Villanova, La Vega e diverse frazioni, anche S. Elia ha espresso le sue critiche al provvedimento predisposto dalla giunta comunale dc e di centro-destra.

Nei locali del vecchio cinema di S. Elia si è riunito il consiglio circoscrizionale per discutere il « piano » del quartiere. Dalla esposizione del presidente è risultato che il piano non è che un « piano-beffa », fatto al « cullino » per i « cullini », rivelandosi, attraverso le liti popolari, l'« piano » analfabeta da perseguitare il fatto che gli abitanti di S. Elia avrebbero a disposizione alcune zone di verde. Si tratta in realtà di una banale menzogna perché i cosiddetti « verdi » appaiono alle servitù militari e costituiscono una zona off-limits per la popolazione del borgo. Ancora una volta affiora la odiosa politica di « piano-beffa » secondo cui il « piano » viene trattato alla stregua dei quartieri residenziali che dispongono di servizi e di nuove attrezzature scolastiche.

L'assessore calabrese alla Sanità ha deciso che i medici possono assistere fino a 2000 persone

E il barone poté più della riforma

In questo modo vengono sfacciatamente favoriti i big e danneggiati i giovani professionisti - La legge impone un massimale di 1500 assistiti - A Reggio Calabria assemblea dei neolaureati - Richieste dei sindacati per il ritiro della circolare

CATANZARO — Le denunce sulla gestione dell'assessorato regionale alla Sanità, retto dal socialista Bruno Dominianni, si sprecano ormai ed ogni giorno che passa il capitolo delle vere e proprie nefandezze si allunga paurosamente. La riforma sanitaria in Calabria — sull'Unità lo abbiamo scritto più volte — è un sogno tutto da realizzare: ritardi, incapacità ne hanno ostacolato finora il reale avvio. Ma ora c'è di più. Il solerte Dominianni, infatti, con circolare del 2 febbraio scorso, protocollo n. 511, ha disposto che « a tutti i sanitari generici e pediatrici sia consentito di acquisire ulteriori 300 scelte rispetto al massimale teorico ».

Un linguaggio meno burocratico significa in pratica che i medici che hanno raggiunto il tetto degli assistiti (come si sa con la nuova riforma gli assistiti scelgono il medico di fiducia presso le SAUB) possono — per grazia dei medici — continuare ad essere scelti da altre 300 persone. Se a questo si aggiunge che, rispetto ai massimali originariamente definiti — c'è già stato un aumento del 20 per cento si capisce bene come la mano di Dominianni sia un altro fine non abbia se non quello di permettere ai grossi big della medicina e ai baroni, che hanno da tempo tenuto il vertice dei 1.500 assistiti, di andare oltre.

Tutto questo — precisano alcuni giovani medici che hanno portato all'Unità la loro denuncia — va a scapito di chi, come appunto i giovani laureati in medicina, non ha ancora che 40-50 assistiti e che sono la maggior

parte. Nella sola SAUB di Cosenza infatti i medici che hanno raggiunto il massimale sono appena 23 e a questi — secondo il dettato della legge — non potevano più essere scelti — Dominianni ha consentito di rientrare in circolo.

Come denunciavano in un comunicato le segreterie provinciali di Cosenza della Fedepubblici-CISL della Fedepubblici-CGIL e della UIL-DEP, si tratta di un provvedimento contrario alla disposizione della legge che regola la convenzione unica medici generici e pediatrici basata sul rapporto ottimale medico-assistiti.

« Il provvedimento stesso », affermano i sindacati — « vorrebbe sanare una situazione di palese disservizio determinata da ritardi organizzativi della Regione, acuendo nella stessa classe medica la disparità tra i pochi privilegiati che hanno raggiunto l'attuale massimale ed i molti che si trovano largamente al di sotto del massimale stesso, con un aumento di reddito annuo per i

primi di oltre 10 milioni lordi ».

I sindacati concludono chiedendo all'assessorato il ritiro della circolare.

Collegato all'aumento del massimale è il problema del tabulato in cui sono iscritti gli assistiti per ogni singolo medico generico e pediatrico. I sindacati chiedono che i tabulati siano ridotti a 1.500 assistiti.

« Questi cittadini oggi non sono altro — lo ripetiamo — che gli ultimi esempi di cui siamo venuti a conoscenza di come funziona in Calabria la nuova riforma sanitaria. De-limitazione delle unità sanitarie locali, funzionamento delle guardie mediche e altre cose di questo tipo le abbiamo denunciate più volte ».

f. v.

Convegno a Bussi su « La salute in fabbrica e nel territorio »

Si può produrre anche senza avvelenare

Organizzato dal Comune e dal Consiglio di fabbrica della Montedison - La relazione del sindaco Scipione - In questa zona il più alto tasso di inquinamento della regione: è il risultato logico di un insediamento industriale incontrollato - Negli interventi le proposte per una produzione diversa

BUSSE — « E' alla fabbrica che bisogna mettere la maschera, non all'operaio ». Le parole sono di un vecchio operaio Montedison e rendono bene il senso del convegno di Bussi su « La salute in fabbrica e nel territorio » e sintetizzano ancora meglio l'obiettivo dell'iniziativa: produrre senza inquinare e avvelenare, senza distruggere ed ammalare.

Il convegno è stato organizzato dal Comune di Bussi e dal consiglio di fabbrica della Montedison, la scelta non è casuale ed è stato lo stesso sindaco del paese, il comunista Camillo Scipione, a chiarirlo aprendo i lavori con una relazione che è un « dossier » allucinante.

Qui ci sono la Montedison e la SIAC (Società italiana additivi carburanti) e questa è una delle aree con il più alto tasso di inquinamento chimico della regione. Gli scarichi delle due fabbriche buttano da anni nei fiumi Pescara e Tirino piombo, boro, cloro e mercurio in quantità massicce: qui i lavora-

tori, ma non solo loro, sono colpiti da intossicazioni con gravissime conseguenze per la salute: qui il dato informativo è di gran lunga superiore a quello che si può vedere, qui, infatti, attraverso il fiume il veleno arriva fino al mare.

Tutto questo è il risultato logico di un insediamento industriale incontrollato e micidiale cominciato ai primi del secolo, proseguito negli anni « d'oro » (1930-40) della produzione bellica dell'Irprite (« che insieme agli abissini uccise anche tanti operai di Bussi ») e terminato col « boom » economico.

Oggi i 205 mila metri quadri della Montedison fanno tutt'uno con il paese che per tanti versi si identifica con quella; con mille operai sui tremilacinquecento abitanti risolve in gran parte i problemi occupazionali e assicura un reddito pro-capite che è il più alto di tutta la regione.

Insieme però garantisce pure il più alto tasso di malattie professionali, un cre-

scendo drammatico di decessi per tumore (nel '9 ce ne sono stati ben ventuno) e una vita più corta per chi lavora: per chi non ci lavora le cose non vanno meglio.

E non va dimenticata la SIAC, confinante con la Montedison, che produce piombo tetraedico e tetrametilico e che è l'unica del genere in Italia; il che significa una grossa domanda e una produzione sempre accelerata che costringe vecchi e nuovi impianti vecchi e nuovi a funzionare completamente assenti senza fare una vera bomba sulla porta di tante case. Per di più è contemporaneamente le due fabbriche attraverso gli scarichi nel fiume avvelenano il paese e il resto della vallata.

L'impiego sicuro e un buon reddito non hanno mai prodotto però anche rassegnazione o fatalismo, né per gli operai e per le loro organizzazioni, né per quelle amministrazioni comunali più sensibili ed impegnate da tempo in una lotta difficile, spesso impari, per giungere al con-

trollo di certi metodi ed alla scelta di certe produzioni per « conciliare », per dirla con le parole di Scipione, « crescita economica e salute della gente e del territorio ».

Sullo stesso piano le considerazioni di tanti intervenuti, operai e sindacalisti delle varie fabbriche della zona, amministratori, uomini politici e medici. Uno degli altri grandi temi affrontati, né poteva essere altrimenti, è stato quello di un'altra realtà « esterna », non meno tragica: come e dove si cura oggi un operaio colpito dal cloro o avvelenato dal piombo e dal mercurio?

Ben tre ospedali — senza contare quelli di Pescara e Chieti — si trovano nel raggio di poche decine di chilometri: uno, quello di Sant'Antonio, esiste da anni, è costato miliardi, non è mai stato aperto e adesso le sue strutture fanno gola a gruppi privati: poi ce ne è uno a Tocco e uno a Popoli, ma nessuno è attrezzato per malattie professionali di questo tipo.

Indicativi in proposito gli interventi dei compagni Ciampa e Saia, impegnati su questo fronte come medici e sindacalisti propri di Popoli e Sant'Antonio. Era presente pure il vice direttore sanitario dell'ospedale civile di Pescara, ma chi si aspettava qualche contributo da lui è rimasto deluso: il dottor Lizza ha parlato per dieci minuti con tanto sentimento ma senza prendere un solo impegno in ospedale — è stato il succo del suo discorso — si muore più che in fabbrica, perciò « auguro a tutti di stare sempre in salute ». Grazie.

La Regione Abruzzo per la tutela della salute in fabbrica stanziò con una apposita legge cento milioni per il 1978 e trecento per gli anni successivi: ma allora c'era l'PCI nella maggioranza, è bastato che ne uscisse e non una lira di quei milioni è stata spesa. Ancora, dei 48 miliardi di residui passivi che fanno la vergogna nazionale della giunta che governa oggi l'Abruzzo, ben sessanta-

quattro erano assegnati al capitolo sanità. Adesso si stravolgono o si ostacolano le innovazioni della riforma sanitaria.

Nel convegno a rappresentare la Regione c'erano solo i consiglieri comunisti, e le immagini dei de che discutono delle loro responsabilità? Non è mancata la ricerca della discussione con gli industriali, che però allo stesso modo non si sono presentati restando così insieme ai rappresentanti del governo regionale i grandi assenti di quel confronto. Proprio per questo, del resto, il consiglio di fabbrica della Montedison aprirà a giorni una vertenza su tutti questi problemi.

A Bussi è cominciata una sfida e in questo senso, come ha affermato Rosario Bentivegna, il convegno non ha conclusione ma rappresenta grossi, complessi e forti un ottimo inizio per portare fuori dalle fabbriche le pretese larghe misure e inediti.

Sandro Marinacci

Oggi la discussione in aula sulla decisione del presidente del Consiglio

Sono ufficiali le dimissioni di Aragona (ma sotto accusa è la giunta calabrese)

Rossi: la regione non può permettersi un periodo di vuoto istituzionale, il vero problema è che manca una direzione politica - Perché bisogna garantire continuità di azione e di vita all'assemblea

Dalla nostra redazione CATANZARO — Situazione estremamente delicata e gravida di pericoli alla Regione Calabria dove da sabato pomeriggio è vacante la poltrona del presidente dell'assemblea, il socialista Consalvo Aragona, dimissionario per protesta contro il governo Cossiga. Aragona, che nella giornata di venerdì aveva avuto un lunghissimo incontro con i capigruppo e l'ufficio di presidenza, ha ufficializzato le sue dimissioni con una lettera inviata appunto sabato pomeriggio e in cui si precisa che «a seguito del risultato dell'iniziativa inerente alla manifestazione del 5 febbraio scorso a Roma» si rassegnano le dimissioni.

«A tale determinazione — scrive Aragona — sono pervenuto in conseguenza del venir meno del momento unitario che si era inteso realizzare per dare maggiore incisività alle giuste e irrinunciabili rivendicazioni della popolazione calabrese e del comportamento del governo

centrale che, oltre ad aver favorito la rottura dell'unità ricevendo separatamente i sindacati e i rappresentanti istituzionali, ha dato risposte inaccettabili, deludenti, che precludono ogni strada per risolvere i gravi e drammatici problemi calabresi».

Le dimissioni di Aragona saranno oggi stesso al centro del dibattito in Consiglio regionale, convocato a Palazzo San Giorgio di Reggio, mentre della questione si sono ieri occupati i consiglieri regionali del Pci riuniti a Lamezia, la direzione regionale della Dc e il comitato regionale del Psi. Si tratta, senza ombra di dubbio, di un momento fra i più delicati della vita dell'istituto regionale calabrese che coincide con un aggravamento delle condizioni economiche e sociali della regione fra i più drammatici degli ultimi anni. Dopo la manifestazione romana al cinema Adriano di martedì scorso, la contestazione si riserva al presidente della giunta, il democristiano Fer-

ra, le deludenti risposte del governo sulle questioni vitali degli investimenti e delle industrie in crisi, le accuse di incompetenza e di disonestà, le dimissioni di Aragona, che ha criticato aspramente la condotta dell'assemblea e quindi Aragona, dichiarandosi in contempo — lo hanno fatto in molti — parzialmente soddisfatto delle risposte fornite da Cossiga e dai suoi ministri: dall'altro c'è l'evidente contraddizione di tutti i partiti della giunta regionale di centro-sinistra, che alzano il tiro e il tono della polemica contro Roma e il governo per cercare di nascondere le responsabilità, altrettanto gravi e pesanti, dell'esecutivo regionale.

La polemica sulle «strumentalizzazioni del Pci» trova così ampio spazio nella Dc (per ultimo nella relazione tenuta ieri dal segretario Gallo davanti alla direzione regionale) ma anche negli ambienti socialisti (basta leggere il fondo pubblicato domenica da «Giornale di Calabria» in cui si accusano i comunisti di avere

strumentalizzato la manifestazione svoltasi all'Adriano).

Un'operazione questa, tesa ad oscurare il peso delle responsabilità della Giunta, il grado non più tollerabile di discredito toccato da Ferrara e soci nei confronti dei lavoratori e delle popolazioni in lotta per cambiare volto e destino della Calabria; con una imbarazzata difesa l'altro di un quadro politico che è messo per altro sotto accusa negli stessi ambienti, ad esempio, del Psi e del Pri. Il vero — come ha affermato ieri il segretario regionale comunista Tommaso Rossi — è che la Calabria, in questo momento di crisi acutissima, non può permettersi un vuoto istituzionale.

Il vero problema — ha continuato Rossi — è che in Calabria non c'è una direzione politica: c'è invece una giunta regionale che ha dimostrato a sufficienza di non essere all'altezza dei compiti che la situazione richiede. Proprio per questo occorre garantire continuità di azione e di vita al consiglio regionale.

Oggi — ha concluso il segretario regionale del Pci — occorre andare ad un dibattito serrato che chiarisca le responsabilità del governo e della giunta regionale e ad un voto che respinga le dimissioni di Aragona. Non si può e non si deve sfuggire a questo nodo centrale delle responsabilità della giunta regionale.

Le dimissioni di Aragona si intrecciano con l'acuirsi di alcune specifiche situazioni: l'assenza di un atteggiamento di unità regionale; nomine, delimitazione delle zone interne, legge sulla formazione professionale rappresentano i casi più acuti. Oggi a Reggio centinaia di lavoratori dell'Opera Slla saranno presenti per chiedere la soluzione al problema della nomina del nuovo consiglio di amministrazione che si trascina da tre anni e mezzo, mentre moltissime delegazioni di lavoratori della formazione professionale hanno annunciato la loro presenza a Palazzo S. Giorgio.

f. v.

POTENZA - Dirigenti e delegate sindacali sottolineano l'esigenza di una riforma organizzativa

La donna è cambiata, e la CGIL?

La nuova dimensione e il nuovo peso della questione femminile all'interno del sindacato - Rilanciare un dibattito di massa per affrontare i problemi che nascono dall'applicazione della legge di parità

Importante accordo a Taranto

I cantieri navali saranno rinnovati e potenziati

E' il risultato di una riunione tra Comune, Provincia, Flm e delegati del Consiglio di fabbrica

TARANTO — Un importante momento di confronto e di sintesi unitaria è stato raggiunto nei giorni scorsi a Taranto in relazione all'assetto da dare per il futuro agli Stabilimenti navali della città. Finalmente, dopo numerosi tentativi di avviare un discorso serio e concreto sulla questione della ristrutturazione di questi stabilimenti per aprirne conseguentemente uno più ampio su tutto il futuro del settore della cantieristica, si è riusciti a trovare un momento di comune accordo nell'incontro sopra citato.

A tale riunione, svoltasi presso la sede del consiglio di fabbrica dei Cantieri navali, hanno partecipato rappresentanti del Comune, della Provincia, della Flm, oltre ai funzionari dell'Ufficio problemi del lavoro del Comune di Taranto ed a tutti i delegati dello stesso consiglio di fabbrica.

Oggetto di tale incontro è stato appunto quello di individuare una linea di azione comune al fine di concretizzare gli obiettivi relativi alla ristrutturazione ed all'adeguamento delle strutture produttive degli stabilimenti navali, obiettivi indicati congiuntamente dalla Flm provinciale e dal consiglio di fabbrica.

Sulla base di questo indirizzo, prendendo spunto dal disegno di legge n. 99 del '75 che prevede provvidenze integrative per l'industria delle riparazioni navali e nelle cui premesse, a giustificazione delle concessioni di aiuto o integrazione, è citata la gravità dei problemi che angustiano gli stabilimenti di Taranto e di Palermo, è stato messo in risalto, da parte della Flm, come la città di Taranto, per il molo poli-ettoriale in costruzione, per il preannunciato incremento della produzione dell'Italsider, per la questione postasi in

questi giorni della installazione di una centrale nucleare, avrà in un prossimo futuro un traffico marittimo in sempre crescente aumento.

Tali argomentazioni sono state ampiamente condivise dai rappresentanti del Comune e della Provincia, i quali hanno manifestato l'intenzione di svolgere un'azione comune per realizzare obiettivi che consentano un rilancio produttivo ed occupazionale degli Stabilimenti navali.

Inoltre il Comune di Taranto ha comunicato alle parti, nello stesso incontro, che, in seguito all'ultima riunione del Comitato nazionale permanente per la cantieristica, svoltasi a Roma il primo febbraio scorso, tutte le argomentazioni a sostegno dell'attività, in senso positivo, degli Stabilimenti navali, nel contesto più generale della cantieristica, saranno assunte dal presidente dello stesso Comitato, l'onorevole Bastianelli, nel prosieguo dei lavori del Comitato stesso.

Gli obiettivi individuati dalla Flm e su cui si è manifestata, come detto, la più ampia convergenza, si possono riassumere in quattro punti: 1) un programma di investimenti atti al rinnovamento tecnologico di alcune strutture dei Cantieri navali; 2) la realizzazione, insieme al molo poli-ettoriale, di una unità attrezzata in grado di effettuare lavori di pronto intervento e piccole riparazioni; 3) una richiesta di maggiore coordinamento della distribuzione delle navi; 4) un impegno della Regione Puglia in collegamento col governo e gli enti locali per un coordinamento gestionale dei porti pugliesi ed in particolare di quello di Taranto, con la creazione di idonee strutture.

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La Federazione unitaria regionale organizza nel suo insieme oltre quaranta unità, alle CGIL di Basilicata le lavoratrici aderiscono, grosso modo nella stessa misura dei lavoratori: esse rappresentano circa un terzo del totale della iscritti, vale a dire una proporzione pressoché analoga a quella della presenza delle lavoratrici nel settore del lavoro dipendente.

Partendo da questi dati si è tenuta a Potenza una riunione di dirigenti e delegate per affrontare la questione del rafforzamento, nell'ambito del progetto di riforma organizzativa, della iniziativa della CGIL verso le lavoratrici.

Una prima considerazione: i dati — in particolare quelli delle iscritte alla CGIL lucana — smentiscono seccamente quanto continuano a vedersi in Basilicata le masse femminili segnate da rassegnazione e disimpegno. Le lavoratrici presenti nel sindacato rappresentano infatti un dato di fatto che non solo costituisce il più grande numero di donne organizzate nella regione, ma che costringe a una partecipazione delle lavoratrici alle lotte e a portare avanti, con la conquista di obiettivi concreti di parità, le battaglie più generali per lo sviluppo ed il lavoro, per il miglioramento delle condizioni complessive dei lavoratori e nello stesso tempo a portare avanti la lotta per la emancipazione e liberazione della donna.

Naturalmente — è stato sottolineato nel corso della riunione di lavoro — le delegate, presiedute da Alberta Valentini del Centro confederale — ciò sono problemi nuovi al sindacato ed innanzi tutto una seria riflessione critica: come riesce ad esprimersi nel sindacato — e nella CGIL in primo luogo — questa forza espressa dalla crescente e più consapevole bellezza delle donne sulla scena politica e sociale? Solo attraverso le lotte e la manifestazione sindacale? Il problema della riforma organizzativa del sindacato — ha sostenuto la compagna Valentini — non deve essere un problema di rinnovo del suo modo di essere e di operare, dei suoi metodi di direzione e di rapporto con i lavoratori per renderlo più adeguato agli obiettivi e alle scelte dell'azione sindacale nelle fabbriche, nel territorio.

La questione femminile e il suo rapporto con la società e il sindacato non sono cosa nuova per la CGIL, non lo sono più nemmeno per il movimento sindacale nel suo insieme. Nuovi però sono le dimensioni e il peso che tale questione è andata assumendo in questi ultimi anni.

Le critiche fuori e dentro il sindacato e che mettono in evidenza i limiti della sua linea e della sua azione rispetto ai livelli raggiunti dalla coscienza politica e civile delle donne richiedono, ai di là delle forme in cui la critica si esprime — ha aggiunto la

compagna Valentini — un impegno che rispetto al problema attuale sia capace di adeguare e potenziare il contributo che il sindacato può e deve portare alle battaglie per il cambiamento della condizione femminile.

I punti fondamentali della verifica della politica e delle iniziative del sindacato sono quelli del rapporto tra la proposta di sviluppo e programmazione dell'economia e la richiesta di lavoro senza discriminazioni, che sempre più largamente viene vista dalle masse femminili: l'impegno del sindacato nella realizzazione di eguali possibilità di crescita professionale e quindi di qualifica e di retribuzione.

Tutto ciò si pone nel quadro dell'azione per accrescere l'intervento dei lavoratori sulla organizzazione del lavoro e sulle aree di produzione decentrata e di lavoro nero, sull'uso della forza lavoro e sull'ambiente, in una più ampia applicazione della legge di parità. E' stato sottolineato come non a caso il recente comitato direttivo regionale della CGIL lucana abbia riproposto con forza la esigenza di assumere nella elaborazione delle scelte e delle piattaforme delle politiche regionali e di zona, attorno alle quali si terranno i prossimi congressi, le specificità attuali della condizione femminile.

«Dopo la prima fase di applicazione della legge di parità — ha detto una delegata della CGIL — si tratta di rilanciare un dibattito di massa per riuscire ad affrontare con impegno adeguato i problemi nuovi che vengono posti dalla applicazione della legge di parità nella fabbrica e nel territorio, dalla necessità di difendere e sviluppare l'occupazione femminile, sempre più minacciata dalla crisi economica e sociale».

«Non c'è dubbio che i risultati anche parziali che la azione del sindacato riesce a strappare sul piano concreto — ha aggiunto una giovanissima operaia — accrescono il suo potere di intervento sui processi di lavoro e contemporaneamente fanno avanzare non solo la condizione delle lavoratrici, ma quella delle donne in generale».

La crescita senza precedenti dell'offerta esplicita di mano d'opera femminile sul mercato del lavoro e quella implicita nella vasta area della economia sommersa, che il sindacato con ben diverso impegno deve riuscire a controllare e regolamentare, rappresentano un fenomeno dello sviluppo e occupazione, nel senso cioè che l'impegno di mano d'opera femminile solleva problemi di organizzazione del lavoro e della società che non sono soltanto quelli dell'occupazione di mano d'opera maschile.

Al termine della riunione, per dare un seguito al lavoro del sindacato verso questi problemi, è stato costituito un gruppo regionale di coordinamento formato da Rosalia Di Tolla, Teresa Albano, Rosa Giannuzzi, Maria La Salvia, Giovanna Lacerenza, Angela Russo, Lilliana Santoro, Maria Rosaria Ranciero, Maria Rosaria Ranciero.

a. gi.

Delinquenza a Cagliari: la città è capace soltanto di stupirsi

Tra chi ha da mostrare solo le mani da scippatore



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sei ragazzini dalla faccia imberbe e una ragazza di quindici anni, la sorella maggiore, tentano invano di mostrare un atteggiamento di durezza, di fierezza, di sfida.

Sette fratelli che forse sognano di apparire un giorno sul giornale per essere esaltati come dei «personaggi»: calciatori e divi della televisione, dai guadagni favolosi e dalla vita facile, costituivano il loro mito di tutti i giorni. Sono in questura, e non hanno niente da mostrare, tranne che le loro mani di «scippatori» di madri di famiglia che, in autobus, tornano a casa con la spesa, madri povere e cariche di figli quanto la loro.

Queste facce bruciate dalla vita ci hanno fatto capire che si tratta di ragazzi di famiglie popolari, provenienti dai ghetti più lontani ed emarginati del capoluogo sardo.

Con a capo la sorella, avevano costituito una banda di ladroncini: furti nel quartiere-belle della città e nelle ville della costa, le case e le dimore dei professionisti affermati, lo scippo alla casalinga, le radioline dalle macchine in sosta, ed altro ancora. Sono finiti in riformatorio. Chissà cosa li aspetta, quando escono.

Di questi episodi è fatta la cronaca nera cagliaritana. Anzi, si verifica di peggio. Una donna di 70 anni, Maria Grazia Bandini, viveva sola al n. 12 di via San Carlo Borromeo: è stata aggredita in pieno giorno da alcuni giovanissimi che volevano i suoi risparmi, o la sua pensione, e l'hanno trovata cadavere, forse soffocata da un fazzoletto o morta per la paura.

Una bottegaia, Virginia Cappa, 52 anni, ha avuto più fortuna: è finita all'ospedale, dopo che due mignotti l'avevano rapinata del magro incasso della giornata. Un quindicenne è stato quasi subito identificato, ma non ha voluto rivelare il nome del complice, ed ha sostenuto che del botino non sa più niente.

E' Cagliari all'alba degli

anni '80: o meglio, la faccia più segnata dalla miseria e dalla disgregazione di una città in piena crisi, almeno per le classi povere e meno protette. Una città che la guerra aveva distrutto, il dopoguerra malridotto, ed il «miracolo economico» gonfiato a dismisura di attività terziarie e di centri burocratici statali e regionali. Il capoluogo di una Regione ad autonomia speciale popolata dall'emigrazione e devastata dagli insediamenti petrolchimici.

La classe operaia è ridotta ai minimi ranghi, quasi tutta in cassa integrazione o disoccupata: gli studenti non contestano più, ma si rifugiano nel «privato» e vanno a caccia di droga; la piccola borghesia perbenista e spaurita, non sembra avere punti di riferimento (anche Pannella l'ha delusa), però vuole i panni puliti sul balcone di casa e quelli sporchi lavati dentro.

Il caso dei figli dei ghetti che rapinano la distruzione, ma quello dei propri figli che rubano e si drogano la giornata, fino a rinverire in uno stato di frustrazione e di smarrimento.

Al di là delle «reazioni per ceti», è l'intera città ad apparire perplessa e preoccupata. Tutti ricordano l'impressione che fece, anni fa, l'aggressione di una famiglia ai bastioni, da parte di due teppisti; o l'enorme sensazione che provocò, in tempi recenti, la violenza subita da una ragazza-madre dentro la «passaggiata coperta» degli steser bastioni, alla luce del giorno, e con la gente che assisteva passiva ad una scena di così grande brutalità. Quei fatti tuttavia erano anormali ed eccezionali. Ora tutti a Cagliari sanno che la violenza è normale, in tanti posti, ad ogni ora.

Le bande di teppisti, le squallide figure dei protettori, l'entrata in scena dei travestiti sono lentamente spostati e concentrati nel centro cittadino. L'esplosione violenta della delinquenza, allarmata l'opinione pubblica. Ancora non siamo ai livelli estesi di tipo profes-

sonale: si tratta quindi di intervenire subito, per riuscire a bloccare il fenomeno, prevenendolo nelle sue forme più acute e pericolose. La campagna di pensiero «benpensante» e moralistico è cominciata con innuisti clamori; e certo contribuiscono ad alimentare, e indirizzare verso bersagli errati, i corsivi di prima pagina del giornale cittadino, quando puntano la denuncia sulla «belva che si può annidare ovunque», e che «circola anche tra noi, pronta a colpire».

Basta a placare la coscienza di una città che non ha mai avuto un progetto culturale ed un piano regolatore per l'ignavia e l'ignoranza di una classe dirigente, quella democristiana, legata a doppio filo al blocco di potere della speculazione e dell'affarismo? E' vero, la violenza dilaga e può rompere gli argini. Ma è necessario capire il perché del fenomeno, conoscerne le cause, non fermarsi agli aspetti superficiali ed epidemici.

Giuseppe Podda

Al fondo di tutto la realtà di una Cagliari cresciuta in fretta e male

Stavamo in dieci in due stanze, senza il bagno, e in cucina mettevo di notte i materassi. Gli amici erano come me: stessa vita, stesse condizioni. E' il centro a due passi: con i ragazzi ricchi, le ragazze carine, i cinema di prima visione, ci sembrava quasi un altro mondo.

«Cosa potevamo fare? Che si fa, quando non si hanno soldi, ad avere una macchina? La si prende in prestito per qualche ora, e poi la si abbandona, magari dopo essersi venduti qualcosa, una ruota, un pezzo, per comprare le sigarette e pagare il cinema. Certe volte va bene, certe volte va male. Arrivano le prime denunce, la casa di correzione, il «buco delle scimmie» a Buzzi cammino, dove i ragazzi stanno con i delinquenti abituali e imparano il mestiere.

Quando esci la gente ti odia, da lontano, sei uno di quelli. L'unica soddisfazione è di rompere la testa al primo che ha il coraggio di dirtelo. E noi lo facciamo spesso, sotto i portici della via Roma».

Nella via Roma e i suoi portici, un tempo «il grande salotto elegante cagliaritano», descritto da Elia Vittorini ed amato da Giacomo Pintor, si consuma il «ritorno» della violenza delle nuove generazioni. Protagonisti non sono i figli dei ghetti, ma anche di quella piccola e media borghesia che «non sa più a quale santo votarsi». Poi, se «la belva» compare anche tra noi, non serve a niente provarci: stupore e indignazione. C'è solo da capire, e vedere come rimbalzano le maniche. Tutti quanti.

Giuseppe Podda

L'ATTIVITA' ARTISTICA DEL PITTORE-OPERAIO ENNESE ANGELO COMITO

Una solitudine che accusa

La pittura come documento quotidiano di impegno civile e democratico — Una produzione ancorata al realismo e al naturalismo di soggetti storici protagonisti delle vicende della sua terra



Il manifesto per il trentennale della Federbraccianti di Enna dipinto da Angelo Comito

La pittura come documento quotidiano di impegno civile e democratico, messaggio politico a una realtà tragica e morale della terra di Sicilia, con i suoi volti sofferenti e protesi al riscatto.

Su questo canovaccio si svolge l'attività artistica di Angelo Comito, pittore e operaio ennese, ancorata al realismo e al naturalismo di soggetti storici protagonisti delle vicende della sua terra. I ricordi della sua terra, i personaggi che si muovono nella realtà quotidiana emergono come i protagonisti veri del lavoro pittorico.

La solitudine, la tristezza che sono parte viva del suo messaggio, non sono mai distaccate dalla denuncia delle condizioni della gente povera ed emarginata, dalla volontà di accusare una classe dirigente inetta e corrotta. La vecchiaia con la sofferenza del minatore, le mura

delle case, potere dell'emigrante ormai screpolato dal tempo e dall'abbandono rappresentano la disgregazione fisica e morale della società meridionale.

Una società, un modo di vivere e di lavorare che sempre più va scomparendo lasciando al nuovo che avanza la pesante eredità del passato che stenta ad essere sostituito. La partecipazione di Angelo Comito ai corsi dell'Ecole de Paris, agli inizi degli anni '60, ha contribuito ad ottenere una maggiore confidenza con le diverse tecniche pittoriche. Lo scoppio delle mode avanguardistiche e contro-culturali lo hanno lasciato immune da contagi che ne avrebbero distorto l'impegno artistico, da sempre vincolato alla rappresentazione del lavoro, delle ansie e delle speranze che agitano la nostra terra e le sue genti. Questa intelligenza politica culturale sostenuta al quadro «Braccianti» che

raffigura la lotta dei contadini poveri per l'occupazione delle terre incolte del latifondo, che hanno segnato la storia del Mezzogiorno negli anni '50. «Braccianti» rappresenta una massa di popolo, uomini e donne, che a piedi o a dorso di mulo, con le ranche e le bandiere rosse sfida tutti: la sorte, gli agrari e il piombo di Scelba.

Come non ricordare gli episodi di Melissa, di Montescaglioso, di Portici della «Ginestra» La CGIL di Enna, proprietario dell'opera, ha

Rosario Pignato

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Il senso della conferenza regionale sull'informazione che si è conclusa sabato

Il giornalista a tu per tu con la realtà regionale

L'urgenza dell'approvazione della legge sull'editoria - L'istituzione di una consultazione permanente - Il parere di Natoli, Ciaffi, Calzolaio, Busiello, D'Ambrosio

A Civitanova la DC lascia l'aula e blocca i lavori del consiglio comunale

CIVITANOVA (MARCHE). Si è conclusa con l'abbandono dell'aula da parte della Democrazia cristiana e lo scioglimento della seduta per mancanza di numero legale il Consiglio comunale di venerdì scorso a Civitanova Marche. La decisione del gruppo dc è stata presa a conclusione di un aspro dibattito che ha toccato anche temi di politica nazionale. «In un'aula di protesta contro la giunta socialista (pdpp-pupina) che avrebbe negato ai consiglieri democristiani di prendere la parola.

Immediata la replica della giunta, che in un comunicato stampa ha tenuto a precisare come si sia sempre costituito al centro di minoranza di poteri liberamente espressi. Si sottolinea inoltre che l'atteggiamento di ostilità e di sfiducia nei confronti della giunta è stato motivato da non corretto svolgimento dei lavori del Consiglio comunale, anche a danno dei suoi stessi colleghi del gruppo democristiano. Infatti, nel corso della discussione su un punto dell'ordine del giorno, relativo all'approvazione del regolamento del consiglio comunale, il capogruppo della DC interveniva più volte ostentando atteggiamenti di arroganza e di prepotenza, prendendo ancora una volta la parola per replicare agli interventi degli altri capogruppi. Ciò suscitava le reazioni dei comunisti e socialisti che, preoccupati del fatto che non si sarebbe riusciti ad approvare numerosi punti all'ordine del giorno, tra cui il consultorio familiare, chiedevano che si arrivasse subito alla votazione. In risposta alle decisioni della maggioranza la DC, per le motivazioni sopra esposte, abbandonava l'aula del Consiglio.

Da parte comunista si fa rilevare come l'azione estremamente grave intrapresa dalla Democrazia cristiana, volta non solo a denigrare la giunta di sinistra ma anche a screditare le istituzioni democratiche della città, si inquadra nell'obiettivo di un'opera di paralisi della normale attività amministrativa in vista della imminente competizione elettorale.

ANCONA. — Una rapida approvazione della riforma dell'editoria, la legge di regolamentazione delle emittenti private, assieme alla necessità della piena attuazione delle leggi di riforma della Rai che sviluppi il decentramento e potenzi il ruolo delle regioni e dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo, sono stati i punti politici di maggior rilievo emersi unanimemente dalla conferenza regionale sull'informazione.

L'istituzione di una Consultazione Regionale permanente sui problemi dell'informazione è l'approdo concreto che dalla conferenza viene indicato al consiglio regionale in modo che abbia uno strumento in grado di affrontare l'ampia gamma di problemi, posti sul tappeto dalla tavola rotonda, dalle relazioni e dal dibattito.

La risoluzione conclusiva ha anche indicato alcuni obiettivi concreti da perseguire nella regolamentazione del centro stampa regionale che deve essere aperto a cooperative e iniziative di base, alla apertura di una sala stampa regionale, alla organizzazione di una emeoteca dei periodici delle Marche e di un centro che coordini le iniziative editoriali degli enti locali.

La conferenza, come abbiamo avuto modo di sottolineare, ha avuto uno svolgimento ricco anche se non sono mancati pericoli di dispendio, tuttora per più volte nella discussione su uno stesso punto dell'ordine del giorno, anche contravvenendo alle disposizioni del regolamento consiliare.

Oltre alle relazioni e al dibattito rimangono patrimonio di questo convegno le numerose e qualificate comunicazioni che hanno visto impegnati giornalisti, uomini politici e di cultura, amministratori.

Abbiamo raccolto per i nostri lettori alcune impressioni e giudizi sulla conferenza, che ci sembra diano il quadro della situazione che si è registrata nel corso dei lavori. L'on. Adriano Ciaffi, consigliere regionale dc ha detto che «un primo dato positivo è quello di avere fatto uscire dal circuito degli addetti ai lavori, coinvolgendo in un momento di riflessione e di proposta politica tutti gli operatori dell'informazione pubblica e privata». Un secondo dato positivo è l'aver sottolineato il significato sostanziale, non solo formale, del pluralismo dell'informazione, vuoi come accesso e confronto creativo e culturale dentro lo strumento pubblico Rai-Tv, riformato e da riformare, vuoi come finalizzazione civile e di espressione culturale e non solo commerciale e consumistica del messaggio di molti organi privati di informazione.

«Un limite della conferenza — ha concluso Ciaffi — può essere semmai stata la mancanza di realizzabili provvedimenti regionali di promozione, di sostegno delle iniziative nel campo della informazione regionale. Non è colpa della conferenza, ma delle forze politiche regionali».

«Di confronti seri ed approfonditi come questa conferenza — ci ha detto Dario Natoli, vice direttore della Rai-Rete Tv — noi tutti della Rai abbiamo presente e costante bisogno. Questo vale in particolare per la Rete Rai: noi vogliamo essere uno degli elementi di un dialogo, l'altro elemento è la realtà regionale».

Criticamente si è espresso il compagno Valerio Calzolaio, segretario regionale del PdUP, che, pur considerando l'iniziativa opportuna ne ha rilevato «limiti di impostazione e di proposta». «Non si è messo a fuoco il ruolo preciso che il consiglio e la giunta regionale dovrebbero svolgere, non si sono stabilite priorità di intervento e di coordinamento del lavoro».

Mario Busiello, capo della struttura di programmazione della Terza Rete delle Marche, ci ha detto che l'iniziativa è meritoria e che quanto mai opportuna nel momento particolare che sta vivendo il servizio pubblico radiotelevisivo.

Al pretore Vito D'Ambrosio, che ha svolto una comunicazione molto apprezzata, abbiamo chiesto un giudizio d'insieme sull'iniziativa proprio mentre si stava giungendo alla conclusione. «Più che tentare una sintesi forzata — ci ha detto il magistrato — conviene forse indicare alcune linee più interessanti».

Sulla tavola rotonda è emersa, accanto a comprensibili punti di patriottismo di bandiera una sincera preoccupazione per la fase attuale di stallo legislativo.

«Mentre il Parlamento non riesce a decidere, decide per lui quel blocco di forze economiche e politiche che stanno disegnando la mappa di una informazione, scritta e parlata, dominata esclusivamente dagli interessi di oligopolisti, spesso emanazione delle multinazionali del settore».

«Il documento finale — ha concluso Vito D'Ambrosio, raccogliendo alcuni spunti — ha cercato di collegare l'iniziativa e l'interesse della regione con la necessità di una informazione che, nell'ambito dello specifico marchigiano, ha bisogno di crescere nella libertà e nel pluralismo per offrire un servizio

b. b.

SENGALLIA. — Dello storico palazzo Marcolini è rimasto ben poco: uno squallido rudere completamente sventrato al suo interno, con le sole mura perimetrali ancora in piedi, a testimoniare del suo valore architettonico. E' così da quando, con decisione irresponsabile, una ditta edile ha svolto dei lavori (doveva eseguire semplicemente una ristrutturazione) e, a dispetto della Banca Popolare di Ancona, che aveva precedentemente acquistato l'intero stabile per farci la propria sede. Senza alcuna autorizzazione, l'impresa ha gravemente danneggiato e deteriorato l'importante monumento — di cui è ben noto il rilevante

valore architettonico ed artistico — demolendo completamente la parte centrale interna del settecentesco edificio, con la «spazzatura» dell'atrio, compreso uno splendido scalone con loggia ed alcuni degli ambienti del piano nobile, i cui soffitti ospitano pregevoli affreschi.

Della vicenda è stata interessata a più riprese la magistratura, che, pur con diverse sfumature, nei vari giudizi emessi ha sempre confermato la condanna al presidente della Banca Popolare della provincia di Ancona, Alvaro Mancinelli, all'architetto Augusto Rossini in qualità di direttore dei lavori, ad Anselmo Cosimi quale appaltatore.

Nel suo giudizio, riportava la seguente motivazione: «Per avere, in totale diffamazione della licenza edilizia, sventrato completamente la parte centrale del palazzo Marcolini, distruggendo lo scalone settecentesco, con loggia ed alcuni soffitti del primo piano, ove esistevano preziose pitture, con grave nocumento al patrimonio storico-artistico e senza che vi fossero autorizzazioni dei competenti organi».

Ora, solo dopo una serie di appelli si è arrivati alla ulteriore novità: un nuovo ricorso in Cassazione che, dati i tempi lunghi della giustizia, potrebbe comportare l'estinzione del reato rimasti per «interventiva prescrizione» che si maturerebbe nel giugno di quest'anno. In tal caso, nonostante la migliore volontà e collaborazione realizzata in questi anni fra Sovrintendenza ai monumenti — Magistratura Comunale (Amministrazione comunale, appena compreso la portata del danno, aveva bloccato i lavori e presentata immediata denuncia al pretore), la costanza dei contravventori rischierebbe di essere premiata. L'iter giudiziario aveva avuto fin qui uno svolgimento lineare. Il pretore di Sengallia, dottor Rossellini, al termine del dibattimento nei confronti dei tre imputati, li aveva condannati a cinque mesi di arresto e tre milioni di ammenda ciascuno.

Nel suo giudizio, riportava la seguente motivazione: «Per avere, in totale diffamazione della licenza edilizia, sventrato completamente la parte centrale del palazzo Marcolini, distruggendo lo scalone settecentesco, con loggia ed alcuni soffitti del primo piano, ove esistevano preziose pitture, con grave nocumento al patrimonio storico-artistico e senza che vi fossero autorizzazioni dei competenti organi».

Per poter usufruire delle provvidenze previste gli interessati debbono presentare domanda in regione entro 30 giorni. La domanda deve essere corredata da una dichiarazione che attesti l'entità dei danni subito rilasciata dal sindaco del comune in cui è ubicata l'azienda ed al certificato attestante l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane o attestante l'iscrizione nel registro delle ditte tenuto dalla camera di commercio, rilasciato non prima del 30 ottobre 1979.

La musica rock: «Rockstory 5 note nel passato».

Una storia del Rock? Più modestamente uno sguardo in retrospettiva nell'ambito della musica rock, per evidenziare le notevoli trasformazioni subite da questo genere negli ultimi dodici anni. Questo, soprattutto, l'intento della nuova formazione che si esibirà questa sera appunto al Teatro Sperimentale di Pesaro.

Il programma ripropone brani noti o meno noti fra quelli dei numerosi complessi che si sono presentati alla ribalta dell'ultimo decennio del Rock. Partendo dagli ormai mitici Doors del compianto Jim Morrison, si arriverà al Dire

Strait, attraverso una carrellata che segnerà tappe intermedie, ma non per questo meno significative. Si potranno infatti ascoltare brani dei Cream di Eric Clapton, degli Who, dei Moot the People, dei Lynyard, dei Doobie Brothers e, per concludere, dei Rolling Stones, che si collocano tra i più validi e prolifici esponenti della musica rock, essendosi evoluti in questo ambito per quasi due decenni.

Lutto

In memoria del compagno Romolo Verdolini (detto Romolo il Barbiero) di recente scomparso all'età di 66 anni, vecchio e stimato militante comunista, i nipoti ed i fratelli, ricordando anche l'anniversario della scomparsa del nipote Alessandro Maggini (partigiano fucilato dai tedeschi) hanno fatto pervenire al giornale la somma di 170 mila lire. Alla famiglia di Romolo Verdolini giungano le condoglianze

Strait, attraverso una carrellata che segnerà tappe intermedie, ma non per questo meno significative. Si potranno infatti ascoltare brani dei Cream di Eric Clapton, degli Who, dei Moot the People, dei Lynyard, dei Doobie Brothers e, per concludere, dei Rolling Stones, che si collocano tra i più validi e prolifici esponenti della musica rock, essendosi evoluti in questo ambito per quasi due decenni.

Lutto

In memoria del compagno Romolo Verdolini (detto Romolo il Barbiero) di recente scomparso all'età di 66 anni, vecchio e stimato militante comunista, i nipoti ed i fratelli, ricordando anche l'anniversario della scomparsa del nipote Alessandro Maggini (partigiano fucilato dai tedeschi) hanno fatto pervenire al giornale la somma di 170 mila lire. Alla famiglia di Romolo Verdolini giungano le condoglianze

Strait, attraverso una carrellata che segnerà tappe intermedie, ma non per questo meno significative. Si potranno infatti ascoltare brani dei Cream di Eric Clapton, degli Who, dei Moot the People, dei Lynyard, dei Doobie Brothers e, per concludere, dei Rolling Stones, che si collocano tra i più validi e prolifici esponenti della musica rock, essendosi evoluti in questo ambito per quasi due decenni.

Lutto

In memoria del compagno Romolo Verdolini (detto Romolo il Barbiero) di recente scomparso all'età di 66 anni, vecchio e stimato militante comunista, i nipoti ed i fratelli, ricordando anche l'anniversario della scomparsa del nipote Alessandro Maggini (partigiano fucilato dai tedeschi) hanno fatto pervenire al giornale la somma di 170 mila lire. Alla famiglia di Romolo Verdolini giungano le condoglianze

Strait, attraverso una carrellata che segnerà tappe intermedie, ma non per questo meno significative. Si potranno infatti ascoltare brani dei Cream di Eric Clapton, degli Who, dei Moot the People, dei Lynyard, dei Doobie Brothers e, per concludere, dei Rolling Stones, che si collocano tra i più validi e prolifici esponenti della musica rock, essendosi evoluti in questo ambito per quasi due decenni.

Lutto

In memoria del compagno Romolo Verdolini (detto Romolo il Barbiero) di recente scomparso all'età di 66 anni, vecchio e stimato militante comunista, i nipoti ed i fratelli, ricordando anche l'anniversario della scomparsa del nipote Alessandro Maggini (partigiano fucilato dai tedeschi) hanno fatto pervenire al giornale la somma di 170 mila lire. Alla famiglia di Romolo Verdolini giungano le condoglianze

Strait, attraverso una carrellata che segnerà tappe intermedie, ma non per questo meno significative. Si potranno infatti ascoltare brani dei Cream di Eric Clapton, degli Who, dei Moot the People, dei Lynyard, dei Doobie Brothers e, per concludere, dei Rolling Stones, che si collocano tra i più validi e prolifici esponenti della musica rock, essendosi evoluti in questo ambito per quasi due decenni.

Lutto

In memoria del compagno Romolo Verdolini (detto Romolo il Barbiero) di recente scomparso all'età di 66 anni, vecchio e stimato militante comunista, i nipoti ed i fratelli, ricordando anche l'anniversario della scomparsa del nipote Alessandro Maggini (partigiano fucilato dai tedeschi) hanno fatto pervenire al giornale la somma di 170 mila lire. Alla famiglia di Romolo Verdolini giungano le condoglianze

Decine di critiche alla sentenza della Corte Costituzionale

Colpisce anche l'occupazione il no alla Bucalossi

ANCONA. — Le prese di posizione di sindaci, amministratori, forze politiche e sociali contro la recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato la illegittimità della determinazione degli indennizzi per le aree espropriate per cause di pubblica utilità, si sono sostanziate in due importanti assemblee che nella nostra regione hanno avuto svolgimento rispettivamente a Falconara e a Pesaro.

La prima ha visto presenti i sindaci e amministratori dei comuni di Ancona, Falconara, Chiaravalle, Montemarziano, Monte San Vito, Camerata Picena. Nel documento approvato all'unanimità al termine dell'incontro, i partecipanti esprimono la loro preoccupazione per l'incertezza della situazione di incertezza e di forte rallentamento dell'edilizia residenziale e pubblica e più in generale dei servizi pubblici.

I comuni hanno sottolineato la volontà di procedere comunque alla acquisizione delle aree, pur nella consapevolezza delle incertezze economiche che si determineranno e quindi del sostanziale aumento dei costi che non è quantificabile e che pertanto non permetterà la stipula delle convenzioni, in quanto viene a mancare uno dei parametri, non certamente secondario ai fini della determinazione dei costi finali.

I comuni quindi rivolgono un pressante appello affinché si arrivi prontamente ad una nuova legge generale di disciplina dei suoli ed amministratori dei suoli.

La presa di posizione prosegue con l'invito agli organi dello stato, ad adottare immediati provvedimenti che annullino i gravi effetti negativi conseguenti alla sentenza. Sindaci ed amministratori dei suoli.

In seguito, tale sentenza venne impugnata davanti al tribunale di Ancona, e questa volta gli imputati vennero tutti prosciolti, con varie formule e beneficiando inoltre parzialmente di una amnistia. Questa volta, non soddisfatto delle valutazioni della corte è stato il pubblico ministero il quale è ricorso in Cassazione, ritenendo più giusta la sentenza emessa in primo grado.

La Cassazione gli dà ragione, annullando la decisione del tribunale d'ordine, praticando il rinvio al tribunale di Ancona, per un nuovo giudizio di appello circa la violazione del patrimonio artistico. Siamo così arrivati all'ultima sentenza, «in ordine di tempo, dell'ottobre dello scorso anno».

Anche la corte maceratese condanna il presidente della Banca e gli altri due tecnici coinvolti, a quattro mesi di arresto e 2.400.000 lire di ammenda, (essendosi estinto per prescrizione uno dei reati contestati).

A questo punto, non resta che attendere l'ultima tappa. Nessuno, probabilmente, riuscirà a ridare agli antichi splendori il monumentale edificio: la città di Sengallia, però, aspetta almeno a titolo di parziale risarcimento, un esemplare sentenza di condanna.

FANO. — Soddissazione negli ambienti della marineria fanese per l'accordo raggiunto con la contrapparte armatoriale sull'integrazione al contratto nazionale che riguarda i lavoratori di Fano imbarcati su pescherecci che operano nel bacino mediterraneo.

Dopo le assemblee di marinai che hanno approvato i termini dell'accordo, i pescherecci hanno già ripreso il mare mettendo così termine ad una sosta lunghissima (ben 32 giorni) avviatisi in principio, nelle giornate precedenti il Natale, sulla questione del prezzo del gasolio e proseguita poi con la lotta per la riduzione del livello locale del contratto nazionale.

Non sono mancati durante la vertenza anche momenti di pericolosa tensione, basti pensare al tentativo di rompere il fronte degli scioperanti da parte di un gruppo di armatori che, d'improvviso, l'altra settimana, aveva preso il largo con sette pescherecci. Il senso di responsabilità di tutti ed il virtuale isolamento cui sono stati sottoposti i responsabili dell'azione da parte degli stessi armatori hanno contribuito a sgelare la situazione. E quindi, sabato nel primo pomeriggio, l'accordo raggiunto a Fano presso la sede dell'Associazione industriali tra l'Associazione armatori di pescherecci di Fano e la FILM (Federazione ita-

liana lavoratori del mare).

Eccome i termini essenziali:

- 1) I corrispettivi derivanti dalla applicazione degli istituti delle ferie, della gratifica natalizia e della indennità di fine servizio andranno a gravare su «monte» (i costi saranno quindi sostenuti per il 51,50 per cento dagli equipaggi e per il 48,50 dagli armatori).
- 2) È stato riconosciuto che tutte le spese di vendita del pescato ed altre voci di spesa minima resteranno, come per il passato, a carico del «monte».
- 3) Le festività di aprile e del 1. maggio verranno regolarmente retribuite anche qualora gli equipaggi fossero a terra. Le altre, se si lavorerà, dovranno essere intese come compensativi permessi usufruiti.
- 4) È stata stabilita una nuova regolamentazione per la categoria dei mezzi al primo imbarco: per loro non verrà applicata la normativa di cui al primo punto se non avranno lavorato (rientro ore 2 del sabato).
- 5) La partenza dei natanti d'altura è fissata per le ore 6 di ogni martedì, il rientro per le 21 del venerdì, salvo nei mesi da aprile a luglio (rientro ore 2 del sabato).
- 6) I ferie scaglionate in due periodi: due settimane ad agosto, due nel periodo di Natale.

Le iniziative della Provincia di Ascoli Piceno

Ma allora l'ecologia si può imparare anche sui banchi di scuola

L'ufficio ambiente dell'amministrazione ha elaborato qualcosa come 19 proposte d'intervento nel programma d'azione 1980

ASCOLI PICENO. — Sono previste ben 19 proposte di intervento nel programma di azione 1980 per l'educazione ambientale nelle scuole, approvato dal Provveditorato agli studi, ma predisposto dall'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno attraverso il suo ufficio Ambiente. Questo ufficio è ormai noto a livello nazionale già per l'esperienza acquisita nella applicazione della legge 319 («tutela delle acque dall'inquinamento») e nel campo della difesa ambientale in generale. E non si è agito solo a livello promozionale. Tutto il lavoro svolto dalla Provincia, ogni volta puntualizzato nei «rapporti ambiente» (siamo al «rapporto ambiente» numero 7), è consistito infatti in azioni concrete che comportano anche un impegno di lavoro intenso e continuo», si dice a proposito nel rapporto numero 7.

L'ecologia è un argomento che si presta a facili strumentalizzazioni di parte. Ma non è certo il caso dell'amministrazione provinciale di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.

Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero dell'area di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta.



Successo sorprendente alla rassegna di rock a Pesaro

PESARO. — Prosegue la felicissima stagione musicale che sta richiamando migliaia di giovani al Teatro Sperimentale di Pesaro. Una partecipazione di massa che probabilmente ha sorpreso gli stessi organizzatori (Assessorato alla cultura del Comune di Pesaro, ARCI, le emittenti radiofoniche locali, Radio Antenna Tre, Radio Punto, Radio Città 1, Radio Stereo Pesaro) che in una circostanza hanno dovuto programmare il bis di un concerto per accontentare tutti quanti non avevano potuto, per mancanza di spazio, accedere al teatro. Questa sera (inizio alle ore 21) è protagonista

la musica rock: «Rockstory 5 note nel passato». Una storia del Rock? Più modestamente uno sguardo in retrospettiva nell'ambito della musica rock, per evidenziare le notevoli trasformazioni subite da questo genere negli ultimi dodici anni. Questo, soprattutto, l'intento della nuova formazione che si esibirà questa sera appunto al Teatro Sperimentale di Pesaro.

Il programma ripropone brani noti o meno noti fra quelli dei numerosi complessi che si sono presentati alla ribalta dell'ultimo decennio del Rock. Partendo dagli ormai mitici Doors del compianto Jim Morrison, si arriverà al Dire

REGIONE MARCHE

AVVISO AGLI IMPRENDITORI PER L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 650/79 (Legge antinquinamento delle acque)

La Regione Marche informa che i titolari degli insediamenti produttivi in esercizio alla data del 13-6-76, i quali non abbiano adeguati gli scarichi liquidi ai parametri della tabella «C» della legge 10-5-1976 n. 319 (Legge Verli) alla data del 13 giugno 1979, hanno l'obbligo di inoltrare domanda di proroga alla Regione Marche, entro e non oltre il 29-2-1980, come previsto dalla legge 24-12-1979 n. 660.

Ulteriori informazioni e delucidazioni sulle modalità di inoltrare la domanda stessa potranno essere richieste presso gli uffici dell'Assessorato all'Industria della Regione in Via Giannelli, 30, Ancona, tel. 071-26779/20706 oppure presso le Amministrazioni Comunali e Provinciali, le Camere di Commercio I.A.A. e le Organizzazioni di categoria.

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve essere, mediante licenza privata, da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2 febbraio 1973, n. 14, art. 1, lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C

Accesso polemiche alla Regione sul decentramento

Per le deleghe sull'agricoltura infondate accuse dc alla Giunta

Ribadito il ruolo delle SAU in due emendamenti presentati da Pci e Psi - Dietro la posizione scudocrociata il sospetto di appoggio a qualche potente organizzazione

PARUGIA — Discussioni, critiche e perfino polemiche hanno anticipato il consiglio regionale di ieri sera. All'ordine del giorno un problema che ha riscaldato nel recentissimo passato il dibattito politico: la legge «delega» e subdelega di funzioni amministrative regionali in materia di agricoltura. Un provvedimento che predispone il trasferimento di competenze alle comunità montane e ai consorzi dei comuni. La giunta dopo aver presentato il proprio progetto, è stata accusata di volontà accentratrice e ieri, in consiglio regionale, il dc Riccardo ha ripetuto di nuovo questo giudizio. Per la verità appare perfino singolare che un disegno di decentramento venga giudicato come «l'espressione di una scelta monarchica». Quali sono le argomentazioni? In pratica si sostiene che sino a quando i poteri non passeranno effettivamente in mano ai consorzi e alle comunità montane, e ci vorrà del tempo, verranno accentratisti più che mai nelle mani dell'assessorato all'agricoltura. Perché ci si domanda? La risposta: l'ente di sviluppo per la zona di sviluppo di per sé è un ente di per sé e significa che passa il provvedimento, e allora, nella fase transitoria, quando ancora gli enti delegatari non saranno in grado di fornire servizi validi dal punto di vista professionale, sarà la giunta a contare di più.

La maggioranza ha preso in seria considerazione l'obiezione e socialista e comunista, proprio ieri sera, hanno presentato due emendamenti. Il primo ribadisce il ruolo della SAU, quale strumento altamente qualificato dalla politica di programmazione della Regione e degli enti locali in agricoltura. Il secondo sostiene: la fase transitoria verrà gestita secondo le rispettive competenze, dalle SAU e dalla giunta regionale.

A questo punto dovrebbero cadere le preoccupazioni espresse oltre che dalla DC, anche da alcune organizzazioni sociali. La polemica non si chiude però affatto, e il consiglio regionale ieri sera ne è stato teatro fino a tarda sera. Si avanza l'ipotesi che, con il trasferimento della delega dalle SAU ai Comuni e alle comunità montane, si verifichino le diverse categorie. Perché mai? Non sono questi enti più vicini, lo si è sempre detto e su questo principio è stata costruita tutta la teoria del decentramento, alle popolazioni, e quindi anche agli interessi delle diverse categorie della zona?

A questo punto si insinua un sospetto: questa difesa strenua dell'accentramento non viene fatta ad uso e consumo di qualche organizzazione potente? Magari la Bonomiana? Su questo e su altri argomenti si è aperto il dibattito di ieri sera. Da una parte la maggioranza che sosteneva, pur accettando emendamenti chiarificatori e migliorativi, la linea del decentramento e dall'altra la DC che continuava a polemizzare e ad insinuare dubbi «sulle volontà recondite della giunta».

A tardissima sera non si era ancora arrivati al voto e c'era addirittura chi prevedeva un ulteriore rinvio. Non c'è dubbio, in consiglio regionale erano entrate tutte le critiche e le polemiche apparse nei giorni scorsi sulla stampa e da alcune categorie sociali avevano avanzato.

E sin qui niente di male, anzi poteva essere un fatto positivo, basta che ciò non divenga difesa corporativa dell'esistente, per impedire, oggi l'attuazione del decentramento e per sostenere, magari domani o dopodomani, che la giunta non lo vuole di fatto. Sarebbe un gioco scorretto e non certo degli interessi della democrazia, della partecipazione, della funzionalità della istituzione, perché no?, nemmeno a favore di quelle categorie che si dice di voler difendere.



Al suo posto un mazzo di fiori

Ricordata in consiglio regionale la figura di Arcamone

I funerali si sono svolti domenica a Foligno

PERUGIA — Al suo posto c'era un mazzo di fiori. Così ieri si è presentato il banco del consiglio regionale dove abitualmente sedeva Massimo Arcamone. La massima assemblea elettiva umbra l'ha ricordato così, semplicemente, come semplice ed onesto era il consigliere regionale repubblicano.

Ai suoi funerali, svoltisi domenica mattina a Foligno, in forma laica, al suono di «Bella ciao», aveva partecipato tanta gente. La commemorazione era stata fatta dal presidente del gruppo dei deputati repubblicani, Oscar Mammi.

E ieri a Palazzo Cesaroni le caratteristiche di laicità, di grande impegno, ed il contributo dato da Massimo Arcamone all'Umbria in dieci anni di legislatura regionale, sono state ricordate dal presidente dell'assemblea, Roberto Abbondanza, dai

representanti di tutti i gruppi consiliari (Pci per la DC, Gambuli per il Pci, Fortunelli per il Psdi, Belardinelli per il Psi) nonché dall'intervento del presidente della giunta regionale Germano Marri.

La seduta è stata sospesa brevemente ma è ripresa immediatamente, nel primo pomeriggio, proprio in omaggio all'attività, alla capacità di lavoro, che Massimo Arcamone era capace di esprimere. E' certo, e tutti l'hanno sottolineato in maniera non formale, ma anche commossa per dieci anni di lavoro comune, che il vuoto lasciato dall'esponente repubblicano si farà sentire.

La sua salma, dopo i funerali di domenica mattina, riposa adesso nella tomba di famiglia nel cimitero di Foligno.

L'iniziativa partita da tre giorni

Tante idee e consigli al Pci nei questionari

Giudizi differenziati ma comunque positivi sull'attività svolta dalle giunte di sinistra - Sabato e domenica nelle sezioni la raccolta delle schede

TERNI — Sono appena tre giorni che è iniziata la distribuzione e la compilazione di schede e dei questionari per i programmi e per individuare i candidati comunisti alle prossime elezioni amministrative e già emergono elementi positivi che confermano la validità e l'importanza di questa iniziativa. Va

Peter Tosh e Bob Marley a Perugia

PERUGIA — Bob Marley, Peter Tosh e altri cantori giamaicani del capello arricciato e fluente hanno ormai reso popolare quasi ovunque il reggae.

Il concerto si svolgerà oggi al CVA di Ponte S. Giovanni, dove, mercoledì scorso, il gruppo di Elton Dean e Tippet ha raccolto circa 1500 entusiasti ascoltatori.

Radio Perugia 1, «Mazzuquero», «periodico musicale da poco in vendita» organizzano queste ed altre esibizioni con lo scopo di intentare di appagare le orecchie fino ad oggi frustrate degli amanti di «reggae e rock».

detto intanto che dopo una prima fase di perplessità e incertezze, comprensibili data la novità dei metodi della consultazione, le organizzazioni del partito sono ormai al lavoro e si afferma la consapevolezza dell'importanza di questa consultazione.

Inoltre, la reazione dei cittadini ai quali nei giorni passati sono stati consegnati i questionari e schede, è positiva, anche al di là delle aspettative. Tutti i compagni che nelle giornate di sabato e domenica hanno distribuito il questionario e la scheda, riferiscono che l'accoglienza è favorevole.

Il fatto che i comunisti sottopongono a verifica, insieme ai cittadini, l'operato degli enti locali amministrati dalle sinistre e che raccolgono le opinioni, i pareri dei cittadini sui diversi problemi internazionali, nazionali e locali, ha colpito favorevolmente la gente. E' ancora troppo presto per riferire gli orientamenti generali che emergono dalle risposte ai quesiti.

I primi questionari compilati contengono comunque interessanti elementi di riflessione. Facciamo alcuni esempi: c'è una unanime preoccupazione per gli sviluppi ultimi della situazione interna-

zionale, per la corsa agli armamenti e emerge l'urgenza di una ripresa dei negoziati per la soluzione pacifica delle controversie. E' anche largamente diffusa la consapevolezza che l'Italia è un paese in crisi e i problemi che sono maggiormente sentiti sono: la disoccupazione giovanile, l'ordine pubblico, il carovita, il dilagare della droga.

Giudizi più differenziati, che variano a seconda delle categorie sociali, vengono dati a proposito dei mutamenti delle condizioni di vita degli umbri. Anche sul lavoro svolto dagli enti locali negli ultimi anni in Umbria vengono espressi giudizi differenziati che comunque partono dal riconoscimento dell'attività positiva svolta dalle giunte di sinistra.

Sulle schede invece è troppo presto per poter riferire i risultati. Ricordiamo che nelle giornate di sabato 16 (dalle ore 15 alle 20) e domenica 17 (dalle ore 9 alle 13) e sabato 23 (dalle ore 15 alle 20) e domenica 24 (dalle ore 9 alle 13) le sezioni comuniste restano aperte in tutta la provincia di Terni per la raccolta delle schede per le proposte dei candidati da inserire nelle liste del Pci.

Maurizio Benvenuti

Per i rossoneri sembra svanire l'incubo della perdita del secondo posto

Per i grifoni continua la doccia scozzese

Il gol del Milan forse viziato dal fuorigioco di Antonelli - L'imbattibilità dei perugini è sempre più un ricordo. Un difficile finale di campionato attende i biancorossi - La pausa giunge a proposito per i ragazzi di Castagner

PERUGIA — L'arbitro Benedetto di Roma non vede un grossolano fallo di Barelli su Rossi e da quel pallone nasce il goal rossoneri viziato anche da un ipotetico fuorigioco dello stesso Antonelli che ha trattenuto l'insolpabile Mancini. Per il Milan l'incubo di perdere il secondo posto in classifica è andato a farsi benedire, mentre per la Perugia è arrivata la quarta sconfitta di una stagione che sta diventando tutto meno che esaltante.

Nel confronto della passata stagione dell'imbattibilità (è sempre di più un ricordo) i grifoni lamentano una differenza di ben 7 punti in meno, ma la constatazione più allarmante è quella che se il Perugia volesse ripetere i 41 punti dello scorso campionato, sarebbe costretto a vincere tutte e 10 le rimanenti partite, avendo in classifica 12 lunchezze. Un'ipotesi assurda e irrealizzabile che fa ritornare alla memoria la vigilia di questo campionato,

quando qualsiasi traguardo sembrava possibile ad una squadra imbattuta che si era rafforzata con il calciatore europeo più prestigioso.

Con questo nessuno, con un po' di sale in zucca, può dire che Paolo Rossi non abbia contribuito a fare quel salto di qualità che volevano i dirigenti del Perugia con il suo acquisto. I goal di Pabito sono arrivati, basta vedere la classifica cannonieri che lo classifica al primo posto, ma non sono arrivati i risultati che

ci si aspettava perché altri giocatori hanno fatto tutto meno che ripetere lo scorso campionato.

Qualche errore evidentemente c'è stato, ma non ci sembra questo il momento per analizzarlo dato che il Perugia anche se rischierà al quinto posto è tuttora in lizza per partecipare nella prossima stagione, alla Coppa UEFA. Per raggiungere questo traguardo, bisogna approfittare di una pausa, ma non sono arrivati i risultati che

con dieci partite da disputare tutto è ancora possibile.

Il Milan ha tre punti di vantaggio sui grifoni, la rinata Juventus due e il sorprendente Ascoli uno. Queste ultime due dovranno ospitare il Perugia in casa e da questi due confronti la squadra umbra dovrà trarne il maggior utile possibile.

Come si può notare i giocatori biancorossi sono attesi da un finale di campionato elettrizzante e difficile ma siamo sul parer che le carte so-

no ancora in regola per tentare quest'ultimo obiettivo che Castagner e i suoi ragazzi meritano ampiamente. Nell'ultima sconfitta con il Milan non è certamente mancata ai grifoni la grinta e la determinazione ma solo un po' di fortuna che gli avrebbe consentito di uscire imbattuti da San Siro.

Il campionato, in poche parole, continua e questo brutto inizio del girone di ritorno può essere cancellato con i prossimi impegni. Su cinque

incontri: una vittoria eterna, due pareggi interni e due sconfitte fuori casa, sono un ruolino al quale il Perugia da anni non ha più abituato i propri sostenitori e la pausa della prossima settimana sembra giungere proprio a proposito per ritrovare quella serenità necessaria agli uomini di Castagner per il proseguo del campionato.

Tra l'altro, si riparla del recupero di Franco Vannini, in termini ottimistici dopo più di un anno di assenza dai confronti di campionato. Chi segue il Perugia da diverso tempo sa e conosce l'importanza del giocatore nell'economia del gioco degli umbri e un suo ritorno alle competizioni sarebbe veramente un toccasana agli attuali acclacchi dei grifoni. Una settimana di pausa per ritrovare quella concentrazione e quella forza che l'anno scorso fece il Perugia grande.

Guglielmo Mazzetti

Il programma del Comune

La città di domani nel piano per la casa

I risultati dell'indagine del Cresme

TERNI — Il «piano poliennale di attuazione» dovrà permettere all'amministrazione comunale di definire e di determinare l'assetto futuro della città. Dovrà farlo stabilendo i criteri e le scelte precise da compiere nei prossimi anni.

Una volta stabiliti i criteri e quantificati gli interventi, l'amministrazione pubblica che privata dovranno sottostare alle scelte fatte. Pena l'esproprio delle aree dove si dovevano fare gli interventi, qualora questi non vengano effettuati. Da qui la necessità per il Comune di definire il piano di attuazione possibile i programmi. Sulla base delle necessità, ma anche sulla base delle possibilità reali di intervento.

Tre sono i settori nei quali è stato diviso il piano: quello dei servizi, quello dell'edilizia residenziale e quello delle infrastrutture e turistiche. Per quanto riguarda il settore delle abitazioni, l'ufficio tecnico del Comune si è servito per redigere il Piano di una indagine realizzata dal Cresme e dei dati comunicati dall'Istituto nazionale di ricerche statistiche.

Dalle indagini è risultato che il deficit abitativo ammonta a circa ventiduemila stanze. Gli appartamenti di cui c'è maggiore richiesta sono quelli più grandi: quelli aventi tre o più stanze. Di fatto sembrano essere le famiglie più numerose ad aver attualmente i maggiori problemi dal punto di vista del riparto degli alloggi.

Milioneventi alloggi, circa ottomila stanze, è invece il fabbisogno delle famiglie che hanno un reddito più alto, quelle cioè che possono acquistare una casa anche senza bisogno dei finanziamenti pubblici. Le famiglie aventi un reddito più basso di queste ultime, quelle cioè interessate all'edilizia convenzionata, agevolata e sovvenzionata, hanno bisogno di 13 mila stanze corrispondenti circa a 3.700 alloggi. C'è poi la fascia delle famiglie a reddito ancora più basso, in numero minore rispetto alle precedenti, che esprimono una necessità di circa 1.900 stanze pari a quattrocento alloggi.

Rispetto la situazione reale, che peraltro non è drammatica come in altre città d'Italia, l'amministrazione locale ha impostato le linee di intervento: potenziamento abitativo nelle zone di Borgo Rivo, Borgo Bovio, Collescipoli e Polymer; azioni di recupero edilizio nel centro storico e sviluppo nei centri urbani del comprensorio.

I problemi maggiori sono riscontrabili nel settore delle costruzioni private. Il prezzo di un alloggio di circa 110 metri quadrati si aggira intorno ai cinquanta milioni. Di questi solo venticinque possono essere pagati attraverso un mutuo ventennale restituibile con rate di trecento-trecentocinquanta lire mensili. Un prezzo sicuramente troppo alto per la maggior parte degli abitanti della città.

Secondo il programma elaborato dalla amministrazione comunale saranno realizzati nei prossimi tre anni novecento nuovi alloggi nelle aree pubbliche: cento attraverso l'edilizia sovvenzionata, seicento con quella agevolata e duecento con quella privata. Altri novecento alloggi saranno costruiti attraverso l'edilizia privata. 1.800 nuovi alloggi complessivamente andranno quindi ad aggiungersi entro i prossimi tre anni al parco delle disponibilità cittadine.

Angelo Ammenti

L'altra notte a Terni clamoroso furto di preziosi

Dal gioielliere un buco da 400 milioni

I ladri si sono introdotti nel negozio passando dall'appartamento del piano superiore - Disinnescato l'antifurto ultrasonico collegato con gli uffici della questura e con la casa del proprietario

E' possibile licenziare una donna perché incinta?

PERUGIA — I parlamentari comunisti hanno presentato una interpellanza al ministro del Lavoro e per sapere se sia a conoscenza della vicenda di una lavoratrice licenziata perché incinta. La lavoratrice Maria Antonietta Bocciarelli di Spoleto, già impiegata presso la ditta «Mazzuquero» e licenziata dallo stesso, quando è risultata essere in stato di gravidanza.

E' ancora in corso l'istruttoria se non ritenga che quanto è avvenuto contrasti con la legge vigente e in particolare quelle che tutelano le lavoratrici, nonché la legge di parità. Se non consideri quindi anche questo episodio come momento di difendersi prepotente di violazioni dei diritti dei lavoratori.

Infine i parlamentari comunisti chiedono quali iniziative il ministero intenda prendere, anche attraverso i propri organi periferici, per difendere il diritto al lavoro.

L'interpellanza porta la firma dei deputati comunisti: Castelli, Mancini e dei parlamentari comunisti umbri: Caronucci, Cluffini e Bartoloni.

Si ricorderà nei giorni scorsi la consultazione regionale della donna, prese nettamente posizione contro il licenziamento dell'avvoca Mazzuquero.

I comunisti sulla situazione dei corsi professionali

TERNI — I corsi professionali devono essere messi nelle condizioni di funzionare bene garantendo la presenza degli insegnanti, la fedeltà della classe, la dedizione del problema della formazione professionale un proprio documento nel quale si esprime un giudizio positivo sul «progetto alternanza», che viene realizzato nei centri regionali di Terni e di Narni.

I corsi incontrano difficoltà dovute in primo luogo alla mancanza di personale insegnante, e alla mancanza di personale tecnico, e alla mancanza di attrezzature professionali. Il documento — rileva che queste difficoltà dipendono dalle mancate applicazioni della legge che la Regione Umbria ha approvato nel '78 in cui si prevede la pubblicazione di tutto il settore della formazione professionale, e la formazione di una guardiola per il reclutamento del personale docente.

La Federazione comunista indica nell'attuazione più celere e rigorosa della legge regionale la soluzione.

Per questi motivi auspica che nelle situazioni, più contingenti, delle quali non sarebbe rispettata a pieno i tempi tecnici per l'attuazione della legge regionale, si proceda all'impiego di pubblici concorsi.

COMUNE DI BASTIA UMBRA PROVINCIA DI PERUGIA

Avviso di gara

IL SINDACO

ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14

RENDE NOTO

che questo Comune procederà ad una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione degli impianti per la distribuzione del metano per un importo a base di appalto di L. 953.211.500.

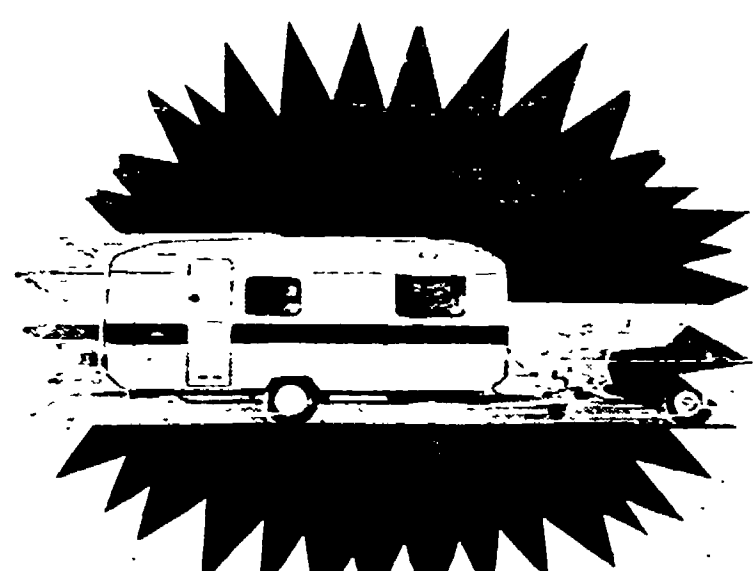
L'aggiudicazione dell'appalto sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lett. d) e 4 della legge 2-2-1973 n. 14.

Le domande di partecipazione, corredate dei documenti atti a dimostrare l'idoneità della ditta, dovranno pervenire al Comune entro il 16-2-1980.

La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione comunale all'accoglimento della domanda.

Bastia Umbra, il 30 gennaio 1980

IL SINDACO



BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller GUIDAFACILE

TERNANA CARAVAN

Viale T. O. Nobili, 1 - Tel. 0744.59451 Terni

Eletti al termine della prima conferenza

Gli organi del comitato comprensoriale del PCI

Carlo Melani, segretario del nuovo organismo - I membri sono ottanta

La Conferenza del PCI che è stata conclusa al Palazzo dei Congressi della compagnia Adriana Seroni, ha eletto anche il comitato comprensoriale del PCI, amministratore dei comuni e degli enti pubblici (consorzi ecc.), dirigenti delle sezioni di fabbrica, dirigenti e membri delle organizzazioni di massa.

Il comitato ha eletto inoltre Carlo Melani, membro della segreteria provinciale, segretario del nuovo organismo politico. Questo l'elenco dei compagni eletti:

Luciano Ariani, Libero Avvenuti, Fabrizio Bartoloni, Stefano Bassi, Giovanni Bellini, Alberto Benicatti, Fabrizio Bandinelli, Vito Bertini, Riccardo Biondi, Daniela Boccacci, Alberto Brasca, Paolo Bongianini, Vinicio Bonistalli, Roberto Cavallini, Franco Canarlinghi, Giovanni Ceccacci, Giuseppe Costa, Turiddu Campatini, Wilma Cardone, Paolo Cauti, Adriano Chini, Dino Cecchinato, Aldo Casamonti, Cinzia, Massimo Cocchi, Fiorenza Corsetti, Riccardo Degli Innocenti, Fabiana Falchini, Marco Fancello, Elio Gabbuioni, Massimo Gabbuioni, Alessandro Giovannini, Giuliano Guidotti, Giorgio Graziano Ligi, Adriano Lattini, Quinto Lombardi, Daniele Lastri, Giovanni Maciocco, Mauro Mandò, Ottaviano Malevolti, Anna Maria Mancini, Elio Marini, Enzo Micheli, Giorgio Neri, Mario Paolo Migliorini, Luisa Mugnai, Carlo Moscardini, Valerio Nardini, Franco Nistri, Remo Nuti, El-

vira Pajetta, Maria Laura Perotti, Silvano Peruzzi, Pietro Piatti, Sergio Pestelli, Stefano Pieracci, Dino Pieri, Cesco Pieroni, Maurizio Pieroni, Righi, Fabio Rossetti, Giordano Sacardi, Paolo Saturnini, Sergio Seifo, Luciano Senatore, Giovanni Scarselli, Sergio Scattolon, Scattolon, Andrea Terenzi, Alberto Turchi, Luca Turco, Fabio Valori, Ferruccio Vannucci, Enrico Venturi, Giancarlo Viccareo, Grazia Vettori, Grazia Zulfa.

Adriana Seroni nel suo contributo alla «Prima Conferenza del PCI nell'area fiorentina» ha sottolineato l'importanza della costituzione del nuovo comitato comprensoriale e i fini politici che i comunisti intendono perseguire con questa nuova organizzazione.

Obiettivi politici che si conducono principalmente a due. Da una parte realizzare una maggiore adesione alla realtà ai problemi; e questo vuol dire lavoro di sezione, presenza continua là dove vive e lavora la gente. Dall'altra superare il momento dello spezzettamento, delle richieste e delle esigenze minime, in sostanza elevare il livello politico delle rivendicazioni.

«Non si tratta — ha detto la senatrice Seroni — di coordinare meglio l'esistenza o di superare le separazioni, ma di gestire questo processo di trasformazione nel vivo di un contrasto di classe e di interessi che c'è stato e ci sarà. Si tratta di realizzare un governo unitario della zona, tenendo presente e valorizzando le peculiarità, la storia e la tradizione di ciascun comune».

Un altro aspetto inoltre va tenuto presente. Cambiamenti, trasformazioni sostanziose saranno possibili solo se la linea della programmazione andrà avanti anche a livello nazionale.

Nel dibattito sono intervenuti numerosi compagni: Alvaro Agumi, segretario della camera del lavoro; Remo Ciapetti, presidente dell'ente per il turismo; Stefano Pieracci, sindaco di Signa; Paolo Cantelli, del comitato regionale del PCI; Andrea Nencini, vice presidente dell'ospedale di Santa Maria Nuova e Katia Franchi che ha messo a fuoco i problemi della cultura e del divario che in questo settore esiste tra Firenze e l'area metropolitana.

Un'iniziativa del Comune con l'associazione «Pro Juventute»

Medici in tutte le scuole per battere la scoliosi

Il programma interessa più di 19 mila alunni dai sei ai tredici anni — Solo cinque l'équipe di sanitari al lavoro — Un biglietto sarà rilasciato ad ogni bambino visitato

Cinque équipes in giro per le scuole a «raddrizzare la schiena» ai bambini, quelli dai sei ai tredici anni. I genitori si tranquillizzano: niente di brutale, le équipes saranno composte da medici specialisti che per tutto l'anno lavoreranno tra gli alunni delle scuole dell'obbligo fiorentine per combattere la scoliosi, un malanno diffuso, a volte grave, che fa curvare la spina dorsale e che colpisce l'organismo fin dalla fanciullezza.

Si tratta del più grande operazione antiscorbutica mai messa in atto in Italia: interesserà oltre 19 mila alunni (19.480 per l'esattezza) quanti sono i frequentatori delle scuole elementari e medie inferiori nel comune fiorentino.

Il gruppo di medici (un ortopedico, un fisioterapista più il medico scolastico), inizieranno la propria indagine a tappeto venerdì, prendendo le mosse dalla sezione staccata del Poliziano.

Poi, una dopo l'altra, verranno visitate le altre scuole. Per i bambini sarà una cosa assai veloce che non perderà poco tempo alle lezioni. Si tratterà di una semplice visita ad occhio nudo della durata di un paio di minuti. Il tempo necessario per vedere se la colonna vertebrale è dritta o accenna a curvare. Ciascuno riceverà un biglietto da consegnare alla famiglia, dove è scritto il referto del gruppo dei medici.



GIOVANI PRECARI IN PIAZZA

Prima dell'inizio della riunione nazionale, che si è svolta ieri mattina in Palazzo Vecchio fra amministratori, forze politiche, rappresentanti del sindacato e del ministero del Lavoro, per discutere il problema dei precari, i giovani assunti nella pubblica amministrazione con la legge 285 si sono concentrati con striscioni e cartelli nel piazzale degli Uffizi chiedendo l'immediata soluzione dei loro problemi. Essi hanno fatto capire a chiare lettere che, a due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge sull'occupazione giovanile, tutto non può tornare come prima. In questi due anni di lavoro nella pubblica amministrazione i giovani hanno maturato un'esperienza e una professionalità che non può essere utilizzata dagli apparati pubblici, soprattutto in vista della riforma burocratica.

Una seduta fitta di impegni per il Consiglio comunale

Tante delibere e dibattito sul Parterre

Licenziati, tra l'altro, i bilanci dell'ASNU dal '62 al '68 e quello di previsione del '79 - Sospesa una delibera di giunta su lavori urgenti in alcuni padiglioni già sede della mostra dell'artigianato

Direttivo del PCI con Minucci e Petruccioli

Giovedì 14 febbraio alle 9,30 presso la sede del comitato regionale — via Alamanni 41, è convocata la riunione del direttivo del PCI. All'ordine del giorno: l'iniziativa del partito in Toscana per la sottoscrizione dell'Unità.

Presentato agli insegnanti lo statuto dell'IRRSAE

Lo statuto dell'IRRSAE (Istituto regionale di ricerca sperimentazione e aggiornamento educativo) è stato ufficialmente presentato dal presidente professor Menacorelli. All'incontro hanno partecipato insegnanti, presidi, presidenti dei consigli di istituto e operatori del mondo della scuola.

Tante delibere e dibattito sul Parterre: questi i temi affrontati dal consiglio comunale nella seduta di ieri. In questo periodo la massima assemblea cittadina è destinata a discutere in riunioni sempre più frequenti i numerosissimi problemi all'ordine del giorno.

Per tutto il pomeriggio sono state votate decine di delibere su cui il consiglio offrirà una valutazione positiva senza bisogno di ulteriore dibattito e approfondimento. In particolare (oltre a delibere riguardanti i settori dell'assistenza, dell'igiene e sanità, dei lavori pubblici) sono stati licenziati i conti consuntivi dell'ASNU dal 1962 al 1968 e il preventivo del '79.

Inutile sottolineare il significato di un simile adempimento: l'amministrazione di sinistra, dopo anni di lavoro, riesce finalmente a fare chiarezza sui conti delle municipalizzate lasciate in sospeso dalle giunte che prima del '75 hanno occupato il vuoto di governo.

Presto all'esame di un gruppo di esperti

Sarà più snello il regolamento dei 14 Consigli di quartiere

Il «gruppo di lavoro», proposto dall'assessore al Decentramento, è formato da funzionari di settori del Comune

La giunta comunale ha espresso una valutazione positiva sullo svolgimento e sulle conclusioni della recente conferenza cittadina sul decentramento.

La giunta ha in particolare apprezzato la larga convergenza di giudizi sull'importanza e sulla irreversibilità del processo di decentramento nella nostra città, pur nella legittima espressione di opinioni diverse.

Tale diversità di opinioni — si legge in una nota di Palazzo Vecchio — non si è comunque manifestata in termini di critica negativa, ma ha prodotto una serie di proposte positive, per migliorare il funzionamento dei Consigli di quartiere.

Al fine di dare una risposta tempestiva alle proposte avanzate nella conferenza, il vice sindaco e assessore al Decentramento, Giorgio Morale, ha proposto alla giunta secondo l'impegno già assunto in sede di conclusioni alla conferenza, di affidare a un gruppo di lavoro formato da funzionari comunali della segreteria generale, dell'ufficio personale, dell'ufficio di ragioneria, di bilancio e dell'ufficio decentramento,

per formulare ipotesi di revisione del regolamento istitutivo dei Consigli di quartiere e delle strutture organizzative del decentramento.

Il gruppo sarà presieduto dall'assessore al Decentramento e le funzioni di segreteria saranno assolve dall'ufficio decentramento. Il gruppo si integrerà di volta in volta con funzionari di altri settori.

Le conclusioni del gruppo di lavoro saranno sottoposte all'esame degli organi politici (commissione consiliare al decentramento, consiglio dei presidenti, giunta e Consiglio comunale).

Si è tenuta nella sala di scherma della Fortezza Bassa una assemblea organizzata dal quartiere n. 1 per discutere del problema della destinazione dell'area della Fortezza stessa. Sono intervenuti Pier Luigi Panicali, presidente dei quartieri n. 1, Mario Proti, presidente del quartiere n. 10, e il presidente del consiglio all'Urbanistica del Comune, e numerosi cittadini.

A confronto RAI-TV ed emittenti private

L'Associazione stampa toscana ha organizzato per giovedì prossimo alle ore 10 presso la sede del Consiglio regionale in via Cavour un incontro dibattito sulla situazione determinata nelle trasmissioni televisive da particolare riguardo alla RAI-TV ed alla emittenza privata.

All'incontro parteciperanno il sindaco Elio Gabbuioni, il presidente del Consiglio regionale, Loretta Montemaggi, ed il presidente della Provincia, Franco Ravà, nonché la commissione di vigilanza della RAI, la direzione generale ed il consiglio amministrativo dell'ente. I direttori di rete, ed esponenti delle reti televisive private.

La sentenza della Corte d'assise

Uccise durante una lite Condannato a quindici anni

Lacrimare, disperazione e commovente alla lettura della sentenza di condanna di Roberto Gramigni, 43 anni, sposato, un figlio, protagonista di un tragico fatto di sangue. Uccise il proprietario dell'appartamento nel corso di una lite esplosa in due tempi e la cui origine risale a una serie di provocazioni, minacce, soprusi, subiti dal Gramigni per mesi e mesi.

L'imputato è stato condannato a quindici anni di reclusione. I giudici gli hanno riconosciuto l'attenuante della provocazione ma gli hanno negato invece quelle generiche. Una sentenza sconcertante, come è stata definita dagli avvocati difensori dell'imputato, Rodolfo Lena e Marino Bianco. Sconcertante perché il Gramigni è incensurato e come tale godeva di numerosi testimoni che sono sfilati dinanzi alla giunta popolare l'imputato godeva della stima e della fidu-

cia di tutti gli abitanti della frazione di Montedomini nel comune di Calenzano.

La tragedia avvenne il pomeriggio del 15 luglio 1979. Verso le 17,30 il Gramigni che si trovava nella sua abitazione, intento a imbiancare alcune stanze venne aspramente improvverato dal Roi. Perché? Perché Roberto Gramigni cantichava. Una lite banale assurda ma che mette a fuoco la personalità del Roi conosciuto come un tollerante. Il proprietario nel corso della lite esplose anche due colpi di fucile: andati a vuoto. Tutto sembra finito.

Roberto Gramigni telefonò al «113» ma nessuno rispose. Si rivolse allora al padre Antonio pregandolo di venire subito a casa perché temeva il Roi. Antonio Gramigni con il proprio ciondolo arrivò dal figlio circa ventimila metri dopo. Il suo arrivo «scatenò» nuovamente le ire del Roi. Si rilaccese nuovamente la lite. Luigi Roi mi-

nacciò prima Antonio Gramigni e poi il figlio: «Vi ammazzo tutti e due». Roberto Gramigni che si trovava in casa, quando vide Luigi Roi allontanarsi, pensò che volesse nuovamente imbiancare il fucile. Temendo per la propria vita e per quella del padre, staccò il fucile da caccia e esplose un colpo dalla finestra che raggiunse in pieno Luigi Roi che si allontanava verso la sua casa. Colpo in pieno. Luigi Roi crollò a terra fulminato.

Quanto raccontò il Gramigni ai carabinieri e poi al magistrato è stato confermato anche da una perizia balistica.

Per il pubblico ministero Persiani si è trattato di una «esecuzione» ignorando addirittura la provocazione, la minaccia e i colpi di fucile. E quindi ha chiesto la condanna del Gramigni a 24 anni di reclusione. I difensori Lena e Bianco invece hanno sostenuto la legittima difesa.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 24; via G. P. Orsini 27; via di Brozzi 262; via Starnina 41; viale stazione 3; Novella; piazza Isolotto 5; via Calatafimi 2; Borgognisanti 40; via G. P. Orsini 107; piazza delle Cure 2; viale Guadagni 89; via Calzaiuoli 7; via Senese 285.

PROBLEMI CULTURALI

È organizzata per questo pomeriggio, alle 16, nel locale della Federazione — via Alamanni 41 — un attivo sui problemi della cultura a Firenze. Concluderà i lavori il compagno Michele Ventura, segretario della Federazione fiorentina.

CONSIGLI DI QUARTIERE

Domani, alle 18,30, presso la Libreria SP4 — via Toschini 44 — il professor Enzo Chelli presenterà il libro «Giorgio Morles». Intervista sui consigli di quartiere a cura di Giovanni Errera.

POLIZIA FEMMINILE

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 23 del 30 gennaio 1980 è stato pubblicato il bando di concorso a 12 posti di assistente di polizia nel ruolo di «assistente di polizia» del Corpo di Polizia. Femminile. Per partecipare al concorso occorre una età non inferiore ai 19 anni e non superiore ai 35, ed il possesso del diploma di istruzione secondaria di secondo grado.

QUARTIERE 3

È convocato per domani, alle 21, presso il centro civico di via del Serragli 1 il consiglio di quartiere 3.

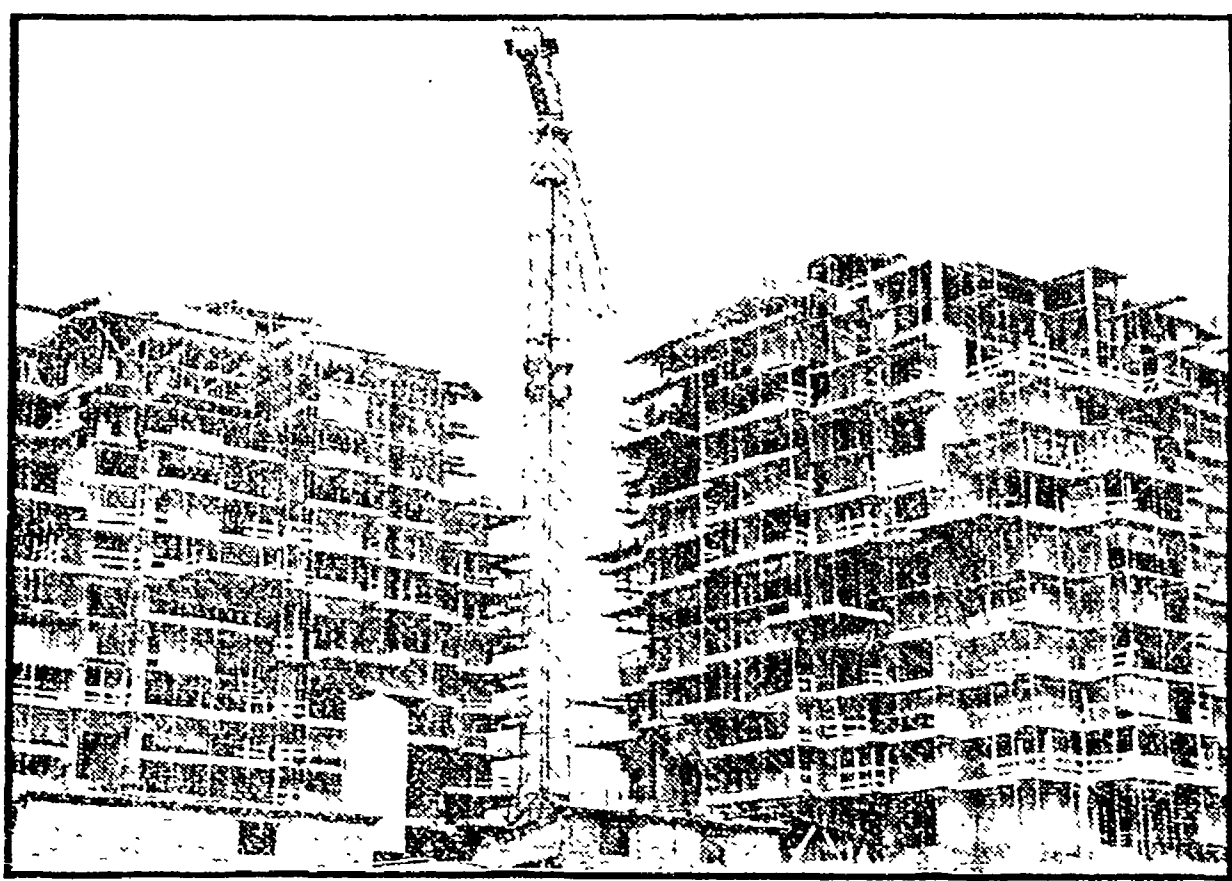
ARRESTI

Arrestati gli autori della rapina alla farmacia Napoli di piazza Dalmazia. Sono due minorenni, Stefano S. e Sergio M. entrambi di diciassette anni che sono stati respinti di rapina aggravata, spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione di arma comune da sparo. L'episodio avvenne il 1 febbraio scorso.

La promuove la giunta regionale

Dal 13 al 15 marzo conferenza sulla casa

Il programma dei lavori - Una Mostra-rassegna illustra l'attività regionale nel settore dell'edilizia in Toscana



La Giunta regionale toscana ha promosso per il 13, 14 e 15 marzo una conferenza regionale sulla casa che si svolgerà al Palazzo dei Congressi di Firenze. Lo ha annunciato l'Assessore all'Assetto del territorio della Regione Toscana, Giacomo Maccheroni, nel corso di un incontro con le associazioni imprenditoriali del settore edile, il movimento cooperativo, gli ordini professionali e gli istituti di credito della Toscana.

L'Assessore Maccheroni ha illustrato il programma quasi biennale della conferenza regionale sulla casa: giovedì 13 marzo dopo il saluto ai convenuti del vicepresidente della Regione, Gianfranco Bartolini, l'Assessore all'Assetto del territorio Giacomo Maccheroni, terrà la relazione introduttiva alla quale seguiranno interventi sulla normativa tecnica dell'attuazione della legge per l'edilizia disponibili, sulla sperimentazione, particolarmente in relazione al risparmio energetico, sul recupero dei centri storici e del patrimonio edilizio esistente, sulla formazione professionale in relazione alla grave crisi attraversata dal settore edile.

Ilizio che lamenta la carenza di quasi tre mila lavoratori in Toscana, sulla gestione del patrimonio edilizio e sulla determinazione del fabbisogno sulla questione del credito e dei rapporti con gli istituti bancari.

Alla fine della prima giornata verranno formate cinque commissioni di lavoro su cinque temi specifici:

- a) normativa tecnica e sperimentazione;
- b) credito, risorse e fabbisogno;
- c) recupero e centro storici;
- d) gestione del patrimonio;
- e) formazione professionale.

Al lavoro delle commissioni è dedicata tutta la seconda giornata della conferenza, venerdì 14 marzo.

Sabato 15 marzo, la mattina, dopo l'illustrazione dei documenti conclusivi l'intermedio finale del presidente della Regione Toscana, Mario Lucarelli.

Nell'ambito del convegno verrà organizzata a cura del dipartimento Assetto del territorio, una mostra-rassegna che illustrerà l'attività regionale nel campo dell'edilizia.

In una assemblea pubblica

Affrontato a Sesto il problema dei contributi del CONI

A Sesto Fiorentino, organizzata dalla polisportiva se-stese, si è svolta una assemblea pubblica, nel corso della quale si sono affrontati i problemi dei contributi CONI ai gruppi aderenti alle polisportive e delle prossime olimpiadi di Mosca. Ha introdotto la discussione il presidente della polisportiva, Brunello Grazzini, il quale ha messo in evidenza i programmi e le attività che la polisportiva ha organizzato durante l'anno ed ha manifestato la soddisfazione per il riconoscimento, anche finanziario, che questi programmi hanno avuto dal CONI.

Grazzini ha precisato che i soldi del CONI, trattandosi di denaro pubblico, vanno assegnati con criteri di giustizia, con priorità ai programmi rivolti a promuovere attività sportive nelle categorie più emarginate. Altre branche della polisportiva, come tante altre società di Sesto, ha sottolineato, sarebbero state meritevoli di considerazione e si è chiesto come mai questo non si è verificato.

I rappresentanti delle federazioni del CONI hanno riconosciuto i limiti che ancora sussistono verso una politica reale di sostegno alle attività sportive mentre il rappresentante dell'UISP, pur ricono-

scendo la positività del fatto che il CONI sostenga le società sportive di base, ha manifestato perplessità per come i contributi sono stati assegnati.

Per questo l'UISP lancerà una petizione tra le società sportive per rivendicare una diversa politica del CONI e dei poteri pubblici verso le società sportive di base.

In merito alle olimpiadi l'UISP sostiene che, al di là dei loro limiti, queste possono essere un momento di incontro e di reciproca conoscenza tra i popoli ed ha severamente condannato l'aggressione sovietica all'Afghanistan.

Su questi temi si è sviluppato un vivace dibattito. Al termine dell'assemblea la polisportiva se-stese ha annunciato una serie di iniziative che sono: un convegno sul tema «sport: quale ruolo della stampa per affermare una nuova coscienza sportiva» previsto per il 15 marzo; nei mesi di aprile sono previsti invece un dibattito su sport, ambiente e salute e sull'alimentazione; nel mese di maggio un confronto tra i partiti in merito alle proposte di legge per la riforma dello sport; nel mese di giugno un dibattito su sport e donna.



Gli apicoltori toscani si associano

Si è costituita l'associazione interprovinciale dei produttori apisti (A.I.P.A.) comprendente le provincie della Toscana, ad eccezione di quella di Grosseto e Siena, con sede a Firenze, in piazza Indipendenza 10, Tel. 47300.

È stato eletto presidente Ulderico Brizzi. L'associazione si propone di affiancare la Regione per la piena applicazione della legge n. 26/79 per la difesa e l'incremento dell'apicoltura. Assistere gli apicoltori per aumentare la produzione e la qualità della stessa; svolgere attività promozionale e informativa per una valorizzazione dei prodotti dell'alveare utili alla salute umana; collegarsi ai produttori agricoli per un più utilizzo delle api nell'attività dell'impollinazione; allacciare rapporti con le altre associazioni e con le organizzazioni professionali e con le cooperative per un'azione comune a difesa dell'apicoltura così importante per lo sviluppo dell'agricoltura.

Si pensa ai programmi

A Scarperia, dopo l'ultimo governo di centrosinistra

A colloquio con il segretario della sezione comunista - Cos'è successo negli ultimi anni

Dopo le elezioni amministrative del 1973 in tutta la provincia di Firenze i comuni governati da maggioranze di centro sinistra si erano ridotti solo a due: Scarperia e Palazzuolo sul Senio. Alcuni giorni fa ne è rimasto uno. A Scarperia l'alleanza PSI-DC è venuta meno ed è iniziata una nuova fase di collaborazione tra socialisti e comunisti.

La crisi al comune di Scarperia, secondo la democrazia cristiana, avrebbe preso le mosse da un fatto contingente: la discussione in consiglio su un progetto per la Associazione Intercomunale, PCI e PSI si sono ritrovati intorno ad uno stesso elemento, la DC si è presentata invece con una posizione diversa.

«Quella delle associazioni intercomunali — dice Paolo Bracci, segretario della sezione comunista di Scarperia — è stata l'occasione che ha permesso una verifica definitiva».

Cerchiamo allora di ripercorrere con Bracci le tappe, i punti significativi che si sono succeduti in questi ultimi anni e che hanno via via portato ad un consolidamento della collaborazione tra PCI e PSI. Prima di tutto le lotte sindacali, già prima del '75, hanno rafforzato i legami tra i due partiti di sinistra — nel comune ci sono più di mille operai — e poi i risultati delle elezioni: il PCI aumenta e prende il 41 per cento; nel '76 nuovo sensibile incremento e riconferma nel '79.

Alle ultime amministrative

oltre ci sono state 250 schede bianche: sono molte in un paese di poco più di cinquemila abitanti. Si tratta di voti socialisti di protesta contro la scelta dell'alleanza PSI-DC.

Gli anni '75 il PSI e la DC sottoscrivono un documento nel quale si dichiarava esplicitamente la superata l'esperienza di centro-sinistra e si sottolineava la necessità di un rapporto nuovo con la minoranza comunista.

L'atteggiamento del PCI, dopo un periodo di opposizione dura prima del '75, si è venuto via via modificando parallelamente anche alle nuove situazioni che sono maturate in tutto il Mugello: collaborazione, partecipazione ai lavori delle varie commissioni, ecc.

Nei ultimi tempi infine gli assessori democristiani sono stati invitati per cui la maggior parte delle responsabilità amministrative del comune si erano riversate sulle spalle dei rappresentanti socialisti.

Il PSI, durante la crisi, ha proposto di dare vita subito ad una giunta allargata anche alla minoranza comunista. Il PCI ha ritenuto opportuno non entrare subito; si è pronunciato invece per lo appoggio esterno ad un monocolore socialista.

Chiediamo a Bracci le ragioni che hanno consigliato questa scelta. Il gruppo comunista ha concesso l'appoggio esterno che dovrà ora essere discusso più dettagliatamente nei modi e nei termini con il PSI. Ancora tra i due partiti non è stato elaborato e concordato un programma di lavoro comune. Da parte comunista vi è stato un atteggiamento leale di presa d'atto per quanto è avvenuto nel PSI.

Luciano Imbasciati

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Interceptor, di George Miller, in technicolor, con Mel Gibson, Joanne Samuel. (VM 18) (15.30, 17.25, 19.05, 20.55, 22.45)

ARLECHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
La donna della calda terra, con Laura Gemser, Susan Williams, Paola Senatore. Technicolor. (VM 18) (15.30, 17, 18.25, 19.50, 21.15, 22.45)

CAPITO
Via dei Castellani - Tel. 212.320
5 premi Oscar e 6 Globi d'Oro. Ecco quello che viene presentato nell'eccezionale ritorno dell'America mondiale. Qualcuno vola sul nido del coccodrillo, a colori, con Jack Nicholson. (VM 14) (15.30, 17, 18.25, 19.50, 21.15, 22.45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Prima
Porno frenesie di una vergine, in technicolor, con Samantha Summers, Maria Costa. (VM 18) (15.30, 17.25, 19.05, 20.55, 22.45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
...E giustizia per tutti, diretto da Norman Jewison, in technicolor, con Al Pacino, John Cazale, Jack Warren. (VM 18) (15.30, 17.25, 19.05, 20.55, 22.45)

EXCELSIOR
Via Cavour, 4 - Tel. 217.798
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Jean Luis Trintignant, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Carlo Gravano, Ornella Muti. (16.05, 19.15, 22.30)

FILMOL SUPERSEXY MOVIES
Via M. Pignatelli - Tel. 210.117
«Prima»
Amori miei e depravazioni di Justine, in technicolor, con Koo Stark, Martin Potter. (VM 18) (15.30, 17.25, 19.05, 20.55, 22.45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Divertetevi con Temporal Rexy, di Mario Monicelli, in technicolor, con Gerard Depardieu, Faith Minton. (15.30, 17.25, 19.05, 20.55, 22.45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
All-American Boys, di Peter Yates, in technicolor, con Dennis Christopher, Dennis Quaid, Barbara Harris. Per tutti (15.30, 17.25, 19.05, 20.55, 22.45)

MODERNISSIMO
Via Cavour, Tel. 215.954
Aragosta, di colazione, di Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Claude Bresson, Janet Agren, Claudine Auger, Silvia D'Amico. Per tutti (15.30, 17.25, 19.05, 20.55, 22.45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Un film di Carlo Verdone. Un sacco bello, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miral, Mara Bressa, Renato Scarpa. Per tutti (15.30, 17.25, 19.10, 20.50, 22.45)

PRINCIPI
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
L'avvenimento cinematografico dell'anno: il cinema di Panavision-technicolor, di Giovanni di W. Mox, realizzato da Joseph Losey. Data la particolarità del film è sconsigliabile entrare in sala a protezione incinta, comunque il biglietto rimane aperto per la vendita dei biglietti per gli spettacoli successivi. (15.30, 17.25, 19.10, 21.40)

SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cavour, 17 - Tel. 272.474
«Prima»
Erotic sex orgasm, a colori, con Alice Arno, Gilda Ragno. (VM 18) (15.30, 17.15, 19.05, 20.45, 22.45)

SPAZIUM
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Uno dei più grandi successi nel più importante cinema di tutta Italia. Un uomo sporcato e senza paura in un film veramente spettacolare e emozionante: il calciatore di squali, con Franco Nero. (15.30, 17.25, 19.05, 20.45, 22.45)

ADRIANO
Via Cavour, 151 - Tel. 110.007
L'intermezzo nella corsa dei militari, in technicolor, con Bud Cort, Lino Banfi, Carlo Esposito, Kevin Schubert. (VM 14) (15.30, 17.25, 19.05, 20.50, 22.40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Riposo

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante spettacolo) nel emozionante thriller: città in fiamme, con Henry Fondas, Ava Gardner, Shelley Winters, James Franciscus. (15.30, 17.25, 19.05, 20.55, 22.45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour, Tel. 587.700
Il signore degli anelli, di Ralph Bakshi, in technicolor, Musiche di Leonard Rosenman. Per tutti

COLUMBIA
Via Firenze - Tel. 212.178
(Ap. 15.30)
Hard-core (Rigorosamente VM 18). Dentro di me, a colori, con Ray Williams e Michael Twinn.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15.30)
Il secondo tragico Fantuzzi, con Paolo Villaggio, Anna Mazzamuro, Gino Reder. Un film di Luciano Salce. Technicolor. (U.S. 22.45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15.30)
Inesistibilmente divertente: Amore al primo morso, con George Hamilton, Richard Benjamin, Susan James. Per tutti (U.S. 22.40)

FIORILLA

Via R. D'Annunzio - Tel. 600.240
Sensazionale film di Robert Aldrich a colori: quella sporca ultima meta, con Burt Reynolds e Eddie Albert. Per tutti (U.S. 22.40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
Assassino sul Tevere, di Bruno Corbucci, con Tomas Milian, Roberto Manfredi, Bombolo. Colori. (VM 14) (U.S. 22.45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Spettacoli di Cinema Rivista Strip Tease. Scritto Villa presenta: La lupa perde il pelo ma non le zanne, con Micky Mirelli e The Sensuals. Film: l'uomo la donna e la bestia, a colori. (Spettacoli vietati minori anni 18). Rivista: 17.15, 22.45

IDEALE
Via Firenze - Tel. 50.706
Dottor Jekyll e gentile signora, in technicolor, con Paolo Villaggio, Edwige Fenech. Per tutti (U.S. 22.40)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 ant.)
Quel dolce corpo di Fina, in technicolor, con Amber Hout, Gloria Leonard. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15.30)
Io sto con gli ippopotami, di Italo Zingarelli. Technicolor, con Bud Spencer, Terence Hill per tutti (16.15, 18.15, 20.30, 22.45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.444
Immortalità, in technicolor, con Lisa Gastoni e Howard Ross. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cavour - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15.30)
Divertentissimo con Jack Lemmon, Tony Curtis, Natalie Wood. Technicolor. Per tutti (U.S. 22.30)

PUCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Meteor, con Sean Connery, Karl Malden, Henry Fonda, Trevor Howard, Natalie Wood, Brian Keith. Fantascienza. Colori per tutti (16.30, 18.30, 20.30, 22.30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15.30)
La patata bollente, diretto da Steno in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri. (VM 14) (15.30, 17.25, 19.05, 20.50, 22.40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15.30)
Inquietante perverso da una strana atmosfera. Il premio a Locarno. Una terrificante storia d'amore, di K. Arthur, con L. Grant, C. Kane. (VM 18) - L. 1.500.

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
La medaglia, di Claude Goretta, con Isabelle Huppert. L. 2.000 (ridotti 1.500) (17.15, 19.15, 21.15)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
«Ciclo HorrorScope»: tre film per non dormire. Per la regia di Brian De Palma. Terrorizzante: Carrie lo sguardo di Satana, con Sissy Spacek e John Travolta. Colori. (VM 14) (U.S. 22.30)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21-32)
Chiuso

COBBLENO
Via Pisana, 42 - Legnala
Riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15.30)
Exodus, di Otto Preminger, Panavision colori, con Paul Newman, E.M. Saint, R. Richardson. (U.S. 22.30)

ASTRO
Piazza S. Simone
Soyuzdetfilm Shows at 8-10.30.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
(Ore 14.30)
Taverna Paradiso.

FARO D'ESSAI
Via F. Paolotti, 36 - Tel. 469.177
Chiuso

FLORIDA
Via Pisana, 109 r - Tel. 700.130
Oggi chiuso

ROMITO
Via del Romito
Chiuso

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ore 20.30)
Attorno per attimo con John Travolta e Lily Tomlin. Per tutti (U.S. 22.30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Chiuso

CASTELLO

Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Chiuso

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Riposo

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ore 20.30)
Il giovane ilgru - Bello come un Apollo violento come un uragano, con Conk Meng Fei. (U.S. 22.40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiuso

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rappaldi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
(Ore 20.30-22.30)
«Cinema and Music»: West Side Story, di R. W. S.

C.R.C. ANTELLA
Via Pulicchio, 53 - Tel. 640.207
Riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Prato, 2
(Ap. 20.30)
Sexy-erotico a colori: Le sorelline, con Tiffany Bolling, Steve Sinder. (VM 18)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiuso

CINEMA GARIBOLDI
(Firenze, bus 7)
Riposo

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
La Compagnia di Tino Buzzelli: «Candidato al Parlamento», di Gustave Flaubert.

TEATRO COLONNATA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Giovedì, venerdì, sabato ore 21.30, Domenica ore 16.30, 21.30, 22.30.
Masino e Tina Vinci presentano lo spettacolo, in 10 atti, di arrangiamenti. Prenotarsi al 68.10.550.

TEATRO AFFRATTELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini 73 - Tel. 68.12.191
(Ap. 21.15), la Compagnia di prosa del Piccolo Teatro di Firenze, diretta da Giuseppe Griffi presenta: «O di uno o di nessuno», di L. Pirandello. Regia di Giuseppe Griffi. (Abboni turni «e» e pubblico normale. Speciali studenti ore 16.30).

TEATRO DELL'OROLOGIO
Via dell'Orologio, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21.15 la domenica e giorni festivi alle 16.30. La Compagnia di Tino Buzzelli, diretta da Tino Buzzelli, presenta la novità assoluta: «Che, che... un mi sposo più», tre atti di Kydia Faller e Silvano Nelli. Il venerdì sono valide le riduzioni.

TEATRO METASTASIO (Prato)
Via Cavour, 151 - Tel. 215.543
Cooperati a teatro Franco Parenti, presenta: «La palla al piede», di George Feydeau, con Franco Parenti, Tino Buzzelli, Dario Canevelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Paolo Ghezzi, Laura Tiziani.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Metodo Orazio Costa, dizione, fonetica, impostazione della voce, mimica, scherma, yoga, training autistico, espressione corporea, l'unico corso professionale, per attori in Toscana. Pratica di palcoscenico 12 ore settimanali. Quotidiane esercitazioni pratiche e lezioni per un totale di 35 ore settimanali.

CENTRO HUMOR SIDE
S.M.S. RENEUCCI, 403 - Tel. 480.261
Ore 16.30. Laboratorio sul Teatro Comico Meridionale e Spazio aperto. Ingresso libero.

TEATRO ROMITO
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la Compagnia Italiana di Operette che disputerà mercoledì 13 febbraio con La vedova allegra.

TEATRO RONDI DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210.595
Ore 21. Il Teatro Nazionale Toscano presenta: Il commesso, di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi. Scene e costumi di Maurizio Buda interpreti: Toni Bertorelli, Dario Canevelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Paolo Ghezzi, Laura Tiziani.

NICCOLINI
Via Riccio, 11 - Tel. 212.282
Questa sera ore 21 la Compagnia della Commedia diretta da Tino Buzzelli presenta: Enzo Cerusico, Nino Fuscignoli, Annabella Incontrera, Claudia Poggiani in: Ridi donna, commedia buffa in due tempi di Silvano Ambrogi. Regia di Pasquale Festa Campanile. Prevendibile dalle 10 alle 13 e dalle 15 in poi.

AUDITORIUM EDOLO
Borgo San Frediano
Ore 21.15. Concerto sinfonico diretto da M. Gussella, violinista Cristiano Rossi. Orchestra AIDEM di Firenze. In programma musica di Mozart, Vivaldi, Schubert.

CIRCOLO ARCI - «IL PONTE»
Piazza Piave, 2 - Scandicci
Il C.A.P. «Il Ponte della musica» organizza alle ore 21: «Audizione del concerto del telephone», curata dall'editrice «Contrasto».

TEATRO TENDA
Lungarno De Nicola
Sabato 16 febbraio ore 21. Controrredo 93.700 in collaborazione con il Centro Voltaire presenta un eccezionale concerto «Country - folk - blues - rag time» con STEFAN GROSSMAN, JOHN RENBOURN e per la prima volta in Italia, DAVEY GRIFFIN. Prevendibile presso Contempo Records, via Verdi 477 - Caffè Voltaire, via Pandolfi 28 - Dischi Ricordi, via Cavour 1055 - Teatro Tenda. Per informazioni al Contrasto (055/229.341 - 225.642).

TEATRO AMICIZIA

Via il Prato, 72 - Tel. 218.820
Tutti i venerdì, sabato alle 21.15. Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21.30 la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Paterni, presenta la novità assoluta: «Che, che... un mi sposo più», tre atti di Kydia Faller e Silvano Nelli. Il venerdì sono valide le riduzioni.

TEATRO AFFRATTELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini 73 - Tel. 68.12.191
(Ap. 21.15), la Compagnia di prosa del Piccolo Teatro di Firenze, diretta da Giuseppe Griffi presenta: «O di uno o di nessuno», di L. Pirandello. Regia di Giuseppe Griffi. (Abboni turni «e» e pubblico normale. Speciali studenti ore 16.30).

TEATRO DELL'OROLOGIO
Via dell'Orologio, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21.15 la domenica e giorni festivi alle 16.30. La Compagnia di Tino Buzzelli, diretta da Tino Buzzelli, presenta la novità assoluta: «Che, che... un mi sposo più», tre atti di Kydia Faller e Silvano Nelli. Il venerdì sono valide le riduzioni.

TEATRO METASTASIO (Prato)
Via Cavour, 151 - Tel. 215.543
Cooperati a teatro Franco Parenti, presenta: «La palla al piede», di George Feydeau, con Franco Parenti, Tino Buzzelli, Dario Canevelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Paolo Ghezzi, Laura Tiziani.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Metodo Orazio Costa, dizione, fonetica, impostazione della voce, mimica, scherma, yoga, training autistico, espressione corporea, l'unico corso professionale, per attori in Toscana. Pratica di palcoscenico 12 ore settimanali. Quotidiane esercitazioni pratiche e lezioni per un totale di 35 ore settimanali.

CENTRO HUMOR SIDE
S.M.S. RENEUCCI, 403 - Tel. 480.261
Ore 16.30. Laboratorio sul Teatro Comico Meridionale e Spazio aperto. Ingresso libero.

TEATRO ROMITO
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la Compagnia Italiana di Operette che disputerà mercoledì 13 febbraio con La vedova allegra.

TEATRO RONDI DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210.595
Ore 21. Il Teatro Nazionale Toscano presenta: Il commesso, di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi. Scene e costumi di Maurizio Buda interpreti: Toni Bertorelli, Dario Canevelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Paolo Ghezzi, Laura Tiziani.

NICCOLINI
Via Riccio, 11 - Tel. 212.282
Questa sera ore 21 la Compagnia della Commedia diretta da Tino Buzzelli presenta: Enzo Cerusico, Nino Fuscignoli, Annabella Incontrera, Claudia Poggiani in: Ridi donna, commedia buffa in due tempi di Silvano Ambrogi. Regia di Pasquale Festa Campanile. Prevendibile dalle 10 alle 13 e dalle 15 in poi.

AUDITORIUM EDOLO
Borgo San Frediano
Ore 21.15. Concerto sinfonico diretto da M. Gussella, violinista Cristiano Rossi. Orchestra AIDEM di Firenze. In programma musica di Mozart, Vivaldi, Schubert.

CIRCOLO ARCI - «IL PONTE»
Piazza Piave, 2 - Scandicci
Il C.A.P. «Il Ponte della musica» organizza alle ore 21: «Audizione del concerto del telephone», curata dall'editrice «Contrasto».

TEATRO TENDA
Lungarno De Nicola
Sabato 16 febbraio ore 21. Controrredo 93.700 in collaborazione con il Centro Voltaire presenta un eccezionale concerto «Country - folk - blues - rag time» con STEFAN GROSSMAN, JOHN RENBOURN e per la prima volta in Italia, DAVEY GRIFFIN. Prevendibile presso Contempo Records, via Verdi 477 - Caffè Voltaire, via Pandolfi 28 - Dischi Ricordi, via Cavour 1055 - Teatro Tenda. Per informazioni al Contrasto (055/229.341 - 225.642).

TEATRO D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15.30)
Inquietante perverso da una strana atmosfera. Il premio a Locarno. Una terrificante storia d'amore, di K. Arthur, con L. Grant, C. Kane. (VM 18) - L. 1.500.

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
La medaglia, di Claude Goretta, con Isabelle Huppert. L. 2.000 (ridotti 1.500) (17.15, 19.15, 21.15)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
«Ciclo HorrorScope»: tre film per non dormire. Per la regia di Brian De Palma. Terrorizzante: Carrie lo sguardo di Satana, con Sissy Spacek e John Travolta. Colori. (VM 14) (U.S. 22.30)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21-32)
Chiuso

COBBLENO
Via Pisana, 42 - Legnala
Riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15.30)
Exodus, di Otto Preminger, Panavision colori, con Paul Newman, E.M. Saint, R. Richardson. (U.S. 22.30)

ASTRO
Piazza S. Simone
Soyuzdetfilm Shows at 8-10.30.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
(Ore 14.30)
Taverna Paradiso.

FARO D'ESSAI
Via F. Paolotti, 36 - Tel. 469.177
Chiuso

FLORIDA
Via Pisana, 109 r - Tel. 700.130
Oggi chiuso

ROMITO
Via del Romito
Chiuso

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ore 20.30)
Attorno per attimo con John Travolta e Lily Tomlin. Per tutti (U.S. 22.30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Chiuso

CASTELLO

Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Chiuso

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Riposo

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ore 20.30)
Il giovane ilgru - Bello come un Apollo violento come un uragano, con Conk Meng Fei. (U.S. 22.40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiuso

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rappaldi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
(Ore 20.30-22.30)
«Cinema and Music»: West Side Story, di R. W. S.

C.R.C. ANTELLA
Via Pulicchio, 53 - Tel. 640.207
Riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Prato, 2
(Ap. 20.30)
Sexy-erotico a colori: Le sorelline, con Tiffany Bolling, Steve Sinder. (VM 18)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiuso

CINEMA GARIBOLDI
(Firenze, bus 7)
Riposo

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della

Gli investimenti dal « Piano Samin »

Come saranno potenziate le miniere di Grosseto

Nei prossimi anni si spenderanno 160 miliardi - I lavoratori preoccupati per la riduzione dei livelli occupazionali

MASSA MARITTIMA — Superare, attraverso l'impegno dei parlamentari in sede nazionale, le preoccupazioni concernenti la riduzione dei livelli occupazionali, previsti nel settimo « Piano Samin » approvato di recente dal comitato interministeriale per la programmazione industriale. E' questo sostanzialmente l'unico punto negativo da modificare, portando avanti le iniziative di lotta.

Così si sono espresse unitariamente le rappresentanze del PCI, PSI, DC e PRI, dei consigli di fabbrica delle miniere di Fenice Capanne, Gavorrano, Boccheggiano, Nicotola, dello stabilimento chimico della Solimite, dei sindacati amministrativi della zona, delle organizzazioni sindacali provinciali e comunali, nel convegno, tenutosi sabato a Massa Maritima, promosso dalla federazione comunista e dal comitato di zona del PCI e delle Colmine metallurgiche.

Un convegno questo di notevole significato, e per il tema trattato, teso a valutare l'iter procedurale e la concreta attuazione del piano e per il vasto arco delle posizioni sociali e politiche rap-

presentative del movimento democratico della Maremma. Un « Piano » quello della Samin, si è sottolineato, che pone le premesse per giungere a una politica programmatica in grado di utilizzare e valorizzare le risorse attive e passive del settore. Il piano premia, dopo tante incertezze, l'impegno di lotta, di mobilitazione e i contributi di idee e di proposte dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Per la provincia di Grosseto esso prevede investimenti complessivi di 160 miliardi da realizzare nei prossimi tre anni. E' previsto il potenziamento delle miniere di Fenice Capanne, di Boccheggiano e degli impianti chimici del Casone di Scarlino. Inoltre, a ri-

chiedere la chiusura della miniera di Gavorrano, una delle attività più « vecchie »

della Maremma. A tale proposito dal convegno è uscita l'indicazione che prima di giungere a decretare la chiusura di questa azienda si intraprendano altre ricerche nella zona studiando nel contempo soluzioni alternative e cercando di tenere e allargare gli attuali livelli di occupazione.

Dinanzi al pronunciamento del CIPI che rende il piano esecutivo, si determinano subito le possibilità di utilizzare i 600 miliardi che la legge aveva stanziato per la conversione mineraria. In concreto, ha sottolineato il compagno onorevole Faenzi, vi sono le coperture finanziarie per gli investimenti che dovranno essere effettuati nel biennio 1980-81, mentre dovranno essere reperiti successivamente altri 400 miliardi per completare l'intero programma di riconversione.

Si pone tuttavia anche la necessità di approvare rapidamente la nuova legge mineraria e impostare con serietà un piano per la ricerca di base.

p. 2.

Il convegno sui centri storici a Cortona

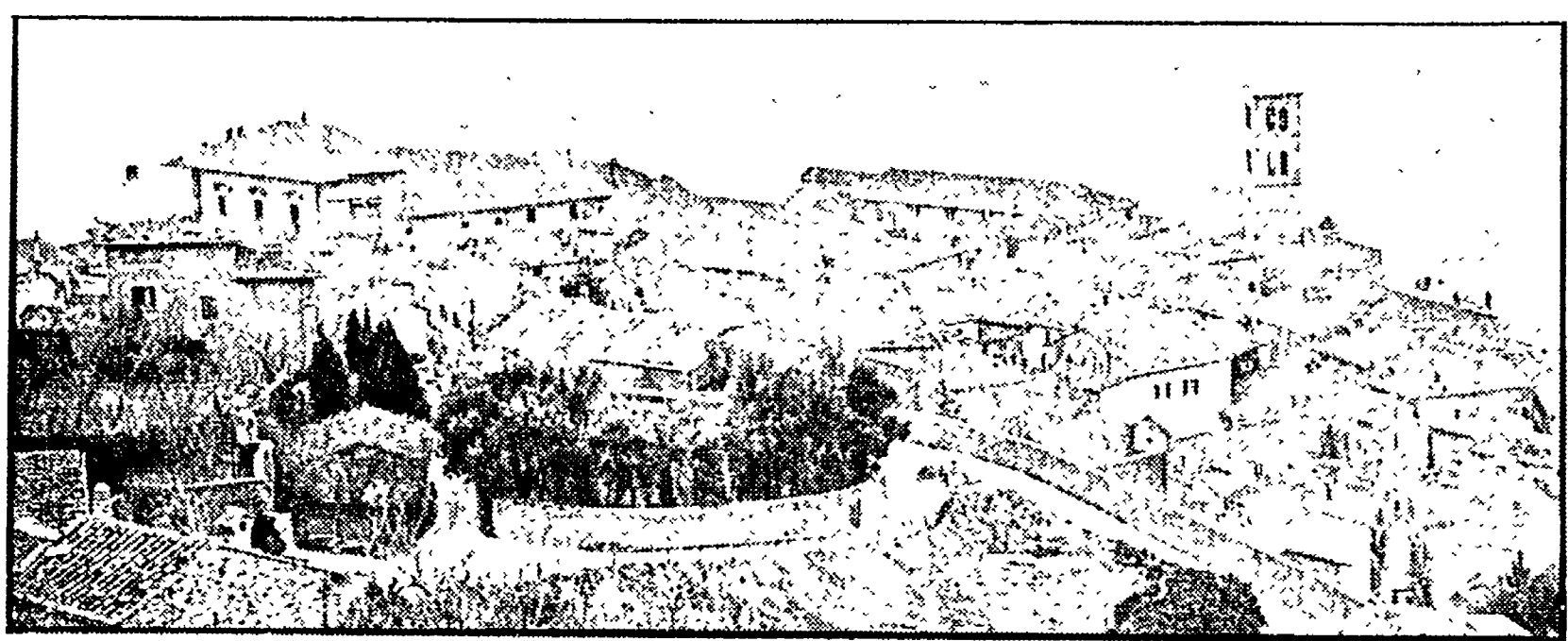
Il recupero del centro non è un atto romantico

In questa situazione di crisi degli alloggi lo consigliano ragioni economiche oltreché urbanistiche. Restauro conservativo e restauro funzionale - L'intervento dell'assessore regionale Maccheroni

CORTONA — A Cortona si è chiuso il convegno sul recupero dei centri storici organizzato da Regione e Enti Locali, nella terza giornata dei lavori. I lavori sono stati illustrati da interventi già compiuti in molti dei 39 comuni della provincia di Arezzo, le metodologie seguite, gli strumenti utilizzati, i risultati conseguiti. La necessità di superarle, disponendo di leggi più avanzate e che meglio rispondono alle esigenze attuali. E' stato anche presentato il disegno di legge regionale che prevede proprio la normativa del recupero.

Ma al di là della cronaca dei tre giorni è importante richiamare gli aspetti originari della iniziativa. I lavori hanno dimostrato come, per una volta, un progetto di legge nasce dalla conoscenza dei problemi della realtà, e non viceversa. La normativa ha ribadito il consigliere regionale Menotti Galeotti non è strettamente vincolante, i nuclei dell'attuazione concreta debbono essere stabiliti dai comuni, che meglio conoscono la realtà su cui l'intervento si innesta.

Su questi temi c'è stata discussione e confronto. Poco prima della conclusione è stato presentato un ordine del giorno sottoscritto da molti dei partecipanti, con cui si è affermata la rispondenza del testo di legge alle esigenze attuali verificate nel territorio. Si è auspicato che anche dopo il dibattito in sede di consiglio regionale



La compilazione degli elenchi dei beni richiede una certa serietà, e si è parlato a questo proposito di cartografia ottenuta fotografando le città dall'alto con il volo a bassa quota. La normativa ha ribadito il consigliere regionale Menotti Galeotti non è strettamente vincolante, i nuclei dell'attuazione concreta debbono essere stabiliti dai comuni, che meglio conoscono la realtà su cui l'intervento si innesta.

Costituzionale con la sentenza sulla Bucalossi, pretendendo affermare. Parallelamente al convegno si è aperta una mostra che è testimonianza del lavoro fatto e del suo valore. Ma proprio Cortona, che ospita la mostra, è il segno più forte di come una città « recuperata » secondo questi criteri sia viva e piacevole.

Costituzionale con la sentenza sulla Bucalossi, pretendendo affermare. Parallelamente al convegno si è aperta una mostra che è testimonianza del lavoro fatto e del suo valore. Ma proprio Cortona, che ospita la mostra, è il segno più forte di come una città « recuperata » secondo questi criteri sia viva e piacevole.

Lorenza Mori

Entro questo mese a Pisa per il problema degli alloggi

Comune e banche acquisteranno 200 case

Approvata in consiglio comunale la convenzione tra Cassa di Risparmio ed Amministrazione per la creazione di una S.p.A. - Richiesti al CIPE mutui per 5 miliardi - Il Residence 2000 deve affittare

PISA — Duecento alloggi entro il mese, nel mercato degli affitti di Pisa. L'acquisto di una società per azioni formata al 50 per cento dalla Cassa di Risparmio e per il rimanente dal Comune. Le case verranno assegnate ai cittadini « in lista d'attesa » secondo l'equo canone. E' una boccata di ossigeno per la « fame di case » che da sempre regna nella città della Torre Pendente.

Ieri sera il consiglio comunale ha approvato il testo della convenzione Cassa di Risparmio-Comune che dà vita alla società immobiliare. Contemporaneamente dalla sala delle Baleari è partita una pressante richiesta al CIPE (Comitato Interministeriale programmazione economica) perché anche Pisa possa attingere alla torta dei mille miliardi stanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte degli enti locali.

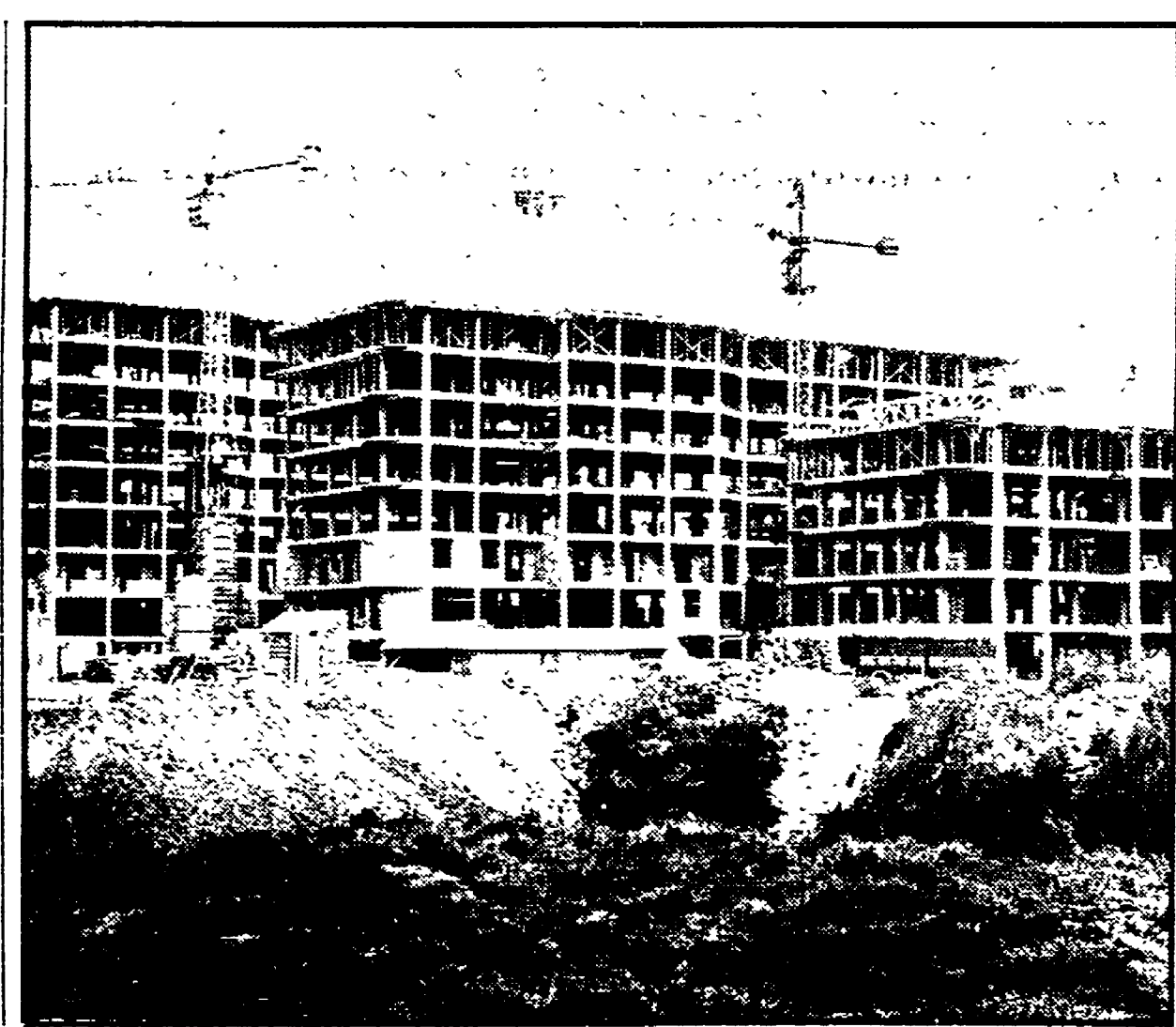
Per Pisa occorrerebbero circa 5 miliardi. Il progetto della società Comune-Cassa di Risparmio dovrebbe portare alla creazione di un patrimonio pubblico di abitazioni da utilizzare come case-parcheggio per quei cittadini che gli sfratti hanno gettato in mezzo alla strada.

E' fin troppo chiaro che questa iniziativa non risolve-

rà i problemi cittadini. « La carenza di abitazioni e le condizioni di disagio in cui si trovano centinaia di famiglie pisane — è stato detto nel corso della seduta — potranno essere risolte solo quando i proprietari si decideranno a mettere in affitto le migliaia di case vuote che esistono in Pisa ».

A questo fine l'amministrazione comunale, già nei mesi passati, aveva iniziato una serie di iniziative tese a convincere la proprietà immobiliare a rompere il muro di insensibilità che finora ha bloccato il mercato dell'equo canone. Il consiglio comunale ha discusso ieri anche l'altro « versante caldo » della questione-cassa pisana: il braccio di ferro tra l'opposizione del Residence 2000 ed inquilini « indesiderati ».

Il prefetto nei giorni scorsi aveva comunicato alla amministrazione comunale che la SAICA aveva chiesto lo sgombero immediato dei palazzi. In altre parole la polizia avrebbe dovuto buttare fuori senza troppi complimenti tutti gli abitanti del Residence, anche i 58 che avevano ottenuto le case grazie alle requisizioni (quest'ultime erano state dichiarate illegittime dal TAR fiorentino).



Per il ricambio dell'agricoltura

Se ne vanno quasi mille all'anno dal Casentino

Il convegno sulla zona aretina è stato organizzato dal PCI - La richiesta di contributi destinati ad insediamenti produttivi

AREZZO — Il Casentino continua a guardarsi allo specchio. L'immagine che si riflette non è delle migliori: « una zona insufficientemente sviluppata », dicono i tecnici e i politici. Per cambiare questa immagine i convegni si ripetono.

L'ultimo, in ordine di tempo, è quello di sabato scorso, organizzato dal comitato di zona del PCI nel Castello dei Conti Guidi a Poppi. La relazione è del compagno Bianchini, vicepresidente della comunità montana, che ha allineato i problemi irrisolti che potrebbero definire i « centri del Casentino ». E' la « lista nera » per accorciare la quale, le forze democratiche e le organizzazioni sindacali lavorano da anni.

Il primo posto spetta di diritto a quello che Bianchini ha definito il « tracollo dell'agricoltura ». Un problema nazionale che però nel Casentino ha assunto temi drammatici. In trenta anni 25 mila abitanti hanno lasciato la valle. Ed è stata una partenza senza ritorno.

Alla crisi dell'agricoltura non ha fatto da contrappeso, come in altre zone, un ade-

guato sviluppo industriale. Sia chiaro, le industrie non mancano. Ma sono ricche di problemi, famose più per le loro crisi che per la loro produttività. Sono nate spesso all'insegna dell'improvvisazione, sulla scia del boom economico.

Quando la crisi ha cominciato a farsi sentire, tanti piccoli imprenditori si sono tolti la pelle del lupo ed hanno vestito quella dell'agnello. Hanno pianto le lacrime furbesche delle « vittime della crisi ». Hanno salvato il salvabile (nessuno ha abbandonato la sua attività da polverello) ed hanno lasciato nei quasi centinaia di lavoratori. Questa, è la storia tipo delle aziende tessili e delle confezioni. Attualmente l'unico settore che continua ad essere efficiente è quello dei prefabbricati, mentre comincia a farsi strada quello elettromeccanico.

In questi anni la risposta alle aziende in crisi è stata spesso quella della cooperazione: si pensi alla cooperativa tessile di Soci e alla Subbiense, una volta di proprietà dei fratelli Bianchi. Ma accanto alla lista nera delle

aziende in crisi e dei problemi irrisolti, ve n'è un'altra, di diverso colore, quella delle risorse del Casentino e dei suoi strumenti legislativi per utilizzarle a pieno.

Quello che Bianchini ha definito elemento cardine di un nuovo intervento in Casentino è l'insediamento della Valletta all'interno dei benefici previsti dalla legge 902 per le zone insufficientemente sviluppate: sarà lo strumento per avere contributi destinati ad insediamenti produttivi.

Gli altri elementi che fanno sperare in una rinascita del Casentino e che il compagno Bartolini ha ricordato nelle sue conclusioni sono: le grandi aree di terra fertile, i boschi e le foreste, le capacità operative che sono presenti nella zona, le acque, il patrimonio storico e culturale che può diventare valore economico.

Da questo complesso di risorse vanno costruite possibilità reali di sviluppo. Ed a lavorare intorno a queste possibilità sono adesso chiamate le forze imprenditoriali e sindacali, gli enti locali e i partiti politici.

Lotta agli evasori fiscali a Rosignano Solvay

Radiografia dei redditi di « cittadini sospetti »

L'elenco di 76 contribuenti che hanno presentato dichiarazioni fasulle sul tavolo dell'Ufficio imposte di Livorno - La lista preparata dalla Giunta

ROSIGNANO SOLVAY — « Il comune di domicilio dei contribuenti, avvalendosi della collaborazione del consiglio tributario se istituito, può segnalare all'ufficio imposte dirette qualsiasi integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche ai sensi dell'articolo 2 ».

Così recita l'articolo 4 del DPR 29-9-73, n. 600. Una sorta di politica di « caccia » per gli specialisti che può, forse, lasciare indifferente il cittadino comune. Cosa c'è, però, dietro a questo articolo di legge? L'inizio della democratizzazione della struttura finanziaria statale se la legge viene interpretata nell'interesse del cittadino? C'è lo strumento per colpire l'evasione, uno dei mali endemici della macchina statale italiana che non ha saputo o voluto stanare i veri evasori.

A Rosignano esiste un consiglio tributario, c'è la volontà politica di usare la legge equamente. La giunta comunale ha approvato con delibera l'elenco dei 76 cittadini nei confronti dei quali, sulla base di accertamenti fiscali, ora e già sul tavolo dell'ufficio onorario previsto dall'ufficio, sono state dirette le

affinché renda esecutivi, dopo le valutazioni che riterrà opportune, gli accertamenti stessi.

Nell'elenco vi sono nomi e cognomi degli evasori: con il reddito dichiarato e quello accertato: 228 mila e mezzo il primo, un miliardo e 256 milioni il secondo. Il lettore meno attento o curioso vorrà scorrere l'elenco per mettere il dito su questi « evasori ». Non vorremmo deluderlo, poiché non è lo scopo di questo servizio focalizzare l'attenzione del cittadino sul lato scandalistico del problema, bensì farlo riflettere sul modo con cui può essere usata giustamente la macchina fiscale.

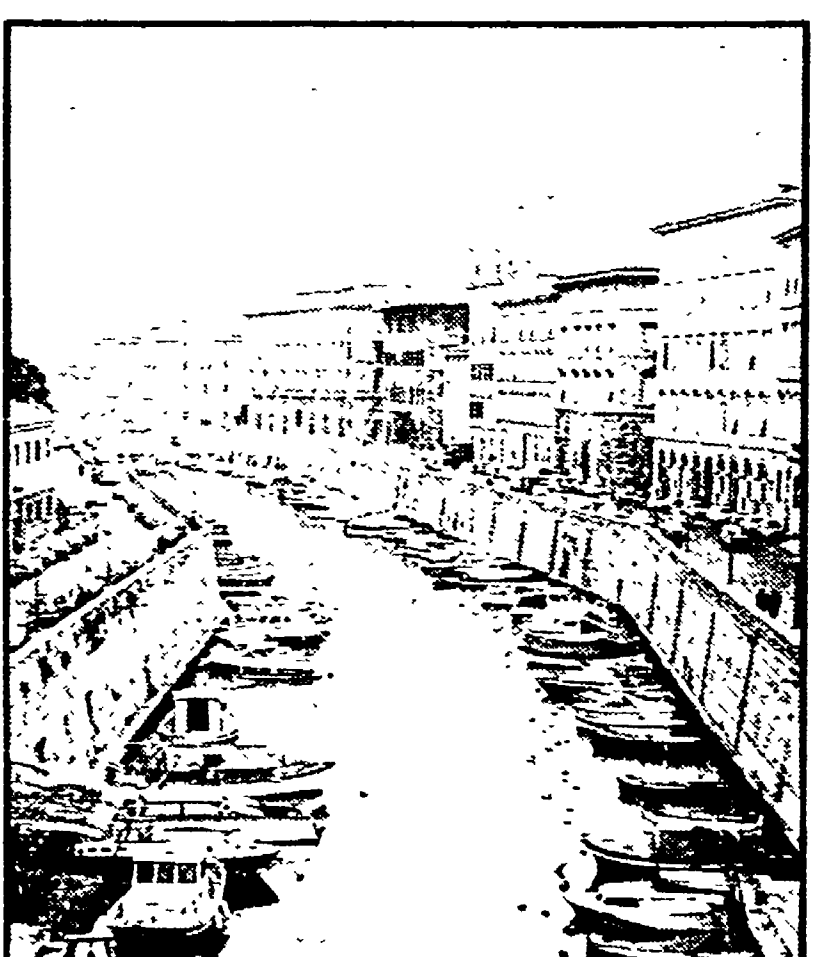
Il consiglio tributario nel decidere l'indagine ha voluto colpire le manifestazioni più appariscenti dell'evasione adottando precise scelte, tenendo conto anche del sistema economico di una zona altamente sviluppata sia sul piano industriale che su quello turistico. Quindi la scelta è caduta su professionisti, agenzie d'affari e immobiliari, con un totale di 208 milioni di patrimonio accertati e 45 denunciati.

Giovanni Nannini

artigiani. Il consiglio tributario ha lavorato in modo opportuno all'ufficio statale delle imposte che ha richiesto il parere del consiglio stesso su 80 contribuenti fra i quali figurano 21 piccoli esercenti, 17 operai e 13 pensionati. Scorrendo la lista degli accertamenti le evasioni più appariscenti sono state date ai geometri, dei quali nessuno è sfuggito. Sedici professionisti verso i quali è stata accertata un'imponibile di 384 milioni e mezzo contro 72 di dichiarati: le agenzie d'affari con oltre 200 milioni accertati e 22 e mezzo dichiarati.

Un altro settore importante dell'economia del territorio di Rosignano è quello turistico che, con i due milioni e mezzo di presenze all'anno, si pone al secondo posto, dopo l'industria, nella formazione del reddito. Anche qui si evidenziano grosse evasioni. Cinque stabilimenti balneari denunciati con 129 milioni imponibili contro 29 denunciati; 13 alberghi con oltre 91 milioni contro 16 dichiarati; nove proprietari e collaboratori di camping con 208 milioni imponibili accertati e 45 dichiarati.

Giovanni Nannini



Si insedia l'associazione intercomunale livornese

L'Associazione intercomunale dell'area livornese sarà insediata domani alle ore 17 dall'assessore regionale Dino Raugi presso il comune di Livorno. L'associazione intercomunale dell'area livornese corrisponde, in base alla legge regionale n. 37 del 17 agosto 1979, alla zona n. 13 e comprende i seguenti comuni: Livorno, Collesalvetto, Faglia, Lorenzana e Ortoiano Pisano. All'ordine del giorno i seguenti punti: nomina del comitato di gestione dell'USL; nomina del presidente provvisorio dell'associazione; nomina della commissione per la redazione dello statuto dell'associazione.

Con l'insediamento dell'Associazione Intercomunale dell'area livornese, il decentramento amministrativo deciso dalla Regione compie un ulteriore passo avanti.

Sono arrivati i finanziamenti della Regione per le ristrutturazioni

Aprono i cantieri nelle case del centro di Castelfiorentino

Assegnato oltre un miliardo nel quadro del piano decennale per la casa - L'intervento riguarderà 70 appartamenti - La « strategia del travaso » - Le altre misure

CASTELFIORENTINO — Non esageriamo: non diciamo che il centro storico di Castelfiorentino cambierà volto in un batter d'occhio. Diciamo, comunque, che i finanziamenti previsti dal piano decennale per la casa dovrebbero contribuire a recuperare un bel numero di condizioni di degrado e di insalubrità di numerosi altri. La Regione, con una recente delibera, ha assegnato a Castelfiorentino più di un miliardo, tra edilizia sovvenzionata e convenzionata, tra contributi all'amministrazione comunale ed ai privati. Gli interventi progettati interessano 71 appartamenti, in tutta una cifra tutt'altro che irrisoria.

Procediamo con ordine. Trentotrentaquattro milioni, la Regione li ha attribuiti al Comune a fondo perduto, in conto capitale per essere più precisi. Serviranno per ristrutturare un fabbricato diroccato in via Pompeo Neri, rovinato dalla guerra (« una vera bruttura », quasi il simbolo del degrado del centro storico), lo giudica l'ingegner Roberto Borghini, capo dell'ufficio tecnico del Comune di Castelfiorentino: se ne ricaveranno tredici quartieri, oltre a spazi per

servizi pubblici e per negozi, ed una stradina interna che collegherà via Pompeo Neri con via Terzo. Gli appartamenti potranno essere concessi in locazione seguendo le procedure ed i meccanismi stabiliti per l'assegnazione delle case popolari.

Altri trecentotrentadue milioni costituiscono il finanziamento al Comune per l'edilizia convenzionata, cioè con mutui a tasso agevolato. Saranno utilizzati per restaurare alcuni edifici di proprietà comunale o in corso di acquisizione, finora quasi inutilizzati, (Palazzo Fontanelli, il fabbricato della « Porta al Vento » ed uno nella frazione di Castelnovo) e per recuperare altri tre alloggi nel palazzo di via Pompeo Neri. Totale: ventuno appartamenti, che potranno essere dati in locazione oppure venduti, a seconda delle esigenze e delle scelte dell'amministrazione comunale.

Per finire: trecentotrentadue milioni, sotto forma di mutui a tasso agevolato, per 37 famiglie che ne hanno fatto richiesta per rimettere a posto le loro abitazioni. C'è da credere che questi contributi innescheranno un più ampio giro di capitali.

E' l'inizio di un processo

che dovrà proseguire nei prossimi anni — commenta il sindaco di Castelfiorentino, Giovanni Frediani —. Abbiamo messo in moto un meccanismo che dovrebbe portare buoni risultati, e risolverebbe progressivamente tutte le attese più urgenti del nostro centro storico. Anche la popolazione ha dato una risposta tutt'altro che trascurabile, facendo richiesta di finanziamenti, sebbene essa non dia esattamente il quadro delle reali esigenze di « Castello Alto ». Cercheremo di andare più avanti nel secondo biennio, favorendo anche la concentrazione dei finanziamenti per avere un recupero più organico e tangibile ».

Dietro le cifre, sta una strategia precisa, la « strategia del travaso », per dirla in gergo. « Consiste in questo — spiega l'ingegner Borghini —, potremo dare gli appartamenti di proprietà comunale, in locazione o in proprietà, a coloro che abitano in quartieri vecchi e malfidati del centro storico; il Comune acquista le loro case e le risale. E così via. E' un meccanismo che può risultare più interessante ed efficiente di quanto non si immagini a prima vista ».

Di zone in cattive condizioni ne restano ancora in Castello Alto: basta pensare a via Attavanti, a via Terzo, a via Forese Adimari. Anche per esse, ci sono buone possibilità di risanamento. I risultati dipenderanno anche dalla disponibilità dei privati, dei proprietari delle abitazioni, come degli imprenditori edili. Le immagini di gare d'appalto andate deserte sono tutt'altro che remote; proprio per questo l'amministrazione comunale ha preso contatti con la Confederazione nazionale dell'artigianato.

La « politica del centro storico » non si arresta a queste, pur importanti, misure. Ce ne sono tante altre, tutte tese a valorizzare Castello Alto, o comunque a non escluderlo dai rapporti della vita civile ed associata: in via Tili, si stanno risistemando i locali della Biblioteca comunale, per farne davvero un centro di attività culturali; si consolida il Palazzo Municipale. Il Comune si propone di acquistare dall'Intendenza di Finanza gli ampi locali della vecchia Casa del Popolo; il Parco della Pieve di S. Ippolito e la ex fornace Ballo.

Fausto Falorni

SALERNO - Sono le famiglie di via Rocco Cocchia

Protestano i senzateo Occupato il Municipio

Chiedono l'assegnazione di case IACP già ultimate - Il PCI chiede l'intervento della magistratura per lo scandalo delle case nuove ma già quasi in rovina - Gli interrogativi

AVELLINO

**Pregiudicato
«amico» della
DC minaccia
i consiglieri
della sinistra**

AVELLINO — Non sembra più arrestabile la retroguardia della DC salernitana verso posizioni politicamente conservatrici e moralmente spregiudicate. Siamo ora, all'aperta colossione tra DC fascisti e mafiosi. Di una tale colossione, l'altro ieri, è l'elezione del presidente comunista e della giunta di sinistra nel nuovo consiglio della comunità montana del Baianese-Vulturno di Lano.

La decisione di dare vita ad una giunta di sinistra era scaturita dalla impossibilità di ricostruire l'unità politica unitaria. Infatti la DC, nel corso della trattativa, aveva chiesto nientemeno che la maggioranza assoluta nel nuovo esecutivo nonostante che disponga di appena tredici consiglieri su 39. Di fronte ad una tale posizione, il Pci, l'Udr, l'Udr e indipendenti di sinistra decisero — disponendo, a loro volta, della maggioranza assoluta (21 consiglieri) — di costituire una amministrazione di sinistra riconfermando alla carica di presidente il compagno Gino Masti, membro del gruppo comunista, che è già stato a capo della comunità per tutti e 5 gli anni della passata legislatura.

A questo punto la DC è passata alla controffensiva: non solo è riuscita, con i suoi metodi clientelari, ad accaparrarsi il voto di un consigliere socialdemocratico, ma ha anche contrattato ed ottenuto l'appoggio dei consiglieri dell'Udr e del sindaco di Quindici, Raffaele Graziano, un assai noto pregiudicato per reati comuni assolto da poco per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio premeditato.

Si tratta di intendere, di uno dei capi della famiglia dei Graziano, di recente coinvolto direttamente sia nel rapimento del marchese Fabbricci che nel rapimento e nell'omicidio del commerciante Ambrosio. Non meraviglia, quindi, che il compagno di strada, alla DC sia riuscito anche di sottrarre un altro voto allo schieramento di sinistra.

I risultati dell'ultima votazione hanno così visto il candidato comunista, il compagno Masti, e quello dc, l'ingegner D'Amico, entrare entrambi in 19 voti. Dopo che, per richiesta della DC, la seduta era stata aggiornata al 21 febbraio, è stata convocata la seduta del 12 febbraio, nella quale, intervenendo, ha prima vomitato insulti contro la passata giunta, poi ha svolto una sorta di «cappello» all'accordo tra DC e Pci.

Di fronte alla reazione indignata del compagno Masti e degli altri consiglieri comunisti, il Graziano ha reagito insultando violentemente i gruppi della sinistra.

SALERNO — I senzateo hanno occupato il Comune. Intere famiglie, decine di bambini, hanno così protestato contro l'inefficienza della giunta democristiana e contro l'intollerabile «pigiatura» del disastro autonomo case popolari.

Sono i senzateo che fino all'ultima sera hanno occupato le case popolari di via Rocco Cocchia, l'unico abitacolo appartenenti già belli e pronti da più di un anno. L'IACP perde tempo, non si decide ad assegnare ai legittimi proprietari e intanto quelle case cominciano a cedere, a deteriorarsi, prima ancora di essere abitate. Sembra un gergo, ma è proprio così. E diventa sempre più diffuso il sospetto che per la loro costruzione siano stati usati materiali di seconda mano, di proprietà della giunta democristiana, per accertare eventuali responsabilità relative al sistema di costruzione.

Al comune, i senzateo ci sono arrivati in corteo. «Da qui non ce ne andremo — grida una donna — fin quando non avremo una risposta chiara, un impegno concreto».

Occupazione a tempo «indeterminato», dunque. E sono le solite reazioni di questa ennesima manifestazione di lotta e in seguito alla richiesta dei comunisti, che il sindaco ed il prefetto si sono mossi a convocare una riunione urgente ed operativa per dare immediatamente una soluzione provvisoria alle esigenze delle 150 famiglie. E' un primo risultato, ma i senzateo resteranno con gli occhi bene aperti: già troppe volte impegni solennemente presi non sono stati rispettati.

In questi giorni c'è stato chi ha tentato di mettere gli uni contro gli altri i senzateo e i proprietari delle case IACP. Ma la manovra non è riuscita. La nostra controparte non sono i proprietari di quelle case, ma l'IACP, l'amministrazione comunale... — spiega uno dei manifestanti.

«La guerra tra poveri non c'è stata», commenta un comunicato che il Pci ha emesso ieri. Se qualcuno voleva pescare nel torbido e fomentare lacerazioni tra la povera gente, ha fallito il proprio obiettivo».

Ma ora bisogna andare al cuore del problema. Per questo il Pci propone che, in un luogo, la commissione per l'assegnazione degli alloggi consegua subito le case, che si preveda la possibilità di utilizzare gli alloggi sfitti di proprietà delle grandi società immobiliari e che si trasferiscano nell'ex seminario regionale gli istituti scolastici attualmente sistemati in edifici di proprietà statale, in modo da utilizzare questi appartamenti per i senzateo e gli sfrattati per i quali doveva essere ed è stata una specifica graduatoria.

Questo per l'immediato. In generale, invece, i comunisti chiedono che venga redatto il piano di zona omogeneo della «167», indispensabile per la costruzione di nuovi appartamenti. Tutte proposte che la giunta Dc continua ad ignorare.

Ieri prima seduta a 10 anni dai fatti

Sacco di Paestum: nuova udienza a fine mese

Venne autorizzato l'ampliamento di uno stabilimento balneare e la costruzione di alcuni edifici

Cominciato ieri davanti alla quinta sezione penale del tribunale il processo per il «sacco di Paestum». La storia di decine di costruzioni abusive, portate avanti su falso pretesto della sovrintendenza ai monumenti della Campania.

Protagonista principale, Licio Regalino, funzionario di quella sovrintendenza che fece cose pazzerie. Firmava disinvoltamente a nome del sovrintendente le autorizzazioni, se necessario distruggeva le vere informazioni ed i pareri della commissione, quando essi erano contrari ai suoi amici; affossava interi fascicoli. Così risultò che la sovrintendenza ai monumenti della Campania aveva approvato il progetto di ampliamento di uno stabilimento balneare di Capaccio, quando in realtà era stato il sindaco di Capaccio, il compagno di partito di Regalino, a firmare il progetto.

Anche questo processo, come tanti altri riguardanti scandali edilizi, giunge a un battimento dopo ben dieci anni dai fatti, verificatisi nel 1963 al 1972.

In Varolata di Capaccio. Ed infine numerosi alberghi, un grosso stabilimento industriale, la SIPA Sud, senza porre alcun limite o condizione. Né si spaventava alcun modo i lavoratori iscritti al sindacato, ritenendo avvenuta a più riprese nel corso dell'ultima campagna elettorale.

La Feger, che si ricorderà, è stata tristemente nota questa estate per le continue provocazioni, minacce, intimidazioni, a cui i lavoratori e i dirigenti sindacali sono stati sottoposti, davanti ai cancelli della fabbrica, nel pieno delle lotte per il rispetto del contratto di lavoro, per le libertà sindacali, e per l'uso produttivo dei finanziamenti della CEE. Anche la conclusione positiva di questa vicenda, dimostra come la mobilitazione, la lotta e la unità dei lavoratori alimenta-

SALERNO — Si è conclusa la prima seduta del processo per il «sacco di Paestum». Il processo, che vede al centro il caso della SIPA Sud, senza porre alcun limite o condizione. Né si spaventava alcun modo i lavoratori iscritti al sindacato, ritenendo avvenuta a più riprese nel corso dell'ultima campagna elettorale.

La Feger, che si ricorderà, è stata tristemente nota questa estate per le continue provocazioni, minacce, intimidazioni, a cui i lavoratori e i dirigenti sindacali sono stati sottoposti, davanti ai cancelli della fabbrica, nel pieno delle lotte per il rispetto del contratto di lavoro, per le libertà sindacali, e per l'uso produttivo dei finanziamenti della CEE. Anche la conclusione positiva di questa vicenda, dimostra come la mobilitazione, la lotta e la unità dei lavoratori alimenta-

risti, sia il terreno politico più favorevole per aumentare il potere in fabbrica e per porre le questioni dello sviluppo e della qualificazione dell'industria alimentare in provincia di Salerno e nella regione.

CASERTA — Venti operai della Siemens, in maggioranza delegati sindacali del consiglio di fabbrica, sono stati assolti ieri, perché il fatto non sussiste, dalla prima sezione del tribunale di S. Maria Capua Vetere (presidente Di Tolla) dal reato di violenza privata aggravata.

I fatti imputati al lavoratore risalgono al lontano '73. Secondo l'accusa i dipendenti della Siemens, durante una sciopero avrebbero innanzi a loro, per costringerli a lavorare, un cane di razza, che era stato portato in fabbrica ad altri dipendenti. La difesa — rappresentata dall'avvocato Lugnano — ha sostenuto che non c'era alcun cane in fabbrica, ma che i lavoratori erano stati assolti, ritenendo avvenuta a più riprese nel corso dell'ultima campagna elettorale.

Il comitato è presieduto dal professor Ventriglia.

Si è conclusa in Pretura la vertenza FEGER di Angri

Licenziati per rappresaglia: il padrone ora paga i danni

Si tratta di venti stagionali iscritti al sindacato - L'industriale conserviero Ferraioli costretto anche a sottoscrivere l'impegno a non discriminare più gli operai - Assolti 20 operai della Siemens

Con una lettera a partiti e sindacati

Caserta: la Provincia invita a discutere dell'occupazione

L'adesione e la risposta di Venditto, segretario provinciale del Pci

CASERTA — Ad un invito (tramite lettera indirizzata ai parlamentari casertani, agli assessori e ai consiglieri regionali, ai segretari politici e a quelli sindacali) del presidente dell'amministrazione provinciale, Giuseppe Buco, per un incontro a Caserta, la questione dell'occupazione — che è necessaria l'impegno — così si legge — di tutti nel ricercare nuovi metodi di intervento e nuove soluzioni... il primo a rispondere, con una lettera aperta, è stato Venditto, segretario provinciale del Pci.

Per Venditto, una simile occasione — definita quanto mai opportuna — deve essere utilizzata per un esame complessivo della situazione economica e sociale della nostra provincia. In tale ottica, così scrive Venditto, si pone in terra di Lavoro, per il settore metalmeccanico (la parte più consistente del nostro ap-

parato produttivo) la necessità dell'avvio rapido di un processo di riconversione dall'elettromeccanica all'elettronica. Per l'agricoltura, la lotta dei tabacchicoltori, le tradizionali tensioni estive causate dalla crisi del pomodoro e delle pesche impongono — e questa la opinione di Venditto — una seria riflessione su questo settore.

E su una serie di questioni, secondo Venditto, si deve appuntare l'attenzione di tutti: sul ritardo clamoroso con il quale si va alla realizzazione della centrale elettrica di Presenzano, pure in presenza di una crisi energetica; sulle difficoltà che incontra la realizzazione della stazione di smistamento prevista dalle FFSS; sul destino del territorio di Villa Literno e di altri comuni della zona avversata lottando per la localizzazione («ma dove, come e chi ne sta discutendo e decidendo sulla nostra

testa?») si chiede Venditto dell'aeroporto intercontinentale.

Inoltre sulle questioni del destino del territorio bisogna che siano le istituzioni, piuttosto che le organizzazioni democratiche, le masse a decidere e a contare e non qualche «consorteria infuocata».

Infine il segretario del Pci critica il riferimento all'assenteismo posto a conclusione della lettera di Buco. Per Venditto va criticato chi mette in riga con un diretto rapporto di conseguenza, la crisi di talune aziende ed un pretesto generalizzato e non verificato fenomeno di assenteismo che rischia di caricare sulle spalle della classe operaia casertana la responsabilità di una situazione che ha ben altre origini e motivazioni.

m. b.

Una lettera all'Unità dell'amministratore de «Il Mattino» Lorenzo Jorio

... ma dove sono gli impegni napoletani del gruppo Rizzoli?

Riceviamo dal dottor Lorenzo Jorio, amministratore delegato dell'EDIME, e direttore della divisione quotidiani del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, la seguente lettera.

Caro direttore,

«L'Unità» del 5 febbraio ha pubblicato nelle cronache di Napoli le dichiarazioni di Marcella Ciarnelli dal titolo: «Il Mattino: lunga storia di una difficile vertenza». Il servizio giornalistico in questione è essenzialmente impostato sulle dichiarazioni di alcuni componenti del consiglio di fabbrica dell'EDIME, la società editrice de «Il Mattino».

Letica professionale e la completezza dell'informazione ne consigliano, sempre, di chiedere dichiarazioni anche all'altra parte e cioè all'azienda. In casi del genere, direi che diventa indispensabile, in caso contrario si forniscono informazioni parziali, distorte e lesive per una delle parti in causa. Le cronache di «L'Unità» non fanno eccezione a questa regola, in quanto non forniscono informazioni parziali, distorte e lesive per una delle parti in causa. Le cronache di «L'Unità» non fanno eccezione a questa regola, in quanto non forniscono informazioni parziali, distorte e lesive per una delle parti in causa.

1) la vertenza ha come base le motivazioni indicate dal consiglio di fabbrica, che si concretano in richieste di maggiorazioni economiche extracontrattuali;

2) il primo atto dell'agitazione indetta dal C.D.F. a Napoli, fu la vertenza, ma con il recupero degli scatti di anzianità — patuiti — con il sindacato nel dicembre 1976 — hanno già recuperato una maggiorazione retributiva del 20 per cento e, di fatto, percepiscono una retribuzione nella misura di circa un milione di lire, con punte anche più elevate, e si posizionano quindi su livelli non dissimili da quelli dei collaboratori di vertenza, come il «Corriere della Sera» di Milano.

In merito poi a dichiarazioni che nulla hanno a che fare con la vertenza, ma che sono contenute nel servizio di Marcella Ciarnelli, ci corre l'obbligo di rilevare che i dati prodotti, che il «Corriere della Sera» di Milano.

quella spirale perversa degli istituti aziendali che fu una delle cause di dissenso della gestione precedente. Ma parlando di vertenza, si può dire che la vertenza, oggi, è un fatto che ha fatto sì che i lavoratori de «Il Mattino» con il recupero degli scatti di anzianità — patuiti — con il sindacato nel dicembre 1976 — hanno già recuperato una maggiorazione retributiva del 20 per cento e, di fatto, percepiscono una retribuzione nella misura di circa un milione di lire, con punte anche più elevate, e si posizionano quindi su livelli non dissimili da quelli dei collaboratori di vertenza, come il «Corriere della Sera» di Milano.

In merito poi a dichiarazioni che nulla hanno a che fare con la vertenza, ma che sono contenute nel servizio di Marcella Ciarnelli, ci corre l'obbligo di rilevare che i dati prodotti, che il «Corriere della Sera» di Milano.

del Mattino in funzione del maggior numero di copie vendute che la gestione EDIME, la direzione Ciarnelli, ha fatto sì che i lavoratori de «Il Mattino» con il recupero degli scatti di anzianità — patuiti — con il sindacato nel dicembre 1976 — hanno già recuperato una maggiorazione retributiva del 20 per cento e, di fatto, percepiscono una retribuzione nella misura di circa un milione di lire, con punte anche più elevate, e si posizionano quindi su livelli non dissimili da quelli dei collaboratori di vertenza, come il «Corriere della Sera» di Milano.

In merito poi a dichiarazioni che nulla hanno a che fare con la vertenza, ma che sono contenute nel servizio di Marcella Ciarnelli, ci corre l'obbligo di rilevare che i dati prodotti, che il «Corriere della Sera» di Milano.

di falso in bilancio, ci riserviamo di tutelare nelle opportune sedi i nostri interessi. Questo non è un esempio serio di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno tentato di fare un'operazione di vertenza, con la stessa assurdità e tempestività, invita alla correttezza professionale e